

**ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA**

---

**CAMPUS DI CESENA  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN  
ARCHITETTURA**

***CONSERVAZIONE E' RIVOLUZIONE.***  
**IL PIANO PEEP CENTRO STORICO E LE POLITICHE CULTURALI A BOLOGNA**  
**(1960 – 1980)**

Tesi di Laurea in  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Presentata da:  
Gian Marco Gardini

Relatore:  
Dott. Matteo Cassani Simonetti

Correlatori:  
Prof. Paolo Scrivano  
Dott. Arch. Matteo Sintini

Anno Accademico 2020-2021  
Sessione I

## **SOMMARIO**

|                   |   |
|-------------------|---|
| Introduzione..... | 3 |
|-------------------|---|

### **PARTE PRIMA. Il dibattito italiano sui centri storici**

|   |    |
|---|----|
| <b>1.1</b> I centri storici in Italia: l'aperto dibattito del Dopoguerra sul tema della salvaguardia .....                    | 8  |
| <b>1.1.1</b> Le ideologie della salvaguardia e dell'intervento sui centri antichi in Italia (1945-1960).....                  | 8  |
| <b>1.1.2</b> La Carta di Gubbio e il tema della salvaguardia dei centri antichi.<br>Verso il "Risanamento Conservativo" ..... | 21 |
| <b>1.2</b> Il dibattito italiano sui centri storici e gli esordi dell'esperienza bolognese.....                               | 28 |
| <b>1.2.1</b> L'incarico di consulenza: le peculiarità e le modalità di analisi .....  | 28 |
| <b>1.2.2</b> I rapporti tra programmazione e pianificazione .....   | 37 |

### **PARTE SECONDA. Il caso di Bologna**

|   |     |
|---|-----|
| <b>2.1</b> Una nuova interpretazione del centro storico.....                                    | 44  |
| <b>2.1.1</b> Le strategie politiche verso una pianificazione di tipo sociale.....               | 44  |
| <b>2.1.2</b> Le strategie tecniche e normative per le case popolari nel centro antico.....      | 54  |
| <b>2.1.3</b> Le modalità di indagine.....   | 67  |
| <b>2.2</b> L'ambito culturale e la comunicazione.....   | 82  |
| <b>2.2.1</b> Monti: l'identità cittadina attraverso la fotografia .....                         | 82  |
| <b>2.2.2</b> Il questionario alla popolazione: Bologna attraverso gli occhi dei residenti ..... | 102 |
| <b>2.2.3</b> Bologna e l'assessorato per le istituzioni culturali cittadine.....                | 109 |
| <b>2.2.4</b> Il Piano di Bologna nelle pagine della stampa locale.....                          | 116 |
| <b>2.2.5</b> Città come museo, museo come esperienza .....                                      | 124 |
| <b>2.2.6</b> Le mostre in città.....  | 136 |
| <b>2.2.7</b> Italia Nostra: sezione Bologna.....  | 150 |
| <b>2.2.8</b> Una nuova politica dei Beni Culturali: il ruolo di Andrea Emiliani.....            | 159 |
| <b>2.2.9</b> La nascita dell'IBC: Istituto dei Beni Culturali .....                             | 171 |

### **PARTE TERZA. L'esempio "Bologna centro storico"**

|  |     |
|--|-----|
| <b>3.1</b> Fortune, sfortune o oblii del Piano per il centro storico.<br>Note a partire da una rassegna bibliografica sulla stampa periodica ..... | 179 |
| <b>3.1.1</b> Il dibattito sul Piano per il centro storico di Bologna nella stampa specialistica d'architettura. ....                               | 179 |
| <b>3.1.2</b> I cantieri bolognesi nelle riviste generaliste italiane .....   | 192 |
| <b>3.1.3</b> La ricezione internazionale: Bologna secondo la stampa estera .....   | 200 |
| Alcune note conclusive .....   | 208 |

### **APPENDICE**

|   |     |
|---|-----|
| Breve intervista all'architetto Pier Luigi Cervellati ..... | 209 |
| Elenco delle immagini .....                                 | 214 |
| Bibliografia .....  | 235 |

## INTRODUZIONE

Osservare un “oggetto” attraverso molteplici “punti di vista” conduce – com’è ovvio – a una maggiore comprensione della cosa indagata. Il predetto *modus operandi* si palesa agevole in qualsiasi disciplina del sapere: dalle materie umanistiche, alle questioni scientifiche e tecniche, fin anche alle valutazioni di tipo sperimentale o di laboratorio. In totale sintonia con quanto sopra espresso, la trattazione del presente lavoro di Tesi, mirerà ad un’analisi “trasversale” degli accadimenti, al precipuo fine di scandagliare gli eventuali rapporti tra protagonisti, luoghi e situazioni.

L’argomento cardine dello studio in parola, inerisce al *contesto culturale* venutosi a creare a partire dagli anni Sessanta nella città di Bologna, da tempo amministrata da una giunta di sinistra. L’intento della ricerca ha dunque privilegiato un’indagine – sia generale, sia di dettaglio – in grado di restituire, nel modo più verosimile possibile, il peculiare “scenario felsineo” del dopoguerra a livello sociale, culturale, artistico, intellettuale e politico: modello ed espressione del *buongoverno* partecipativo. Da qui, l’esposizione degli eventi si proporrà di verificare il paradigmatico “Piano PEEP Centro Storico”, mettendone in luce la genesi culturale e le strategie mediatiche e comunicative predisposte per la sua promozione.

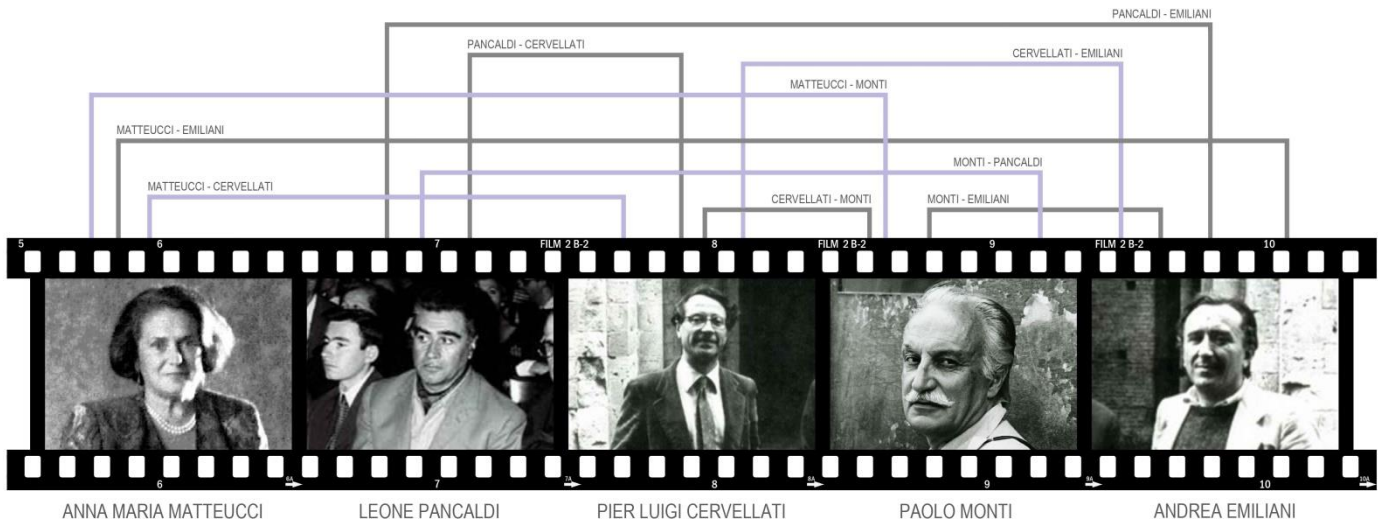
A circa cinquant’anni dall’adozione del Piano (1973) – a parere di chi scrive – sembrava più utile (e, senza dubbio, più avvincente) focalizzare l’attenzione *non* sulle modalità “progettuali” e “attuative” applicate ai comparti del centro da risanare (attività già descritta ampiamente dalla storiografia), *ma* sull’ambito culturale bolognese nel quale esso è nato e del quale è divenuto esempio tra i più noti; in particolare, sulle persone che *abitano* e *amministrano* la città nei venti anni indagati: 1960-1980. Già nel decennio Sessanta, il “capoluogo rosso” dell’Emilia Romagna, accentrò l’attenzione di ricercatori da ogni parte del mondo (dall’America al Giappone) nel tentativo di decodificarne l’elevato grado di “*civiness*”, espresso con convinzione mediante una gestione “partecipativa” della città e delle politiche urbane. In particolare, lo studio soffermerà la propria lente su cinque<sup>1</sup> protagonisti, verificandone i contatti, nonché i rispettivi rapporti intellettuali e personali, resi ancor più saldi nella Bologna riformista, da un *habitat* culturale di significativa cooperazione. In tal senso, la ricerca di Anna Maria Matteucci<sup>2</sup> verrà ad intrecciarsi con le attività amministrative

---

<sup>1</sup> Com’è ovvio, la scena bolognese dell’epoca presentava un numero ben maggiore di protagonisti. Nella presente trattazione, ci si è soffermati sulle cinque persone più significative per quanto concerne il contesto culturale, artistico e amministrativo della città degli anni Sessanta e Settanta.

<sup>2</sup> Docente di Storia dell’Arte e Storia dell’Architettura presso l’Università di Bologna, nonché fondatrice della sezione bolognese di Italia Nostra.

ed urbanistiche dell'architetto Pier Luigi Cervellati<sup>3</sup>; collaborando al contempo con il collega Andrea Emiliani<sup>4</sup> (1931-2019) e con il fotografo Paolo Monti<sup>5</sup> (1908-1982). I medesimi sodalizi professionali coinvolgeranno anche l'artista e architetto bolognese Leone Pancaldi<sup>6</sup> (1915-1995), dando prova di come la “gestione collettiva” della città si fondasse su un binomio imprescindibile: *cultura e politica*.



### Tavola Sinottica

Il contesto culturale bolognese, anni 1960-1980.

Rappresentazione schematica delle collaborazioni professionali tra i cinque protagonisti analizzati.

La ricerca in esame proporrà inoltre indagini “ad ampio spettro” nel tentativo di illustrare il contesto bolognese durante il cruciale periodo storico della “contestazione” degli anni Sessanta. In tale sede, la città dimostrò di essere “terreno fertile” per organizzare manifestazioni e dibattiti indirizzati a una gestione collettiva del patrimonio comune, invocando una migliore qualità di vita, standard e servizi. In modo analogo, l'efficienza amministrativa e la propaganda comunicativa giungeranno a Bologna ad un saldo legame, tanto da promuovere scelte programmatiche innovative e spesso controcorrente. Ci si riferisce

<sup>3</sup> Docente, amministratore, architetto e urbanista. Già a partire dal 1962, Cervellati si occupò – come collaboratore di Leonardo Benevolo – dello studio settoriale per il centro storico di Bologna, per poi divenire assessore in città e promulgatore del Piano PEEP centro storico.

<sup>4</sup> Storico dell'Arte, Sovrintendente per i Beni Artistici e Storici, Presidente dell'Accademia Clementina, nonché principale ideatore e fondatore dell'IBC della Regione Emilia Romagna (Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali).

<sup>5</sup> Fotografo di architettura, arte, design, moda, pubblicità e sperimentazioni grafiche. Definito da Pier Luigi Cervellati come il “più grande fotografo del secondo Novecento”, Paolo Monti si occupò nel territorio bolognese (1968-1972) dei censimenti fotografici dell'Appennino (insieme ad Andrea Emiliani) e del censimento del centro storico di Bologna. Da qui, Monti sarà chiamato – durante tutti gli anni Settanta – a fotografare (sia i centri storici, sia gli ambienti naturali) in numerosi Comuni dell'Emilia Romagna.

<sup>6</sup> Pittore e architetto dedito sia all'arte, sia alla progettazione, al restauro e agli allestimenti museali.



in particolare alle tematiche riformiste del gruppo dirigente, dettate da una strategia di tutela del centro storico e dei contesti naturali e paesaggistici, unitamente all'incentivazione *tout court* della "cultura" (intesa in senso multidisciplinare, multiforme e multimediale). Allo stesso modo, Bologna si mostrerà – agli occhi dell'opinione pubblica – un esempio indiscusso di *buongoverno*, grazie a un'attenta attività mediatica – per non dire attraverso un'azione di costruzione di consenso – attuato secondo un ponderato ed efficiente "decentramento" dei servizi al cittadino (dall'assistenza, allo svago; dall'istruzione, agli spazi di aggregazione).

Attraverso una valutazione incrociata delle fonti rinvenute (bibliografiche e archivistiche), la presente trattazione esplicherà una questione saliente: ovvero, come ogni decisione amministrativa fosse veicolata, in maniera diligente, da un continuo approccio divulgativo, tanto da generare attenzione, consenso, partecipazione.

La prima parte della ricerca verterà espressamente sul dibattito nazionale – accademico e urbanistico – in relazione al concetto di salvaguardia degli antichi nuclei cittadini. L'esposizione in parola, a partire dal dopoguerra italiano, giungerà alle considerazioni sostanziali indicate nel documento di Gubbio (1960), per poi concentrare nuovamente l'attenzione sul contesto politico e amministrativo felsineo dei primi anni Sessanta. Sarà questo il periodo della "nuova onda" riformista del PCI a Bologna, promossa da giovani intellettuali come Guido Fanti<sup>7</sup> (1925-2012), Renato Zangheri<sup>8</sup> (1925-2015) e Giuseppe Campos Venuti<sup>9</sup> (1926-2019). Negli stessi anni, si registrerà in città la nascita formale della sezione locale di "Italia Nostra", grazie all'interessamento e alla dedizione della Professoressa Anna Maria Matteucci, con l'immediata adesione, tra gli altri, dell'architetto Pier Luigi Cervellati. In proposito, lo studio presterà particolare attenzione alla nuova politica gestionale intrapresa dal gruppo dirigente, a partire dall'indagine esplorativa e settoriale del centro storico, commissionata dal Comune a Leonardo Benevolo (1923-2017) e coadiuvato da una ristretta *équipe* di lavoro (che comprendeva lo stesso Cervellati). Da qui, le strategie riformiste a Bologna – in materia di pianificazione urbanistica – si paleseranno con continuità nell'arco di un decennio, attivando una serie di varianti all'obsoleto PRG vigente al fine di intensificare e coordinare tutte le attività di una città moderna: dall'economia del territorio (Piano Intercomunale, 1960-1967), alla valorizzazione degli ambiti naturali (Piano della

---

<sup>7</sup> Esponente del PCI bolognese e dirigente della Commissione stampa e propaganda, sarà dapprima Sindaco di Bologna (1966-1970) e poi primo Presidente della Regione Emilia Romagna (1970-1976) per poi divenire deputato del Parlamento italiano.

<sup>8</sup> Docente di Storia Economica presso l'Università di Bologna ed esponente del PCI, sarà Sindaco di Bologna e successore di Guido Fanti (mandato 1970-1983)

<sup>9</sup> Architetto e Docente a Roma, fu candidato dal PCI a Bologna in qualità di consigliere comunale per poi divenire assessore all'urbanistica dal 1960 nella giunta presieduta dal Sindaco Giuseppe Dozza.

Collina, 1965); dal settore direzionale e commerciale (Fiera District, 1967), alla tutela del tessuto sociale e urbano della città vecchia (PEEP centro storico, 1969).

La seconda parte della ricerca si concentrerà sulle situazioni – politiche, culturali e sociali – che determinarono le varie fasi (stesura, modifica, attuazione) del Piano di risanamento *integrale* del nucleo antico. Le ricerche approntate hanno permesso di rilevare aspetti meno noti delle vicende bolognesi, laddove la sinergica collaborazione tra intellettuali e amministratori si rese pregnante nella conduzione del bene comune. Allo stesso modo, l’accurata promozione mediatica e comunicativa (dai film documentario di carattere turistico, ai *format* propagandistici di natura politico-elettorale) contribuì alla *rappresentazione*, attraverso la città, di un’ideologia politica. Non vi è dubbio che Bologna – nel lasso temporale indagato – si mostrò al mondo come serbatoio condiviso di cultura, arte e innovazione, preannunciando – forse con largo anticipo – valori quali *welfare* e senso civico che ancora oggi caratterizzano – o sembrano caratterizzare – la realtà bolognese. A dimostrazione delle operose relazioni tra i protagonisti sopra citati, non dovrà stupire se i contributi fotografici di Paolo Monti saranno presenti a corredo dei lavori editoriali di Anna Maria Matteucci o di Andrea Emiliani; oppure diverranno il *medium* essenziale e divulgativo per mostrare una Bologna inedita – ma soprattutto *bella* – agli occhi della popolazione, durante gli allestimenti cittadini ideati dal gruppo di Pier Luigi Cervellati. La medesima considerazione sarà riconoscibile nella collaborazione di Leone Pancaldi con Andrea Emiliani sin dagli anni Cinquanta, presso le Biennali d’Arte Antica dell’Archiginnasio, per poi occuparsi (sempre con Emiliani) della riprogettazione degli spazi espositivi della Pinacoteca Nazionale (spazi – lo si precisa – fotografati a più riprese da Paolo Monti) e del nuovo edificio per la Galleria d’Arte Moderna, da realizzarsi nel polo direzionale Fiera District. Un’attenta verifica d’archivio, ha permesso inoltre – tramite la consultazione delle molte riviste pubblicate dall’amministrazione comunale – di prendere contezza delle innumerevoli iniziative artistiche organizzate a Bologna nel periodo storico analizzato, a riprova del fatto che in città, l’indicatore “qualità della vita” non potesse mai prescindere da una tangibile testimonianza di “cultura”. Di fatto, il “sedimento culturale” sarà ricercato ovunque dai nostri protagonisti – nelle aree antropizzate e in quelle naturali – nel tentativo di documentare le “tracce degli uomini” come bene inestimabile e inalienabile. Da qui, gli sforzi di Monti, Emiliani, Cervellati – insieme all’impegno del geografo e storico Lucio Gambi<sup>10</sup> (1920-2006) –

---

<sup>10</sup> Docente di Geografia Politica ed Economica presso l’Università di Bologna, fu il primo Presidente dell’IBACN (Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali), più comunemente noto con l’acronimo IBC (Istituto per i Beni Culturali).

getteranno solide basi per la creazione formale dell'IBC regionale (1974): primo esempio nazionale di istituzione al servizio della tutela e della salvaguardia del patrimonio comune (storico, artistico, sociale, culturale, ambientale, paesaggistico).

A conclusione del lavoro, la terza parte dell'elaborato esporrà la risposta mediatica avuta dalle vicende bolognesi, sia in ambito internazionale, sia ad opera della stampa specializzata e generalista (italiana e straniera). L'intento della predetta sezione è stato quello di rappresentare – a distanza di tempo dal Piano di risanamento per il centro storico – l'effettiva ricezione pubblica in merito alle scelte adottate in città (scelte non solo ampiamente lodate, ma anche aspramente criticate).

Con tutta probabilità, la trattazione proposta è soltanto un punto di partenza. Le misure restrittive – nazionali ed internazionali – attuate a partire dal 2020, allo scopo di arginare la pandemia mondiale da SARS-Cov-2 (con la associata malattia COVID-19), hanno imposto la chiusura, pressoché totale e continuativa, di biblioteche, archivi e fondazioni culturali. Il presente studio (intrapreso durante 16 mesi di reiterata emergenza sanitaria e *lockdown*) ha cercato di affiancare l'indagine bibliografica, “virtuale” e “in presenza” con la ricerca archivistica (nelle brevi aperture confermate tra il 2020 e il 2021). Il tentativo di descrivere la complessità delle vicende felsinee attraverso le chiavi interpretative adottate, porta – in piena consapevolezza – a un'esposizione frammentaria o a una disamina non sempre, necessariamente, esaustiva. Tuttavia, a parere di chi scrive, è parso essenziale proporre gli accadimenti mediante una narrazione *corale*, tesa a coinvolgere personalità e tematiche più che a delimitare artificiosamente un perimetro di ricerca parziale. Solo in tal senso, è stato possibile cogliere le trame costitutive di questa storia.

## PARTE PRIMA. IL DIBATTITO ITALIANO SUI CENTRI STORICI

### 1.1 I CENTRI STORICI IN ITALIA: L'APERTO DIBATTITO DEL DOPOGUERRA SUL TEMA DELLA SALVAGUARDIA

#### 1.1.1 LE IDEOLOGIE DELLA SALVAGUARDIA E DELL'INTERVENTO SUI CENTRI ANTICHI IN ITALIA (1945-1960)

Le impostazioni urbanistiche del dopoguerra italiano furono dettate – oltre che dall'urgente necessità di ricostruzione – anche da implicazioni squisitamente pratiche, tese ad indagare sul *modus* più congruo per risarcire le città e i territori lacerati. Com'è ovvio, la quasi totalità dei dibattiti incentrati sulla “salvaguardia”, si dedicò principalmente a definire “come” utilizzare gli spazi devastati dalle bombe. Al contempo, ci si adoperò nel porre in essere strategie cautelative, in grado di gestire il mercato privato delle costruzioni, troppo spesso incalzante o sbrigativo.

Anche Bologna, come gran parte delle realtà italiane, non fu esente dalla speculazione; seppure, negli anni – grazie all'applicazione di politiche riformiste – l'amministrazione tentò di arginare la “cantierizzazione sfrenata” mediante interventi più qualitativi che quantitativi. In verità, lo scenario nazionale dei primi anni Cinquanta si mostrava ancora legato a ideologie progettuali, incardinate su un'attenta “discriminazione” tra le emergenze architettoniche e il contesto edilizio minore. Di fatto, in tema di recupero dei centri storici, «queste politiche non si limitavano a proporre ed eseguire interventi di conservazione e restauro *sul* monumento, ma sollecitavano anche, e spesso realizzavano, interventi di ristrutturazione del tessuto urbano *intorno* al monumento»<sup>1</sup>. Le predette operazioni rassegnavano una funzionalità ambivalente in cui gli «obiettivi di valorizzazione culturale del bene ufficialmente dichiarati»<sup>2</sup> giungevano spesso a legarsi alla rendita fondiaria, profilandosi «tanto più allettanti in quanto le aree interessate erano quasi sempre aree centrali»<sup>3</sup>. Venne dunque a determinarsi un processo sregolato, teso a “liberare” l'oggetto d'arte – isolato o isolabile – attraverso piani di demolizione delle stratificazioni edilizie minori. S'imponevano così nuovi rettifili e

---

<sup>1</sup> Ferracuti Giovanni, *Origini, limiti e prospettive della 'cultura del recupero'*, in «L'Italia da recuperare», Roma, Credito Fondiario-Cresme, 1988, Vol. 1, pp. 123-158

<sup>2</sup> *ibidem*

<sup>3</sup> *ibidem*

simmetrie, nuovi spazi per la “contemplazione” dei monumenti, seppur spesso attraverso prospettive incoerenti o del tutto mortificanti<sup>4</sup>. Il totale clima d’incertezza mostrava un’Italia affannata, dedita più alla quantità che alla qualità; un Paese che s’improvvisava a costruire «tirando su i palazzi bombardati, generalmente con un volume doppio di quello distrutto»<sup>5</sup> e, come precisò l’urbanista Giuseppe Campos Venuti (1926-2019) in tono polemico: «di piani urbanistici che dessero una prospettiva generale all’operazione, neanche l’ombra»<sup>6</sup>.

In più occasioni, l’architetto Giuseppe Samonà (1898-1983) ebbe a chiarire come, nel dopoguerra italiano, venne a manifestarsi «un clima di falsa protezione del patrimonio edilizio tradizionale che, invece di essere restaurato e conservato, soggiacque fin da principio al costume gretto e deleterio dei compromessi, sgretolato pezzo a pezzo dalle graduali concessioni di edificare, in deroga alle più evidenti esigenze di conservazione, senza peraltro conseguire una maggiore funzionalità nell’organizzare il centro, ma al contrario quasi sempre peggiorandone le caratteristiche»<sup>7</sup>. Vieppiù che i “parametri culturali” più significativi – su cui innestare una comune e invocata rinascita per il futuro – furono totalmente accantonati, lasciando il Paese in balia «dell’insipienza, dell’ipocrisia e del clientelismo»<sup>8</sup>.

Le gravi distruzioni belliche – sia artistiche che architettoniche – mostrarono le contraddizioni insite nella nazione, laddove alla pianificazione si sostituiva la casualità, l’*escamotage*, il facile guadagno. Com’è ovvio, i nuclei urbani necessitavano di “cure speciali” per nulla improvvisate, da predisporre con l’ausilio di professionisti qualificati in grado di interagire sia con gli uffici di tutela dei monumenti, sia con le amministrazioni locali<sup>9</sup>. Inoltre, indagini a livello percettivo e antropologico, certificarono come parte della popolazione preferisse vivere nelle strade e nelle piazze dei vecchi centri, non perché mossa da inconsapevole nostalgia per un mondo “irripetibile”, ma perché le città nuove degli anni Cinquanta non proponevano alternative valide o soddisfacenti<sup>10</sup>. In particolare, Leonardo Benevolo (1923-2017) evidenziò come l’esigenza di conservare il passato fosse dettata non solo da presupposti di carattere estetico, bensì da condizioni indispensabili al nostro equilibrio naturale. Qualsiasi comprensione storico-critica poteva dunque esplicitarsi a partire da testimonianze materiali

---

<sup>4</sup> ibidem

<sup>5</sup> Campos Venuti Giuseppe, *Cinquant’anni: tre generazioni urbanistiche*, in «Cinquant’anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

<sup>6</sup> ibidem

<sup>7</sup> Samonà Giuseppe, *I centri storici delle città italiane: ricostruzioni, proposte e piani di risanamento conservativo*, in «Urbanistica», n. 35, marzo 1962, p. 73

<sup>8</sup> ibidem

<sup>9</sup> Pane Roberto, *Restauro dei monumenti e attualità urbanistica del monumento nell’ambiente antico*, Relazione letta in occasione del Congresso internazionale tenutosi alla Triennale di Milano il 28-29-30 settembre 1957

<sup>10</sup> ibidem

del passato – che andavano protette – in quanto rappresentative del modo attraverso cui l'uomo comunica con esso<sup>11</sup>.

Eppure, l'Italia della ricostruzione appariva soggiogata dalle forti egemonie economiche e speculative, ben distanti da propositi culturali di tutela o di uguaglianza. La palese dimostrazione di quanto sopra enunciato venne dal governo centrale che si prodigò a sospendere la neonata legge<sup>12</sup> del 1942; norma con cui si rendeva obbligatorio il piano urbanistico su tutto il territorio comunale. In dettaglio, le nuove direttive post-belliche imponevano ai noti “piani di ricostruzione” di occuparsi esclusivamente delle zone distrutte, isolandole deliberatamente dal contesto urbano e territoriale. Come precisato da Campos Venuti, «l'intenzione esplicita non era austera, né modesta»<sup>13</sup>, ma avrebbe rappresentato – con tutta evidenza – il modo per attirare, nell'attività di riedificazione, i capitali speculativi privati. Ciò, a dimostrazione del fatto che le aree bombardate non sarebbero mai state destinate a vocazioni collettive, nuovi giardini o servizi pubblici, ma sarebbero state tramutate in vani per uffici o abitazioni di lusso, con indici di edificabilità molto superiori rispetto a quelli delle costruzioni distrutte.

In verità, la predetta legge urbanistica, a cui l'INU<sup>14</sup> contribuì ampiamente, manifestò velocemente gravi carenze a livello organizzativo e interpretativo, determinando al contempo

---

<sup>11</sup> Benevolo Leonardo, *Il Piano Regolatore*, in «Urbanistica», n. 23, marzo 1958, p. 119

Considerazioni svolte durante il Convegno dell'INU, *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, Lucca, 9-10-11 novembre 1957

<sup>12</sup> Ci si riferisce alla Legge n. 1150 del 17 agosto 1942 in tema di urbanistica. La norma emanata durante il governo Mussolini aveva lo scopo di proporre per l'intero territorio nazionale una disciplina urbanistica generale e uniforme. In particolare, si rende obbligatorio il Piano Regolatore Generale per tutti i Comuni compresi all'interno di un elenco predisposto dal Ministero dei Lavori Pubblici e la necessità di realizzare dei Piani di Fabbricazione per gli altri Comuni italiani.

«La formazione dei piani regolatori generali è obbligatoria per i comuni indicati in appositi elenchi ministeriali, è facoltativa per gli altri comuni: questi, se non intendono adottare un PRG, sono obbligati a dotarsi di un piano di fabbricazione, che è una specie di PRG, semplificato nei contenuti e nelle procedure di approvazione e di attuazione» Cfr. De Lucia Vezio, *Dalla legge del 1942 alle leggi di emergenza*, in «Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

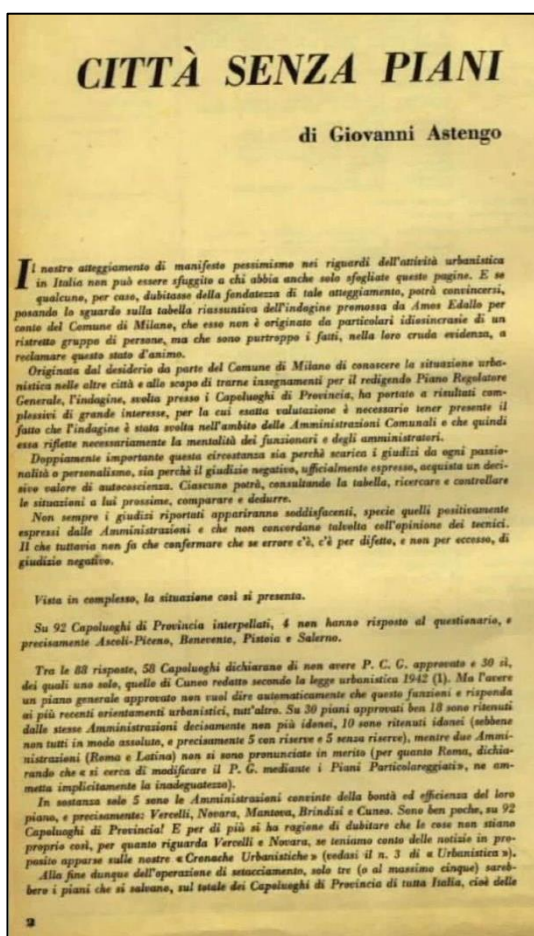
<sup>13</sup> Campos Venuti Giuseppe, *Cinquant'anni: tre generazioni urbanistiche*, in «Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

<sup>14</sup> «L'INU era stato fondato nel gennaio del 1930, a conclusione del XII Congresso internazionale della *Fédération internationale pour l'habitation, l'urbanisme et l'aménagement des territoires* (FIHUAT). Il congresso della FIHUAT quell'anno si era tenuto in Italia, a Roma. Il comitato organizzatore [...] aveva deciso di costituire un istituto di cultura che si proponesse “lo studio dei problemi tecnici, economici e sociali, relativi allo sviluppo dei centri urbani e l'esame delle questioni relative all'organizzazione e al funzionamento dei servizi pubblici di carattere municipale”». Cfr. Salzano Edoardo, *L'Istituto Nazionale di Urbanistica*, in «Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

Sebbene l'INU nel 1930, anno della propria fondazione, potesse sembrare un'organizzazione univocamente d'élite, rappresentò però «uno dei luoghi nei quali si preparò il futuro democratico dell'Italia», dando spazio ad un rilevante segmento di esperienze tecniche.

Cfr. Salzano Edoardo, *L'Istituto Nazionale di Urbanistica*, in «Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

«uno scontro aspro tra i difensori a oltranza della proprietà privata e quelli che volevano porre dei limiti ai diritti di utilizzazione fondiaria»<sup>15</sup>. Sul punto, lo stesso «Istituto Nazionale di Urbanistica, l'organizzazione degli urbanisti italiani, cominciò a misurarsi sempre più spesso con il malgoverno delle città; sostenendo i pochi piani progressisti e combattendo i molti piani vantaggiosi per la speculazione, ma specialmente reclamando i piani – ed erano la grande maggioranza – che non si facevano. Maturava la convinzione che la cattiva urbanistica non fosse dovuta soltanto alle scelte errate dei governi nazionali e comunali, ma principalmente alle insufficienze della legge urbanistica del 1942»<sup>16</sup>.



**Fig. 1**  
Editoriale di Astengo sui Piani, Urbanistica, 1950



**Fig. 2**  
Le indagini dell'INU per i Piani Regionali, 1953

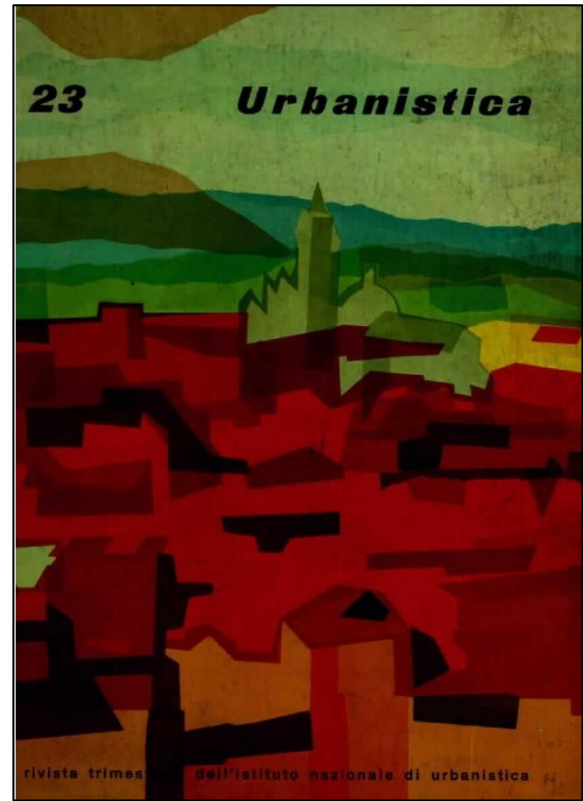
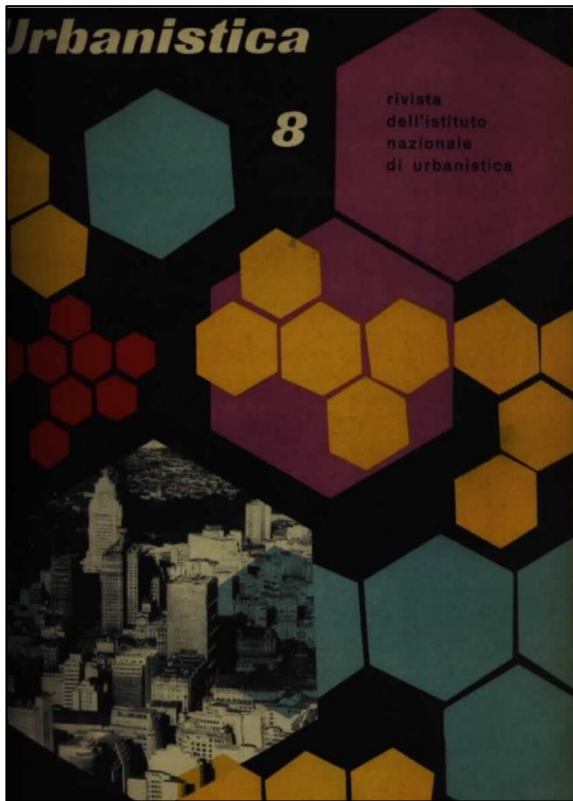
In questo contesto, l'INU si costituiva come un ente di elevata cultura e di coordinamento tecnico giuridicamente riconosciuto, in grado di prestare consulenza e collaborazione alle

<sup>15</sup> Salzano Edoardo, *L'Istituto Nazionale di Urbanistica*, in «Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

<sup>16</sup> Campos Venuti Giuseppe, *Cinquant'anni: tre generazioni urbanistiche*, in «Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993



pubbliche amministrazioni – centrali e periferiche – per addivenire alla soluzione di criticità urbanistiche o edilizie<sup>17</sup>. In particolare, l’organizzazione affermò la propria competenza attraverso due strumenti di notevole efficacia culturale: da un lato, il noto periodico “Urbanistica”, dall’altro, gli appuntamenti congressuali allestiti annualmente.



**Figg. 3 - 4**

Numeri di “Urbanistica” degli anni Cinquanta inerenti alla cultura, alla vita sociale e ai nuovi quartieri in Italia

I predetti canali agevolarono l’Istituto ad acquisire consensi, contribuendo a costruire l’urbanistica italiana negli studi professionali, nelle amministrazioni pubbliche e nelle facoltà di Architettura<sup>18</sup>. La stessa rivista consisteva, in verità, in una pubblicazione che non aveva confronti neanche a livello internazionale:<sup>19</sup> attraverso le pagine stampate si realizzava – con esplicita volontà d’intenti – un *medium* formativo formidabile per tutti i professionisti dediti alla pianificazione territoriale: «i numeri di *Urbanistica* erano pensati come “libri di testo”; la cura di dettaglio della grafica era funzionale alla trasmissione di un linguaggio, anzi alla stessa formazione di un linguaggio comune tra gli urbanisti senza il quale non si dà

<sup>17</sup> Salzano Edoardo, *L’Istituto Nazionale di Urbanistica*, in «Cinquant’anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

<sup>18</sup> ibidem

<sup>19</sup> Indovina Francesco, *Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l’Urbanistica Italiana*, Milano, F. Angeli, 1991



disciplina»<sup>20</sup>. Le nuove “generatrici di insegnamento” in ambito architettonico e urbanistico, avrebbero dovuto privilegiare un duplice programma di azione in grado di risolversi mediante un «concatenamento verticale e coordinamento orizzontale».<sup>21</sup> In tal senso, ogni disciplina (compositiva, economica, sociale, cantieristica, estetica) avrebbe accompagnato il discente durante l’intero percorso di studi, contribuendo a far germogliare quei principi di “sintesi”, indispensabili non solo come base di una vita moderna, democratica e coscientemente efficiente, ma anche propedeutici per approcciarsi nella direzione di una vera architettura organica<sup>22</sup>. Di certo, il ruolo di Giovanni Astengo (1915-1990) – definito da Edoardo Salzano (1930-2019) come «l’uomo verso il quale la cultura urbanistica italiana ha il maggior debito di riconoscenza»<sup>23</sup> – fu determinante nel restituire alle attività nazionali di programmazione un elevato contenuto di “professionalità”, da tempo vacante. Inoltre, in qualità di redattore della rivista<sup>24</sup> dell’INU, lo studioso contribuì a rendere il giornale uno strumento eccezionale,<sup>25</sup> pronto a denunciare – per il bene del Paese – l’eventuale inadeguatezza del governo centrale a compiere scelte coerenti in materia di pianificazione. Ad esempio, in relazione al noto progetto di ricostruzione nazionale – promosso dal Ministero dei Lavori Pubblici nella mostra allestita a Roma nel 1950 – l’editoriale di Astengo su “Urbanistica” certificò con disappunto l’insensata operazione, priva di coerenza, esente da qualsiasi

---

<sup>20</sup> ibidem

<sup>21</sup> Astengo Giovanni, *Pianificare l’insegnamento dell’architettura*, in «Metron» rivista internazionale d’architettura, anno 3, fascicolo 16, 1947, pp. 33-36

«Se, nelle nostre scuole, non aggiungeremo sistematicamente alla parola architettura la parola urbanistica, trasformando i corsi di Elementi di Architettura in Elementi di Architettura e di Urbanistica, Storia dell’Architettura in Storia dell’Architettura e dell’Urbanistica e così via. Attraverso questo lavoro, potremo poi eliminare una delle due parole quando ne avremo non solo compreso ma vissuto l’intrinseca identità. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile che gli studi urbanistici si inverino in quelli architettonici, che ritrovino se stessi nei monumenti e nei vernacoli edilizi, che si stabilisca un flusso continuo tra casa e città. E’ un compito che richiede molte persone che lavorino secondo un piano concordato».

Cfr. Zevi Bruno, *Urbanistica e Architettura minore*, in «Urbanistica», n. 4, aprile-giugno 1950, pp.68-70

<sup>22</sup> Astengo Giovanni, *Pianificare l’insegnamento dell’architettura*, in «Metron» rivista internazionale d’architettura, anno 3, fascicolo 16, 1947, pp. 33-36

<sup>23</sup> Salzano Edoardo, *L’Istituto Nazionale di Urbanistica*, in «Cinquant’anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

<sup>24</sup> «“Urbanistica” era stata fondata nel 1932, ma raggiunge la sua forma più compiuta, e svolge dispiegatamente il suo decisivo ruolo, grazie all’incontro tra Adriano Olivetti (e il suo impegno economico e organizzativo) e Giovanni Astengo». Cfr. Salzano Edoardo, *L’Istituto Nazionale di Urbanistica*, in «Cinquant’anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

<sup>25</sup> «Non soltanto per la documentazione rigorosa e completa, e sempre politicamente e culturalmente orientata, delle più rilevanti situazioni territoriali e urbane. [...] Non soltanto per la sistematica documentazione sulle vicende della pianificazione delle città italiane. Anche come manuale vivo della tecnica della pianificazione, costruito soprattutto con la presentazione diligente e completa dei piani più innovativi: veri modelli per l’attività tecnica degli urbanisti. Quante battaglie civili per un’Italia migliore hanno trovato alimento negli editoriali di Astengo e nelle nutrite documentazioni curate dalla rivista! E quanti urbanisti hanno imparato il mestiere consultando la rivista dell’INU!». Cfr. Salzano Edoardo, *L’Istituto Nazionale di Urbanistica*, in «Cinquant’anni di urbanistica in Italia: 1942-1992» a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Roma-Bari, Laterza, 1993

lungimirante visione in prospettiva: «la mostra della “Ricostruzione” [...] fu la più esplicita dimostrazione di qual grado di dispersione si potesse raggiungere con iniziative non coordinate e la più chiara denuncia della mancanza di un’ossatura nelle opere e nell’edilizia di stato. Migliaia di bandierine segnavano sulla pianta di un centinaio di città l’ubicazione delle case per i senz’altro. Ma le bandierine non segnavano in questo caso vittorie: bastava un’occhiata a questa disseminazione di case piovute dall’alto per rendersi conto della completa casualità ed assurdità di tali ubicazioni»<sup>26</sup>.

Grazie all’operosa volontà di intellettuali e urbanisti italiani, raccolti a collaborare e a confrontarsi, durante gli incontri organizzati dall’INU, si poté assistere, nella seconda metà degli anni Cinquanta, ad una nuova graduale sensibilità urbanistica tesa ad arrestare lo scempio generalizzato della speculazione edilizia. Attraverso il tema della “pianificazione” venne così a schiudersi una differente accezione di tessuto urbano, interpretato come «sistema contestuale imprescindibile per la stessa conservazione dei monumenti»<sup>27</sup>, secondo cui la dicotomia “emergenza architettonica-edilizia minore” tendeva a sfumare, perdeva significato culturale, limitando qualsiasi inopportuna valenza operativa.

Il predetto cambio di prospettiva – portato avanti, *in primis*, dall’incessante lavoro di Giovanni Astengo<sup>28</sup> – mise a breve in evidenza la preesistente scissione tra coerenti obiettivi culturali di pianificazione e gli innumerevoli ostacoli politici ed economici del paese Italia. Vieppiù che i palesi contrasti tra i meccanismi istituzionali e i canali finanziari costrinsero per anni all’impotenza parte della migliore cultura urbanistica<sup>29</sup>.

A differenza della generale mancanza di strumenti normativi e disciplinari del dopoguerra, Astengo proponeva un approccio metodico e scientifico, senza tralasciare ogni molteplice aspetto dell’attività di programmazione. In sostanza, l’architetto avanzava l’idea di una pianificazione democratica, capace di perseguire fini di benessere economico e sociale – individuale e collettivo – usufruendo di strumenti il meno possibile casuali. Una siffatta visione ripudiava – com’è ovvio – il diletterismo e reclamava, al contempo, un’impostazione

---

<sup>26</sup> Astengo Giovanni, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica» rivista trimestrale dell’Istituto Nazionale di Urbanistica, n. 7, anno XXI, 1951, pp. 9-41

<sup>27</sup> Ferracuti Giovanni, *Origini, limiti e prospettive della 'cultura del recupero'*, in «L’Italia da recuperare», Roma, Credito Fondiario-Cresme, 1988, Vol. 1, pp. 123-158

<sup>28</sup> «Risultati tangibili di questo nuovo orientamento sono i piani del centro storico di alcune città italiane, tra cui, rimasto meritatamente paradigmatico per il suo rigore e la sua novità, quello di Assisi di Giovanni Astengo, del 1955» Cfr. Ferracuti Giovanni, *Origini, limiti e prospettive della 'cultura del recupero'*, in «L’Italia da recuperare», Roma, Credito Fondiario-Cresme, 1988, Vol. 1, pp. 123-158

<sup>29</sup> Ferracuti Giovanni, *Origini, limiti e prospettive della 'cultura del recupero'*, in «L’Italia da recuperare», Roma, Credito Fondiario-Cresme, 1988, Vol. 1, pp. 123-158

scientifico e razionalmente dimostrabile<sup>30</sup>. In tal senso, la pianificazione giungeva a porsi come un processo – cosciente e volontario, preordinato e programmato – in grado di coordinare gli interventi identificati. Secondo tale impostazione, i naturali passaggi del meccanismo logico proposto, potevano essere raggiunti attraverso un *iter* codificato che si esplicitava nelle quattro fasi del *conoscere, comprendere, giudicare e intervenire*<sup>31</sup>.

Anzitutto, la procedura del “conoscere”, intesa come stadio iniziale di tutte le scienze, si prefiggeva di accertare i fatti in modo oggettivo mediante l’acquisizione, la raccolta e la classificazione delle evidenze. La dottrina in parola descriveva i fenomeni, addivenendo così alla comparazione dei vari fattori, nonché all’esame della loro geografica distribuzione, usufruendo di discipline quali la sociologia, l’etnografia, la statistica e la storia<sup>32</sup>. La realtà, in sé inconoscibile, veniva dunque scomposta dapprima in fenomeni, poi in singoli fattori, fino all’identificazione di ogni caratteristica peculiare. Da qui, il metodo di Astengo si estrinsecava nella comprensione dei dati disponibili, secondo un’idonea ricerca delle mutue relazioni, al fine di rendere i fenomeni stessi intellegibili. Infine, prima di qualsivoglia operazione progettuale, sarebbe stato necessario *giudicare* le situazioni, per verificare l’opportunità o meno dell’intervento: «esso è l’unico mezzo che permette di indagare la realtà dei fatti, senza inventarla».<sup>33</sup> Predisporre un piano urbanistico significava – nella visione dello studioso – realizzare un “documento” in grado di rappresentare il confronto tra presente e futuro, interpretando non solo lo stato attuale, ma anche il “divenire” dei fenomeni<sup>34</sup>. Pertanto, lo strumento di indagine si esplicitava sotto forma di “percorso lineare” cadenzato da una successione di fasi coerenti (“conoscere”, “comprendere”, “giudicare”, “intervenire”) propedeutiche per «svelare l’immagine della società futura e dello stato del territorio già insiti nel presente»<sup>35</sup>.

Francesco Indovina – nel descrivere Giovanni Astengo – dipinse l’immagine di «un ambizioso sfrenato, con la pretesa di dare a questo paese regole di comportamento “razionali” e “democratiche” nella gestione del territorio e nel governo delle trasformazioni spaziali e di

---

<sup>30</sup> Astengo Giovanni, *Ricerche e indagini a premessa dei Piani Regionali*, Collana INU n. 8, 1953 (conferenza tenuta da Giovanni Astengo a Roma, Palazzo Venezia, 23 febbraio 1953)

<sup>31</sup> «Sono quelli stessi delle scienze positive e delle scienze sociali, di cui l’urbanistica, ultima nata, fa parte» Cfr. Astengo Giovanni, *Ricerche e indagini a premessa dei Piani Regionali*, Collana INU n. 8, 1953 (conferenza tenuta da Giovanni Astengo a Roma, Palazzo Venezia, 23 febbraio 1953)

<sup>32</sup> *ibidem*

<sup>33</sup> *ibidem*

<sup>34</sup> Di Biagi Paola, *L’idea di piano nella pratica urbanistica di Giovanni Astengo: dalla conoscenza all’interpretazione per trasformare la società e il territorio*, in «Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l’Urbanistica Italiana» a cura di Francesco Indovina, Milano, F. Angeli, 1991

<sup>35</sup> *ibidem*

imporre una connotazione forte di “morale pubblica”<sup>36</sup>. In tal senso, il precipuo fine dell’urbanista era quello di «*dare fondamento al processo di pianificazione*»<sup>37</sup> attraverso una base “scientifico-metodologica”<sup>38</sup>, un asse “istituzionale”<sup>39</sup>, un organismo “politico e democratico”<sup>40</sup>, nonché una “formazione professionale”<sup>41</sup> adeguata. In totale sintonia con quanto sopra enunciato, si ritrova – nell’analisi di Paola di Biagi sulla carriera<sup>42</sup> di Astengo – un’inesauribile cura, determinata a organizzare in maniera coerente il bene comune: il territorio. Sul punto, l’intellettuale è «né solo studioso, né solo professionista, né solo amministratore, né solo tecnico, Astengo, forse più di ogni altro, esplora e “misura” durante la sua lunga vita accademica e professionale le diverse dimensioni dell’urbanistica».

In relazione ai nuovi orientamenti programmatici, promulgati a più riprese nei vari convegni nazionali, l’interpretazione di Giovanni Ferracuti sul paradigmatico lavoro, svolto ad Assisi<sup>43</sup>, riassume con efficacia le intuizioni sopra anticipate: «in questo piano, diventato in qualche modo capofila di un’intera “generazione”, l’attenzione conservativa ai monumenti viene data per scontata, affiancandole invece, con un’attribuzione del tutto nuova di pari dignità, un’attenzione minuziosa alle tipologie dell’edilizia minore, alle sue tecnologie costruttive, ai segni più modesti e discreti del suo linguaggio espressivo, che si estende anche agli elementi

---

<sup>36</sup> Indovina Francesco, *Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l’Urbanistica Italiana*, Milano, F. Angeli, 1991

<sup>37</sup> *ibidem*

<sup>38</sup> Da citare i contributi di Astengo sul metodo come, ad esempio: la pianificazione regionale, la definizione delle analisi necessarie alla formazione del piano e il confronto con le esperienze estere più avanzate. Cfr. Indovina Francesco, *Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l’Urbanistica Italiana*, Milano, F. Angeli, 1991

<sup>39</sup> Attraverso un adeguato strumento legislativo: si menzionano ad esempio, le battaglie di Astengo per la legge urbanistica e per quella sul regime dei suoli; le leggi urbanistiche regionali e le normative di piano. Cfr. Indovina Francesco, *Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l’Urbanistica Italiana*, Milano, F. Angeli, 1991

<sup>40</sup> La messa a punto di una normativa grafica e la predisposizione di un documento di “intenti” avanzato dall’amministrazione. Cfr. Indovina Francesco, *Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l’Urbanistica Italiana*, Milano, F. Angeli, 1991

<sup>41</sup> Non si possono non citare le iniziative promulgate da Giovanni Astengo come l’insegnamento dell’Urbanistica attraverso un idoneo corso di laurea e la divulgazione di esperienze fondamentali per il tramite della rivista “Urbanistica”. Cfr. Indovina Francesco, *Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l’Urbanistica Italiana*, Milano, F. Angeli, 1991

<sup>42</sup> «Giovanni Astengo è urbanista che esplora un terreno di attività molto ampio; il suo “programma di ricerca” stabilisce rapporti con la società e la tradizione disciplinare assai articolati: scrivere testi teorici e manuali, elaborare progetti per parti urbane, dirigere una rivista, fare scuola, presiedere uno specifico corso di laurea, formare quadri per l’amministrazione, impegnarsi entro l’Istituto Nazionale di Urbanistica, ma anche entro altre associazioni, partecipare a convegni, intrattenere rapporti con ambienti internazionali, lavorare per il rinnovamento legislativo, impegnarsi nella politica e nel ruolo di amministratore, avviare importanti operazioni conoscitive, ma soprattutto elaborare piani urbanistici». Cfr. Di Biagi Paola, *L’idea di piano nella pratica urbanistica di Giovanni Astengo: dalla conoscenza all’interpretazione per trasformare la società e il territorio*, in «Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l’Urbanistica Italiana» a cura di Francesco Indovina, Milano, F. Angeli, 1991

<sup>43</sup> Ci si riferisce al Piano Regolatore Generale di Assisi, predisposto nel 1955-1957 da Giovanni Astengo e considerato dalla storiografia un modello d’eccellenza nel panorama urbanistico del dopoguerra italiano, nonché un esempio rigoroso e metodologico raggiunto attraverso un’indagine analitica di tutte le criticità del luogo in modo da salvaguardare sia la città, sia il paesaggio di Assisi.

di quello che oggi verrebbe chiamato l'arredo urbano: in una parola al "tessuto storico", nella totalità degli elementi tecnologici, tipologici e morfologici che lo compongono»<sup>44</sup>.

Come chiarito da Antonio Cederna, due furono «i fatti che accesero il dibattito sui centri storici nel dopoguerra: a Firenze, la ricostruzione della zona ai lati di Ponte Vecchio, fatta saltare dai tedeschi nell'agosto del 1944; a Roma, la sistemazione definitiva di Via della Conciliazione, al posto della Spina di Borgo rasa al suolo nel 1937»<sup>45</sup>. In tal senso, la questione «si trasferì presto dal campo urbanistico e funzionale a quello architettonico, sul "come" ricostruire anziché sul "perché", e il dibattito si svolse soprattutto tra chi voleva ricostruire tutto com'era prima e chi voleva ricostruire tutto "moderno", con la conseguenza, come capita per ogni problema mal posto, che non si fece né l'una cosa né l'altra»<sup>46</sup>. La problematica più rilevante era dettata da una convinzione "distorta" – a parere dello studioso – e dunque «dall'idea che il rapporto tra vecchio e nuovo delle città potesse essere risolto non in base a un'ordinata pianificazione ma per mezzo di "inserimenti" di edifici nel tessuto antico, per via di accostamenti e ambientamenti: un altro dei tanti falsi problemi che dovevano pesare a lungo sul destino delle città italiane e ritardare il progresso culturale»<sup>47</sup>. I predetti casi emblematici di Firenze e Roma contribuirono comunque a «risvegliare l'interesse di una parte dell'opinione pubblica e di provocare la reazione del mondo della cultura». Già nell'ottobre del 1949 infatti, l'Istituto Nazionale di Urbanistica si prodigò a organizzare un convegno incentrato sui "problemi urbanistici delle città a carattere storico"<sup>48</sup>. In particolare, l'intervento di Ludovico Quaroni durante il simposio, apparve "epifanico" laddove condannò – a differenza di molti suoi colleghi sostenitori del "nuovo" – «le pretese degli architetti di inserirsi negli ambienti antichi»<sup>49</sup> poiché intenzioni in tal senso, avrebbero potuto dare l'avvio a una "reazione a catena", conducendo l'Italia a una "tabula rasa"<sup>50</sup>. Inoltre, nelle argomentazioni di Cederna è facile ritrovare quella visione di pianificazione "coerente e collettiva" condivisa dagli stessi amministratori della città felsinea. Sul punto, si

---

<sup>44</sup> Ferracuti Giovanni, *Origini, limiti e prospettive della 'cultura del recupero'*, in «L'Italia da recuperare», Roma, Credito Fondiario-Cresme, 1988, Vol. 1, pp. 123-158

<sup>45</sup> Cederna Antonio, *Bibliografia ragionata sul problema del risanamento dei centri storici in Italia*, in «Indagine settoriale sul centro storico», Comune di Bologna, Bologna (quarta stesura) 21 giugno 1965

<sup>46</sup> ibidem

<sup>47</sup> ibidem

<sup>48</sup> Convegno INU, Napoli, 21-22-23 ottobre 1949, "I problemi urbanistici della città di carattere storico", Interventi di Ludovico Quaroni, Ambrogio Annoni, Carlo Cocchia, Vincenzo Columbo, Vincenzo Di Gioia, Mario Labò, Plinio Marconi, Saverio Muratori.

<sup>49</sup> Cederna Antonio, *Bibliografia ragionata sul problema del risanamento dei centri storici in Italia*, in «Indagine settoriale sul centro storico», Comune di Bologna, Bologna (quarta stesura) 21 giugno 1965

<sup>50</sup> «L'unico metodo legittimo di intervenire nei centri storici è il "risanamento interno" che non ha nulla a che fare col diradamento di Giovannoni, e che è problema oltre che estetico, morale e sociale».

Cfr. Cederna Antonio, *Bibliografia ragionata sul problema del risanamento dei centri storici in Italia*, in «Indagine settoriale sul centro storico», Comune di Bologna, Bologna (quarta stesura) 21 giugno 1965

prendeva come esempio l'immagine di Rotterdam che, agli inizi degli anni Cinquanta – seppur devastata dalle bombe – «stava diventando una delle città più razionali e più funzionanti del mondo, grazie al rimedio drastico e salutare dell'esproprio (di duecento ettari nel centro distrutto e di circa seicento ettari in periferia); esproprio deciso immediatamente dopo le distruzioni, così che la città aveva potuto, alla fine della guerra, darsi un piano regolatore completo e moderno, nel quale la ricostruzione del centro veniva sottomessa alle esigenze urbanistiche generali»<sup>51</sup>. Da qui, è possibile notare come la prima proposta di PEEP centro storico per Bologna – fondata sul concetto di esproprio generalizzato – presentasse affinità con i modelli virtuosi dell'Europa settentrionale.

Il compito dell'urbanista era dunque quello di comprendere “lo stato” e “l'arte” delle cose, giungendo – attraverso una visione ponderata – alla corretta organizzazione del territorio, sia naturale che antropizzato. Pianificare, significava «rendere meno duri e improvvisi alla collettività i cambiamenti di struttura, garantendo entro certi limiti il mantenimento di espressioni in cui si continuano ancora forze spirituali creatrici, precisando l'entità e il carattere dei cambiamenti a cui può sottoporsi la vitalità di queste forze tradizionali, senza alterazioni profonde»<sup>52</sup>. Il predetto compito – a parere di Samonà – si preannunciava non facile, in quanto avrebbe interessato l'intera attività urbanistica, orientandola per sentieri non ancora percorsi. Eppure, il comune impegno dei colleghi dell'INU si confermava propositivo, nelle idee e nelle intenzioni, nei convegni e nelle riviste: «è probabile che se sapremo perseverare e attentamente meditare, potremo riuscire a veder più chiaro e ad essere più convincenti per coloro che nella battaglia fra tradizione e progresso attendono da noi un componimento che risolva l'urto degli interessi contrastanti»<sup>53</sup>. Il rapporto antitetico tra antico e moderno, rappresentava dunque – ancora e a più riprese – il tema cruciale su cui si inserivano le polemiche urbanistiche della nazione. Il dibattito incentrato sulla tutela dei contesti storici, si avvicinò nel decennio Cinquanta attraverso seminari e incontri specialistici e manifestò – sempre – voci contrastanti (seppur autorevoli) sul tema. In proposito, Ernesto Nathan Rogers (1909-1969), in occasione del VI Convegno INU di Lucca<sup>54</sup>, denunciò la propria intenzione di valutare le questioni urbanistiche “caso per caso”, non – come alcuni colleghi ritenevano – secondo un errato atteggiamento agnostico di fronte

---

<sup>51</sup> Cederna Antonio, *Bibliografia ragionata sul problema del risanamento dei centri storici in Italia*, in «Indagine settoriale sul centro storico», Comune di Bologna, Bologna (quarta stesura) 21 giugno 1965

<sup>52</sup> Samonà Giuseppe, *Problemi urbanistici ai margini del Convegno di Lucca*, in «Urbanistica», n. 23, marzo 1958, pp. 4-6

<sup>53</sup> ibidem

<sup>54</sup> Ci si riferisce al Convegno dell'INU, *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, Lucca, 9-10-11 novembre 1957

al problema della programmazione, bensì respingendo «l'astratto ragionamento per categorie, al fine di affrontare l'esame di ogni fenomeno, attraverso una pianificazione concreta»<sup>55</sup> in grado di rivolgere ogni situazione come caso definito da particolari condizioni. Com'è ovvio, la difficoltà risiedeva nell'identificare il limite di ogni ambito circoscritto, sebbene – a parere di Rogers – il metodo sarebbe stato il medesimo, dal generale al particolare; dai piani di vasta portata fino alle occasioni puntuali, in scala più propriamente architettonica. In tal senso, lo studioso precisava che gli stessi piani avrebbero dovuto chiarire la gradualità dei provvedimenti in quanto, regole generali *tout court* avrebbero potuto determinare scollamenti in merito alle varie classi di intervento: «sarebbe paradossale enunciare, per esempio, una regola generale che volesse stabilire dei rapporti fra i monumenti e le loro zone di rispetto, vincolando entro un certo raggio lo status quo, oppure le altezze, i colori o addirittura i caratteri stilistici degli edifici preesistenti alle ricostruzioni parziali. Ciascuno di questi provvedimenti dovrà essere stabilito “caso per caso” nella stesura dei singoli piani»<sup>56</sup> per poter poi procedere a una stretta osservanza delle norme. In verità, nella visione di Rogers poteva ritrovarsi una soluzione ponderata alle questioni urbanistiche, laddove si esortava ad assumere – in relazione al binomio “antico-moderno” – un atteggiamento intermedio, forse più distaccato, seppur coerente: «nella pianificazione, conservare o costruire sono momenti di un medesimo atto di coscienza, perciò l'uno e l'altro sono sottoposti ad un medesimo metodo: conservare non ha senso se non è inteso nel significato dell'attuazione del passato e costruire non ha senso se non è inteso come continuazione del processo storico: si tratta di chiarire in noi il senso della storia. L'idiosincrasia che alcuni urbanisti, cosiddetti moderni, dimostrano per il passato, è ugualmente perniciosa come quella che alcuni cosiddetti uomini di cultura dimostrano verso l'attività contemporanea»<sup>57</sup>. Vero è che l'impostazione di Rogers appariva determinata a lasciare una traccia contemporanea nel contesto della città: «in ogni caso noi dobbiamo avere il coraggio di imprimere il segno della nostra epoca e tanto più saremo capaci di essere moderni, tanto meglio ci saremo collegati con la tradizione e le nostre opere si armonizzeranno con le preesistenze ambientali»<sup>58</sup>. L'impostazione, di certo antitetica rispetto all'approccio conservativo intrapreso da numerosi altri colleghi contemporanei, dimostrava, con solare evidenza, come l'acceso dibattito intellettuale e culturale in tema di tutela degli antichi nuclei urbani, fosse ancora aperto e del tutto irrisolto: «un guaio in più fu che alcuni tra coloro che avevano una maggior responsabilità culturale, non capirono, almeno in quel

---

<sup>55</sup> Rogers Ernesto Nathan, *Verifica culturale dell'azione urbanistica*, in «Urbanistica», n. 23, marzo 1958, p. 118

<sup>56</sup> *ibidem*

<sup>57</sup> *ibidem*

<sup>58</sup> *ibidem*

momento, l'importanza urbanistica della questione: continuarono a difendere la possibilità di singoli inserimenti edilizi, purché fossero fatti da architetti bravi, continuando nell'errore di trasformare in questione estetica e formale una questione che era prima di tutto di sostanza, cioè di destinazioni, di attività, di razionale sviluppo economico e sociale, insomma di pianificazione»<sup>59</sup>.

---

<sup>59</sup> Cederna Antonio, *Bibliografia ragionata sul problema del risanamento dei centri storici in Italia*, in «Indagine settoriale sul centro storico», Comune di Bologna, Bologna (quarta stesura) 21 giugno 1965



### 1.1.2 LA CARTA DI GUBBIO E IL TEMA DELLA SALVAGUARDIA DEI CENTRI ANTICHI. VERSO IL “RISANAMENTO CONSERVATIVO”

Nell'Italia degli anni Cinquanta, il generale stato di incertezza in materia urbanistica, contribuì a complicare la professione degli architetti dediti alla pianificazione del territorio. Le numerose difficoltà furono spesso determinate da un allarmante vuoto legislativo e amministrativo, a seguito di una politica lassista e abitudinaria, «attenta più a non interferire nel libero manifestarsi dell'iniziativa privata, che non sollecita dei risultati, in termini di benefici economici e sociali, degli stessi interventi pubblici».<sup>1</sup> Non a caso, Giovanni Astengo fu persuaso nel ritenere che ogni “Piano” fosse un “tormento”, non soltanto per il progettista, ma anche per gli amministratori<sup>2</sup>. A tal proposito, il convegno organizzato a Gubbio<sup>3</sup> sul finire dell'estate 1960, intendeva sopperire alle riconosciute carenze normative in termini più operativi che concettuali, attraverso un'autentica “spinta dal basso” espressa e garantita dalla stessa formula di composizione del comitato promotore del simposio<sup>4</sup>. Nella dichiarazione finale dell'evento – nota come Carta di Gubbio – fu segnalata la necessità di scandagliare le peculiarità e le criticità dei centri storici italiani al fine di porre in essere una strategia di tutela dell'intero tessuto urbano: «l'estensione a scala nazionale del problema trattato, è stata unanimemente riconosciuta, insieme alla necessità di un'urgente ricognizione e classificazione preliminare dei centri storici con la individuazione delle zone da salvaguardare

---

<sup>1</sup> Astengo Giovanni, *Urbanista sotto accusa a Gubbio*, Torino, Arti Grafiche Rosada, 1968

All'epoca, l'unico testo normativo in materia urbanistica era la Legge n. 1150 del 1942 con la sola integrazione delle norme di salvaguardia definite nella Legge n. 902 del 3 novembre 1952, poi modificata con la Legge n. 1337 del 21 dicembre 1955

Cfr. Astengo Giovanni, *Tutela e valorizzazione dei beni culturali ambientali*, in «Per la salvezza dei beni culturali in Italia», Roma, Colombo editori, Vol. I, 1967, pp. 465-486

<sup>2</sup> «Ogni piano è un tormento: prima per il progettista, poi per gli amministratori. E tanto più se è serio» Cfr. Astengo Giovanni, *Urbanista sotto accusa a Gubbio*, Torino, Arti Grafiche Rosada, 1968

<sup>3</sup> Il Convegno di Gubbio, ovvero il “Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici” fu promosso da un gruppo di otto Comuni (Ascoli Piceno, Bergamo, Erice, Ferrara, Genova, Gubbio, Perugia, Venezia) con la partecipazione di studiosi e parlamentari e fu tenuto nell'omonima città umbra nelle date del 17-18-19 settembre 1960. Le conclusioni rassegnate nella dichiarazione finale del simposio determineranno la base per procedere, nelle città italiane, a Piani di Risanamento Conservativo.

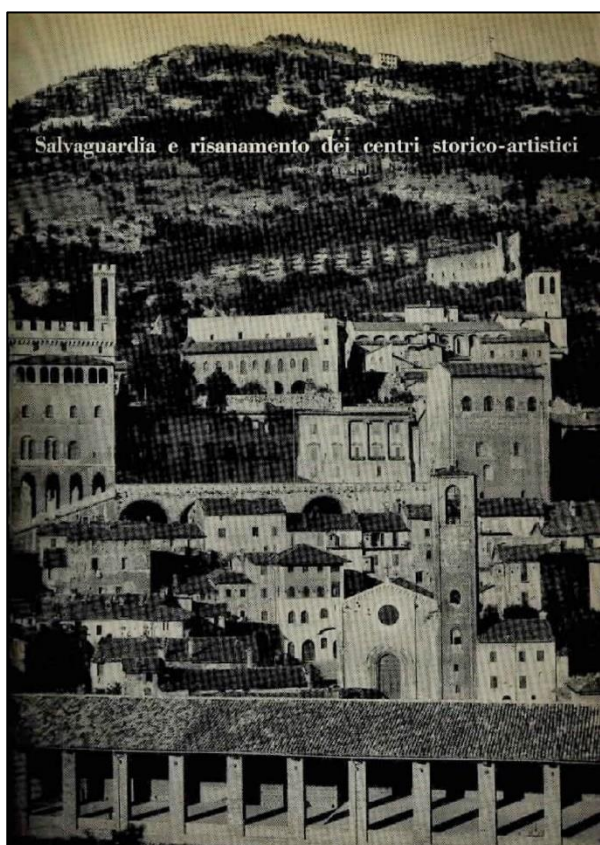
«La “Dichiarazione finale” del Convegno sui Centri Storici letta il 19 settembre nella solenne sala voltata del palazzo dei Consoli [...] e nota in seguito come “Carta di Gubbio”» rappresentava un fatto acquisito alla cultura e alla politica urbanistica del Paese e «lo stesso consolidamento del Convegno in Associazione dei Centri Storici deliberato in chiusura [...], confermava la validità della formula e ne prometteva sviluppi».

Cfr. Astengo Giovanni, *Urbanista sotto accusa a Gubbio*, Torino, Arti Grafiche Rosada, 1968

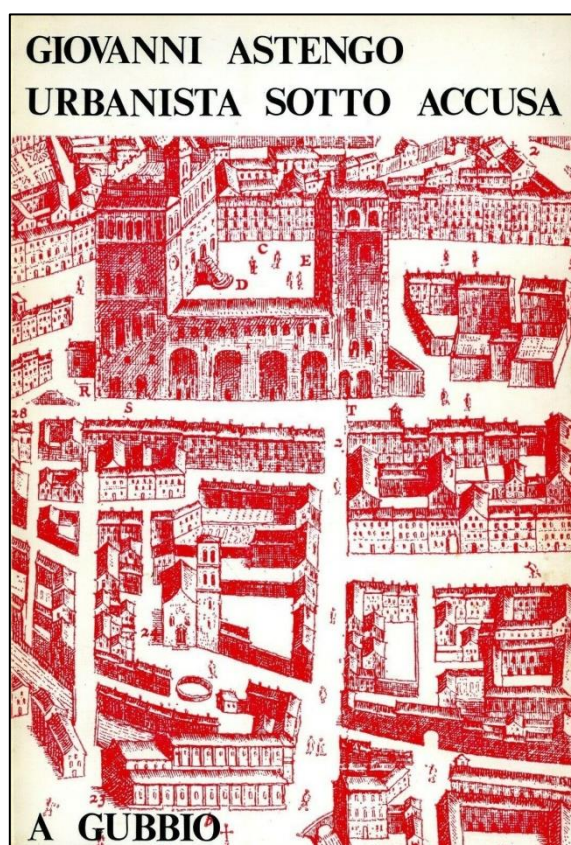
Dalle esperienze di Assisi e di Gubbio, nascerà – per volontà stessa di Giovanni Astengo – l'Associazione Nazionale Centri Storici Artistici (ANCSA) sottolineando così la necessità di proiettare – dalla teoria, all'azione – la tutela degli antichi contesti architettonici.

<sup>4</sup> Il Comitato Promotore «vedeva riuniti i sindaci di otto comuni, tre parlamentari, un soprintendente ai monumenti ed otto tra docenti, esperti e dirigenti di enti ed uffici». Cfr. Astengo Giovanni, *Urbanista sotto accusa a Gubbio*, Torino, Arti Grafiche Rosada, 1968

e risanare»<sup>5</sup>. Vieppiù che l'immagine della "città vecchia" venne riconosciuta, durante le giornate del convegno, come un'entità saldamente legata al contesto moderno, da sempre in evoluzione. Pertanto, il ruolo dell'urbanistica avrebbe dovuto esplicitarsi mediante una politica di "equilibri", dedita a una pianificazione condivisa, ancor prima di qualsivoglia intervento. Le operazioni, com'è ovvio, si sarebbero manifestate come «premessa allo stesso sviluppo della città moderna»<sup>6</sup> determinando la coerenza dei piani regolatori comunali e di tutte le fasi essenziali nella programmazione della loro attuazione.



**Fig. 5**  
Atti del Convegno di Gubbio, 1960



**Fig. 6**  
Libro di Astengo sul PRG di Gubbio, edito nel 1968

In particolare, nelle precisazioni rassegnate a Gubbio dal comitato promotore, si rileva non solo l'invocazione al restauro conservativo<sup>7</sup> – inteso come unico intervento applicabile – ma anche l'urgenza di preservare il contesto sociale delle città, senza dunque disperdere il ceto di popolazione residente nelle aree oggetto di futuro risanamento: «una particolare cura deve

<sup>5</sup> Dichiarazione finale del Convegno di Gubbio, 17-18-19 settembre 1960. Cfr. «Urbanistica», n. 32, dicembre 1960, p.66

<sup>6</sup> ibidem

<sup>7</sup> Basato su una preliminare e attenta valutazione di carattere storico-critico. Cfr. «Urbanistica», n. 32, dicembre 1960, p.66

essere posta nell'individuazione della struttura sociale che caratterizza i quartieri e che, tenuto conto delle necessarie operazioni di sfollamento dei vani sovraffollati, sia garantito agli abitanti di ogni comparto il diritto di optare per la rioccupazione delle abitazioni e delle botteghe risanate, dopo un periodo di alloggiamento temporaneo, al quale dovranno provvedere gli Enti per l'edilizia sovvenzionata»<sup>8</sup>. Per la prima volta, si poté assistere in Italia ad una nuova impostazione metodologica, capace di attivare una duplice azione di salvaguardia, tesa a conservare il tessuto "edilizio" e il tessuto "sociale" delle città. Le modalità di analisi avanzate da Giovanni Astengo – a partire dai piani per Assisi, Gubbio e quelli a venire – denotano, ancora oggi, un minuzioso studio interdisciplinare di fattori e indicatori, un prezioso *vademecum* operativo che non sarà possibile eludere, né tralasciare da parte delle future generazioni di urbanisti. In dettaglio, le valutazioni si sarebbero articolate in due grandi sottosistemi: il primo, era «diretto a riconoscere i valori architettonici ed urbanistici e a raggruppare i documenti edilizi in classi significative ai fini della loro tutela, per ridurre gli insulti operati in passato e restaurare pienamente la qualità urbana perduta; il secondo, che esplorava il contesto economico e sociale delle famiglie residenti e il loro rapporto con le abitazioni, con l'obiettivo espresso di prefigurare politiche di intervento atte ad avviare a soluzione le situazioni di disagio abitativo e promuovere un rapporto più consapevole fra la popolazione e la città»<sup>9</sup>. Secondo la visione di Giuseppe Samonà (1898-1983), l'esperienza di Gubbio aveva allertato sulla necessità di abbandonare punti di vista esclusivi, al fine di acquisire una "unità metodologica" frutto di contributi disinteressati e partecipativi. In particolare, per lo studioso, il simposio poneva «la prima pietra per una nuova impostazione dei problemi urbanistici che fa perno sulla città antica con la sua concretezza e singolarità. Questa, in tutte le sue stratificazioni edilizie, rappresenta un patrimonio di valori spirituali, che assumono nella nostra civiltà preminenza sempre maggiore e forniscono ragioni valide per intendere la legittimità delle istanze di preservazione dal dissolvimento di quelle parti della struttura urbana che sono dimostrative di un costume e di una tradizione di fatti e sentimenti universali a cui la nostra cultura assegna elevate funzioni tra le forze più operanti nella nostra vita»<sup>10</sup>. Questo nuovo sentimento – guidato dallo spirito critico che impone la tutela delle città storiche – avrebbe dunque portato all'elaborazione di piani più coerenti, laddove lo studio del nucleo antico si sarebbe concretizzato come fattore

---

<sup>8</sup> Dichiarazione finale del Convegno di Gubbio, 17-18-19 settembre 1960. Cfr. «Urbanistica», n. 32, dicembre 1960, p.67

<sup>9</sup> Dolcetta Bruno, *L'esperienza di Assisi*, in «Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l'Urbanistica Italiana» a cura di Francesco Indovina, Milano, F. Angeli, 1991

<sup>10</sup> Samonà Giuseppe, *Conclusioni del Convegno*, in «Urbanistica», n. 32, dicembre 1960, p.68

propedeutico per l'organizzazione della *forma urbis* contemporanea: «gli schemi generici di cui fino ad oggi, e per quasi mezzo secolo, ci siamo serviti per definire principi di carattere tecnico ed elementi guida per i piani delle città, sentiamo che potranno essere superati da giudizi sullo sviluppo della città moderna, meno schematici e utopistici nelle visioni del futuro, se sostanziati da concreti valori formali e di contenuto presenti nella città antica. Il giudizio sui piani potrà dar luogo dunque a espressioni più generali e universali della cultura urbanistica che prenderà vigore da quanto i piani avranno assorbito dalla città antica, cioè dalla sensibilità con cui questa avrà contribuito con le sue caratteristiche tradizionali a dar valore a quei principi del piano che organizzeranno e configureranno lo sviluppo della città futura»<sup>11</sup>.

Sul tema, Antonio Cederna (1921-1996) giustificava fermamente la nuova impostazione formulata nelle risultanze del convegno, facendo al contempo notare l'evidente differenza tra i comportamenti inconsapevoli delle generazioni passate e la contemporanea "coscienza critica": «se c'è una cosa che, sul piano della cultura storica, differenzia nettamente la nostra epoca dalle precedenti, è il nostro atteggiamento nei riguardi delle testimonianze del passato. Nei secoli passati il rapporto tra vecchio e nuovo nelle città era diretto, e si basava sull'immediatezza della tradizione, per cui un determinato stile, come il classico nel Rinascimento, veniva considerato canonico e soprastorico fino a giustificare la distruzione dei suoi monumenti e a maggior ragione quella di monumenti di epoche incomprese; oggi invece il rapporto che ci lega al passato, dopo più di un secolo di studi storici, è riflesso e mediato dall'indagine e dalla coscienza critica, la quale ci mette in grado, per la prima volta nella storia, di comprendere e rispettare ogni fase artistica precedente, senza esclusione di sorta, senza preferenze di gusto, senza discriminazione tra più o meno antico»<sup>12</sup>. In proposito, si poté assistere a un decisivo cambio di orientamento nella cura della città che superava l'anacronistica "tutela puntuale" delle emergenze architettoniche per addivenire a un'impostazione di coscienza più consapevole, capace di salvaguardare l'intero tessuto storico come "monumento", «nell'insieme della sua struttura urbanistica, quale si è venuta lentamente componendo nei secoli»<sup>13</sup>. Il rispetto del nucleo urbano imponeva dunque un fermo rifiuto nei confronti di qualsiasi "sovrapposizione" maldestra sulla città vecchia, sovrapposizione che – con le parole di Cederna – avrebbe determinato una «deforme contraffazione di città moderna, sempre più congestionata, irrazionale e inabitabile, che

---

<sup>11</sup> ibidem

<sup>12</sup> Cederna Antonio, Manieri Elia Mario, *Orientamenti critici sulla salvaguardia dei centri storici*, in «Urbanistica», n. 32, dicembre 1960, p.69

<sup>13</sup> ibidem

smontisce tutti i valori dell'architettura e dell'urbanistica»<sup>14</sup>. In tal senso, le soluzioni del passato applicate in abbondanza, come gli “sventramenti”, gli “isolamenti”, i “diradamenti”, avevano dato prova della loro intrinseca inadeguatezza, determinando aporie prive di logica, incapaci di coniugare le funzioni della vita contemporanea e gli spazi del contesto preesistente. Si trattava dunque «di un'assurda pretesa di attribuire le complesse funzioni della vita di oggi a tessuti urbani nati per soddisfare esigenze di vita del tutto diverse. [...] Ogni allargamento di strada nel nucleo antico porta immediatamente a un aggravamento della congestione proprio là dove la si voleva alleggerire, ogni sventramento e ricostruzione non fa che aumentare gli interessi di speculazione, rendere più denso l'affollamento, accelerare il decadimento delle zone rimaste in piedi ai suoi margini»<sup>15</sup>. Lo studioso invocava l'integrità del centro storico, considerato come un “organismo vivo e unitario”, in grado di «svolgere una precisa funzione entro la più ampia realtà della città moderna»<sup>16</sup>. Da qui, è facile intuire come le criticità urbane non potessero essere risolte “caso per caso” o addirittura “casa per casa”<sup>17</sup>. Vieppiù che una siffatta strategia operativa avrebbe negato ogni possibilità di pianificazione coordinata, rifiutando «quei principi generali che soli possono far sì che il nostro pratico operare non si riduca a uno stillicidio di interventi spiccioli e dissociati, capaci alla fine di far cascare il centro antico, pezzo su pezzo»<sup>18</sup>. Il convegno di Gubbio del 1960 fu determinante per dimostrare che, nella città contemporanea, l'architettura non poteva prescindere dall'urbanistica e ogni fenomeno concernente la vita dell'uomo avrebbe dovuto essere affrontato in maniera unitaria e secondo una visione d'insieme. Ciò, in quanto «il rapporto tra vecchio e nuovo nelle città appare oggi non più architettonico, ma urbanistico: città antica e sviluppi moderni sono cioè due entità che vanno organizzate in base a un programma generale che preveda e controlli tutti i fenomeni della città nel suo insieme»<sup>19</sup>. In base a quanto sopra esposto, l'indagine sulle funzioni compatibili – da assegnare ai differenti contesti urbani – costituì l'assetto tematico su cui impostare un «piano regolatore illuminato e moderno, che attribuisse ad ogni settore della città una sua conveniente destinazione»<sup>20</sup> in modo da garantire l'effettiva salvaguardia del centro storico.

---

<sup>14</sup> ibidem

<sup>15</sup> ibidem

<sup>16</sup> ibidem

<sup>17</sup> ibidem

<sup>18</sup> ibidem

<sup>19</sup> ibidem

<sup>20</sup> «Ogni centro storico esigerà ovviamente un tipo particolare di trattamento a seconda delle sue dimensioni e della sua consistenza sociale ed economica; ma varrà in linea generale il principio di assegnare ad esso funzioni prevalentemente residenziali, commerciali, artigianali, culturali e simili, compatibili con la sua struttura, in base ad una ponderata previsione urbanistica». Cfr. Cederna Antonio, Manieri Elia Mario, *Orientamenti critici sulla salvaguardia dei centri storici*, in «Urbanistica», n. 32, 1960, p.70

Agli esempi meritevoli di Astengo, seguiranno in Italia altri studi altrettanto virtuosi, a partire dal piano ideato da Giancarlo De Carlo (1919-2005) per la città di Urbino (1964)<sup>21</sup>, descritto dal collega Pier Luigi Cervellati come «il prototipo dei piani successivi, confermando la validità, anche operativa, dei principi inerenti al restauro conservativo»<sup>22</sup>. In particolar modo, si faceva notare quanto l'aspetto estetico – inteso come valutazione delle peculiarità storiche e artistiche degli edifici e dell'ambiente – si proponesse con notevole rilievo<sup>23</sup>, tanto da determinare una “serietà delle ricerche” e una “validità delle soluzioni” in grado di rendere il «piano di Urbino una delle poche testimonianze urbanistiche italiane degne dell'attenzione europea»<sup>24</sup>. Allo stesso modo, occorre citare l'approccio seguito da Gianfranco Caniggia (1933-1987) nella prima analisi sperimentale realizzata a Como (1963), laddove l'indagine apparve paradigmatica nell'impostazione di lettura e interpretazione della tipologia edilizia<sup>25</sup>. In proposito, furono introdotte – per la prima volta in Italia – schede-censimento denominate “schede storiche tipologiche”, in seguito riprese e reinterpretate dall'amministrazione felsinea per la predisposizione del piano per il centro storico di Bologna.<sup>26</sup> Con tutta evidenza, è possibile ritenere che le successive indagini – poste in essere dal gruppo di Benevolo<sup>27</sup> e Cervellati nella città emiliana – fossero allineate non solo alle nuove impostazioni di tutela enunciate a Gubbio, ma anche alle contemporanee sperimentazioni in materia di “tipologia”<sup>28</sup>.

---

<sup>21</sup> Giancarlo De Carlo fu chiamato ad Urbino, già nel 1952, dall'allora Rettore dell'Università, Carlo Bo. Il primo incarico affidato all'architetto era relativo alla ristrutturazione della vecchia sede universitaria, ma la collaborazione di De Carlo nella città proseguì nel tempo, tanto da ricevere dal Comune la commessa per la redazione del nuovo PRG per Urbino nell'anno 1958, con la fase di completamento nel 1964. La presenza professionale di De Carlo nella città fu determinante e proseguì per ben quarant'anni, con il PRG del 1994: “una lunga storia con Urbino” come lo stesso De Carlo definì, più volte, il suo rapporto con la città.

<sup>22</sup> Cervellati Pier Luigi, Miliari Mariangela, *I centri storici*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977

<sup>23</sup> «Basti pensare all'analisi della forma urbana condotta da De Carlo secondo i parametri di Kevin Lynch pubblicati nel 1960 e in Italia quattro anni dopo». Cfr. Cervellati Pier Luigi, Miliari Mariangela, *I centri storici*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977

<sup>24</sup> Cervellati Pier Luigi, Miliari Mariangela, *I centri storici*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977

<sup>25</sup> «La comprensione dell'ambiente per “tipi” presuppone la costante riprogettazione delle strutture per modelli connessi a concetti formativi, atti a consentire per confronto, il riconoscimento delle strutture esistenti, e per modelli di processi di sviluppo (formazione e trasformazione) atti a riscontrare la logica del divenire, la fondamentale mancanza di storicità del reale ambientale, riscoprendo per ciascuna fase di formazione il sistema di nozioni correlate, il patrimonio culturale condizionante la produzione degli oggetti edilizi. Ordinare criticamente (logicamente) le strutture derivanti dalla coscienza spontanea, frutto cioè di codificazione collettiva non intenzionale, è esigenza di tutte le scienze che riguardano l'uomo». Cfr. Caniggia Gianfranco, *La città murata di Como*, relazione alle ricerche 1968-69, Como, 1970

Cfr. Caniggia Gianfranco, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Firenze, Uniedit, 1976

<sup>26</sup> Cervellati Pier Luigi, Miliari Mariangela, *I centri storici*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977

<sup>27</sup> Cfr. Benevolo Leonardo, *La conservazione dei centri antichi e del paesaggio come problema urbanistico*, in «Ulisse», Rivista di cultura internazionale, Firenze, Sansoni, anno XI, Vol. V, fascicolo XXVII, autunno-inverno 1957, pp. 1445-1553

Cfr. Benevolo Leonardo, *L'esigenza di conservare gli ambienti antichi non significa bloccare ogni iniziativa. Per conservare bisogna modificare la realtà*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», 1957, n. 21, pp. 182-184

<sup>28</sup> Come precisato da Pier Luigi Cervellati, «nella Carta di Gubbio mancava un principio operativo da cui partire, fondato, ad esempio, sulla tipologia: sulla base delle tipologie diventa facile individuare il metodo di intervento. Il tipo sta alla base della destinazione d'uso. Inoltre, la ricerca tipologica include edifici vincolati e non vincolati,

A partire dagli anni Sessanta, il *focus* di intervento nelle vecchie città doveva dunque incardinarsi – come suggerito da Antonio Cederna – su attività coerenti e generali: «unico trattamento legittimo per i centri storici è il “risanamento conservativo” [...] che tra l’altro significa: restauro e consolidamento degli edifici, rimozione delle sovrastrutture deturpanti e antighieniche, dotazione dei servizi essenziali mancanti, bonifica interna, recupero degli spazi una volta liberi all’interno degli isolati, ripristino del verde, restituzione ai pedoni di quanto fu fatto per i pedoni»<sup>29</sup>.

Da qui, non si può non citare l’operazione di salvaguardia, posta in essere – nel medesimo periodo storico – dalla Commissione Franceschini<sup>30</sup> che ebbe il compito istituzionale di svolgere, in Italia, un’accurata indagine volta a censire il patrimonio inalienabile del Paese. Il lavoro di équipe giunse a una nuova definizione di “bene culturale” inteso come “tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà”<sup>31</sup>. In particolare, la Commissione attuò con convinzione un “cambio di passo”, superando l’obsoleta concezione di tutela – organizzata secondo elenchi e cataloghi “chiusi” di beni da proteggere – e abbracciando al contempo un’interpretazione evolutiva dell’arte, ben lontana da recinti immobili e perenni. Vennero così ampliati gli orizzonti della salvaguardia secondo nuovi perimetri e scale d’azione, coinvolgendo un pubblico più vasto e consapevole.

---

si estende all’intero ambiente urbano». Cfr. Agostini Ilaria, *Dal restauro urbano al “dov’era ma non com’era”*. Dialogo con Pier Luigi Cervellati sulla cultura della città storica, in «Ricerche e progetti per il territorio, la città e l’architettura», n. 6, giugno 2013

<sup>29</sup> *ibidem*

<sup>30</sup> Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, presieduta dall’Onorevole democristiano Francesco Franceschini (1908-1987) ed istituita a seguito della Legge n. 310 del 26 aprile 1964. Le ricerche dell’équipe di esperti portarono a 84 dichiarazioni e a 9 raccomandazioni sullo stato di salute del patrimonio culturale italiano.

<sup>31</sup> Sono beni culturali quelli d’interesse storico, archeologico, artistico, ambientale, archivistico, librario, nonché – più in generale – qualsiasi altro “bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà”.

## 1.2 IL DIBATTITO ITALIANO SUI CENTRI STORICI E GLI ESORDI DELL'ESPERIENZA BOLOGNESE

### 1.2.1 L'INCARICO DI CONSULENZA: LE PECULIARITÀ E LE MODALITÀ DI ANALISI

Se si considera il vasto patrimonio urbanistico italiano, non è difficile rilevare come la città felsinea sia – oggi come allora – priva di quelle iconiche emergenze monumentali che ne caratterizzano l'identità sul piano turistico o nella storia dell'architettura. Eppure, le passate memorie del noto “*grand tour*” europeo<sup>1</sup>, testimoniarono, da parte di numerosi artisti e letterati stranieri, un peculiare interesse per la cosiddetta Bologna “turrita”. Jacob Burckhardt<sup>2</sup>, per esempio, ne elogiò il contesto non per i singoli monumenti, ma per l'intera struttura urbana, definita da una sequenza armoniosa di strade, piazze, palazzi e portici: «Bologna non cessa di impegnare l'occhio neppure nei piccoli e poveri vicoli [...] essa è e resta la più bella città d'Italia per l'insieme delle sue strade»<sup>3</sup>. Allo stesso modo, in un periodo assai più recente, lo sguardo attento di Leone Pancaldi (1915-1995) fu in grado di riconoscere nel centro antico una “sublime continuità”, pur sopravvissuta alla minaccia speculativa degli anni Sessanta: «Bologna è un esempio ancora vivente di tessuto architettonico ed urbanistico. Nonostante le manomissioni, i tentativi balordi di smantellamento, le pianificazioni semplicistiche, e certi restauri falsamente positivistic, in questa nostra città è ancora possibile vedere per centinaia di metri (e non soltanto per poche decine e frammentarie) corpi di vere e umanissime strutture, coaguli di storica fecondità. Anzi, non una architettura di sublimi capolavori, ma una piana, continua esibizione di civili virtù strutturali»<sup>4</sup>. Ciò detto, appare significativo evidenziare come nel 1960, già nei primi mesi<sup>5</sup> di insediamento dell'architetto Campos Venuti (1926-2019) in qualità di assessore all'urbanistica della città, la nota

---

<sup>1</sup> «Quando Bologna, in virtù della sua università e del fatto di essere – in sostanza – la capitale nordica dello stato pontificio, era ancora inserita fra le tappe principali del “grand tour” della cultura illuministica e romantica, si diceva di lei che era “giudiziosamente costruita”. E questa annotazione [...] ricordata da Charles de Brosses ritorna costantemente negli altri scrittori».

Cfr. Emiliani Andrea, *La scomparsa di Balanzzone. Musei, Centri Storici e Territorio. Giugno 1969*, in «Dal Museo al Territorio 1967-1974», Bologna, Alfa Edizioni, 1974, p.76

<sup>2</sup> Jacob Burckhardt (1818-1897), fu un noto storico svizzero, autore dell'opera “La civiltà del Rinascimento in Italia” (1860)

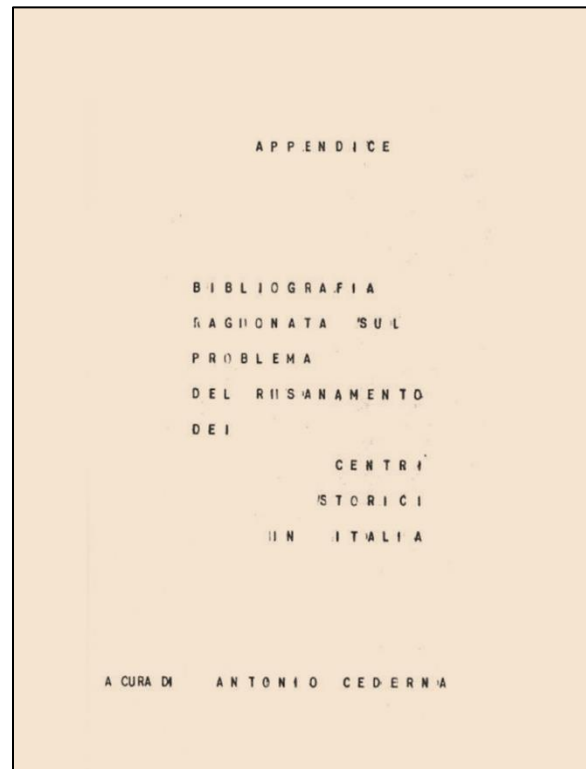
<sup>3</sup> Schwarz Waltraut, *Bologna resta la più bella città d'Italia per l'insieme delle sue strade*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 3, pp. 23-24. Autrice del volume “Il passaggio da Bologna. Ciò che hanno visto gli scrittori tedeschi dal Medioevo ad oggi” edito da Cappelli, 1975

<sup>4</sup> Pancaldi Leone, *La città e il quartiere*, in «Felsina / Bononia / Bologna» a cura di Emiliani Andrea, Cuniberti Pier Achille, Bologna, Alfa Editore, 1962

<sup>5</sup> Il formale insediamento di Giuseppe Carlos Venuti a Bologna, in qualità di assessore all'urbanistica nella giunta Dozza, avvenne il giorno 23 dicembre 1960.



“*nouvelle vague*” riformista<sup>6</sup> del PCI pose in essere – in accordo con le enunciazioni della Carta di Gubbio del medesimo anno – misure di tutela del nucleo urbano, interpretato sotto forma di “*unicum*” indivisibile. L’operazione di salvaguardia portò nel 1962 al coinvolgimento di un *team* di esperti<sup>7</sup>, coordinati dal docente e urbanista Leonardo Benevolo (1923-2017), al fine di realizzare un *dossier* accurato, capace di individuare e testare le criticità – sia emergenti, che latenti – del delicato contesto bolognese.



**Figg. 7 - 8**  
Indagine settoriale sul Centro Storico a cura del gruppo di lavoro di Benevolo e appendice di Antonio Cederna

Il punto di partenza nella predisposizione delle indagini coincise con la consapevolezza di trovarsi di fronte a uno scenario unitario – quello felsineo – non contraddistinto da opere d’arte solitarie, bensì avvolto da percorsi (porticati) e *landscapes* urbani “attigui”, collegati, interconnessi: affacciati sulle strade e sulle piazze. Sul punto, lo stesso Andrea Emiliani (1931-2019) precisò la questione, invocando una tutela del tessuto edificato nel suo “complesso peculiare”: «quel che conta è che Bologna non è mai stata e non dovrà mai essere

<sup>6</sup> Con il termine “Nouvelle Vague”, o “Nuova Onda” del Partito Comunista, si definì a partire dal 1960 la nuova impostazione riformista messa in atto, ad esempio a Bologna, durante l’assessorato di Giuseppe Campos Venuti. Cfr. Degli Esposti Gianluigi, *Bologna PCI*, Bologna, il Mulino, 1966

<sup>7</sup> La commessa avrebbe dovuto definire “L’indagine settoriale sul centro storico” con l’ausilio dell’Istituto di Urbanistica e di Storia dell’Architettura dell’Università di Firenze. Il gruppo di lavoro era composto da Leonardo Benevolo, Pier Luigi Cervellati, Paolo Andina, Silvano Casini, Pier Giorgio Felcaro, Vittorio Franchetti, Sandro Gandolfi, Eros Parmeggiani, Paola Tamanti e con la consulenza di Antonio Cederna.

città di poche opere isolabili dal contesto. E ciò non perché queste opere non siano bellissime, ma perché i due momenti espressivi che determinano il linguaggio urbanistico cittadino sono, sommariamente, la borghesia democratica comunale, con la sua equa ripartizione della proprietà, la sua accorta distribuzione delle sue abitazioni verso l'intimità degli interni; e l'aristocrazia pontificia che [...] tende ad affermarsi con prestigio sulle vie e sulle piazze»<sup>8</sup>. In totale sintonia con la predetta visione, l'architetto Leonardo Benevolo fu ben persuaso nel ritenere che, laddove un nucleo urbano venisse sottoposto a tutela, l'intervento avrebbe caratterizzato solo e unicamente approcci conservativi su ampia scala, in quanto «l'urbanista [...] non tarderà ad accorgersi che gli antichi quartieri devono essere considerati, globalmente, nel loro valore di organismi ove ogni parte è necessaria all'integrità del tutto; i possibili trattamenti, allora, sono due: se l'ambiente antico è degno di esser conservato, e se la conservazione appare ammissibile nei rapporti con l'organismo generale della città, si dovrà escludere in linea di massima ogni demolizione e ricostruzione di edifici, e gli interventi dovranno esser limitati a quei miglioramenti interni che gli edifici sopportano senza cambiar natura e carattere; se invece l'ambiente antico può esser sacrificato, o *deve* esser sacrificato per inevitabili necessità, allora tanto vale abolirlo radicalmente, e cambiare ogni cosa: tracciati stradali, ripartizione dei terreni, edifici, ecc.»<sup>9</sup>. L'intento del gruppo di lavoro era dunque quello di preservare Bologna: attraverso l'esclusione di inserimenti "moderni" nella trama urbana anticamente preconstituita e promulgando al contempo iniziative di restauro conservativo. In base a quanto sopra prospettato, appare evidente che, a prescindere dalle future risultanze determinate dall'indagine settoriale in corso sul centro storico, la squadra di esperti negasse con fermezza interpretazioni personali – più o meno artistiche – sulle modalità di recupero: «alcuni pensano che l'architettura debba servire in primo luogo ad esprimere il temperamento individuale e che nell'insieme della produzione edilizia ciò che distingue le varie personalità sia più importante di ciò che le unisce; si considera che l'oggetto concreto, completo e autosufficiente sia l'opera singola, cioè quella porzione di architettura su cui si è esercitata la personalità di un architetto, con un singolo atto di progettazione, e si concepisce la storia come una galleria di opere individuali»<sup>10</sup>. In tal senso, il gruppo guidato da Benevolo negava per Bologna l'idea di museo a cielo aperto (costituito da edifici isolati) e abbracciava la tendenza che ancor oggi «considera tutta la produzione edilizia come un'attività unitaria,

---

<sup>8</sup> Emiliani Andrea, *La scomparsa di Balanzone. Musei, Centri Storici e Territorio. Giugno 1969*, in «Dal Museo al Territorio 1967-1974», Bologna, Alfa Edizioni, 1974, p.77

<sup>9</sup> Benevolo Leonardo, *La conservazione dei centri antichi e del paesaggio come problema urbanistico*, in «Ulisse», Rivista di cultura internazionale, Firenze, Sansoni, anno XI, Vol. V, fascicolo XXVII, autunno-inverno 1957, pp. 1445-1553

<sup>10</sup> *ibidem*

che la società delega bensì, edificio per edificio, a certe persone, ma che ha un suo valore globale, condizionante e preminente al valore dei singoli edifici. Ciò ch'è concreto è l'insieme, non le opere individuali: se mai, questo carattere di oggetto completo e autosufficiente potrà esser riconosciuto alla città, in cui le varie funzioni della vita umana si integrano e si completano, riflettendosi in un organismo materiale ugualmente integrato»<sup>11</sup>. In verità, se ci si sofferma su quanto enunciato da Walter Gropius nel passato (ricordato nel testo da Benevolo), è possibile ritrovare – negli intenti di alcuni pensatori del Movimento Moderno – una vocazione a non intaccare impropriamente gli equilibri del contesto urbano esistente: «nel corso della mia vita mi sono sempre più convinto che la consuetudine degli architetti di interrompere il tessuto prevalente dell'architettura uniformemente dissociata con un bell'edificio è del tutto inadeguata, e che piuttosto noi dobbiamo cercare un ordine nuovo di valori basato su componenti che siano in grado di creare un'espressione integrata del pensiero e del modo di sentire del nostro tempo»<sup>12</sup>. “Integrazione” dunque che conduce Benevolo e il gruppo di ricerca a proporre un'azione conservativa dei luoghi, seppur lontana da soluzioni di conservazione integrale, nel tentativo di adeguarsi all'inevitabile mutamento della città: «l'espressione “difendere” o “conservare” è soltanto un traslato, poiché ogni tipo di ambiente o di paesaggio, che noi lo vogliamo o no, è in continuo cambiamento; perciò “conservare” non può significare “astenersi dall'intervenire”, ma “intervenire in un certo senso”»<sup>13</sup>, possibilmente attraverso il recupero. Pertanto, l'indagine settoriale sul centro storico di Bologna si basò su un'accurata campagna conoscitiva, attivata in modo interdisciplinare. Il programma era teso ad acquisire, attraverso fonti statistiche e documenti d'archivio, le informazioni – catastali, artistiche, archeologiche, iconografiche – identitarie della città, allo scopo di custodirne il patrimonio per le generazioni future: gli edifici e le città antiche sono, in sostanza – con le parole dello studioso Stefano Musso – «tracce irriproducibili in un mondo ormai scomparso e, tanto più la nostra vita si allontana da esso (nella percezione e nella memoria), tanto più rischiamo di distruggere, di quel passato, ogni testimonianza, perdendo, insieme alla materia e alle forme di quei manufatti, le radici stesse della nostra identità (o specificità) culturale e civile. Non possiamo pertanto ritenerci eredi definitivi di quel “patrimonio”, ma solo custodi provvisori e dobbiamo “conservarlo”, quanto più possibile intatto, per tutelare la possibilità di nuova conoscenza che esso nasconde e preserva, insieme

---

<sup>11</sup> ibidem

<sup>12</sup> Gropius Walter (1883-1969) citato in, Benevolo Leonardo, *La conservazione dei centri antichi e del paesaggio come problema urbanistico*, in «Ulisse», Rivista di cultura internazionale, Firenze, Sansoni, anno XI, Vol. V, fascicolo XXVII, autunno-inverno 1957, p. 1447

<sup>13</sup> Benevolo Leonardo, *L'esigenza di conservare gli ambienti antichi non significa bloccare ogni iniziativa. Per conservare bisogna modificare la realtà*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», 1957, n. 21, pp. 182-184

alla consapevolezza che abbiamo di noi stessi e i diritti di coloro che ci seguiranno»<sup>14</sup>. A parere di Benevolo, l'attuale relazione tra presente e passato non poteva affidarsi a un concetto di tradizione<sup>15</sup>, bensì era correlata a riflessioni di tipo critico e storico. Dunque, l'urgenza di tutela degli antichi manufatti si rivelava necessaria: «nel Rinascimento i monumenti antichi potevano essere distrutti, perché i legami col passato erano assicurati per altra via; oggi non ci sentiamo più di farlo, perché l'esperienza che essi ci offrono ci appare come un fattore indispensabile per il nostro equilibrio. [...] Qui sta la differenza tra la nostra epoca e le precedenti: nel diverso peso che l'azione riflessa ha acquistato, rispetto all'azione immediata, e nell'esigenza di passare per la pianificazione, onde arrivare alla libertà»<sup>16</sup>.

Un'altra obiezione sollevata, in riferimento alla conservazione dei luoghi antichi, risiedeva nella convinzione – mal posta, poiché fondata, secondo lo studioso, su premesse artificiose<sup>17</sup> – di congelare quegli spazi, oramai privi delle funzioni originarie. In proposito, Benevolo ebbe modo di precisare, sin dagli anni Cinquanta, come il concetto di *utilitas* non sottendesse mai a rigide imposizioni. In base alle predette specifiche, qualsiasi ambiente avrebbe sempre rivelato una congrua trasformazione compatibile: «una delle prerogative più importanti dell'architettura – e una delle più ammirevoli, per chi sa intenderne il significato – è di non esser legata univocamente alla precisa funzione originaria, ma di contenere sempre un margine, più o meno vasto, per altre utilizzazioni. Si direbbe che l'architetto, progettando un edificio, gli infonda una carica vitale più ampia di quel che occorre per le immediate necessità. Ciò comporta una corrispondente possibilità di trasformazioni d'ordine formale, che l'edificio sopporta senza perdere la sua individualità e il suo carattere. E' appunto su questo margine di libertà che si può far leva per attuare l'esigenza di conservazione, senza perdere i contatti con la mutevole realtà sociale ed economica»<sup>18</sup>. In tale direzione si esplicitò il *dossier* settoriale per il centro storico bolognese, laddove vennero individuate tutte le attività considerate “non compatibili” con lo svolgimento – *intra moenia* – della vita collettiva. La questione dell'*utilitas* si palesava dunque saldamente connessa alle note

---

<sup>14</sup> Musso Stefano F., *Il “silenzio” del presente*, in «Il restauro del patrimonio abitativo nei centri storici minori», Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, Atlante delle culture costruttive. Approfondimenti, a cura della Regione autonoma della Sardegna, DEI Tipografia del Genio Civile, cap. 8, pp.33-34

<sup>15</sup> «Oggi, però, il nostro modo di comunicare col passato è diverso; noi non ci sentiamo legati in partenza, all'una piuttosto che all'altra tradizione passata e siamo in grado di apprezzarle tutte, per via dell'obiettiva comprensione storica»

Cfr. Benevolo Leonardo, *L'esigenza di conservare gli ambienti antichi non significa bloccare ogni iniziativa. Per conservare bisogna modificare la realtà*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», 1957, n. 21, pp. 182-184

<sup>16</sup> Benevolo Leonardo, *La conservazione dei centri antichi e del paesaggio come problema urbanistico*, in «Ulisse», Rivista di cultura internazionale, Firenze, Sansoni, anno XI, Vol. V, fascicolo XXVII, autunno-inverno 1957, pp. 1445-1553

<sup>17</sup> *ibidem*

<sup>18</sup> *ibidem*

politiche riformiste, intraprese dal ceto dirigente. A partire dagli anni Sessanta, “decentramento” rappresentò la chiave del programma amministrativo, perfezionato attraverso una riorganizzazione di attività sul territorio, allo scopo di decongestionare il travagliato scenario urbano. Sul punto, il noto esponente del PCI, Guido Fanti<sup>19</sup> (1925-2012), precisò come le indagini sul nucleo abitato fossero propedeutiche per restituire al contesto felsineo un “ordine”, in termini di qualità della vita e di equilibrio ridistributivo delle attività: «in sostanza, il piano del centro storico fu inteso non come formale salvaguardia estetica di palazzi ed edifici importanti, ma come recupero delle funzioni dell’intera area centrale per i cittadini di oggi, come elemento vitale dell’intero tessuto sociale della città e dell’area metropolitana»<sup>20</sup>. Quanto detto appare di non poco conto, se si considera che l’*équipe* guidata da Benevolo indagò ogni criticità a partire dalla scala vasta – urbanistica e territoriale – al fine d’isolare eventuali disfunzionalità. A ciò, sarebbero poi seguiti *focus* di dettaglio, secondo una modalità “*zoom out-zoom in*”: «il problema del trattamento da usare agli ambienti antichi è parte delle decisioni d’ordine urbanistico, e va formulato almeno alla scala della città, mediando fra loro le componenti – materiali e spirituali – che determinano la struttura della città. Solo dopo questa formulazione e nei termini così stabiliti, le *presenze* degli edifici e dei quartieri antichi sono adatte a diventare preesistenze, in ordine agli eventuali interventi»<sup>21</sup>. Se ci si sofferma ad analizzare il documento<sup>22</sup> stilato dai ricercatori, è possibile rilevare – già nella sezione denominata “Principi Generali” – come la conservazione del centro storico escludesse, a priori, l’accumulazione incoerente di funzioni. Le predette attività (burocratiche, amministrative, commerciali o ricreative di massa), tipiche della città moderna, necessitavano dunque di uno *screening* sistematico, al fine di identificarne i contesti, spesso “non compatibili” con la città vecchia, laddove interpretati come potenziali generatori di flussi consistenti: di persone e di mezzi. In tal senso, l’indagine settoriale allertava non solo sulla plausibile congestione in termini di viabilità e logistica urbana, ma anche in riferimento a una paventata tendenza alla “manomissione” degli edifici esistenti: «si deve osservare, a questo proposito, che l’operazione di conservazione non è un fatto puramente negativo e difensivo, ma esige una serie di interventi attivi, e deve portare un profondo cambiamento nell’attuale

---

<sup>19</sup> Guido Fanti fu uno dei massimi esponenti del PCI bolognese: dapprima segretario della federazione del PCI di Bologna, poi sindaco della città nel 1966 e futuro presidente di regione nel 1970

<sup>20</sup> Fanti Guido, Ferri Gian Carlo, *Cronache dall’Emilia rossa: L’impossibile riformismo del PCI*, Bologna, Pendragon, 2001

<sup>21</sup> Benevolo Leonardo, *La conservazione dei centri antichi e del paesaggio come problema urbanistico*, in «Ulisse», Rivista di cultura internazionale, Firenze, Sansoni, anno XI, Vol. V, fascicolo XXVII, autunno-inverno 1957, pp. 1445-1553

<sup>22</sup> Comune di Bologna, Istituto di Urbanistica ed Istituto di Storia dell’Architettura dell’Università di Firenze, *Indagine settoriale sul centro storico*, Bologna, (quarta stesura), 21 giugno 1965

corso degli avvenimenti, che condurrebbe, di per sé alla distruzione del centro storico di Bologna»<sup>23</sup>. Per il gruppo di lavoro, si manifestava così la necessità di selezionare le funzioni direzionali proprie di una città moderna, trasferendole – in modo oculato – solo ed esclusivamente nelle zone della Bologna antica in grado di ospitarle. Gli studiosi notarono come l'apparente buona conservazione dell'ambiente storico felsineo nascondesse «una serie di profonde alterazioni, provocate dal tentativo di attribuire al centro storico una funzione nuova estranea al suo carattere, cioè quella di centro direzionale per una città che aveva quasi duplicato la sua popolazione nell'ultimo secolo»<sup>24</sup>. Attraverso un procedimento interdisciplinare di sovrapposizione tra tutta la documentazione rinvenuta (catastale, socio-economica, artistico-architettonica) fu possibile suggerire la permanenza *intra moenia* di attività rappresentative e culturali, con l'avallo anche per attività amministrative (prive di forte afflusso di pubblico), luoghi commerciali (ad esclusione di grandi magazzini o empori) e sedi ricreative (sale spettacolo e sale ritrovo, con specifici limiti di capienza). In dettaglio, il *dossier* si fregiava della consulenza di Antonio Cederna (1921-1996) che, in totale sintonia con le prospettazioni enucleate dal gruppo di Benevolo, pose l'attenzione sulla necessità di applicare in maniera rigorosa a Bologna il metodo del risanamento conservativo inteso come «unico trattamento legittimo cui vanno sottoposti gli antichi nuclei urbani»<sup>25</sup>. Inoltre, si esortava alla predisposizione di un nuovo piano regolatore per il capoluogo, in grado di scongiurare le eventuali aberranti soluzioni, già previste nei documenti urbanistici vigenti. In proposito, l'interpretazione di Ludovico Quaroni appare emblematica laddove si definisce il PRG come «mezzo per raggiungere artificialmente un equilibrio che, per nostra disgrazia, oggi non è più possibile raggiungere naturalmente»<sup>26</sup>. Secondo la predetta indicazione, lo studio settoriale sconsigliava qualsiasi alterazione dei delicati equilibri urbani, proponendo – con le parole di Benevolo – la “compatibilità di funzioni” in virtù della salvaguardia identitaria di una città: «l'epoca attuale è diversa da ogni altra in quanto è la prima epoca in cui il compito della continuità col passato si pone esplicitamente in forma storica, cioè è la prima che ha bisogno del passato in quanto passato. A noi interessa, degli ambienti antichi, proprio il fatto che sono antichi, e posseggono una dimensione spirituale che l'architettura

---

<sup>23</sup> Comune di Bologna, Istituto di Urbanistica ed Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze, *Indagine settoriale sul centro storico*, Bologna, (quarta stesura), 21 giugno 1965, p. 23

<sup>24</sup> Comune di Bologna, Istituto di Urbanistica ed Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze, *Indagine settoriale sul centro storico*, Bologna, (quarta stesura), 21 giugno 1965, pp. 23-24

<sup>25</sup> Cederna Antonio, *Bibliografia ragionata sul problema del risanamento dei centri storici in Italia*, appendice di Comune di Bologna, Istituto di Urbanistica ed Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze, *Indagine settoriale sul centro storico*, Bologna, (quarta stesura), 21 giugno 1965

<sup>26</sup> Quaroni Ludovico, *I problemi urbanistici nelle città a carattere storico*, Convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, INU, Napoli, 1949

moderna non è ancora in grado di darci»<sup>27</sup>. L'interesse veniva pertanto declinato attraverso l'accezione di "recupero", ovvero quella nozione complessa in grado di ricomprendere «le relazioni mutevoli tra conservazione e modificazione, come dimostra la capacità di incorporare in sé temi e problematiche apparentemente antitetici, che vanno dalla conservazione filologica sino alla ri-progettazione delle porzioni di tessuto storico sostituite»<sup>28</sup>. Attraverso una funzionale molteplicità di scale di intervento, sarebbe stato possibile addivenire a un piano di tutela, in cui il "risanamento" si dimostrava – con le parole di Quaroni – l'unico mezzo esigibile: «il trattamento da riservare ai centri storici si chiama 'Risanamento': e questo consiste in una pianificazione, in una trasformazione funzionale pianificata, sia nei centri storici, sia nel paesaggio, il quale, caduta la nozione del pittoresco, va considerato nelle sue funzioni di utilità pubblica. Distruggere l'antico è come ammettere per l'uomo la possibilità di vivere senza memoria»<sup>29</sup>. A tal fine, il contesto bolognese, fu percepito – nelle conclusioni rassegnate dall'*equipe* d'indagine – come un'evidente testimonianza identitaria, sia storica, che sociale. Testimonianza da salvaguardare attraverso una positiva implementazione di *standards* e restauri, a cui si sarebbero affiancati idonei decentramenti delle funzioni non compatibili con la Bologna storica. Lo stesso Pier Luigi Cervellati, all'epoca già collega e collaboratore di Benevolo, precisò spesso come qualsiasi intenzione conservativa non escludesse mai l'idea di comfort o di innovazione. Al contrario, le operazioni previste per il centro felsineo avrebbero condotto non solo alla tutela della città, ma anche a un miglioramento qualitativo della vita dei residenti (sia sotto l'aspetto sanitario, che nell'ambito tecnologico): «sviluppo e conservazione possono coincidere, e coesistere, se per sviluppo si intende il miglioramento delle condizioni abitative dei quartieri degradati e se la conservazione nel significato di riutilizzo, è intesa quale strumento per definire e affrontare con metodo progettuale, completamente ribaltato rispetto ai criteri in essere, la problematica della città»<sup>30</sup>. Il predetto ribaltamento, invocato dal gruppo di lavoro, avrebbe determinato inevitabilmente un "punto di rottura", nella direzione di una pianificazione dedicata al recupero, ma non all'espansione. Per evitare trasformazioni violente o radicali – sia nella

---

<sup>27</sup> Benevolo Leonardo, *La conservazione dell'abitato antico a Roma*, (premio fondazione Della Rocca), in «L'Architettura», n. 6, marzo-aprile 1956

<sup>28</sup> Sanna Antonello, *Il recupero come strumento complesso*, in «Il nuovo progetto per i centri storici, tra conservazione e modificazione», Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, Atlante delle culture costruttive. Approfondimenti, a cura della Regione autonoma della Sardegna, DEI Tipografia del Genio Civile, cap. 7, p. 13

<sup>29</sup> Quaroni Ludovico, Il dovere dell'architetto, in «Rassegna del Lazio», n. 10, ottobre 1957

<sup>30</sup> Cervellati Pier Luigi, *Demolizione, degrado, conservazione, restauro, ricostruzione, innovazione: Un itinerario dialettico. Il significato urbanistico del riuso. Bologna: l'estensione del recupero edilizio dal centro...*, in «Casabella» n. 442, dicembre 1978, pp. 10-28

riqualificazione degli antichi tessuti urbani attraverso l’inserimento di nuove funzioni, sia nella rimozione di quelle attività non compatibili – sarebbe stata necessaria una valutazione capillare, a livello tipologico, svolta – edificio per edificio – mediante censimenti accurati. In proposito, lo stesso Benevolo, ebbe modo di confermare per la città, la propria visione di tutela, declinata sotto forma di salvaguardia dell’essenza del costruito: «conservare un edificio o un complesso edilizio significa contenere le trasformazioni – praticamente illimitate – in quei limiti che l’edificio o il quartiere comporta, senza perdere la sua natura essenziale»<sup>31</sup>. Da qui, è facile comprendere come le successive indagini per la predisposizione del futuro piano PEEP centro storico, fossero incentrate sul concetto di “tipologia edilizia”, discendente dalla “funzione” e dunque dai modi di vivere, dell’abitare e di lavorare dell’uomo. Le stesse attività sociali, economiche, commerciali determinarono, nella Bologna storica, aggregazioni spaziali e strutturali ricorrenti, in cui la squadra di ricerca poté riscontrare caratteri di omogeneità fisica e volumetrica: «altro non è infatti la tipologia se non quella costanza di modi e di tipi del vivere e del fare che si concentra in edifici simili e ripetuti»<sup>32</sup>. Gli stessi edifici “simili e ripetuti” che necessitavano interventi concreti, al fine di tutelare la salute e l’esistenza del tessuto popolare residente, mediante il “restauro conservativo” e l’invocato “decentramento” delle funzioni non conciliabili: «il problema del decadimento dei centri storici non va individuato nel dissolvimento in atto delle funzioni e delle forme, ma piuttosto nel logoramento delle strutture socio-economiche, cioè dei modi d’essere delle funzioni che si sono immesse negli spazi preesistenti e che nei loro mutamenti alterano quei rapporti che avevano fatto del centro storico una equilibrata soluzione di forma e contenuti»<sup>33</sup>. Nel tentativo di ristabilire il predetto equilibrio, ogni strumento adottato dall’amministrazione bolognese fu dunque predisposto per riacquistare quella cultura storica e sociale, da tempo latente, eppure – con le parole di Giulio Carlo Argan – così necessaria per la vita di una civiltà: «la città è una creazione storica, un sito di cultura e il nucleo antico deve continuare ad essere centro di cultura, di abitazione e di abitazione popolare»<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> Benevolo Leonardo, *La conservazione dei centri antichi e del paesaggio come problema urbanistico*, in «Ulisse», Rivista di cultura internazionale, Firenze, Sansoni, anno XI, Vol. V, fascicolo XXVII, autunno-inverno 1957, pp. 1445-1553

<sup>32</sup> Scannavini Roberto, *Il piano per il centro storico*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, a cura del Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

<sup>33</sup> *ibidem*

<sup>34</sup> Argan Giulio Carlo, *Edilizia popolare e tutela monumentale*, in «Edilizia Popolare», n. 1, 1954



## 1.2.2 I RAPPORTI TRA PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE

Le strategie riformiste dei primi anni Sessanta, poste in essere dall'assessore Campos Venuti a Bologna, corrisposero con il perfezionamento di una serie di indagini – parallele e complementari – in grado di scandagliare la città e il territorio circostante. Com'è ovvio, lo scopo attuativo dei dirigenti era teso a implementare la pianificazione – nello spazio e nel tempo – mediante piani coerenti a lungo termine. In tal senso, il *dossier* settoriale sul centro storico, commissionato al gruppo di lavoro di Leonardo Benevolo, apparve determinante non solo per evidenziare le eventuali criticità inserite all'interno del perimetro urbano, ma anche per individuare idonei spazi *extra moenia* in cui collocare le attività “non compatibili” con la vita della città. Inoltre, l'amministrazione si prodigò per definire politiche collettive e territoriali, nel tentativo di incentivare lo sviluppo economico dell'intero comprensorio bolognese. Lo strumento in questione, denominato Piano Intercomunale (PIC)<sup>1</sup>, avrebbe potuto rappresentare una proficua opportunità per i Comuni della “cintura”<sup>2</sup>, definendo i rapporti e gli obiettivi che da sempre competono a temi quali: l'ambiente, la residenza, la mobilità e l'industria. Secondo la predetta impostazione, la giunta comunista dimostrò di voler superare gli obsoleti scenari – rappresentativi di una “Bologna metropoli” da un milione di abitanti<sup>3</sup> – per giungere, attraverso “*escamotage* virtuosi”<sup>4</sup> ad una gestione più coerente del territorio. Non a caso – come precisato da Anna Magrin – il numero di popolazione, nonché l'entità di sedi produttive, ricadenti nelle intenzioni dei piani del comprensorio, avrebbero contribuito a «svuotare di senso il PRG vigente» e, in tal modo, sarebbe stato possibile congelarne le previsioni «disperdendo in un'area più vasta la pressione speculativa»<sup>5</sup>. Già nel

---

<sup>1</sup> Il Piano Intercomunale, la cui redazione si svolgerà tra il 1960 e il 1967 sarà affiancato dal Piano di Zona – adottato dal Comune di Bologna nel 1963 e dagli altri Comuni della cintura nel 1964 – con l'intenzione di realizzare le operazioni delineate nel PIC anche mediante l'attivazione dei PEEP. Cfr. Magrin Anna, *Bologna 1960-1973. La forma della città pubblica*, in «Esportare il centro storico», Catalogo de La Triennale di Milano a cura di Benno Albrecht, Anna Magrin, Guaraldi srl Editore, Centro Stampa Digital print Rimini, settembre 2015. Ai sensi della legge urbanistica del 1942, si dava la possibilità ai Comuni di redigere piani su scala intercomunale, come definito dall'art. 12 in cui erano sanciti i “Piani regolatori generali intercomunali”.

<sup>2</sup> Il Piano del comprensorio bolognese riguardava nel 1967, oltre a Bologna, altri sedici Comuni (San Lazzaro di Savena, Castenaso, Ozzano Emilia, Castel San Pietro Terme, Pianoro, Sasso Marconi, Casalecchio di Reno, Budrio, Minerbio, Granarolo Emilia, Bazzano, Crespellano, Anzola dell'Emilia, Zola Predosa, Calderara di Reno, Castelmaggiore) con cui vennero definiti criteri programmatici per la pianificazione del territorio. L'intento era quello di creare un equilibrio economico su ampia scala, fondato su coerenti politiche di decentramento funzionale.

<sup>3</sup> Ci si riferisce al PRG predisposto nel 1938 dal gruppo di lavoro di Plinio Marconi e approvato solo nel 1958.

<sup>4</sup> Magrin Anna, *Bologna 1960-1973. La forma della città pubblica*, in «Esportare il centro storico», Catalogo de La Triennale di Milano a cura di Benno Albrecht, Anna Magrin, Guaraldi srl Editore, Centro Stampa Digital print Rimini, settembre 2015

<sup>5</sup> *ibidem*

1961, nelle pagine della rivista del Comune<sup>6</sup>, l'allora assessore Campos Venuti descrisse in maniera calzante l'importanza dello strumento intercomunale che – seppur ancora poco conosciuto dall'opinione pubblica – avrebbe permesso di fissare le nuove strategie per Bologna, più qualitative che quantitative<sup>7</sup>. Tali politiche, unitamente alle successive scelte programmatiche, furono determinanti per veicolare l'immagine della città verso una direzione “policentrica”<sup>8</sup> su scala metropolitana, in grado di allontanare dall'antico perimetro storico l'allarmante congestione di funzioni e attività. In particolare, le intuizioni organizzative – da tradursi in ambito comprensoriale – avrebbero privilegiato una “pianificazione democratica”<sup>9</sup> a lungo termine, nonché soluzioni riformiste di “decentramento”, con cui verificare le dinamiche socio-economiche ad ampio spettro.

Il disegno complessivo dell'amministrazione felsinea pose inoltre l'attenzione sulla necessità di tutelare un'altra peculiarità bolognese – la fascia collinare appenninica – sempre più minacciata da iniziative speculative. Se si analizza la conformazione orografica dei luoghi, è facile notare come il capoluogo emiliano si estenda ai piedi di una corona rigogliosa di colli posta a Sud della città. Con tutta probabilità, la natura calanchiva delle alture – che cingono l'urbanizzato da Casalecchio a San Ruffillo – contribuì, nei secoli, a limitare l'espansione antropica verso le cime. La nota fragilità dei predetti terreni risparmiò così la fascia pedecollinare da incaute o compulsive manomissioni edilizie. Da qui, sempre negli anni Sessanta, fu possibile rilevare – con le parole di Renzo Renzi – come i colli di Bologna si mostrassero ancora intatti, lussureggianti, costellati puntualmente da esclusive costruzioni: «sul fondo della città, guardando verso Sud, sta la collina, come un fertilizio verde che non vuole cedere all'aggressione delle case. [...] Le chiese e le ville, su ogni colle, sono state isolate e protette dalla natura franosa del terreno circostante, disadatto alle costruzioni. Allora la città si è fermata alle pendici, pur tentando, di tempo in tempo, un cauto passo verso le

---

<sup>6</sup> Campos Venuti Giuseppe, *Politica urbanistica comunale a Bologna*, in «Bollettino d'informazione dell'attività municipale» supplemento a «Bologna. Rivista del Comune», n. 1, luglio 1961

<sup>7</sup> Magrin Anna, *Bologna 1960-1973. La forma della città pubblica*, in «Esportare il centro storico», Catalogo de La Triennale di Milano a cura di Benno Albrecht, Anna Magrin, Guaraldi srl Editore, Centro Stampa Digital print Rimini, settembre 2015

<sup>8</sup> «Se l'idea di città che emerge da questi piani, ricerche e progetti è una città pubblica, la sua forma è indubbiamente, dichiaratamente, policentrica». Cfr. Magrin Anna, *Bologna 1960-1973. La forma della città pubblica*, in «Esportare il centro storico», Catalogo de La Triennale di Milano a cura di Benno Albrecht, Anna Magrin, Guaraldi srl Editore, Centro Stampa Digital print Rimini, settembre 2015

Cfr. Campos Venuti Giuseppe, *Politica urbanistica comunale a Bologna*, in «Bollettino d'informazione dell'attività municipale» supplemento a «Bologna. Rivista del Comune», n. 1, luglio 1961

<sup>9</sup> L'idea di “pianificazione democratica” voleva evitare l'eventuale egemonia (diretta o indiretta) del Comune capoluogo sui Comuni limitrofi, giungendo così ad una pianificazione più coordinata. A tal proposito, venne istituita l'Assemblea dei Sindaci, ovvero un organismo in grado di organizzare, a livello politico e decisionale, le scelte congiunte tra i vari Comuni.

cime»<sup>10</sup>. Nel tentativo di preservare il prezioso paesaggio collinare – inteso quasi come un “quadro naturale” crociano<sup>11</sup> – il gruppo dirigente si prodigò per avanzare una Variante di Piano capace di regolamentare la fruizione e l’utilizzo dell’*habitat* montano. Sul punto, Guido Fanti (già sindaco della città e primo presidente di Regione) precisò, a distanza di anni, come le strategie politiche a Bologna permisero – a differenza di altre realtà italiane – di preservare l’ambiente naturale, interpretato come risorsa su cui non speculare: «la prima grande variante interessò, nel 1965, la collina; a tutt’oggi Bologna è l’unica area metropolitana italiana ad avere mantenuto ancora inalterata la propria area collinare»<sup>12</sup>. L’operazione verde<sup>13</sup>, definita attraverso il piano della collina, poté – nel breve periodo – implementare i propri servizi, migliorando al contempo la “qualità di vita” della popolazione. In proposito, lo stesso sindaco Zangheri, nelle pagine della stampa locale, evidenziò la necessità di dotare Bologna e il proprio comprensorio di spazi naturali attrezzati. In tal senso, il programma avrebbe agevolato la creazione di “percorsi dedicati”, in grado di collegare il centro urbano con le zone pedecollinari<sup>14</sup>. Le intenzioni dell’amministrazione erano dunque volte a ristabilire – mediante appositi investimenti – un contatto salutare tra uomo e natura, garantendo *comfort* psico-fisico come servizio collettivo: «aprire parchi e giardini non è un lusso. E’ una necessità, [...] per fornire un ambiente salutare, per dare equilibrio alla nostra vita, che si svolge troppo spesso al chiuso, in ambienti insalubri, e nel disordine fra i rumori e i fumi del traffico. E’ un buon investimento, i cui effetti certo non si possono valutare immediatamente, ma di cui i nostri figli ci saranno grati»<sup>15</sup>. In base a quanto sopra esposto, il programma

---

<sup>10</sup> Renzi Renzo, *Bologna: una città*, Bologna, Cappelli, 1960

<sup>11</sup> «Inteso come “quadro naturale”, il paesaggio italiano incarnava per Benedetto Croce lo spirito di una comunità: era quindi necessaria un’opera di conoscenza e di tutela, perché distruggere o degradare il paesaggio avrebbe comportato l’estirpazione delle radici storiche e culturali della comunità d’appartenenza, la perdita del rapporto tra le persone e i luoghi da queste abitati». Cfr. Borgherini Malvina, Sicard Monique, *PhotoPaysage. Il paesaggio inventato dalla fotografia*, Macerata, Quodlibet, 2020, p. 12

Benedetto Croce (1866-1952), filosofo, storico e critico italiano. Fu promotore della prima legge in materia di “tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico” pubblicata in Gazzetta Ufficiale il giorno 21 giugno 1922.

<sup>12</sup> Fanti Guido, Ferri Gian Carlo, *Cronache dall’Emilia rossa: L’impossibile riformismo del PCI*, Bologna, Pendragon, 2001

<sup>13</sup> «In questo ambito si colloca quella che potremmo definire l’operazione verde che, grazie ad una vasta acquisizione di aree, alla proprietà o all’uso pubblico, consente, per l’immediato e per il futuro, un grande arricchimento nella dotazione di verde, sia nell’ambito del contesto urbano, sia nell’ampia fascia collinare che sovrasta la città a sud, da Pianoro a Sasso Marconi». Cfr. Loperfido Eustachio, *Politica ecologica e verde a Bologna*, in «Bologna. Notizie del Comune», Supplemento Verde del 15 luglio 1974, p. 4

<sup>14</sup> A tal proposito, il modello amministrativo voleva assecondare l’integrazione tra città e campagna, privilegiando la seguente operazione: «mantenimento delle zone boschive allo stato naturale e creazione di alcune decine di chilometri di percorsi pedonali che si allargano periodicamente in aree verdi a prato (alcune anche attrezzabili) a disposizione dei cittadini». Cfr. Loperfido Eustachio, *Politica ecologica e verde a Bologna*, in «Bologna. Notizie del Comune», Supplemento Verde del 15 luglio 1974, p. 4

<sup>15</sup> Zangheri Renato, *Nuovi parchi per la città*, in «Bologna. Notizie del Comune», Supplemento Verde del 15 luglio 1974

poliennale di attuazione dei servizi avrebbe privilegiato – durante gli inevitabili adeguamenti annuali – un “tessuto connettivo” costituito dal verde, nelle proprie peculiari accezioni di scala, «dal verde di vicinato, al verde di quartiere, al verde urbano e territoriale»<sup>16</sup>. Inoltre, l’organizzazione degli spazi – da zona a zona – avrebbe agevolato un uso corrispondente alle fattuali esigenze della comunità, prevedendo in modo mirato le aree dedicate a campi-gioco, le fasce progettate a parco naturale o parco-giardino, fino a contemplare zone connesse alle attrezzature sportive.<sup>17</sup> Nell’ottica di migliorare le condizioni di vita dei cittadini, le disposizioni della giunta proseguirono, negli anni, attraverso interventi oculati, da indirizzare verso settori specifici ed esclusivi. L’azione di indagine si focalizzò così su questioni peculiari: dal territorio comprensoriale (1960-1967), alla fascia collinare (1965); dalle aree periferiche (1963), al centro storico (1969), fino ad affrontare le controverse tematiche inerenti al traffico urbano (1968) e ai poli direzionali e terziari (1967). In merito all’inquinamento veicolare, appare significativo rilevare come la fase di pedonalizzazione di Piazza Maggiore e di alcune aree limitrofe del centro<sup>18</sup> – ad opera dell’allora assessore al traffico, Pier Luigi Cervellati – proseguì anche negli anni Settanta, incentivando l’utilizzo dei mezzi pubblici e predisponendo un riordino generale alla circolazione cittadina. In dettaglio, il documento “Bologna non deve soffocare” del 1972, palesava la necessità di decongestionare il nucleo urbano dai flussi meccanizzati, diventati oramai troppo intrusivi: «oggi l’automobile ha invaso la nostra città. Ha emarginato l’uomo, diventando la reale protagonista della vita urbana. Con impressionante rapidità si è andata e si va sostituendo dovunque all’uomo, ne condiziona la vita e gli atteggiamenti individuali e collettivi. Ha ormai saturato o va saturando tutti gli spazi, quello fisico, quello acustico e quello atmosferico»<sup>19</sup>. Sul punto, occorre precisare che la grande sensibilizzazione, dimostrata dalle iniziative dell’amministrazione sui temi ambientali, agevolò la città felsinea nel presentarsi, agli occhi del mondo, come modello virtuoso e partecipativo. Non a caso, Bologna divenne, nei mesi seguenti, la sede della prima

---

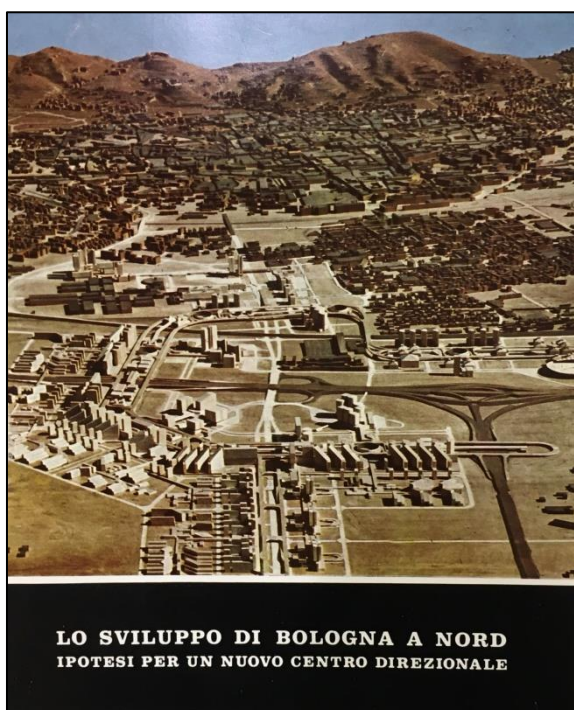
<sup>16</sup> Colombari Luigi, *Un sistema di servizi integrato negli spazi verdi*, in «Bologna. Notizie del Comune», Supplemento Verde del 15 luglio 1974, p. 3

<sup>17</sup> Loperfido Eustachio, *Politica ecologica e verde a Bologna*, in «Bologna. Notizie del Comune», Supplemento Verde del 15 luglio 1974, p. 4

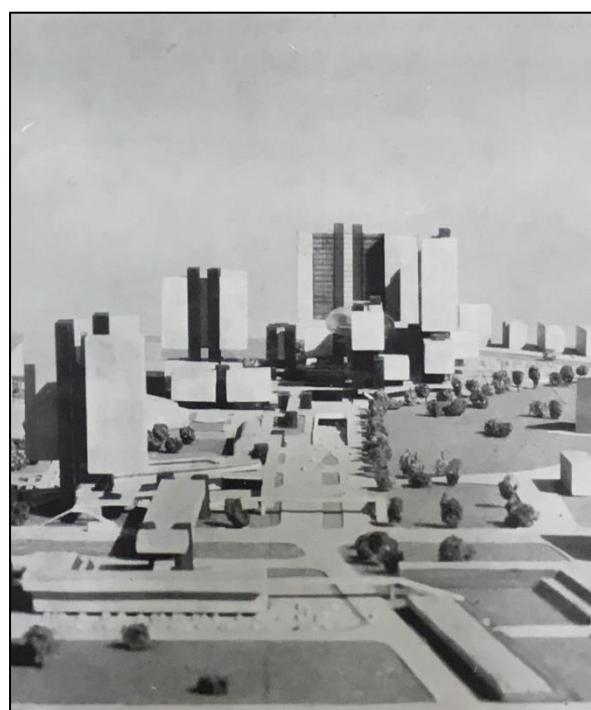
<sup>18</sup> Nel settembre 1968 fu avviata la fase di pedonalizzazione di Piazza Maggiore, Piazza Nettuno e la prima porzione di Via d’Azeglio attraverso la totale inibizione del transito di auto e moto. L’iniziativa promulgata dall’allora assessore al traffico Pier Luigi Cervellati traeva ispirazione dai progetti effettuati a Rotterdam dagli urbanisti Johannes Hendrik Van Den Broek (1898-1978) e Jacob Berend Bakema (1914-1981). Cfr. Comune di Bologna, *Dal 16 settembre in vigore l’isola pedonale per la salvaguardia del centro storico*, in «Il Comune di Bologna. Notiziario settimanale», n. 40, 1968, p.1

<sup>19</sup> Formaglini Mauro, *Relazione Introduttiva a Bologna non deve soffocare. Proposte per il riordino del traffico cittadino*, in «Bologna documenti del Comune», n. 9-10, settembre-ottobre 1972

conferenza globale in materia di vita urbana e traffico<sup>20</sup> che si concluse con la predisposizione di un documento congiunto, contenente idonee linee di intervento e provvedimenti a breve e lungo termine. In dettaglio, la “dichiarazione finale” allertò sulla necessità di considerare il cittadino anzitutto come “pedone” a cui si sarebbe dovuto garantire – sempre – il diritto personale alla mobilità e alla fruizione dell’ambiente urbano. In tal senso, nel trattato si precisò come la pubblica strada appartenesse alla collettività e pertanto l’interesse comune – anche in materia di circolazione di persone e di merci – avrebbe sempre prevalso sulle necessità esclusive dei singoli. Da ciò, a conclusione del simposio, venne confermata l’urgenza di razionalizzare il traffico automobilistico, ad integrazione delle reti di trasporto pubblico, attraverso il miglioramento dei servizi “tram e bus” unitamente alla progettazione di “parcheggi scambiatori” da localizzare nelle aree limitrofe ai centri storici<sup>21</sup>.



**Fig. 9**  
Inserito sul nuovo centro direzionale di Bologna, 1970



**Fig. 10**  
Plastico dello studio Kenzo Tange sul polo fieristico

In merito alla “ricollocazione” di tutte le attività direzionali non compatibili con la vita dell’antico nucleo urbano, a partire dal 1967, Bologna si fregiò della collaborazione

<sup>20</sup> Ci si riferisce alla “Prima conferenza mondiale intercomunale sui problemi del trasporto delle persone e delle merci, della circolazione e della sosta nelle città” svoltasi a Bologna nei giorni 10-11-12 giugno 1974, con la partecipazione di 450 invitati, rappresentanti di 80 città grandi o medie, situate in 20 Paesi differenti. Cfr. Comune di Bologna, *Traffico e vita urbana: un problema da risolvere*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, supplemento traffico del 24 giugno 1974

<sup>21</sup> Comune di Bologna, *Traffico e vita urbana: un problema da risolvere*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, supplemento traffico del 24 giugno 1974, pp. 7-8

dell'architetto giapponese Kenzo Tange (1913-2005) che si dedicò alla redazione di una variante<sup>22</sup> al vigente PRG comunale, curando la progettazione del polo fieristico, da posizionarsi a Nord della città. Nel discorso di presentazione del lavoro svolto, l'allora sindaco Guido Fanti evidenziò la necessità di creare una nuova città, capace di ritrovare la propria misura «non in freddi schemi tecnologici, ma nell'uomo stesso», attingendo «la sostanza più vera, il calore e le garanzie d'ulteriore progresso a quanto di più positivo e fertile è nelle tradizioni e nelle aspirazioni dei suoi abitanti».<sup>23</sup>



**Fig. 11**  
Kenzo Tange illustra il proprio piano sul polo fieristico di Bologna nella seduta consiliare del 27 febbraio 1970

Da ciò, appare indubbio che – durante l'intero decennio Sessanta – l'amministrazione diede corpo ad una serie di provvedimenti urbanistici<sup>24</sup> – sinergici e sincronici – attraverso cui

<sup>22</sup> Tale decisione fu adottata dal consiglio comunale il giorno 22 dicembre 1967 con il conferimento al gruppo Kenzo Tange e URTEC – Urbanisti e Architetti – dell'incarico per la progettazione e redazione della variante al piano regolatore generale relativa alla zona Nord del Comune di Bologna, del piano particolareggiato di esecuzione dell'asse attrezzato direzionale, nonché dei piani particolareggiati dei poli principali.

In particolare, il primo numero della rivista "Parametro" (rivista internazionale di architettura e urbanistica) fondata e diretta dall'architetto Giorgio Trebbi (1926-2002) trattò il progetto di sviluppo dell'area Nord di Bologna. Cfr. *Kenzo Tange per Bologna*, in «Parametro», n. 1, maggio-giugno 1970

<sup>23</sup> Fanti Guido, *Per una città rispondente alle esigenze dell'uomo moderno*, in «Lo sviluppo di Bologna a Nord. Ipotesi per un nuovo centro direzionale. Il Comune di Bologna. Notiziario settimanale», numero speciale, marzo 1970

<sup>24</sup> Lo stesso Guido Fanti citerà il "Piano del comprensorio intercomunale" inteso come intervento «al fine di armonizzare lo sviluppo economico, sociale e civile della città e del comprensorio del contesto regionale e nazionale». Inoltre, sarà descritto il "Piano della zona collinare" come «preservazione e valorizzazione, ai fini di godimento sociale, per il tempo libero, la ricreazione e la sanità dei cittadini, di un vasto parco pubblico territoriale, unico esempio in Italia di tutela di un bacino naturalistico ancora integro e inserito nel contesto generale della città». Il Sindaco Fanti elencherà poi nel proprio discorso il "Piano del centro storico" «inteso non come formale ed estetizzante salvaguardia di palazzi ed edifici importanti, ma come recupero delle funzioni di questa parte essenziale di Bologna, per l'uomo di oggi, in termini di nuovi valori culturali non di élites, ma come elemento vitale dell'intero tessuto sociale della città e dell'area metropolitana». Infine, venne citata la "Variante generale al Piano Regolatore" come «altro provvedimento, unico in Italia, per il quale una città autolimita le

organizzare lo sviluppo della città moderna. A tal proposito, le parole del progettista Tange – pronunciate durante l’esposizione del futuro polo fieristico<sup>25</sup> – mostrarono ancora una volta come, a Bologna, quella “disposizione partecipativa” nell’affrontare i problemi pubblici del quartiere, della città e del comprensorio, fosse una manifestazione evidente, del tutto peculiare: «durante la fase decisionale della progettazione urbanistica, la partecipazione dei cittadini è essenziale; tuttavia nella maggior parte delle città del mondo l’opinione pubblica non è sufficientemente ascoltata. La mia esperienza personale, durante questi due anni di collaborazione con il Comune di Bologna, ci ha insegnato che il procedimento adottato per l’urbanistica della città è uno dei più democratici. Vengono lasciate sufficienti opportunità per la partecipazione dei cittadini. L’odierna presentazione pubblica è una delle più importanti occasioni di questa partecipazione. Personalmente, credo che siano i cittadini a dover avere la responsabilità del futuro della città»<sup>26</sup>.

---

possibilità quantitative della propria espansione per garantire invece la priorità ad uno sviluppo qualitativo, organizzando e qualificando le zone esistenti, nell’intento di eliminare gli squilibri territoriali, sociali e culturali fra centro e periferia, dotando ogni quartiere del fabbisogno necessario di scuole, verde e servizi sociali». Cfr. Fanti Guido, *Per una città rispondente alle esigenze dell’uomo moderno*, in «Lo sviluppo di Bologna a Nord. Ipotesi per un nuovo centro direzionale. Il Comune di Bologna. Notiziario settimanale», numero speciale, marzo 1970, pp. 7-8

<sup>25</sup> Discorso di presentazione svolto da Kenzo Tange durante il Consiglio Comunale del 27 febbraio 1970.

<sup>26</sup> Tange Kenzo, *Ipotesi per uno sviluppo urbanistico di Bologna a Nord*, in «Lo sviluppo di Bologna a Nord. Ipotesi per un nuovo centro direzionale. Il Comune di Bologna. Notiziario settimanale», numero speciale, marzo 1970, p. 11



## PARTE SECONDA. IL CASO DI BOLOGNA

### 2.1 UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DEL CENTRO STORICO

#### 2.1.1 LE STRATEGIE POLITICHE VERSO UNA PIANIFICAZIONE DI TIPO SOCIALE

Negli anni del “miracolo italiano”, nonostante l’incessante attività edilizia, la “questione abitativa” rimase sempre sospesa tra le necessità sociali e gli interessi del libero mercato. Viepiù che l’accezione di “casa” e quella di “rendita” apparivano da sempre intrecciate, ingenerando contraddizioni tali da impedire una netta distinzione tra le cause e gli effetti<sup>1</sup>. Le predette definizioni, indirizzate ad una critica marxista, si legavano oramai ai profondi interessi politici ed economici italiani, andando così ad alterarne la percezione, laddove era «difficile scindere il reddito dalla rendita, il profitto dal plusvalore»<sup>2</sup>.

Il progetto di rinascita post-bellico innescò nel Paese un “furore edificatorio” senza precedenti, al quale si aggiunse – a partire dal 1949 – il Piano INA-Casa<sup>3</sup> che identificava nella cantieristica un’efficace operazione “occupazionale” per migliaia di lavoratori. In verità, nei quattordici anni di attività del programma “Fanfani-Case” (1949-1963) si poté assistere ad una fase significativa della politica economica, nonché ad un’esperienza diffusa – da Nord a Sud – in grado di intervenire in maniera efficace sull’edilizia sociale: «a migliaia di famiglie le numerose case costruite, alloggi sani e moderni posti entro nuovi nuclei urbani o quartieri, diedero la possibilità di migliorare le proprie condizioni abitative. A urbanisti e architetti italiani<sup>4</sup>, [...] i nuovi insediamenti apparvero finalmente come una grande opportunità per dare forma all’espansione delle città italiane e per contrastare quel rapido, incontrollato e frammentario processo di crescita che le stesse stavano già subendo»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Cervellati Pier Luigi, *Rendita urbana e trasformazioni del territorio*, in «L’Italia contemporanea: 1945-1975», Torino, Einaudi, 1976, pp. 338-377

<sup>2</sup> ibidem

<sup>3</sup> Noto anche come “Piano Fanfani” o “Fanfani-Case” dal nome del democristiano Amintore Fanfani (1908-1999), allora Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. Piano promulgato per due settemni (1949-1956 e 1956-1963) e ispirato alle dottrine dell’economista John Maynard Keynes (1883-1946).

<sup>4</sup> Numerosi furono i progettisti che si occuparono delle realizzazioni dei quartieri INA-Casa. A titolo esemplificativo, si possono citare: Adalberto Libera, Vittorio Gregotti, Irenio Diotallevi, Ludovico Quaroni, Saverio Muratori, Mario De Renzi, Sergio Ortolani, Ermes Midena, Mario Ridolfi, Michele Valori, Giorgio Raineri, Roberto Gabetti, Carlo Aymonino, Giuseppe Samonà, Luigi Piccinato, Giancarlo De Carlo, Piero Bottoni, Franco Albini, lo studio BBPR, Ignazio Gardella, Luigi Carlo Daneri, Luigi Figini, Gino Pollini, Gio Ponti, Ettore Sottsass, Italo Insolera, Enea Manfredini, Federico Gorio, ecc.

<sup>5</sup> Di Biagi Paola, *La grande ricostruzione, Il Piano INA Casa e l’Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Donzelli Editore, 2001





**Figg. 1 - 2**  
Quartiere INA-Casa “Cavedone” a Bologna, 1957-1960

In particolare, le attività edilizie avrebbero dovuto costituire l’atteso volò verso la ripresa della nazione e, da un punto di vista meramente “ideale”, è esplicito notare come il Piano-Casa fosse stato concepito per creare una sorta di “moto perenne” in grado di incentivare la vita economica. I contributi di prestatori d’opera, datori di lavoro e Stato, venivano dapprima trasformati in beni e poi, attraverso le quote di riscatto e di affitto dei nuovi alloggi, sarebbe stato possibile restituire il capitale, proseguendo così nella costruzione di altre case. In verità, al progetto Fanfani si affiancò ben presto l’interesse privato speculativo che condusse – in modo parallelo, ma pur sempre insidioso – all’urbanizzazione incessante sul territorio. Ciò contribuì ad assorbire aree agricole, modificando drasticamente la morfologia dei luoghi e provocando disfunzioni al concetto di “rendita”: la speculazione dilagante – alimentata dalla corsa al “plusvalore” a seguito della trasformazione delle aree – produsse un generalizzato «clima di attesa che investì milioni di italiani, inquilini, costruttori, enti e forze politiche»<sup>6</sup>. Allo stesso modo, gli agricoltori furono disincentivati a mantenere i terreni a coltura, restando così “in attesa”; in vista della permuta dei propri beni: da agricoli a edificabili.

Sul punto, è fondamentale sottolineare come la “corsa all’edificazione generalizzata” – ovunque e comunque – segnò il territorio in maniera indelebile. Nella stessa direzione, le osservazioni poste da Pier Luigi Cervellati precisarono dettagli inconfutabili: nel primo dopoguerra, nonostante i bombardamenti e le catastrofi (sociali, economiche, abitative), la conformazione della città si mostrava ancora ben visibile: «Censimento del 1951. Italia bombardata. Economia ancora prevalentemente agricola. Nuclei familiari numerosi. Forte penuria di case. Differenze sociali accentuate. Molta disoccupazione. Elevati indici di

---

<sup>6</sup> Cervellati Pier Luigi, *Rendita urbana e trasformazioni del territorio*, in «L’Italia contemporanea: 1945-1975», Torino, Einaudi, 1976, pp. 338-377

affollamento. La *forma urbis* è ancora leggibile. La campagna delimita l'urbano»<sup>7</sup>. Solo durante il *boom* cantieristico degli anni Cinquanta, l'ambiente naturale (agricolo e rurale) iniziò a essere intaccato, per procedere alla creazione di nuove aree antropizzate, da realizzarsi – attraverso l'iniziativa privata – non più ai margini del costruito, ma ai confini del territorio comunale, generando così “matrici di periferia”: «la zona agricola intermedia fra la città esistente e i nuovi quartieri si riempirà di case e di strade e di qualche elementare infrastruttura “urbanizzante”»<sup>8</sup>. In tale scenario d'incessante edificazione, non si prese mai in considerazione la questione “tempo”, né il fattore “spazio”. Il risultato – del tutto degradante – portò alla restituzione di una città priva d'identità storica, agevolando l'espansione centrifuga dell'abitato, il cosiddetto “aggregato urbano”<sup>9</sup>.

Inutile dire che l'epoca della speculazione edilizia – o, con la calzante definizione di Italo Calvino (1923-1985), «epoca di bassa marea morale»<sup>10</sup> – non interessò solo la “prima casa”, ma contribuì al soddisfacimento del benessere generalizzato<sup>11</sup>, apportando evidenti mutamenti all'intero paesaggio italiano. Il mercato proponeva così anche una “seconda casa”, ma – come precisava l'allora assessore bolognese Cervellati – «l'offerta è particolarmente ingiuriosa proprio per coloro che non riescono a possedere la prima, che non sia una baracca, una abitazione impropria o una coabitazione»<sup>12</sup>.

Se ci si concede una “digressione a ritroso” nel primo dopoguerra, è possibile notare come – nella Felsina devastata dai bombardamenti – l'amministrazione di sinistra guidata da Dozza (il sindaco della Liberazione), fosse sì motivata alla rinascita («bisognava ricominciare a vivere, darsi da fare, chiarirsi le idee: i problemi eran tutti più grandi di chi se li poneva: la casa, il lavoro, il conto delle braccia nelle famiglie, il mangiare di tutti i giorni; e la stessa voglia di vivere corrispondeva spesso alla volontà di non impegnarsi oltre la giornata da trascorrere. I primi ad essere pronti ad affrontare il domani furono i comunisti»<sup>13</sup>); eppure, il

---

<sup>7</sup> Cervellati Pier Luigi, *Il destino della non-città*, in «Il Mulino: rivista mensile di attualità e cultura», Fascicolo 1, 2006, pp. 81-89

<sup>8</sup> *ibidem*

<sup>9</sup> Cervellati Pier Luigi, *Il centro storico per rifondare la città*, in «IBC Informazioni – Rivista bimestrale dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna», n. 4-5, 1995, pp.44-47  
«Il centro storico può ritornare ad avere un ruolo decisivo se si considera il recupero del *tempo* e dello *spazio* storico quale presupposto per *rifondare* la città del futuro»

<sup>10</sup> Cremaschi Inisero, *Sei domande a Italo Calvino*, in «Gazzetta del libro», IV, 4, maggio 1958, p.1

<sup>11</sup> «Appena si profila la risoluzione del problema riguardante la proprietà della prima casa, ecco scaturire l'esigenza della seconda in campagna, in montagna, sulla spiaggia».

Cfr. Cervellati Pier Luigi, *Rendita urbana e trasformazioni del territorio*, in «L'Italia contemporanea: 1945-1975», Torino, Einaudi, 1976, pp. 338-377

<sup>12</sup> *ibidem*

<sup>13</sup> Degli Esposti Gianluigi, *Bologna PCI*, Bologna, il Mulino, 1966

ceto dirigente si mostrava ancora impreparato a livello organizzativo<sup>14</sup>. Il frenetico processo di ricostruzione non risparmiò Bologna. Vieppiù che l'operazione fu descritta anni dopo, da Giuseppe Campos Venuti come «un intervento micidiale [...] un colpo esiziale alla città storica» che introdusse «un pesantissimo corpo estraneo nell'organismo urbano complessivo» mai metabolizzato, tanto da rappresentare «un forte elemento distorcente nel sistema cittadino»<sup>15</sup>.

All'inadatto piano regolatore del 1955 (supportato dallo slogan “per una Bologna più bella e più grande” che prospettava una città futura “da un milione di abitanti”) seguì dunque un periodo di proficua “transizione” in cui l'amministrazione comunale tentò di affinare la propria cultura urbanistica: «la strategia riformista non si esprime subito [...] ma fu il risultato di una costruzione graduale, con provvedimenti separati e successivi, anche se rispondenti al disegno di insieme. Fu un processo durato dieci anni prima di concludersi con il piano generale, dieci anni che servirono all'esperienza, alla formulazione di una concezione innovativa e alla conquista di una egemonia culturale nella società civile e negli ambienti disciplinari»<sup>16</sup>. E' questo il periodo della nota “*nouvelle vague*” comunista, la “nuova onda” riformista portata avanti dai giovani innovatori del partito che diedero vita a una politica meno “assolutista” (o stalinista) per abbracciare il tema del decentramento, secondo l'istituzione dei cosiddetti “quartieri” a Bologna<sup>17</sup> (già evocati, anni prima, da Giuseppe Dossetti nel “Libro Bianco” della Democrazia Cristiana). Attraverso un gioco di *shadowplay* politico, le nuove leve del PCI cittadino (Fanti, Zangheri, Campos Venuti) iniziarono a definire piani di programmazione alternativi, pur mantenendo – alla consueta esposizione mediatica – il sindaco Giuseppe Dozza, da sempre *venerato* dagli elettori. In particolare, le intenzioni del partito assunsero anche il ruolo di «custode e di difensore dell'antica e ormai

---

<sup>14</sup> «Le cronache bolognesi ci ricordano che il Piano regolatore generale, che doveva sostituire quello antichissimo del 1889, fu portato all'approvazione del Consiglio comunale soltanto nel 1955, quasi al termine stabilito dalla legge dello Stato, e gli studi per la sua formulazione ebbero inizio soltanto il 29 ottobre 1952: Bologna, a quei giorni, aveva già completato la propria ricostruzione, naturalmente senza che essa venisse in alcun modo coordinata e soprattutto senza che fosse orientato lo sviluppo futuro della città».

Cfr. Degli Esposti Gianluigi, *Bologna PCI*, Bologna, il Mulino, 1966

<sup>15</sup> Campos Venuti Giuseppe, *Bologna: l'urbanistica riformista*, in «Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992», a cura di Campos Venuti Giuseppe, Oliva Federico, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 297-312

<sup>16</sup> *ibidem*

<sup>17</sup> «I giovani assessori, i “revisionisti” del sindacato, i nuovi cooperatori sono andati al potere nel partito; ma tocca al sindaco Dozza (che tra poco, alle elezioni, sarà di nuovo riproposto alla pubblica venerazione e al più largo voto) di presentare al Consiglio comunale una proposta assurda per la logica del PCI: dividere la città in quartieri organici, così come aveva proposto il *Libro bianco*. Fu il 20 settembre 1960 che si svolse l'ultima seduta di Consiglio comunale prima delle elezioni: i comunisti presentarono un progetto di deliberazione che istituiva a Bologna i quartieri, in armonia con la legislazione italiana, che all'art. 155 della Legge comunale e provinciale consente ai Comuni tale facoltà».

Cfr. Degli Esposti Gianluigi, *Bologna PCI*, Bologna, il Mulino, 1966, pp. 146-147

superata realtà culturale della città»<sup>18</sup>. Nel disegno strategico della “*nouvelle vague*” l’impegno intellettuale avrebbe dovuto determinare il *medium* verso una maggiore coesione sociale e partecipativa (a tal proposito, lo stesso Piano poliennale presentato nel 1963 recitava: «la lotta per un rinnovamento culturale è oggi, soprattutto, lotta per dare alla cultura delle masse dei contenuti nuovi, che sorgano dal movimento della società»<sup>19</sup>). Il lavoro svolto dal Professore Renato Zangheri, a capo del nuovo assessorato alle istituzioni culturali, si rivelò efficace e convincente, tant’è che – nonostante le ritrosie e i malumori manifestati dai compagni di partito più anziani – il potere pubblico fu in grado, finalmente, di trasformare i servizi dedicati alla cultura in reali attività collettive, promosse in modo autonomo dagli intellettuali. Sul punto, le parole dell’assessore palesano la dedizione e l’impegno profuso nell’ottica di un cambiamento per la città: «da alcuni decenni è stato atteggiamento costante e caratteristico delle classi dominanti a Bologna un sospetto per la cultura ed una avversione per gli intellettuali, di qualunque tendenza essi fossero, la cui radice deve probabilmente ricercarsi nel timore di una saldatura fra le posizioni più moderne e aperte della creazione artistica e della ricerca scientifica, ed il movimento progressivo delle masse popolari. [...] Gli intellettuali bolognesi, con l’appoggio degli enti locali e del movimento democratico, hanno per conto loro reagito a questa situazione negli anni scorsi, ottenendo importanti, seppure parziali successi nell’opera di restaurazione di un normale tessuto delle iniziative culturali. [...] A Bologna c’è un fervore, una fiducia fra gli uomini di cultura, che ritengo si debba salutare come uno dei frutti più belli di questi anni. L’impegno nostro, di tutti, sia di assecondare questa tendenza col necessario appoggio politico ed organizzativo e col non meno necessario rispetto delle idee e del loro libero svolgersi. La cultura non ha bisogno di guide che non siano in essa, che non trovino in essa la loro autorità; l’assessorato alle istituzioni culturali non intende essere una guida della cultura bolognese, ma un suo strumento»<sup>20</sup>. Uno strumento efficace, se si considera che, durante il mandato di Zangheri, furono organizzate mostre di elevato contenuto intellettuale (con la prosecuzione delle Biennali d’Arte Antica, nate nel 1954 presso l’Archiginnasio) e, di converso, manifestazioni di carattere più propriamente “mondano”. Ci si riferisce in particolar modo alle rassegne

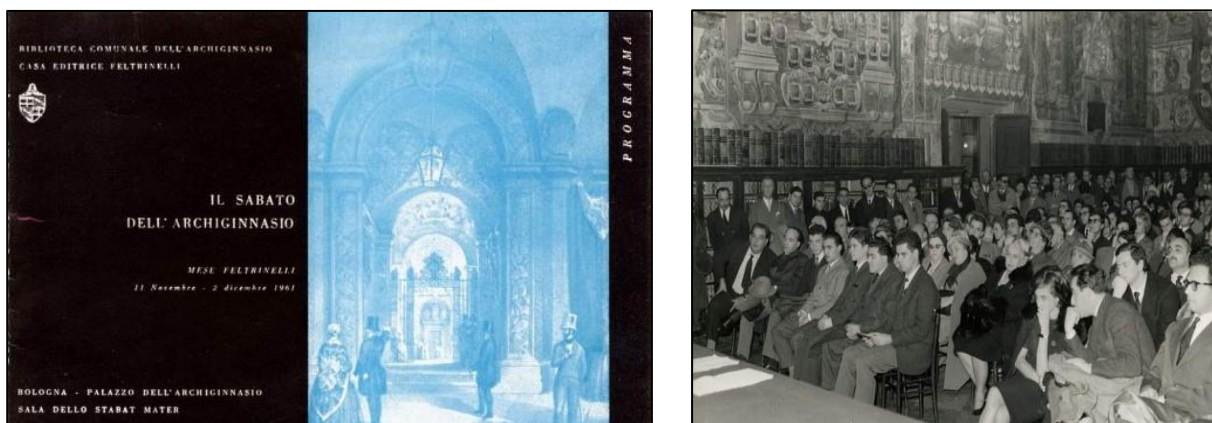
---

<sup>18</sup> Degli Esposti Gianluigi, *Bologna PCI*, Bologna, il Mulino, 1966, pp. 224-225

<sup>19</sup> Degli Esposti Gianluigi, *Bologna PCI*, Bologna, il Mulino, 1966, p. 225

<sup>20</sup> Zangheri Renato, *Le istituzioni culturali: realizzazioni e proposte*, in «Felsina / Bononia / Bologna» a cura di Emiliani Andrea, Cuniberti Pier Achille, Bologna, Alfa Editore, 1962

denominate “I Sabati dell’Archiginnasio” in cui spesso i protagonisti invitati alle conferenze erano volti noti del cinema e della letteratura (da Federico Fellini a Giorgio Bassani)<sup>21</sup>.



**Figg. 3 - 4**

Primo programma de “Il sabato dell’Archiginnasio”, Bologna, Sala dello Stabat Mater, novembre 1961

Vieppiù che il partito divenne «consapevole dell’importanza dei mezzi audiovisivi per la comunicazione di massa» ed «iniziò pertanto a fare ricorso a propri strumenti di produzione filmica per inserirsi nei circuiti considerati i più efficaci della comunicazione pubblica. In questo modo il PCI si creava un proprio spazio, contribuendo peraltro ad arricchire di nuovi segmenti le articolate maglie della sfera pubblica». I filmati, prodotti in Italia e a Bologna, offrivano così «una testimonianza documentale sul contributo del PCI nella costruzione o nel consolidamento di un paradigma interpretativo della realtà sociale e degli sviluppi in corso, degli avvenimenti che più turbavano la vita del Paese»<sup>22</sup>. Le modalità esecutive, dettate dagli alti vertici organizzativi di Roma, si soffermavano in maniera peculiare su un argomento cardine: «“la diversità” positiva del Partito comunista rispetto agli altri soggetti politici nazionali; una diversità che avrebbe permesso al PCI di [...] proporsi come unica soluzione per lo stato di grave crisi – politica, terroristica, sociale e culturale – esistente nel paese. Uno degli strumenti più utilizzati per marcare l’esistenza di questa “diversità positiva” dei comunisti fu l’esposizione delle esperienze di governo amministrativo delle città. In

<sup>21</sup> «Sovente, anche, gli oratori sono scelti tra le personalità non solo di rilievo, ma anche di moda, nella stagione culturale: così un inverosimile “pienone” si registrò alla sala dello Stabat Mater dell’Archiginnasio quando Federico Fellini venne a discutere sul suo “Otto e mezzo”, a quando Giorgio Bassani, dopo il successo del “Giardino dei Finzi Contini”, venne a conversare sul nuovo “Dietro la porta”».

Cfr. Degli Esposti Gianluigi, *Bologna PCI*, Bologna, il Mulino, 1966, p. 228

<sup>22</sup> Tolomelli Marica, *Gli anni Sessanta e Settanta visti e vissuti dal PCI*, in «La vita in rosso: il centro audiovisivo della federazione del PCI di Bologna», a cura di Nicoletti Chiara, Roma, Carrocci Editore, 2009

particolare di Bologna»<sup>23</sup>. Da quanto sopra esposto, è facile notare come, nei dossier cinematografici felsinei, le tematiche legate al “buongoverno”, alla “partecipazione”, al “decentramento” fossero proposti ripetutamente, come in una perenne campagna elettorale: a volte in modo creativo, a volte in stile documentaristico. A tal proposito, la visione democratica della politica bolognese doveva fondarsi sulla “trasparenza del governo”, «sulla sua propensione dialogica e dialettica, e sulla possibilità di una sua ampia distribuzione. I principali centri del potere sono sempre luoghi nei quali è possibile entrare e interloquire con il legittimo rappresentante. Palazzo d’Accursio, sede del sindaco e della rappresentanza consiliare bolognese, viene regolarmente visitato dalle cineprese, sin dai tempi di Dozza, in *Una giornata con il sindaco*<sup>24</sup>: lo studio del “sindaco della Liberazione” viene esplorato attentamente dall’obiettivo, in una sintesi ideale tra politica – l’attività del rappresentante della cittadinanza – e cultura – stampe, libri e quadri. Molti anni dopo, Renato Zangheri in *Il buongoverno*<sup>25</sup> viene intervistato prima in strada e successivamente nello studio già di Dozza: gli spazi attraversati dai cittadini e le stanze del potere appaiono equivalenti, sul piano della rappresentazione. Non si tratta di un impiego spettacolare dei luoghi pubblici [...] piuttosto, è una normalizzazione di entrambi gli spazi, un’assimilazione pragmatica – il sindaco non è che il primo dei cittadini»<sup>26</sup>. In modo del tutto affine, il decentramento bolognese promulgato dagli “innovatori” del partito, venne esplicitato in modo calzante dal regista Carlo di Carlo (1938-2016) che interpretò le intenzioni dell’amministrazione di sinistra e rappresentò non solo l’unicità del centro storico, ma anche l’evoluzione urbana contemporanea, secondo una visione di “destinazione compatibile”. In tal senso, «l’altra faccia di Bologna non appare oscura. Anzi. La piazza e le strutture storiche costituiscono il centro attrattivo, ma non l’unico aspetto del nucleo urbano. Accanto a esse si espande la città moderna, sorta dalla spinta innovatrice della gestione attenta dell’amministrazione progressista del territorio. La modernità compatibile bolognese è pure riassunta da due “semi”, ai quali fanno spesso ritorno film differenti e distanti cronologicamente: la tangenziale e la Fiera. [...] La struttura comparativa di *Bologna-Roma due città due volti* (C. Di Carlo, 1968)<sup>27</sup> si concentra sulla

<sup>23</sup> Baravelli Andrea, *La pellicola nell’urna. I materiali audiovisivi di propaganda elettorale del Partito comunista (1968-1979)*, in «La vita in rosso: il centro audiovisivi della federazione del PCI di Bologna», a cura di Nicoletti Chiara, Roma, Carrocci Editore, 2009

<sup>24</sup> 16 mm, col, circa 1950, custodito presso il Fondo Gramsci.

<sup>25</sup> 16 mm, b/n, son. Regia Ansano Giannarelli, Gabriele Tanferna, produzione: Unitelefilm, 1979, custodito presso il Fondo Gramsci.

<sup>26</sup> Pitassio Francesco, Noto Paolo, “*L’Emilia non è un’isola rossa. E non vuole esserlo*”. *L’immagine documentaria dell’Emilia Romagna*, in «La vita in rosso: il centro audiovisivi della federazione del PCI di Bologna», a cura di Nicoletti Chiara, Roma, Carrocci Editore, 2009

<sup>27</sup> 16 mm, b/n, son. Regia Carlo di Carlo; testo Sergio Soglia, Maurizio Salvatori, produzione: sezione stampa e propaganda PCI, 1968, custodito presso il Fondo Gramsci.

valenza plastica e moderna del quartiere fieristico, equivalente visivo di una funzionalità sociale. [...] Allo stesso modo, la tangenziale concretizza la transitività dello spazio urbano: non un'entità incongruente con il dinamismo sociale, economico e fisico, bensì un organismo comunicante e percorribile»<sup>28</sup>. Non a caso, sia il complesso fieristico, che il raccordo tangenziale cittadino (già presente nel PRG 1955) furono proposti con forza dall'allora assessore riformista Campos Venuti che, a distanza di anni – durante un'intervista a cura di Paola Furlan – precisò come, nella Bologna degli anni Sessanta, non fosse affatto facile convincere la collettività sulla necessità di allontanare, dall'antico nucleo urbano, tutte le attività palesemente non compatibili: «quella che è oggi la maggiore attrezzatura terziaria della città, la Fiera, veniva allora organizzata tutti gli anni nei giardini della Montagnola, cioè in pieno centro e poi smontata alla fine della manifestazione. Un'altra importante attrezzatura direzionale, la borsa valori e merci, aveva sede in quella che ancora oggi si chiama Sala borsa, all'interno di Palazzo d'Accursio in Piazza Maggiore. La soluzione che si pensava allora era di “decentrarla”, insieme ad un palazzo degli affari da erigere *ex novo*, niente di meno che in...Piazza dei Martiri, cioè di nuovo in pieno centro! La scelta urbanistica che oggi possiamo tranquillamente definire “riformista”, fu quella di decentrare tutto questo complesso terziario nella periferia di allora, in fondo a via Stalingrado, mentre i preoccupati conservatori dell'epoca lamentavano che la nuova sede fosse quasi più vicina a Ferrara che a Bologna! [...] Quella è diventata oggi una zona molto centrale, ma allora servì ad impedire che il centro storico fosse totalmente terziarizzato e ci consentì inizialmente di operare la salvaguardia che era nelle nostre intenzioni»<sup>29</sup>.

Sul punto, l'urbanista Maurizio Marcelloni (1938-2011) descrisse il periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta come “scenario in evoluzione” in cui vennero a determinarsi – all'interno dei nuclei cittadini – interessi economici e sociali contrastanti, tali da far intervenire forze sindacali e politiche, da sempre in disaccordo<sup>30</sup>. Le ragioni potevano identificarsi nell'avvento – *intra moenia* – della terziarizzazione, in grado di modificare la *facies* della città storica attraverso l'espulsione, sempre più evidente, dei ceti residenti meno abbienti. Nello specifico caso bolognese, le criticità sopra avanzate, furono affrontate dall'amministrazione comunale con l'intenzione di inserire (già nei primi anni Sessanta)

---

<sup>28</sup> Pitassio Francesco, Noto Paolo, “L'Emilia non è un'isola rossa. E non vuole esserlo”. *L'immagine documentaria dell'Emilia Romagna*, in «La vita in rosso: il centro audiovisivo della federazione del PCI di Bologna», a cura di Nicoletti Chiara, Roma, Carrocci Editore, 2009

<sup>29</sup> Intervista a Giuseppe Campos Venuti a cura di Paola Furlan, Bologna, 4 aprile 2007  
[http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/media/files/campos\\_intervista\\_1.pdf](http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/media/files/campos_intervista_1.pdf) (ultima consultazione: 5 dicembre 2020)

<sup>30</sup> Marcelloni Maurizio, *Bologna, il conflitto politico fa arretrare il piano*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina, Milano, Franco Angeli Editore, 1974

peculiari interventi di edilizia popolare all'interno delle maglie degradate del tessuto preesistente.

Secondo la visione del gruppo direttivo, intervenire sull'antico contesto urbano attraverso coerenti piani di tipo economico-sociale, avrebbe rappresentato l'unico modo per invertire l'incessante processo di trasformazione della città, destinata oramai alla distruzione o alla disgregazione. In tal senso, nella Bologna di Campos Venuti<sup>31</sup>, si abbandonò l'idea di città-metropoli<sup>32</sup> per abbracciare posizioni più riformiste, tese non solo al contenimento dell'espansione urbana, ma anche al rinnovo del patrimonio edilizio esistente e alla dotazione di servizi di quartiere e attrezzature sociali. A tal proposito, lo stesso architetto Cervellati, pose l'attenzione sul ruolo che l'amministrazione avrebbe dovuto assumere in riferimento alla programmazione urbanistica, al fine di scongiurare inadatti interventi settoriali e conseguenti disparità tra la popolazione, precisando che, con una coerente pianificazione, «un ente locale può influire *sulla direzione dell'attacco e sulle conduzioni dell'egemonia*: può e deve contribuire ad accrescere quelle forze che possono trasformare il sistema, ribaltando l'attuale rapporto uomo-città, capovolgendo cioè quell'organizzazione della città e del territorio che attualmente consente il condizionamento e quindi lo sfruttamento e l'alienazione del cittadino»<sup>33</sup>.

Le predette scelte politiche tentavano dunque di contrapporsi all'accumulazione capitalistica nel settore edilizio, con particolare predilezione per l'antico contesto urbano, interpretato oramai dagli amministratori come “sedimento culturale inalienabile”, nonché “bene economico” da salvaguardare. Com'è ovvio, entrambe le rappresentazioni escludevano a priori qualsiasi forma di trasformazione speculativa. Vieppiù che, allo sperpero generalizzato, il gruppo bolognese avrebbe contrapposto, a breve, un piano di conservazione attiva, esplicitato attraverso il risanamento e la restituzione dei quartieri alla comunità, sotto forma di

---

<sup>31</sup> Giuseppe Campos Venuti (1926-2019), Architetto e Urbanista, candidato dal Partito comunista come consigliere comunale a Bologna nel 1960 e dove divenne assessore all'urbanistica, nella Giunta eletta il 23 dicembre 1960, con sindaco Giuseppe Dozza.

<sup>32</sup> Le previsioni attuative dei precedenti piani urbanistici ipotizzavano, per Bologna, un'espansione totalmente “fuori scala”: una città di un milione di abitanti. Sul tema, l'allora assessore Campos Venuti precisò nel 2007 quanto segue: «Il punto di partenza del nuovo piano regolatore del 1970 era uno strumento urbanistico incredibilmente vecchio: un piano partito nel 1952, a pochi anni dalla Liberazione, quando alla sinistra italiana mancava completamente la cultura urbanistica e la quantità veniva considerata qualità. Un piano di cui Dozza vantava l'obiettivo di progettare una città per un “milione di abitanti” quando l'intera provincia ne contava solo 840mila».

Cfr. Intervista a Giuseppe Campos Venuti a cura di Paola Furlan, Bologna, 4 aprile 2007  
[http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/media/files/campos\\_intervista\\_1.pdf](http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/media/files/campos_intervista_1.pdf)  
(ultima consultazione: 5 dicembre 2020)

<sup>33</sup> Cervellati Pier Luigi, *Una città antica per una società nuova*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, a cura del Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, Bologna, Edizioni Alfa, 1970



residenza sociale. Non a caso, «conservare un centro storico significa anzitutto proteggere e ricostruire il rapporto stabile fra popolazione e scenario fisico che è la sua caratteristica primaria. Il progetto della conservazione diventa dunque il solo progetto di difesa del cittadino, sia per difendere la propria memoria storica, ma anche per difendere la permanenza del concetto di città. [...] La conservazione integrata consente sia la contemplazione che l'uso appropriato delle strutture edilizie»<sup>34</sup>.



**Fig. 5**  
La necessità di migliori condizioni igieniche ed edilizie in città.

In totale accordo con quanto affermato dal filosofo e sociologo francese Henri Lefebvre (1901-1991), la collettività post-industriale era giunta a rivendicare “il diritto alla città”. Diritto che poteva essere conseguito affiancando simultaneamente tre modalità d’approccio: la “rivoluzione economica” (intesa come pianificazione orientata verso i bisogni sociali), la “rivoluzione politica” (concepita come controllo democratico fondato su una autogestione generalizzata) e infine, una “rivoluzione culturale” permanente<sup>35</sup>. Di certo, a partire dagli anni Sessanta, la città di Bologna si mostrò inserita in un contesto innovativo e propositivo, sia a livello culturale, sia per i risvolti politici ed economici; tutti indirizzati verso una migliore qualità della vita e una pianificazione di tipo sociale.

<sup>34</sup> Cervellati Pier Luigi, *La perdita dell'identità storica: esistono contromisure? Misure?*, in «Centri Storici di grandi agglomerati urbani», 1982, pp. 237-248

<sup>35</sup> Lefebvre Henri, *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio Editore, 1970, p. 161, (traduzione a cura di Cesare Bairati di Lefebvre Henri, *Le droit à la ville*, Editions Anthropos, 1968)

## 2.1.2 LE STRATEGIE TECNICHE E NORMATIVE PER LE CASE POPOLARI NEL CENTRO ANTICO

Guardando a ritroso, lungo l'incerto percorso normativo dell'urbanistica italiana, l'architetto Pier Luigi Cervellati sul finire degli anni Settanta, constatò con disappunto come, a livello nazionale, il "centro storico" continuasse a rappresentare – per molti – un'entità misteriosa. Nel tempo era stato indagato, fotografato, interpretato da esperti e studiosi, senza mai riuscire a conoscerne *in toto* le peculiarità. Numerose discussioni – e molto spesso accese – scandirono gli incontri tra tecnici e pensatori a partire dal dopoguerra, fino a giungere ad un "cambio di rotta" in cui il dibattito sull'antico nucleo urbano lasciava spazio ai "non addetti ai lavori", quasi a confondere le idee, proponendo considerazioni perennemente aperte; vaghe soluzioni al problema per poi ritornare all'inizio del tracciato<sup>1</sup>: «cosicché, nonostante il gran parlare che si è fatto (o forse proprio per questo) su come intervenire, oggi si è più o meno al punto di partenza; tutti esprimono pareri e sono pareri l'uno il contrario dell'altro». Nella visione dello studioso, il caos generalizzato dei dibattiti conduceva a molteplici interpretazioni plausibili dove chiunque era pronto a sostenere la "tesi contraria". In tal senso, il principio del "restauro conservativo" rispecchiava oramai quasi una timida "opinione" accostabile ad operazioni arbitrarie quali: le ricostruzioni, gli sventramenti, i diradamenti urbani a fini igienici. Lo scenario si mostrava dunque profondamente contraddittorio: da un lato, non si voleva trasformare la città in un museo, dall'altro, la creatività artistica andava alimentata<sup>2</sup>.

In particolare, se ci si concentra sul caso bolognese, è possibile rilevare come il dibattito inerente agli interventi sul nucleo antico non si identificasse in maniera esclusiva su questioni "estetiche", ma si incardinasse su motivazioni politiche<sup>3</sup> e gestionali. Secondo l'analisi

---

<sup>1</sup> Cervellati Pier Luigi. *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6

<sup>2</sup> «Per carità, tutti parlano di restauro e di conservazione, ma aggiungono, subito dopo, senza feticismi, senza voler trasformare il centro storico in museo, senza rinnegare il progresso, lo sviluppo, i segni del nostro tempo. Poi di seguito, a ben vedere, per logica conseguenza, la conservazione viene paragonata alla repressione, alla repressione della creatività, e si torna a ripetere: basta con i falsi»

Cfr. Cervellati Pier Luigi. *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6

<sup>3</sup> In merito alle questioni politiche e amministrative, occorre precisare che, già negli anni Trenta e Quaranta, la città di Bologna, venne analizzata dall'architetto Piero Bottoni (1903-1973) che partecipò agli studi sul PRG, poi coordinato da Plinio Marconi (1893-1974). Nel medesimo periodo, l'architetto milanese Bottoni – nel tentativo di risolvere il problema abitativo delle città italiane – avanzò la proposta denominata "La casa a chi lavora" interpretata dallo studioso Paolo Nicoloso come consonanza genealogica al Piano INA-Casa. In dettaglio, «le case per lavoratori avrebbero dovuto realizzarsi attraverso la costituzione di un istituto assicurativo: l'Istituto nazionale di assicurazione sociale per la casa. [...] L'assicurazione darebbe diritto al godimento dell'alloggio, ma la casa assegnata sarebbe rimasta "non in proprietà"». Inoltre, la costruzione dei vani sarebbe stata affidata

avanzata da Cervellati, prima di intervenire su un centro storico, occorre predisporre per il territorio un idoneo Piano Regolatore, in grado di attagliarsi a tre regole fondamentali<sup>4</sup> riguardanti: le modalità di intervento in ogni ambito tipologico<sup>5</sup>; la distinzione *ex ante* delle destinazioni d'uso dei comparti storici<sup>6</sup> e lo studio del tessuto urbano mediante l'indagine di tutte le peculiarità tipologiche dei fabbricati<sup>7</sup>. In questa direzione, si precisava come la maggior parte dei PRG predisposti nei Comuni dell'Emilia Romagna fosse basata su una strumentazione di piano non idonea in cui veniva definito il mero aspetto normativo degli interventi, senza soffermarsi sull'analisi tipologica della struttura urbana e delle effettive destinazioni d'utilizzo. Viepiù che le predette metodologie non regolavano, in modo compiuto, le zone "A" dei centri urbani, a dimostrazione dell'inadeguatezza regionale in tema di conservazione<sup>8</sup>. A tal proposito, l'Istituto dei Beni Culturali<sup>9</sup> avviò la realizzazione di un

---

all'Istituto Case Popolari che si sarebbe prodigata alle realizzazioni attraverso piani coordinati a livello nazionale.

Cfr. Nicoloso Paolo, *Genealogie del Piano Fanfani*, in «La grande ricostruzione, Il Piano INA Casa e l'Italia degli anni Cinquanta» a cura di Paola Di Biagi, Roma, Donzelli Editore, 2001

Cfr. Consonni Giancarlo, *Piero Bottoni a Bologna 1934-1941*, in «Norma e Arbitrio: architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950», Venezia, Marsilio, 2001, pp. 260-278

Cfr. Bottoni Piero, *La casa a chi lavora*, Milano, Görlich, 1945

Cfr. Cassani Simonetti Matteo, *L'Architettura di Piero Bottoni a Ferrara*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università di Bologna, anno 2014

Cfr. [amsdottorato.unibo.it/6407/1/Cassani\\_Simonetti\\_Matteo\\_tesi.pdf](http://amsdottorato.unibo.it/6407/1/Cassani_Simonetti_Matteo_tesi.pdf)

<sup>4</sup> Cervellati Pier Luigi. *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6

<sup>5</sup> Come precisava Cervellati, ci si riferisce al "Restauro conservativo delle caratteristiche formali e strutturali degli edifici". Cfr. *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6

<sup>6</sup> In relazione alla forma spaziale, all'orientamento, alla collocazione nella città, alla dimensione. Cfr. *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6

<sup>7</sup> Ad esempio la "Formazione e stratificazione dei volumi ed eventuali aggregazioni". Cfr. *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6

<sup>8</sup> «Si può concludere che la maggioranza dei Comuni dell'Emilia-Romagna ha una strumentazione urbanistica per i propri centri storici *non corretta*. Se poi si considera che questi strumenti non regolano tutte le zone "A", cioè non "coprono" tutte le parti storiche presenti nel territorio comunale, si ha un quadro ancora più veritiero sullo stato reale della conservazione nella nostra Regione»

Cfr. Cervellati Pier Luigi. *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6

<sup>9</sup> L'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna (noto come IBACN, o più brevemente IBC) nacque formalmente nel 1974 come strumento programmatico tecnico-scientifico in grado di svolgere attività di consulenza e campagne di ricerca, individuazione, catalogazione e archiviazione di documenti e testimonianze del patrimonio culturale collettivo. Grazie all'attività e alle iniziative di intellettuali quali Andrea Emiliani e Lucio Gambi (primo presidente IBC) fu possibile porre in atto azioni di tutela e conservazione del patrimonio, inteso come sedimento culturale, ambientale, artistico, naturale e paesaggistico, ai fini della salvaguardia e della restituzione alla collettività come "pubblico servizio".

Cfr. Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974

Cfr. Emiliani Andrea, *La costituzione dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali Naturali della Regione Emilia Romagna*, intervista a cura di Giorgio Bonfanti in «Antologia Vieusseux», ottobre-dicembre 1973, n. 32, pp. 2-8

“Inventario dei Centri Storici”, inteso come strumento di verifica dello stato di pianificazione all’interno degli antichi nuclei urbani, al fine di porvi rimedio, secondo interventi coerenti. L’indagine si esplicitava mediante un procedimento di correlazione tra censimenti demografici, verifica degli archivi iconografici e documenti di cartografia. Lo studio della *forma urbis* poteva altresì fornire informazioni utili sulle modalità di espansione e lottizzazione in quanto ricalcava «in modo esatto i processi di crescita, ideazione, aggregazione per parti»<sup>10</sup>, giungendo a rappresentare i rapporti costitutivi tra edificato, aree libere e presenza di percorsi. Pertanto, in totale accordo con la visione programmatica di Andrea Emiliani, solo attraverso la comprensione dei nuclei storici, sarebbe stato possibile acquisire consapevolezza della nostra identità, del nostro rapporto con il passato e soprattutto della relazione con l’epoca presente e con il futuro. La predetta affermazione – a parere dell’architetto Cervellati – doveva essere interpretata secondo un reale impegno politico, in grado di conseguire coerenti risultati di pianificazione regionale e territoriale. A tal proposito, già nel 1974, il Consiglio Regionale dell’Emilia Romagna aveva approvato la prima legge a tutela dei centri antichi<sup>11</sup>, individuando nel “censimento” lo strumento idoneo per lo studio dei tessuti edilizi e urbani. In particolare, furono definiti “storici” tutti quegli insediamenti preesistenti alla fase di industrializzazione<sup>12</sup>. In dettaglio, come più volte esposto da Lucio Gambi – primo Presidente dell’IBC regionale – l’accezione di “centro storico” avrebbe incluso qualsiasi insediamento aggregato, già espressione nel passato come luogo d’interesse, d’attrazione o di potere rispetto al territorio circostante, in grado di conservarne evidenti testimonianze. L’approccio avrebbe dunque definito in maniera oggettiva il principio di “restauro conservativo” al fine di renderlo comprensibile, condivisibile e attuabile attraverso strumenti legislativi regionali e nazionali<sup>13</sup>. In riferimento alla presunta “unicità” e “specificità” dei centri storici: condizione tale da rendere – per numerosi esperti e studiosi – impossibile la generalizzazione di un metodo di lavoro applicabile su ampia scala, Cervellati fu sempre propenso a ritenere che il concetto di “conservazione integrata” venisse

---

Cfr. Emiliani Andrea, *La conservazione come pubblico servizio: ipotesi per un piano di tutela, intervento e riqualificazione dei beni artistici e culturali mobili delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna 1971-1975*, Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna 8, Bologna, Alfa, 1971, pp.7-79

<sup>10</sup> Cervellati Pier Luigi. *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell’Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6

<sup>11</sup> Ci si riferisce alla Legge Regionale n. 2/1974 del 7 gennaio 1974: “Primi provvedimenti per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei centri storici”.

<sup>12</sup> Nel caso della Regione Emilia Romagna, era possibile far concludere il periodo “storico” con gli anni dell’Unità d’Italia.

<sup>13</sup> I predetti strumenti avrebbero così affrontato la risoluzione dei cruciali aspetti sociali attraverso una duplice via: l’edilizia pubblica sovvenzionata oppure definendo idonee convenzioni con la proprietà privata.

inscindibilmente a ricondursi a parametri analitici, elementi normativi e obiettivi sociali. Dunque, il metodo di studio dei nuclei urbani poteva e doveva essere unitario<sup>14</sup>.

Nello specifico caso bolognese, l'amministrazione comunale fu indirizzata – già a partire dagli anni Sessanta – a nuove strategie riformiste, volte a occuparsi non solo dell'emergente questione abitativa, ma anche delle criticità determinate dalle attività preesistenti “non compatibili”, connesse alla mancanza di idonei servizi collettivi. In particolare, il gruppo dirigente meditò con cautela sugli errori palesi, già compiuti a livello nazionale e locale durante il vortice speculativo della ricostruzione. Periodo in cui – con le parole di Pier Luigi Cervellati – lo sviluppo della casa fu un «completo fallimento» e di certo avrebbe potuto diventarlo il piano di edilizia economica e popolare, se non si fosse modificato l'approccio. Per ottenere una coerente e proficua inversione di rotta, si doveva interpretare in maniera differente il concetto di città che non poteva – e non doveva – più essere vista come un insieme disgiunto di funzioni, gerarchicamente subordinate al nuovo polo direzionale terziario<sup>15</sup>. Nella visione dello studioso, la generale rappresentazione urbana degli anni Sessanta, definiva un'errata “matrice piramidale” in cui alla base (e quindi in fondo, all'ultimo posto) si poneva la casa dell'uomo, mentre al vertice veniva posizionato il moderno sistema terziario. Pertanto, senza un nuovo atteggiamento e un nuovo approccio, i futuri PEEP<sup>16</sup>, rischiavano di rappresentare «[...] una continuazione dei quartieri INA-Casa»<sup>17</sup>.

Nel tentativo di scongiurare ulteriori errori, l'amministrazione di sinistra valutò a Bologna nuove strategie normative in grado di promuovere la coesione sociale, allontanando al contempo lo spauracchio della gentrificazione. La prima occasione favorevole si presentò a seguito della promulgazione della legge nazionale n. 167/1962<sup>18</sup> con cui venivano definite le

---

<sup>14</sup> «Si dice da più parti che ogni centro o nucleo storico, avendo una sua specificità morfologica e strutturale, una sua singolarità, non può essere trattato secondo criteri metodologici uguali per tutti. In breve, si sostiene che le esperienze compiute (le pochissime realizzazioni concrete di restauro conservativo) non possono essere “esportate”, ovvero applicate, nella generalità dei centri storici. In base a questo ragionamento si giustificano le differenti normative e i diversi approcci analitici, senza considerare che, al di là delle caratteristiche individuali di ogni centro o nucleo storico, il metodo non può essere che unitario, perché il principio della conservazione integrata, così come è stata definita nelle appropriate sedi, si realizza secondo parametri analitici, elementi normativi e obiettivi sociali riconducibili a un solo metodo».

Cfr. Cervellati Pier Luigi. *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6

<sup>15</sup> Cervellati Pier Luigi, *Cultura Urbanistica e Futuro della Città*, in «Il Mulino», Bologna, n. 180, ottobre 1967

<sup>16</sup> Con l'acronimo PEEP si identifica il Piano di Edilizia Economica e Popolare, ovvero uno strumento urbanistico introdotto in Italia mediante la legge nazionale n. 167 del 1962 (18 aprile 1962) con cui le amministrazioni comunali avrebbero potuto programmare, gestire ed attuare l'edilizia inerente alla residenza di carattere popolare, vincolando porzioni di territorio da destinare a tale scopo.

<sup>17</sup> Cervellati Pier Luigi, *Cultura Urbanistica e Futuro della Città*, in «Il Mulino», Bologna, n. 180, ottobre 1967

<sup>18</sup> Ci si riferisce alla Legge n. 167/1962 “Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare” che introduce i Piani PEEP. Lo scopo fondamentale è quello di fornire all'ente pubblico, gli strumenti concreti per programmare gli interventi nel settore della casa, e per incidere tramite questi, sull'assetto del territorio urbano, contrastando la speculazione fondiaria e indirizzando lo sviluppo edilizio con i piani di

modalità di acquisizione delle aree per l'edilizia economica e popolare. Il Comune felsineo adottò, in gran velocità nel 1963, i cosiddetti "Piani di Zona", in modo da procedere all'applicazione dei nuovi dispositivi normativi. Non a caso, all'interno dei predetti programmi, erano già state inserite dal gruppo dirigente due aree del centro, in attesa di risanamento. La loro inclusione fu però negata in quanto la netta interpretazione della legge n. 167 ne avrebbe impedito l'attuazione. Com'è ovvio, le intenzioni del ceto amministrativo erano oramai note e furono ben esplicitate dalle parole di Giuseppe Manacorda: «pur se priva di sbocchi operativi, la proposta del Comune è sintomatica della volontà politica dell'amministrazione».<sup>19</sup> Nonostante le eventuali carenze legislative, il Comune di Bologna (a differenza di altre realtà italiane) poté mettere in atto un valido strumento di programmazione urbanistica capace di conseguire uno sviluppo ordinato in materia di edilizia residenziale<sup>20</sup>. L'obiettivo era dunque quello di sottrarre il maggior numero di aree alla speculazione privata e restituirle a un controllo pubblico di tipo partecipativo. Allo stesso modo, gli amministratori vincolarono tutte le superfici libere, già prescritte in qualità di "residenza" dai vigenti strumenti urbanistici e tale impostazione si palesò oltremodo lungimirante in quanto impedì la nascita di eventuali "quartieri satellite" di grosse dimensioni, isolati dal contesto urbano. Al contempo, fu utilizzata la nuova legge n. 167 come vero e proprio strumento anti-speculativo, contenendo i valori della rendita urbana e permettendo all'ente pubblico di controllare direttamente il processo e le modalità di espansione della città, attraverso l'applicazione di nuovi standard urbanistici<sup>21</sup>. Vieppiù che, in fase di progettazione e di esecuzione, le cooperative seppero interpretare le esigenze degli utenti (sino ad allora ignorate), proponendo

---

zona (di contenuto analogo ai piani particolareggiati) da realizzare su aree espropriate, all'edilizia economica e popolare. Per la prima volta l'esproprio era utilizzabile non solo per i terreni destinati come pubblici, ma anche per quelli destinati a residenza, e veniva stabilita un'indennità di esproprio inferiore al valore di mercato, fissata al valore che le aree avevano sul mercato due anni prima dell'adozione del piano PEEP. Questo doveva consentire ai Comuni (e agli enti, istituti e cooperative costruttori case popolari, cui potevano essere assegnati i terreni edificabili) di acquisire ad un costo relativamente contenuto aree più centrali e di dotarle di tutti i servizi sociali necessari, che dovevano essere previsti nello stesso piano di zona. Si prevedeva, infine, di innescare un processo di finanziamento a rotazione: i Comuni, ottenendo i terreni a basso prezzo e rivendendoli (una volta urbanizzati) agli assegnatari pubblici e privati, avrebbero potuto ricavare fondi da reinvestire in acquisto di altre aree e in costruzione di servizi. Tratto da: [www.professionearchitetto.it](http://www.professionearchitetto.it) (ultima consultazione 1 dicembre 2020)

<sup>19</sup> Giuseppe Manacorda, *Strumenti per una politica di rinnovo urbano*, in «Il Comune Democratico», n. 5, maggio 1973

<sup>20</sup> Rispetto alla Legge Urbanistica del 1942, la nuova legge n. 167/1962 introduceva due novità significative che permettevano da un lato, di acquisire da parte dei Comuni, degli enti statali per l'edilizia e delle Cooperative, le aree ad un prezzo considerevolmente inferiore rispetto a quello di mercato; dall'altro, l'ente pubblico poteva usufruire di una esecuzione coordinata e finanziata delle opere di urbanizzazione primaria.

<sup>21</sup> Pier Luigi Cervellati, *Relazione illustrativa generale*, in Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *PEEP Centro Storico*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 2-3, febbraio-marzo 1973

una migliore fruizione della casa come servizio integrato alle attrezzature residenziali collettive.

Tutti gli aspetti positivi trovarono però un limite laddove fu certificato che la quasi totalità dei soci utilizzasse lo strumento cooperativo secondo la modalità a “proprietà divisa” che – per le evidenti peculiarità intrinseche – cessava la propria funzione sociale nel momento in cui l’assegnatario diveniva titolare dell’alloggio. Pertanto, anche se con lo strumento della legge n. 167, gli utenti potevano accedere all’abitazione con un costo mediamente inferiore rispetto all’edilizia privata, occorre comunque sottolineare che i fruitori degli spazi realizzati dalle cooperative avrebbero dovuto sobbarcarsi ugualmente parte del costo della casa e impegnarsi a rimborsare all’ente mutuante il valore residuo e gli interessi per un limitato numero di anni. In base a quanto sopra prospettato, i predetti fruitori non potevano certo appartenere a una bassa fascia reddituale. Quindi, per agevolare i cittadini più disagiati, occorre favorire la cooperazione a “proprietà indivisa” e ciò sarebbe stato possibile solo attraverso la modifica della stessa legge n. 167, favorendo inoltre – in sede di assegnazione delle aree – le associazioni sopra citate. Ebbene, le intenzioni della giunta comunale si mostravano oramai evidenti: per attuare la conservazione fisica e sociale degli antichi quartieri, sarebbe stato necessario adottare un esproprio di tipo “generalizzato” in modo da risanare il centro storico e riconsegnarlo ai propri abitanti. Sul punto, il gruppo direttivo individuò – per i tredici comparti del Piano Urbanistico – interventi pubblici di tipo “attivo”, in grado di contemplare sia l’ambito di programmazione, sia la sfera attuativa e di gestione sociale<sup>22</sup>. A tal proposito, nel 1971, il Comune di Bologna commissionò un’accurata indagine<sup>23</sup> al fine di valutare lo stato delle abitazioni e le strutture della popolazione all’interno delle varie zone individuate. Ciò, al precipuo scopo di dettagliare la peculiare conformazione del tessuto sociale bolognese: dalla tipologia di famiglia, alle caratteristiche del reddito; dal titolo di occupazione, alle condizioni di godimento degli immobili. Al contempo, la predetta verifica generale contribuì all’analisi delle caratteristiche tecnico-edilizie dei quartieri, nonché all’osservazione dello stato conservativo, connesso alle effettive destinazioni d’uso. Il nodo cruciale da sciogliere – a parere dei tecnici comunali – era rappresentato dalla gentrificazione urbana su base speculativa: dunque, per mantenere gli attuali ceti disagiati nel centro storico, sarebbe stato necessario risolvere la questione della “proprietà della casa”. In dettaglio, il gruppo di lavoro era intenzionato a far apparire il tema dell’abitazione come bene d’uso, ovvero come “servizio

---

<sup>22</sup> ibidem

<sup>23</sup> Comune di Bologna, *Piano per il centro storico: Stato delle abitazioni e struttura della popolazione*, a cura di Claudio Claroni, Bologna, 1971

sociale”. Secondo la visione dell’allora assessore Cervellati, si doveva arginare il dannoso sistema della “casa a riscatto”<sup>24</sup> che costringeva, da tempo, l’individuo – lavoratore e inquilino – a un risparmio forzoso, nel tentativo di far fronte alle numerose quote da saldare: spesso superiori a quelle di affitto (e notevolmente più alte delle *tranches* ad equo canone). In tal senso, veniva a costituirsi all’interno del tessuto collettivo un’evidente discriminazione sociale, determinata da un fattuale vincolo tra proprietario e bene immobile, in grado di assorbirne ogni avere esclusivo. Inoltre, la corsa sfrenata alla proprietà dell’alloggio avrebbe nel tempo prodotto una drastica diminuzione del patrimonio pubblico, rendendo così inefficace qualsiasi azione anti-speculativa da parte degli enti preposti. L’amministrazione rossa avanzò così a Bologna un coerente programma di riforma da attivarsi con l’ausilio delle note cooperative “a proprietà indivisa” in modo da garantire – per tutta la vita del socio – la sicurezza dell’alloggio secondo un equo canone di affitto e negando inoltre qualsivoglia obbligo di anticipazione sul valore degli immobili in uso<sup>25</sup>.

In verità, la prima fase del Piano per il centro storico non manifestò apertamente tutte le intenzioni del gruppo dirigente e, all’epoca, fu definita da Maurizio Marcelloni come «un atto difensivo, di protezione, di salvaguardia»<sup>26</sup> che mirava a tutelare il tessuto urbano, per procedere alla sua riparazione. Allo stesso modo, si intuiva il tentativo di rivitalizzare l’antico nucleo della città, introducendo attività culturali e ricreative, a servizio della residenza. Lo studio, già approntato da Benevolo e portato avanti da Cervellati, prevedeva dunque anche il riutilizzo e la riconversione di grandi contenitori urbani per un futuro uso di tipo sociale e lo schema adottato, proponeva interventi di restauro conservativo che, per il momento, non parevano minare – in maniera esplicita – gli interessi dei grandi immobiliari, sempre alla ricerca di rendite differenziali.

A seguito dell’emanazione della legge n. 865 del 1971<sup>27</sup>, venne a manifestarsi una “fase evolutiva” del Piano per il centro storico, in quanto il Comune decise di formulare un

---

<sup>24</sup> «La casa in proprietà capovolge il senso della città. Non è più considerata un bene collettivo. Sfuma il senso di appartenenza. Subentra l’orgoglio di possedere un alloggio»  
Cfr. Cervellati Pier Luigi, *Il destino della non-città*, in «Il Mulino: rivista mensile di attualità e cultura», Fascicolo 1, 2006, pp. 81-89

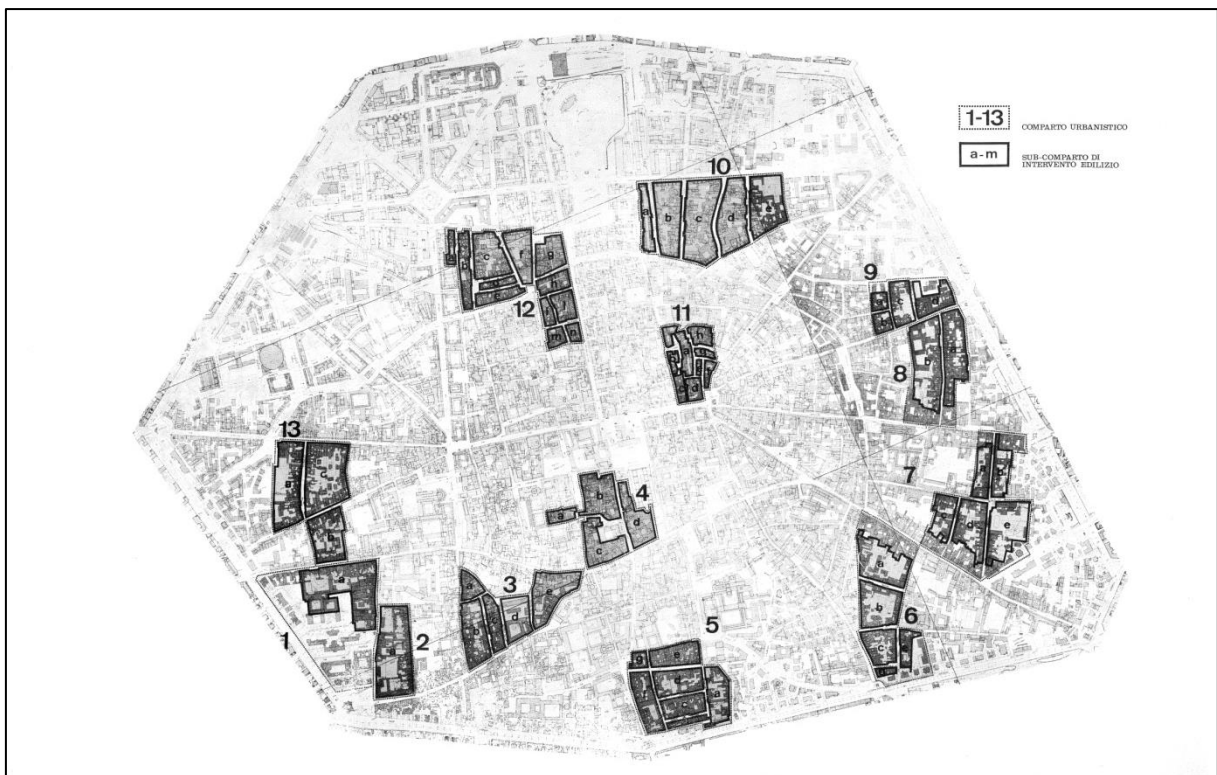
<sup>25</sup> Pier Luigi Cervellati, *Relazione illustrativa generale*, in Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *PEEP Centro Storico*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 2-3, febbraio-marzo 1973

<sup>26</sup> Marcelloni Maurizio, *Bologna, il conflitto politico fa arretrare il piano*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina, Milano, Franco Angeli Editore, 1974

<sup>27</sup> Ci si riferisce alla Legge n. 865/1971 “Programmi e coordinamento dell’edilizia residenziale pubblica; norme per l’espropriazione per pubblica utilità”. Nel dettaglio, la legge stabiliva l’impiego unitario dei fondi stanziati per l’edilizia economica e popolare, con un coordinamento a livello nazionale tramite il CER (Comitato Edilizia Residenziale) e l’effettiva distribuzione affidata alle Regioni, in base a piani di localizzazione da esse approvati.



programma operativo secondo cui gli interventi, all'interno dell'antico perimetro urbano, si sarebbero esplicitati con le modalità della conservazione attiva: dal restauro conservativo, al restauro integrale. Da ciò, con il nuovo strumento comunale (denominato “PEEP Centro Storico”), in applicazione delle leggi nazionali n. 167 e n. 865, si propose di eseguire interventi di edilizia economica e popolare all'interno della Bologna storica. In particolare, furono individuate cinque aree<sup>28</sup> dei tredici comparti – già segnalati nella variante al PRG del 1969 – scelte in base a caratteristiche di “omogeneità”: a livello strutturale, tipologico, manutentivo e sociale.



**Fig. 6**  
PEEP Centro Storico di Bologna con individuazione dei 13 comparti totali

Attraverso il restauro attivo ci si prefiggeva di consegnare alla collettività alloggi risanati<sup>29</sup>, dotando al contempo i quartieri dei necessari servizi primari ed attrezzature commerciali. Lo scopo era volto a preservare il tessuto sociale esistente attraverso tre imprescindibili modalità

---

Veniva anche prevista la creazione di Consorzi regionali degli IACP, il loro riordinamento e la determinazione dei canoni di affitto e delle quote di riscatto.

<sup>28</sup> Tali zone consistevano in: Santa Caterina (Comparto n. 2); Solferino (Comparto n. 5); Fondazza (Comparto n. 7); San Leonardo (Comparto n. 9); San Carlo (Comparto n. 12).

<sup>29</sup> In dettaglio, il Piano proponeva tre possibili tagli tipologici di abitazione: mini appartamenti per studenti, pensionati, giovani coppie (di superficie pari a 30-45 mq); appartamenti variabili tra 60-90 mq e appartamenti duplex da 120-180 mq per famiglie numerose.

Cfr. Marcelloni Maurizio, *Bologna, il conflitto politico fa arretrare il piano*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina, Milano, Franco Angeli Editore, 1974

di azione: l'esproprio, la proprietà indivisa e la programmazione unitaria delle opere. Inoltre, per impedire l'espulsione delle famiglie residenti, lo *step* iniziale del Piano agevolò la creazione delle cosiddette "case-parcheggio", ovvero il luogo temporaneo dove ospitare gli abitanti delle aree da risanare, secondo un ciclico sistema di *turn over*.

In verità, ciò che mise in allarme le prevalenti forze economiche va essenzialmente ricercato nelle modalità con cui l'amministrazione municipale avanzò l'interpretazione di alcuni articoli della legge nazionale n. 865/1971. Nel dettaglio, il Comune mirava a espropriare terreni e fabbricati, applicando i valori e i coefficienti definiti nell'art. 16 della predetta norma: il fine era quello di realizzare complessi di abitazione a proprietà indivisa secondo un'autogestione del patrimonio e dei servizi. Inoltre, in base alle valutazioni normative esplicitate in modo positivo dall'illustre esperto Alberto Predieri<sup>30</sup> (1921-2001), sarebbe stato possibile realizzare opere di restauro conservativo in aree del centro storico per fini di "pubblica utilità". Secondo lo specifico orientamento avanzato dal giurista, i progetti di edilizia economica e popolare "potevano" (e dovevano) essere interpretati come servizio per la collettività, rientrando così nelle modalità di applicazione della legge. Inutile dire che la questione agevolò il gruppo dirigente nel trovare l'appiglio formale per attivare il proprio piano operativo e così, a Bologna, si verificò una peculiare "inversione di tendenza" rispetto alle altre realtà italiane laddove, per la prima volta, un'amministrazione cittadina proponeva un programma per realizzare edilizia autogestita di tipo economico popolare in centro storico, dove il dominio borghese e la speculazione immobilierista premevano per l'espulsione degli emarginati verso le periferie. Per il gruppo dirigente era dunque il tempo di rigettare il concetto di specializzazione della città antica<sup>31</sup> per abbracciare il tema del "riuso dell'esistente" secondo una visione territoriale e organizzativa di tipo policentrico.

La terza fase del piano fu caratterizzata da cinque mesi<sup>32</sup> di ampi dibattiti e accesi scontri politici, mai verificatisi in Italia per una questione di tipo urbanistico. La stampa dell'epoca<sup>33</sup>

---

<sup>30</sup> Avvocato, giurista, economista, accademico italiano.

Cfr. Predieri Alberto, *La riforma della casa, Legge 1 giugno 1971 n. 291 – Legge 22 ottobre 1971 n. 865*, Milano, Giuffrè, 1971

<sup>31</sup> Che avrebbe contribuito ad una inarrestabile espansione della periferia.

Cfr. Marcelloni Maurizio, *Bologna, il conflitto politico fa arretrare il piano*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina, Milano, Franco Angeli Editore, 1974

<sup>32</sup> Il Piano fu presentato il giorno 9 ottobre 1972 e adottato in data 7 marzo 1973.

<sup>33</sup> La stampa locale si mostrò reazionaria e contraria al piano (*in primis* "Il Resto del Carlino" e poi anche il "Giornale d'Italia"). A livello nazionale, i giornali tacquero in prima battuta, per poi elogiare la versione definitiva del programma attuato dall'amministrazione bolognese (come ad esempio gli articoli di Antonio Cederna sul "Corriere della Sera").

Cfr. Marcelloni Maurizio, *Bologna, il conflitto politico fa arretrare il piano*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina, Milano, Franco Angeli Editore, 1974

describbe il fenomeno come un evento unico a Bologna determinato da un equilibrio instabile in cui le questioni sociali avrebbero potuto minare il diritto alla proprietà privata: «i proprietari bolognesi si sentono investiti da una grossa responsabilità. Se questo piano, nonostante tutto, riuscisse a essere attuato, non creerebbe forse un precedente capace di mettere in crisi tutta l'economia nazionale, mettendo in crisi il concetto stesso di proprietà privata?»<sup>34</sup>. Con le parole di Maurizio Marcelloni, era indubbio che la nuova proposta avanzata dall'amministrazione fosse «foriera di violente reazioni»<sup>35</sup> laddove la “paventata” eliminazione della proprietà, mise in allarme non solo i grandi gruppi immobiliari, bensì i semplici cittadini. Sul punto, “Il Giornale d'Italia” proseguiva la propria rassegna nel descrivere le animate discussioni assembleari dell'epoca: «gli abitanti di tutti i quartieri interessati al progetto di ristrutturazione si sono stretti in un unico blocco per far fronte a quella che sentono la più grossa calamità dopo la guerra. Anche la guerra aveva minacciato le loro case, alcune sono crollate, le hanno ricostruite perché allora si aveva questa possibilità; dopo che sarà passato il ciclone “piano di intervento per il risanamento del centro storico” che cosa rimarrà? Case collettivizzate il cui proprietario unico sarà il Comune»<sup>36</sup>.

Il Partito comunista si trovò dunque spiazzato su più fronti e dovette ricercare soluzioni concrete per mitigare le posizioni e sedare gli animi dei propri elettori<sup>37</sup> (sia inquilini, sia piccoli proprietari).

---

Cfr. Cederna Antonio, *Il simposio dedicato alla salvaguardia delle "città vecchie". Bologna spiega il modo di salvare i centri storici*, in «Corriere della sera», Milano, 23 ottobre 1974

Cfr. Cederna Antonio, *Il "simposio" a Bologna sulla salvaguardia del patrimonio architettonico. Costa meno risanare i centri storici che costruire case nuove in periferia*, in «Corriere della sera», Milano, 25 ottobre 1974

Cfr. Cederna Antonio, *Concluso a Bologna il Convegno del Consiglio d'Europa. Salvare i centri storici significa rispettare il loro patrimonio umano*, in «Corriere della sera», Milano, 27 ottobre 1974

Cfr. Cederna Antonio, *Sta sorgendo nel centro storico. Casa-albergo per i bolognesi dei quartieri da risanare*, in «Corriere della sera», Milano, 24 dicembre 1974

<sup>34</sup> Articolo de “Il Giornale d'Italia”, 4-5 dicembre 1972

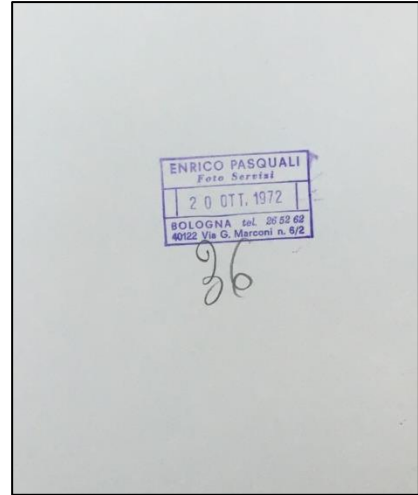
Cfr. Marcelloni Maurizio, *Bologna, il conflitto politico fa arretrare il piano*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina, Milano, Franco Angeli Editore, 1974

<sup>35</sup> Gli schieramenti politici avversi alla sinistra bolognese dimostrarono nelle opportune sedi il proprio dissenso. A titolo esemplificativo, si cita l'intervento del consigliere comunale della DC, Giuseppe Coccolini durante il convegno contro il piano, organizzato presso l'Antoniano, dalla confederazione della proprietà edilizia, dicembre 1972: «Questo tentativo di appropriarsi indebitamente di una parte del centro storico da parte del potere marxista locale, utilizzando come grimaldello una legge dello Stato fatta per altri scopi, fa parte del cosiddetto comunismo strisciante che, con una serie di colpi precisi, anche se diradati nel tempo, intende frantumare l'attuale sistema giuridico costituzionale per sostituirlo con un proprio sistema più docile alle finalità marxiste». (tratto da “Il Resto del Carlino”, 9 gennaio 1973).

Cfr. Marcelloni Maurizio, *Bologna, il conflitto politico fa arretrare il piano*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina, Milano, Franco Angeli Editore, 1974

<sup>36</sup> Articolo de “Il Giornale d'Italia”, 4-5 dicembre 1972

<sup>37</sup> «Tutti tesi ad avere prima un alloggio, poi a possederlo. Tutti (o quasi) che diventano in meno di cinquant'anni proprietari della casa in cui oggi abitano. Senza fastidio della coabitazione. Senza sentire l'esigenza di avere quei servizi presenti nel centro urbano. Ci saranno lotte per la casa. Non per le urbanizzazioni, gli standard. La conquista della proprietà dell'alloggio (accompagnata dal possesso dell'auto) assume percentuali – in Italia – non paragonabili con altri Paesi europei»



**Figg. 7 - 8**

Conferenza del quartiere Galvani presso il Teatro “La Ribalta” in Via d’Azeglio a Bologna, fine ottobre 1972

Nei mesi che intercorsero tra la presentazione del Piano e la sua adozione, si registrano arretramenti continui e inversioni di marcia: dapprima, si modificò il tema dell’esproprio, da “generalizzato” a “limitato”, al fine di intervenire solo sui grandi ceti immobiliari. Arduo fu però stabilire chi potesse definirsi “grande” o “medio” o “piccolo” proprietario, giungendo così a conclusioni inaccettabili<sup>38</sup>, a parere degli schieramenti politici avversari. L’unica alternativa per non far naufragare *in toto* le intenzioni del gruppo dirigente, fu quella di proporre la soluzione del “contratto”, tramutando l’originario PEEP centro storico in un piano privo di esproprio generalizzato e di cooperazione a proprietà indivisa. Il programma si modificò drasticamente, presentando la stipula di “convenzioni” tra Comune e privati in modo da procedere alle operazioni di restauro degli alloggi e ponendo, in seconda battuta, un controllo dei canoni d’affitto mediante regimi di equità e diritti di prelazione<sup>39</sup>. Appare evidente come la nuova proposta si mostrasse decisamente “involutiva” rispetto all’idea di partenza avanzata dalla giunta comunista – sia a livello ideologico, che sul piano politico. Il “seme” originario del PEEP centro storico, per quanto innovativo e rivoluzionario, non poté attecchire in maniera funzionale a causa dell’interclassismo presente all’interno dello stesso PCI che nutriva, oramai, una vasta gamma di tesserati; troppo vasta e troppo *diversa*: dai poveri inquilini, agli artigiani; dagli operai ai piccoli proprietari. Per le motivazioni anzi dette il Piano adottato nel marzo 1973 si palesò differente nonostante l’amministrazione si

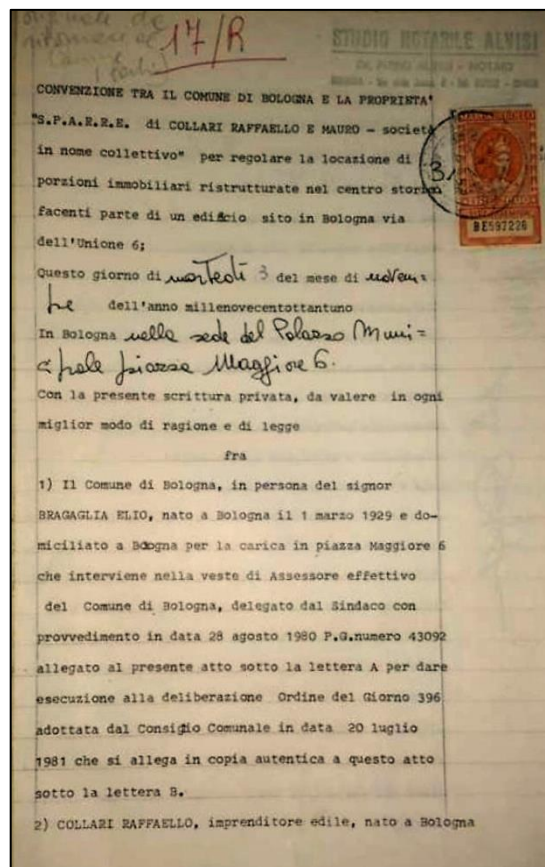
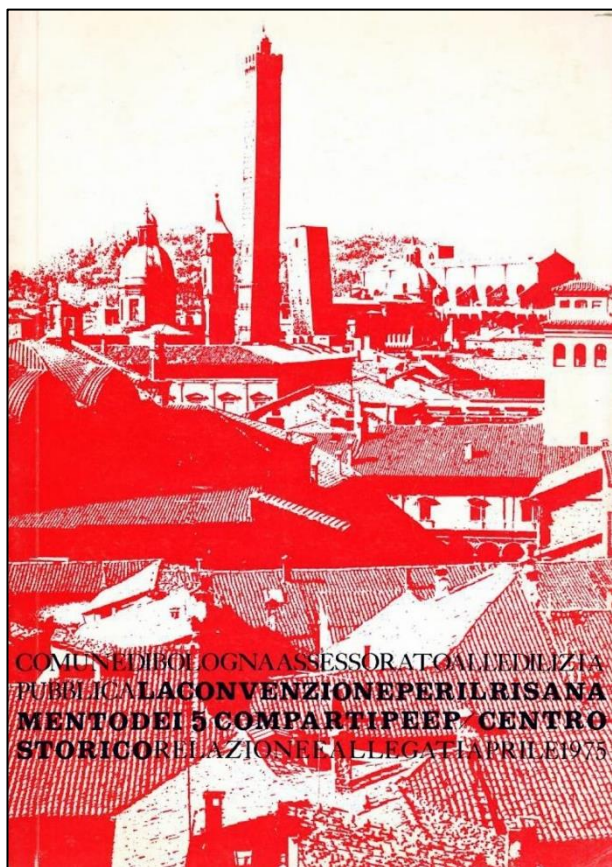
---

Cfr. Cervellati Pier Luigi, *Il destino della non-città*, in «Il Mulino: rivista mensile di attualità e cultura», Fascicolo 1, 2006, pp. 81-89

<sup>38</sup> L’idea era quella di considerare “grande proprietario” qualsiasi soggetto possessore di una superficie immobiliare superiore a 200 mq all’interno del territorio bolognese.

<sup>39</sup> Ciò, attraverso le modificazioni dell’art. 13 delle Norme di Attuazione del Piano, con l’introduzione dell’art. 13 bis e 13 ter.

prodigasse ad affermare che si trattasse «dello stesso piano con qualche modificazione *positiva* (in quanto drasticamente raccolta dal dibattito con le minoranze democratiche) rispetto agli strumenti di intervento»<sup>40</sup>.



**Figg. 9 - 10**  
Relazione di Convenzione per il PEEP centro storico ed esempio di convenzione stipulata tra Comune e privati

A distanza di anni, Pier Luigi Cervellati ricordò le contestazioni insite nel Partito che portarono a un'attuazione parziale del progetto, secondo un *modus* così lontano dal pensiero originario che avrebbe dovuto introdurre all'interno della città storica «il principio di pubblica utilità per la casa: ovvero, la casa pubblica come bene pubblico, come bene sociale di pubblica utilità. Alberto Predieri ne fece un principio cardine, lo stratagemma per arrivare all'esproprio – che era alla base del piano PEEP per il centro storico bolognese – un grimaldello che però non si attuò mai. Fu subito contestato [...] Il PEEP Centro Storico non

<sup>40</sup> Marcelloni Maurizio, *Bologna, il conflitto politico fa arretrare il piano*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina, Milano, Franco Angeli Editore, 1974

fu mai applicato, perché contrastato dal PCI, che non ammetteva l'esproprio della casa: passi un terreno agricolo, ma una casa mai»<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> Agostini Ilaria, *Dal restauro urbano al "dov'era ma non com'era"*. Dialogo con Pier Luigi Cervellati sulla cultura della città storica, in «Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», n. 6, giugno 2013

### 2.1.3 LE MODALITA' DI INDAGINE

Se gli sventramenti del passato avevano deturpato in modo irreparabile il centro storico, al contrario, le opere di risanamento – messe in campo a partire dagli anni Settanta – dimostrarono come il “restauro integrato” potesse essere indirizzato a strategie di significativa “vocazione sociale”. I cantieri realizzati all’interno del perimetro preindustriale rappresentarono (grazie alla dotazione di standard e comfort) il volto alternativo di Bologna: un nucleo antico “più vivibile e più moderno” dei nuovi quartieri<sup>1</sup>. Allo stesso modo, nelle periferie della città, veniva a registrarsi un altro segno tangibile di rinascita, dedito allo spazio esistente e “preesistente”. Da qui, si giunse a un differente concetto di “urbanità contemporanea”, nel tentativo di risarcire le incoerenze prodotte dalla speculazione edilizia, sempre in bilico tra l’essere e il divenire altra cosa, «qui, nel bene e nel male, nell’emergente e nel sommerso, nei segni manifesti e in quelli solo intuiti – nel riscattare l’anonimato dei quartieri popolari e l’incuria di testimonianze gloriose – c’è il carattere di Bologna. C’è una città che con convinzione non vuole diventare paese e tanto meno vuole trasformarsi in metropoli»<sup>2</sup>.

Nell’estate 1970, quando era ancora in corso la campagna di censimento fotografico del centro storico condotta da Paolo Monti, i dettagli programmatici e tipologici del Piano erano già stati varati. L’assessore Cervellati precisò, in più occasioni, come gran parte dei tecnici progettisti dell’epoca fosse del tutto contraria alle scelte dell’amministrazione comunale in quanto si riteneva che la stringente politica di tutela, estesa all’intero nucleo cittadino, avrebbe inevitabilmente limitato – se non impedito – qualsiasi “creativa” iniziativa nella futura progettazione *intra moenia*. Gli stessi intellettuali di sinistra si mostrarono perplessi di fronte alle proposte della giunta comunista. La percezione generale faceva apparire l’intenzione del ceto dirigente sotto forma di “veto inderogabile”: un modo per vincolare drasticamente il “cuore” di Bologna; quello stesso contesto che – a parere di molti – veniva a coincidere con l’immagine dello *status quo* borghese<sup>3</sup>. Dunque, perché non provvedere alla sua sostituzione, affidandosi a nuovi edifici? «Il centro storico era la città prodotta dalla borghesia. Bisognava distruggerlo. Sostituirlo con l’architettura moderna. Tutta ferro, vetro e cemento. E poi la “tipologia” cos’era? Perché considerare “bene culturale” delle bicocche, ex casini, ruderi,

---

<sup>1</sup> Cervellati Pier Luigi, *La città d’oggi*, in «Bologna Incontri» mensile dell’Ente provinciale per il turismo di Bologna, Bologna, 1980, n. 12 allegato

<sup>2</sup> *ibidem*

<sup>3</sup> Cervellati Pier Luigi, *Bologna centro storico*, in «L’arte. Un universo di relazioni. Le mostre di Bologna 1950-2001» a cura di Andrea Emiliani e Michela Scolaro, Bologna, Rolo Banca 1473, 2002, pp. 204-221



fabbricati sgretolati»<sup>4</sup>. In verità, a parere del gruppo di lavoro, le motivazioni potevano essere ricercate nel concetto stesso di “identità” – culturale, sociale, storica, artistica – per una città e per i propri abitanti: «i beni culturali non sono un lusso, né un surplus. Rappresentano un fatto educativo, al pari di un bosco, esercitano valori psicologici, non solo fisiologici. Possiamo considerare il centro storico alla stregua di un museo. Se ne può fare a meno, certo. Ma chi decide in questo senso dimostra valori inferiori, esercita valori inferiori. Questo museo urbano appartiene alla collettività come fatto di vita; appartiene a una generalità di cittadini che hanno il diritto-dovere di poterlo visitare»<sup>5</sup>.

Ciò detto, la questione “centro storico” poteva essere affrontata attraverso un’interpretazione di tipo bipolare: in modo “passionale” oppure mediante un approccio “classico”<sup>6</sup>. Nel primo caso, il nucleo antico “preindustriale” sarebbe stato raffrontato a una reliquia del passato: da contemplare e isolare da contaminazioni fisiche e temporali. In base alla predetta logica, l’uomo avrebbe potuto abitare i vecchi quartieri, ma solo nel loro totale e assoluto rispetto<sup>7</sup>. Nell’ipotesi alternativa, si sarebbe ugualmente preservato lo scenario fisico del tessuto urbano, ma senza scinderlo dalla vita del presente. Secondo l’interpretazione di Cervellati, la zona storica determinava da sempre – nell’essenza – la parte viva e moderna della città contemporanea e, in base a tale presupposto, qualsiasi tipo di intervento teso a stravolgerla avrebbe finito per degradarla, al punto da mostrarla meno moderna<sup>8</sup>.

Già da tempo, Ludovico Quaroni (1911-1987) aveva specificato in maniera calzante come la condizione umana necessitasse – a livello esistenziale – dell’antico tessuto edificato, inteso come serbatoio di memoria e di cultura: «noi abbiamo bisogno della città vecchia, del suo ambiente naturale di vita, perché nei nuclei storici noi troviamo quei valori che la nuova architettura non è ancora stata in grado di creare e perché la coscienza storica e critica, che ci impone la conservazione, è la vera rivoluzione del nostro tempo»<sup>9</sup>. In tal senso, appare paradigmatico rilevare come l’amministrazione bolognese – in totale sintonia con la predetta impostazione – promuovesse la tutela della città storica mediante lo slogan: “conservazione è

---

<sup>4</sup> ibidem

<sup>5</sup> Cervellati Pier Luigi, *Nei nostri centri storici il recupero di un’identità complessiva*, in «Arte Progetto Restauro», testo raccolto da Brunella Torresin, Bologna, Nuova Alfa, 1991, pp. 31-33

<sup>6</sup> Cervellati Pier Luigi, *I confini perduti*, in «I Confini Perduti: inventario dei centri storici: terza fase: analisi e metodo», 1983, pp. 9-17

<sup>7</sup> ibidem

<sup>8</sup> Cervellati Pier Luigi, *La perdita dell’identità storica: esistono contromisure? Misure?*, in «Centri Storici di grandi agglomerati urbani», 1982, pp. 237-248

<sup>9</sup> Quaroni Ludovico, *I problemi urbanistici nelle città a carattere storico*, Convegno dell’Istituto Nazionale di Urbanistica, INU, Napoli, 1949



rivoluzione”<sup>10</sup>. In particolare, «ciò che si apprezza e si vuole conservare non è un ambiente fisico, ma l’insieme formato dall’ambiente e dalla vita che vi si svolge [...] La distinzione fra valore artistico e valore d’uso è di nuovo assorbita in un giudizio più completo di integrità; il valore artistico non è più il carattere distintivo di una categoria di oggetti speciali, diversi da quelli usati ogni giorno, ma una qualità che deve esistere nell’ambiente stesso della vita quotidiana»<sup>11</sup>.

A tal proposito, lo scenario culturale bolognese – professionale e partecipativo – si mostrò propenso ad abbracciare tesi riformiste, manifestando – sin dagli anni Sessanta – un nuovo approccio d’indagine che (con le parole di Cervellati) portava a “schedare” ogni cosa: un oggetto, un edificio, un panorama; nel tentativo di catalogarli e preservarli per il nobile fine della collettività. La “scheda” costituiva la prova concreta di un impegno culturale, politico e sociale, che si esplicitava attraverso l’utilizzo di matrici o griglie<sup>12</sup>, compilate e custodite gelosamente<sup>13</sup>.

Il momento era dunque fertile per cercare di programmare gli interventi del centro felsineo e, attraverso la conoscenza di ogni edificio (corredato di idonea scheda), sarebbe stato possibile definirne le modalità operative, nonché le lavorazioni, ai fini della conservazione, del recupero e della salvaguardia. Il predetto *modus operandi* avrebbe rappresentato così un ausilio efficace, volto a testare la compatibilità dei futuri interventi secondo il noto principio: “conoscere, programmare, conservare”.

---

<sup>10</sup> Il predetto slogan fu utilizzato dall’amministrazione del Comune di Bologna durante le varie presentazioni per il Piano PEEP per il Centro Storico. In particolare, nella prefazione di Franco Solmi al catalogo della mostra “Conoscenza e Coscienza della Città” del 1974, si legge: «Non a caso Pier Luigi Cervellati parla, a proposito di ciò che questa rassegna documenta, di “conservazione = rivoluzione”, concetto di straordinaria attualità ed incidenza quando venga applicato concretamente ai problemi che il contesto urbano, l’assetto del territorio e la “socialità” delle strutture urbanistico-architettoniche pongono a chi ha il compito di gestire, e far gestire la cosa pubblica». Inoltre, sempre nello stesso catalogo, tra i vari testi proposti per l’esposizione, si rinvia a pag. 100 la sezione “L’appropriazione sociale della casa” dove si leggono le parole di Pier Luigi Cervellati: «Riappropriarsi quindi del centro storico sottratto alla collettività dal sistema capitalistico che lo ha consegnato alla proprietà privata, diviene operazione ideologicamente rivoluzionaria, per la forza invincibile di questa idea: CONSERVAZIONE SIGNIFICA RIAPPROPRIAZIONE SOCIALE DELLA CITTA’. In questo caso infatti CONSERVAZIONE E’ RIVOLUZIONE» Cfr. Assessorato all’edilizia pubblica del Comune di Bologna, *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre-dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d’Arte, 1974

<sup>11</sup> Benevolo Leonardo, *La casa dell’uomo*, Roma, Bari, Laterza, 1976

<sup>12</sup> ideate *ad hoc*, oppure assimilate dalle fonti Unesco o Icomos

Cfr. Cervellati Pier Luigi, *Paolo Monti e il censimento fotografico del centro storico di Bologna: La Fotografia come progetto*, in «Il tempo dell’immagine: Fotografi e società a Bologna 1880-1980» a cura di Andrea Emiliani e Italo Zannier, Torino, Seat, 1993, pp. 271-275

<sup>13</sup> Cervellati Pier Luigi, *Paolo Monti e il censimento fotografico del centro storico di Bologna: La Fotografia come progetto*, in «Il tempo dell’immagine: Fotografi e società a Bologna 1880-1980» a cura di Andrea Emiliani e Italo Zannier, Torino, Seat, 1993, pp. 271-275

**COMUNE DI BOLOGNA**

ASSESSORATO ALLA PROGRAMMAZIONE / CASA E ASSETTO URBANO

**PEEP CENTRO STORICO  
SCHEDA PROGETTUALE**

|           |          |     |
|-----------|----------|-----|
| QUARTIERE | COMPARTO | VIA |
|-----------|----------|-----|

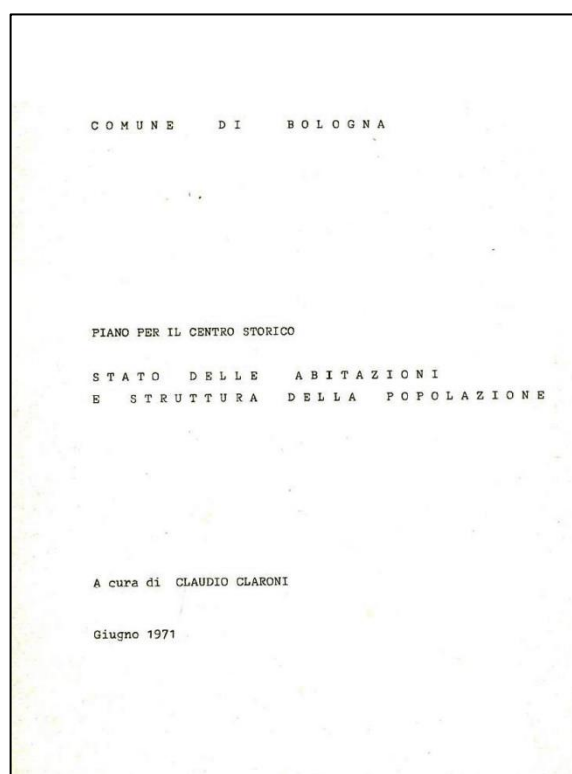
**INTERVENTI OPERATIVI DI RESTAURO SULLE STRUTTURE**

|                       | MANUTENZIONE | CONSOLIDAMENTO | RIPRISTINO | SOSTITUZIONE | NOTE TECNICHE |
|-----------------------|--------------|----------------|------------|--------------|---------------|
| STRUTTURE VERTICALI   |              |                |            |              |               |
| SCALA                 |              |                |            |              |               |
| VOLTE                 |              |                |            |              |               |
| STRUTTURE ORIZZONTALI |              |                |            |              |               |
| COPERTURA             |              |                |            |              |               |
| INFILMI ESTERNI       |              |                |            |              |               |
| INFILMI INTERNI       |              |                |            |              |               |
| DETAILS ARCHEOTECNICI |              |                |            |              |               |
| OSSERVAZIONI GENERALI |              |                |            |              |               |

|  |  |  |   |  |
|--|--|--|---|--|
| <p><b>MANUTENZIONE</b><br/>OGNI OPERA CHE RIFERISCA CON TECNICHE E/O STRUTTURE NUOVE E SOVRINE ELEMENTI USURATI O STRUTTURE ORIGINALI MALTRATTATE PER ASSICURARE LA CONTINUITA' D'USO.</p> | <p><b>CONSOLIDAMENTO</b><br/>OGNI OPERA CHE INTERFERISCA CON TECNICHE E/O STRUTTURE NUOVE E SOVRINE ELEMENTI USURATI O COLLASSATI O NON PIU' SICURI ALL'USO.</p> | <p><b>RIPRISTINO</b><br/>OGNI OPERA CHE SOSTITUISCA INTEGRALMENTE CON LE STESSA TECNICHE E MATERIALI STRUTTURE ORIGINALI COLLASSATE, IRRECUPERABILI MA RIPRODUCIBILI TECNOLOGICAMENTE.</p> | <p><b>SOSTITUZIONE</b><br/>OGNI OPERA CHE SOSTITUISCA CON TECNICHE, STRUTTURE E MATERIALI ATTUALI GLI ELEMENTI O LE PARTI ALTRETTANTO IRRECUPERABILI NON RIPRODUCIBILI AI MODELLI ORIGINALI NE' TECNICAMENTE RIPRODUCIBILI.</p> |  |
|--|--|--|---|--|

Fig. 11  
Modello di scheda utilizzata durante le opere di PEEP centro storico a Bologna

Sarà dunque la “tipologia” il carattere più indagato del Piano, nella convinzione di poter individuare un “abaco” generale, in grado di attagliarsi alle molteplici realtà urbane del contesto bolognese. Da qui, lo studio fu affiancato, in modo accurato, da interrogazioni complementari in merito alle condizioni sociali ed economiche riscontrate all’interno dei tredici comparti d’intervento. Sul punto, il consulente – esperto statistico – Claudio Claroni, nelle conclusioni rassegnate, confermò *in toto* la validità delle scelte operative proposte dal gruppo dirigente laddove precisava, già nel 1971: «dalla lettura e dalle interpretazioni di questi fenomeni, emerge un dato generale di sintesi estremamente importante e cioè la puntualità, la tempestività del giusto momento, dell’azione dell’ente pubblico per bloccare da un lato il decadimento fisico e sociale di questa parte del centro antico e dall’altro per invertire la logica consequenziale a tale processo di degradazione che vede appunto nella maturazione della rendita di posizione, oggi di fatto raggiunta, il momento opportuno per le operazioni speculative richieste dal sistema: demolizione delle antiche strutture decadute sul piano fisico e sociale e ricostruzione con definitiva e radicale sostituzione dei ceti e delle attività povere con ceti sociali ed attività ricche»<sup>14</sup>.



**Figg. 12 - 13**  
Studio a cura di Claudio Claroni commissionato dal Comune di Bologna nel 1971

<sup>14</sup> Comune di Bologna, *Piano per il centro storico: Stato delle abitazioni e struttura della popolazione*, a cura di Claudio Claroni, Bologna, 1971, pp. 103-105

Ancor più che, attraverso la definizione di schede e censimenti, si precisava nel dossier – con parole incontrovertibili – il preoccupante stato di fatiscenza del contesto storico: «nei comparti urbanistici individuati dal piano si può affermare che la proprietà privata non operi da secoli la manutenzione ordinaria e tanto meno quella straordinaria, con il risultato di un doppio sfruttamento fisico per quanto riguarda le strutture edilizie in disfacimento, e sociale, per quanto riguarda quei ceti poveri che sono costretti, dal sistema e dal mercato delle abitazioni, ad abitarvi<sup>15</sup>».

Le considerazioni sopra esposte mostrano, con solare evidenza, l'intenzione programmatica dell'intero Piano PEEP per il centro storico, che si perfezionava attraverso due traguardi: la tutela del contesto sociale e la salvaguardia della città antica come "unicum" inalienabile. «Proporre di conservare un tessuto urbano, restituendogli funzionalità e dignità, e nel contempo affermare come condizione irrinunciabile di tale intervento la permanenza degli stessi ceti sociali – inquilini e piccoli proprietari – che ora lo abitano, significa incidere profondamente nell'equilibrio del rapporto fra centro e territorio, perché in tal modo il centro storico può essere restituito al suo vero ed unico significato: quello di essere parte di una città tutta ugualmente vitale, una parte integrata al suo tutto, costituito da quel continuum sociale ed umano che dà senso al concetto di città»<sup>16</sup>. In tale direzione, le indagini avanzate dal gruppo di lavoro focalizzarono lo studio sia sulle "affinità", che sulle "divergenze" riscontrabili nella Bologna storica. L'iter si fondava sulla sovrapposizione – in *overlap* – di tutte le evidenze disponibili (documenti catastali, cartografici, archeologici, statistici, iconografici, geografici, fotografici, ecc.), al fine di individuare – nel modo più congruo possibile – le eventuali tipologie ricorrenti del contesto felsineo. In vero, il nucleo urbano poteva esplicitarsi attraverso tre fondamentali indicatori: le "mura" medievali (che ne rappresentavano il contorno limite della struttura urbana); il "tessuto edilizio" (costitutivo dei quartieri di residenza) e infine, le "emergenze architettoniche" (assimilabili ai grandi edifici pubblici, nonché alle aree vuote definite dalle piazze). Attraverso la predetta lettura, il *team* di ricerca poté soffermarsi sulle note "alterazioni urbane", prodotte in maniera drastica nella città, a partire dal 1902<sup>17</sup>. Com'è ovvio, l'avvento dell'urbanesimo e la conseguente demolizione del perimetro di cinta, determinarono – anche a Bologna – significative trasformazioni, in grado di compromettere la morfologia dei luoghi. In dettaglio, l'indagine

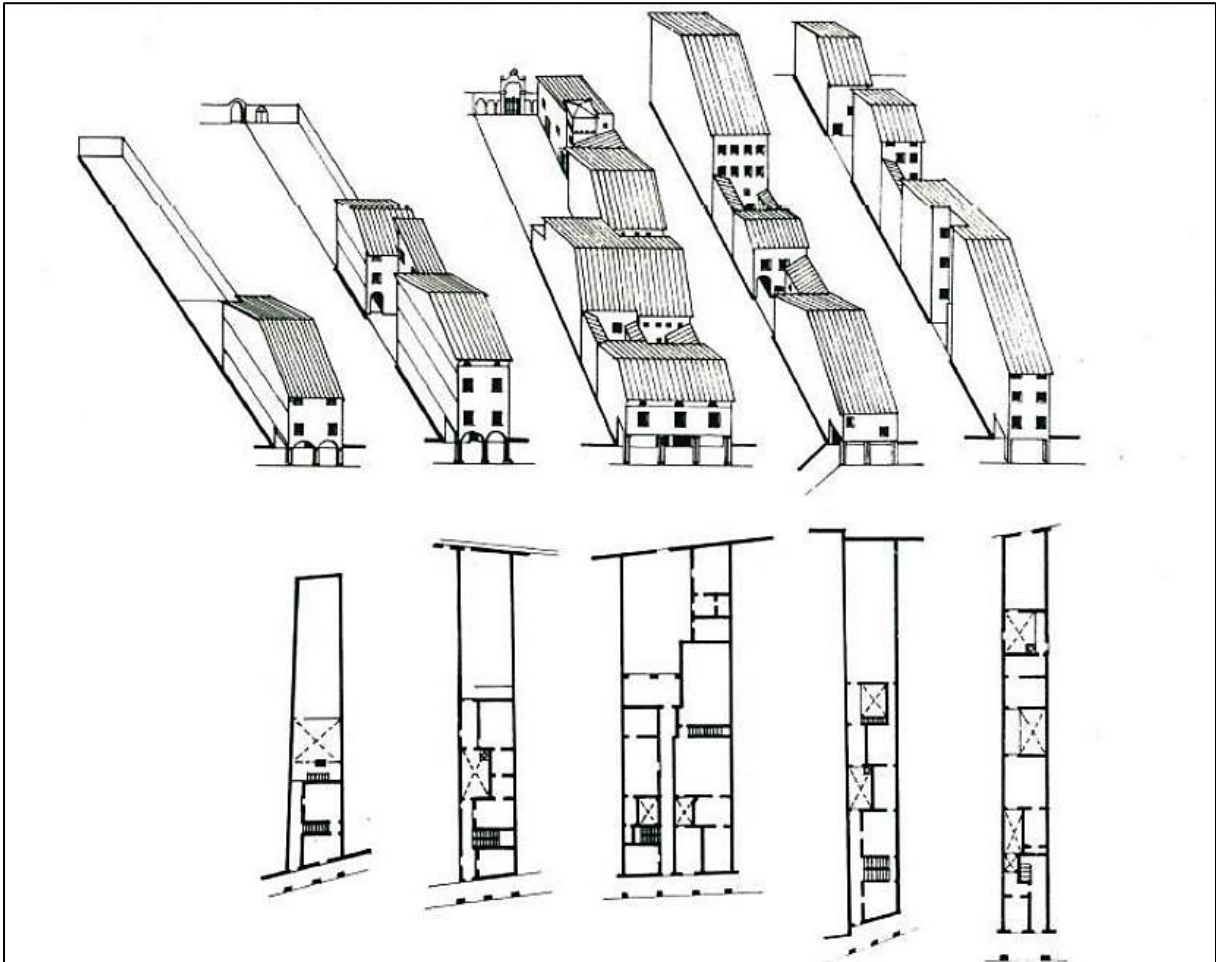
---

<sup>15</sup> *ibidem*

<sup>16</sup> Cervellati Pier Luigi, *Relazione Introduttiva per PEEP Centro Storico*, in «Bologna - Documenti del Comune», a cura di Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 2-3, febbraio-marzo 1973

<sup>17</sup> A Bologna, l'anno 1902 indica la data in cui si diede inizio all'eliminazione delle mura medievali, unitamente a gran parte delle porte cittadine.

effettuata dall'amministrazione dimostrò come – *ab origine* – la città subì un'espansione di tipo “radiale”<sup>18</sup>, rinnovandosi attraverso la creazione di lotti sempre più allungati e irregolari, in cui venivano a inserirsi caratteristici orti e giardini, nelle porzioni interne all'edificato.



**Fig. 14**  
Modalità di aggregazione dei lotti: trascrizione tipologica da iconografia antica (sec. XVII)

La trama urbana era dunque attraversata da una “duplice logistica”, laddove al percorso porticato<sup>19</sup> si innestava – in maniera pressoché perpendicolare – l'accesso alle abitazioni,

<sup>18</sup> Ai primi insediamenti romani – cui fanno riferimento particelle catastali di forme regolari, quadrate o rettangolari – nelle epoche successive rinascimentali, si è assistito alla formazione concentrica (attorno al nucleo romano) di vie radiali e di particelle catastali più allungate, con forme rettangolari più irregolari e con la presenza di orti e giardini interni che si affacciavano, attraverso androni, sulle vie.

Cfr. Comune di Bologna, Assessorato ai problemi urbanistici dell'assetto territoriale del comune del comprensorio, *Variante al piano regolatore generale. Piano per il centro storico. Norme tecniche di attuazione adottate con deliberazione consiliare del 21 luglio 1969, n. 74, 1969, Bologna, 1969*

<sup>19</sup> «I portici reggono le facciate dei grandi palazzi come le piccole case degli antichi quartieri popolari, dove i portichetti raccolgono una folla modesta e operosa, immagine di una città degli artigiani, fondamento lontano e profondo della città più vistosa. [...] Il portico nasce, del resto, da una lunga e profonda maturazione civile. Non è facile dire, tuttavia, quando e come ne sia sorta l'idea a Bologna. Certo i portici esistevano già in epoche



attraverso gli androni, fino agli spazi più nascosti, rigogliosi di verde e di natura: «c'è una Bologna più intima e più vera, dal fascino antico e nuovo, simbolo di una dignità, di un modo di vita, di un costume. [...] Dietro la facciata dei palazzi e dei portici di Bologna c'è una realtà armonica, sincera e onesta sempre, spesso superba e preziosa. Le case a Bologna hanno sempre doppia facciata, con uguale decoro: anzi quell'interna è quasi sempre più suggestiva, perché appare come una scoperta personale, quasi una conquista. Ecco i cortili, i giardini. Chi passeggia sotto i portici e non ha fretta (i portici sono per camminare e non per correre), se guarda dai portoni semiaperti (lo sono tutti! E' cordialità questa) vede prospettive di colonne, aerei loggiati, sfondi verdi di giardini, freschi, fioriti. [...] E' la Bologna intima che offre a chi passa il calore di una ospitalità aristocratica e cordiale insieme. [...] E' l'equilibrio fra il gusto dei rapporti sociali da una parte e una vita privata raccolta, ma non chiusa, dall'altra»<sup>20</sup>.



**Fig. 15**  
Orti e giardini in successione in Via Castiglione



**Fig. 16**  
Orti conventuali interni in Via Braina

---

antiche. [...] Forse è bolognese l'idea di svolgerli in così grande misura per le strade, mettendoli a disposizione di tutti, sino a farli diventare il motivo dominante della città».

Cfr. Renzi Renzo, *Bologna: una città*, Bologna, Cappelli, 1960, p.94

Cfr. Renzi Renzo, Pancaldi Leone, *Guida per camminare all'ombra*, Columbus Film, 1954, 11 minuti, realizzato con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna.

<sup>20</sup> Ente provinciale per il turismo di Bologna, *Bologna intima*, in «Incontri a Bologna» mensile dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna, Bologna, 1970, n. 7, ottobre 1970, p. 3

In tal senso, le intenzioni del Piano erano indirizzate a preservare il predetto *habitat* urbano, esplicitato da quei delicati rapporti (natura e residenza, vuoto e pieno, riverbero solare e ombreggiamento) troppo spesso alterati da incaute manomissioni speculative. Lo stesso architetto Roberto Scannavini<sup>21</sup> dell'ufficio tecnico comunale, precisò in più occasioni la necessità di tutelare questo doppio sistema «funzionale-ambientale che evidenzia come la città storica, al di là dei valori architettonici, sia un grande insieme di microcosmi attivi che danno vita ad un organismo urbano complesso [...] Un particolare microclima urbano infatti si viene a configurare, [...] i vuoti esterni (strade e portici) e quelli interni (giardini, orti e corti), si vengono a trovare, per effetto del soleggiamento, a diverse temperature e, messi in comunicazione diretta dagli androni, instaurano una corrente d'aria continua di passaggio fra le due aree interne-esterne attraverso l'organismo edilizio. E' evidente che questo delicato meccanismo può essere, e lo è stato, messo in crisi totale o parziale con la costruzione di corpi edilizi estranei all'interno delle zone a orto o a giardino, con sventramenti o semplicemente con la privatizzazione o la chiusura della parte terminale dell'androne»<sup>22</sup>.



**Fig. 17 - 18**

Percorso che dal portico di Via Guerrazzi n. 44, attraverso due androni e la corte, adduce al giardino interno

<sup>21</sup> Scannavini Roberto, *Al centro di Bologna 1965-2015: mezzo secolo di urbanistica*, Bologna, Costa editore, 2020

<sup>22</sup> Scannavini Roberto, Palmieri Raffaella, *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Bologna, Nuova Alfa, 1990

Da qui, la logica del Piano di tenere sempre in debita considerazione qualsiasi aspetto del processo evolutivo – storico, sociale, economico, edilizio – per una migliore interpretazione della trama della città. In tal senso, il programma operativo definiva tredici comparti urbanistici<sup>23</sup>, suddivisi in aree sufficientemente “omogenee”, secondo caratteri morfologici e funzionali, in grado di giustificare sia il livello di “fatiscenza” delle fabbriche edilizie (a causa di circa due secoli di degrado), sia lo stato di “decadenza” della struttura collettiva e patrimoniale<sup>24</sup>. Allo stesso modo, l’amministrazione comunale giunse ad individuare tutti gli isolati cittadini (cosiddetti “sub-comparti”) in cui sarebbe stato possibile approntare progetti unitari obbligatori: in base alle peculiari affinità, dettate dalle condizioni tipologiche, strutturali, morfologiche, nonché funzionali e di destinazione d’uso. Com’è ovvio, l’accezione di “utilizzo del contesto edificato” appariva determinante per il gruppo di lavoro. Vieppiù che, nel considerare il “passato storico come patrimonio universale”, ci si adoperò per estromettere dal centro di Bologna tutto ciò che avrebbe potuto indebolirne l’unitaria leggibilità morfologica e dunque, le attività non compatibili<sup>25</sup>. In proposito, vennero individuate le funzioni congeniali alle forme edilizie esistenti, selezionandole nelle relative compagini tipologiche. Lo studio fu dunque propedeutico per addivenire a quattro grandi categorie (“A”, “B”, “C”, “D”)<sup>26</sup> in grado di fornire modelli teorici capaci di abbinare – a ogni edificio

---

<sup>23</sup> I comparti saranno definiti attraverso analisi e studi a scala 1:500. Al loro interno, verranno evidenziati dei sub-comparti architettonici dove dovranno essere precisati gli interventi in scala 1:200 e 1:100. L’analisi del tessuto antico di Bologna potrà identificare i sub-comparti come gli isolati cittadini e dovranno seguire precise prescrizioni. In primis, il sub-comparto deve essere idoneamente omogeneo per caratteristiche tipologiche, morfologiche e strutturali (potranno quindi essere stralciati alcuni edifici). Inoltre, ogni sub-comparto dovrà essere idoneamente omogeneo per caratteristiche funzionali e di destinazione d’uso e, all’interno delle predette zone, saranno individuate delle unità minime di intervento architettonico con progettazione unitaria obbligatoria. Cfr. Comune di Bologna, Assessorato ai problemi urbanistici dell’assetto territoriale del comune del comprensorio, *Variante al piano regolatore generale. Piano per il centro storico. Norme tecniche di attuazione adottate con deliberazione consiliare del 21 luglio 1969, n. 74, 1969*, Bologna, 1969

<sup>24</sup> Comune di Bologna, *Piano per il centro storico: Stato delle abitazioni e struttura della popolazione*, a cura di Claudio Claroni, Bologna, 1971

<sup>25</sup> Comune di Bologna, Assessorato ai problemi urbanistici dell’assetto territoriale del comune del comprensorio, *Variante al piano regolatore generale. Piano per il centro storico. Norme tecniche di attuazione adottate con deliberazione consiliare del 21 luglio 1969, n. 74, 1969*, Bologna, 1969

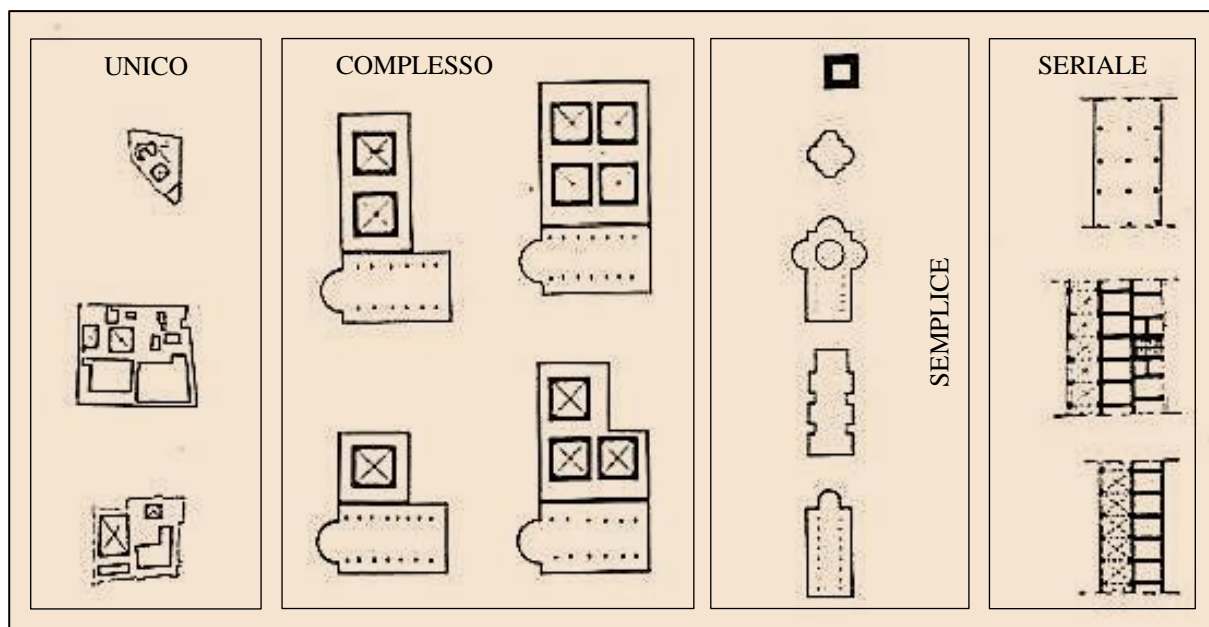
<sup>26</sup> Le quattro categorie tipologiche si differenziano come segue:

Categoria “A” dei “Grandi Contenitori” rappresentata dagli edifici specialistici nodali “unici” (ad esempio: Palazzo d’Accursio, Palazzo del Podestà, Complesso conventuale Corpus Domini, Collegio di Spagna ecc.); edifici specialistici nodali “complessi” che indicano solitamente i tipici sistemi conventuali con chiostri, cortili, orti e giardini; edifici specialistici nodali “semplici” che rappresentano chiese, battisteri, campanili (da considerare senza privilegiare l’una sull’altra: epoca romanica, epoca medievale, epoca rinascimentale, epoca barocca) e torri medievali; edifici specialistici “seriali” caratterizzati dalla ripetizione seriale di parti strutturali modulari (come ad esempio: Archiginnasio, Portici di Saragozza e del Meloncello, oppure vecchi organismi a navate).

Categoria “B” dei “Piccoli Contenitori” che sono caratterizzati da organizzazioni a “corti” (una corte principale e una di servizio, spesso sostituita da un giardino) e, attorno a queste corti, si articolano i vari corpi di fabbrica. Il gruppo di lavoro, individuò all’interno del centro storico di Bologna, due tipologie di organismi a corte, ovvero: edifici a corte con fronti di 10÷20 metri lineari formati per associazioni seriali (in genere, vi è una semi-corte



esistente – una congrua destinazione d’uso per la nuova vita contemporanea. In sintesi, secondo l’approccio avanzato dall’amministrazione: a una determinata sezione in elenco, sarebbe corrisposto un utilizzo futuro; omogeneo e coerente con i caratteri urbanistici, strutturali e funzionali del corpo di fabbrica indagato.



**Fig. 19**  
 Categoria “A”: edifici specialistici nodali unici, nodali complessi, nodali semplici e specialistici seriali

Ad esempio, la categoria “A” dei “Grandi Contenitori” si sarebbe prestata ad una funzione prettamente pubblica o collettiva a livello di quartiere, laddove l’elevata adattabilità dei volumi avrebbe agevolato utilizzi del tutto differenti da quelli originari, pur nel rispetto dei vincoli a cui i predetti edifici erano assoggettati. Il programma ammetteva inoltre la

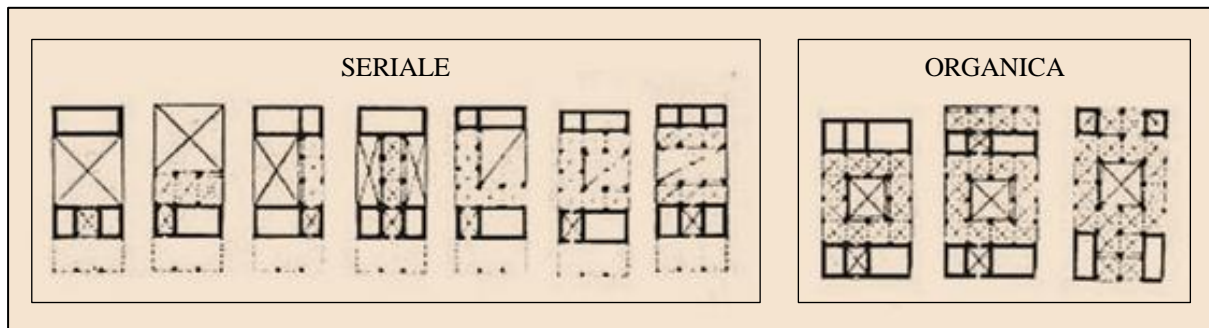
---

principale con androne e scalone a cui fa seguito una seconda corte di servizio o un piccolo giardino murato); edifici a corte con fronti di 21÷50 metri lineari formati per associazione organica e cioè formati dalla corte completa (totalmente o parzialmente porticata) delimitata da quattro corpi di fabbrica principali (in genere, alla corte principale fa seguito un ampio giardino di tipo tardo rinascimentale oppure un parco di grandi dimensioni). Categoria “C” degli “Edifici privati con particolari caratteristiche” tipologiche ed organizzative a livello urbanistico formati da lotti stretti e lunghi. Una loro valutazione deve essere effettuata a livello globale in quanto globale è il contesto in cui si mostrano, unitamente a caratteristiche seriali. Le singole unità presentano una struttura “tubolare” con un profondo androne di penetrazione e presenza di un sistema di orti all’esterno. La destinazione d’uso deve pertanto essere particolare ed idonea. Può essere valutata l’aggregazione di più unità in serie adiacenti quando queste si presentino troppo piccole per realizzare tutti i servizi necessari (conservandone i caratteri architettonici di ciascuna unità).

Categoria “D” degli “Edifici privati atipici con particolari caratteristiche” tipologiche tradizionali derivate da variazioni o prive di caratteristiche peculiari. In questa categoria vi è maggiore flessibilità ed adattabilità alla funzionalizzazione.

Cfr. Comune di Bologna, Assessorato ai problemi urbanistici dell’assetto territoriale del comune del comprensorio, *Variante al piano regolatore generale. Piano per il centro storico. Norme tecniche di attuazione adottate con deliberazione consiliare del 21 luglio 1969, n. 74, 1969, Bologna, 1969*

possibilità di usufruire di tecnologie contemporanee<sup>27</sup> per consentire un uso salubre e confortevole degli spazi che – secondo le visioni della giunta – si sarebbero prestati a divenire centri di cultura e ricerca, musei sperimentali, biblioteche specializzate o sedi scolastiche.



**Fig. 20**  
 Categoria “B”: edifici a corte, associazioni seriali (10÷22 metri), associazioni organiche (20÷55 metri) e derivati

Al contrario, la sezione “B” dei “Piccoli Contenitori” – in base alle proprie peculiarità di spazi e volumi – non avrebbe permesso destinazioni d’uso troppo diverse da quelle originarie, indirizzandone così l’impiego verso funzioni rappresentative e culturali, sia pubbliche che private. In riferimento alla residenza, la categoria “C” degli “Edifici Privati” fu valutata dalla squadra di esperti come idonea alternativa per creare alloggi a basso costo, a servizio dei ceti meno abbienti (studenti, *single*, anziani, giovani coppie; oppure famiglie tradizionali, nel caso di aggregazione di più serie adiacenti). Analogo ragionamento fu fatto per l’edificato di tipo “D” in cui l’uso più compatibile fu accreditato alla residenza, unitamente a eventuali altre funzioni assimilabili.

Le strategie conservative – da applicarsi all’intero contesto storico – si esplicitarono attraverso la definizione di sei differenti programmi di intervento (“1a”, “1b”, “2a”, “2b”, “3a”, “3b”)<sup>28</sup> in grado di tutelare il tessuto edilizio esistente, secondo i dettami imprescindibili

<sup>27</sup> Era altresì concesso l’impiego di pannellature prefabbricate, impianti di aria condizionata, impianti di luce artificiale, materiali isolanti ecc.

<sup>28</sup> Le categorie di conservazione che investiranno non solo i monumenti ma l’intero tessuto urbano, saranno:  
 Categoria 1a: “Restauro con vincolo assoluto” che riguarda gli edifici da conservare in modo integrale. L’intervento deve tendere al ripristino dei valori originali con il conseguente mantenimento della medesima funzione o di una completamente analoga a quella originale. Ogni operazione deve avvenire secondo le disposizioni dettate dal “Restauro Scientifico”.

Categoria 1b: “Restauro con vincolo parziale” che attiene a edifici da conservare integralmente o da modificare con i metodi del restauro conservativo. Gli interventi possono anche prevedere delle funzioni e destinazioni diverse da quelle originarie.

All’interno del documento, sono dunque specificate per le categorie 1a e 1b le differenti modalità di intervento, ovvero: opere di consolidamento (necessarie per assicurare la stabilità statica dell’edificio e riguardano fondazioni, strutture portanti, coperture. Le predette opere non devono portare ad alterazioni sostanziali alle strutture murarie dell’edificio); opere di restauro (mirano alla conservazione dell’edificio nella sua unità

del noto restauro scientifico. In tal senso, le operazioni avrebbero potuto vincolare “totalmente” o “parzialmente” i corpi di fabbrica o porzioni di essi, consentendo l’eventuale eliminazione di quelle aggiunte dichiarate, a livello filologico, “superfetazioni” (e dunque prive di alcun interesse ai fini della storia e della cultura dell’immobile). Pertanto, il Piano avrebbe invocato quella stessa “irreversibilità della coscienza storica” che impedisce di intervenire sugli oggetti del passato se non attraverso operazioni di consolidamento e di salvaguardia per la loro trasmissione al futuro.

Il punto di partenza del programma PEEP negli antichi quartieri bolognesi prevedeva la realizzazione delle cosiddette “case-parcheggio” che sarebbero servite a ospitare, durante le operazioni di restauro, tutte le famiglie – temporaneamente trasferite – in attesa di una futura ricollocazione: più salubre, ma soprattutto più dignitosa. Le aree prescelte per la procedura anzi detta coincisero, al più, con vuoti urbani<sup>29</sup> determinati dai tragici bombardamenti che

---

inscindibile, formale e strutturale, ma ne valorizzano i caratteri architettonici e decorativi e ne eliminano eventuali superfetazioni deturpanti. Il restauro deve rispettare l’aspetto esterno, ma anche la distribuzione tipologica-architettonica interna, nonché le parti decorative. Occorre comunque provvedere alle esigenze igienico-sanitarie ed abitative (da qui si può comprendere l’esclusione dal vincolo di conservazione per tutti gli interventi eseguiti da circa un secolo e mezzo).

Categoria 2a: “Risanamento e ripristino conservativo” che si applicherà a tutti gli elementi esterni (facciate, portici, retri, androni, cortili, loggiati e coperture), cioè tutti gli elementi a contatto con l’atmosfera esterna e alle peculiarità strutturali e funzionali dell’edificio (strutture portanti, blocco scale e collegamenti verticali, percorsi e collegamenti orizzontali). La categoria 2a risponde ad una doppia serie di prescrizioni che attengono agli impianti distributivi e ai tipi compositivi. In particolare, il controllo è rivolto alla corrispondenza delle membrature portanti verticali, alla porzione dei collegamenti verticali, a quelli orizzontali (se comuni a più unità) e all’ubicazione dei servizi sanitari (ciò per quanto concerne gli aspetti distributivi). In riferimento ai tipi compositivi, il controllo si baserà sulla definizione dei volumi, sulle partizioni dei fronti, sugli elementi architettonici significativi.

Categoria 2b: “Ristrutturazione con vincolo parziale” che ammette una certa sostituzione di organismi nuovi a quelli antichi. Nel Piano del centro storico, gli interventi di tipo 2b fanno capo a due ordini di valutazioni: essere consapevoli che le facciate esterne degli edifici concorrono con le loro parti, ancora originali, a caratterizzare un ambiente urbano (strada, piazza, cortile ecc.) di rilevante interesse ambientale; essere consapevoli che l’edificio, al suo interno, può essere stato oggetto di alterazioni di “tipo” o di “genere”.

Categoria 3a: “Ricostruzione” che ricomprende gli edifici che non possiedono caratteristiche tali da richiedere la conservazione e dunque non sussiste nessun carattere intrinseco per vietarne l’eventuale demolizione con successiva ricostruzione.

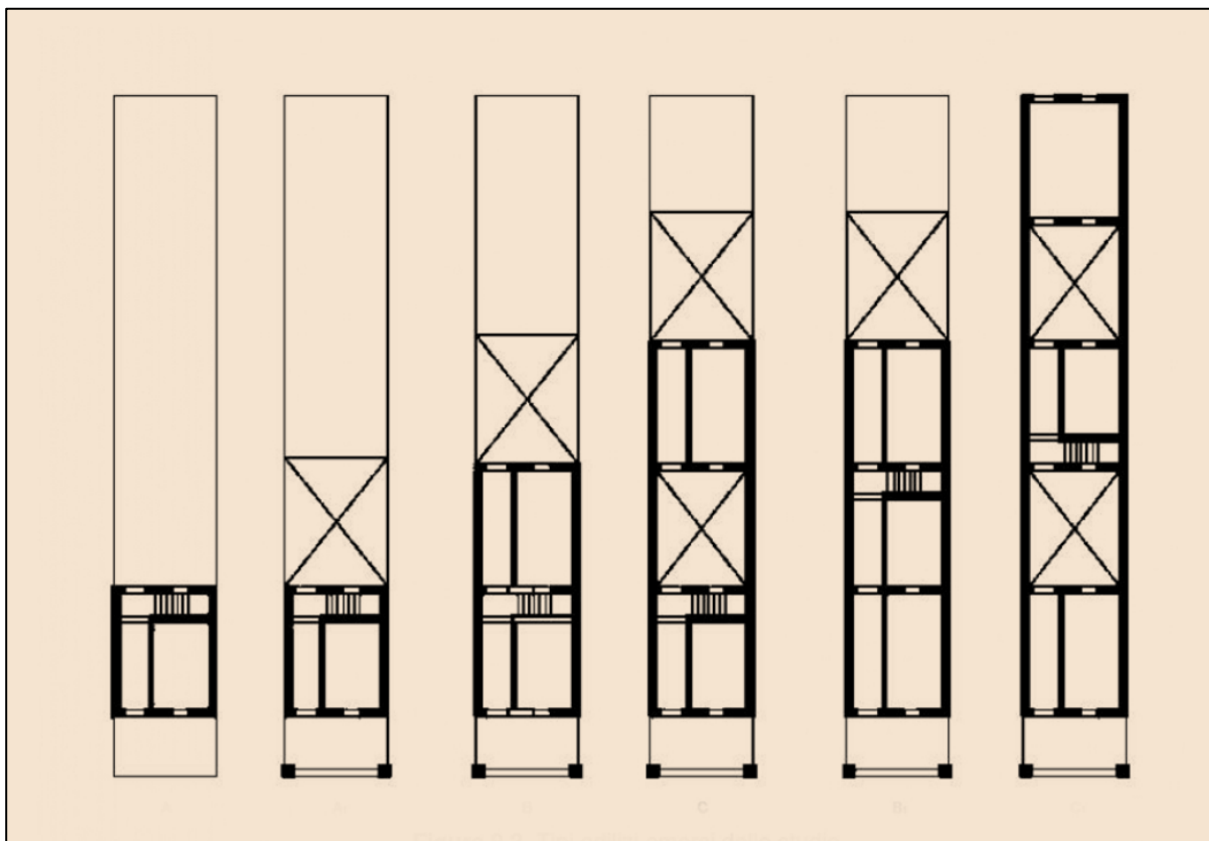
Categoria 3b: “Demolizione senza possibilità di ricostruzione” che include gli edifici realizzati dopo il 1948 e che sono andati a occupare aree del tessuto urbano storico che rappresentavano dei “vuoti vitali”. I predetti edifici saranno demoliti per lasciare spazio ad aree verdi o pavimentate, pubbliche e private. Gli edifici, una volta demoliti, potranno essere ricostruiti con la stessa superficie utile – con esclusione delle superfetazioni – in unità catastali su cui insista un edificio di categoria 3a, ove possibile, oppure nelle zone espressamente individuate dal PRG.

Cfr. Comune di Bologna, Assessorato ai problemi urbanistici dell’assetto territoriale del comune del comprensorio, *Variante al piano regolatore generale. Piano per il centro storico. Norme tecniche di attuazione adottate con deliberazione consiliare del 21 luglio 1969, n. 74, 1969*, Bologna, 1969

<sup>29</sup> Ne sono un esempio le aree utilizzate nel quartiere San Leonardo (comparto n. 9), come testimoniato dalle foto di archivio ACER, Bologna, in cui sono ritratti i vuoti urbani prima delle opere del Piano PEEP centro storico.

«Nei comparti, in San Leonardo soprattutto, ma anche in Solferino e San Carlo, vi erano alcuni “vuoti”, aree un tempo edificate ma rese libere da eventi bellici o da abbattimenti per pericolosità. Quelle poche zone furono essenziali per costruire gli alloggi a rotazione. Nella ricostruzione non si seguì il concetto classico del “come era dove era”, bensì furono rispettate le cadenze planimetriche, i confini, e proposti modelli mediati dalle tipologie storiche. Fu un ripristino tipologico, una “ricucitura urbana”, come volle definirla Leonardo Benevolo»

funestarono Bologna, durante la Seconda Guerra Mondiale. L'intento – unico in Italia – fu dunque quello di non disperdere, in fase di cantiere, i ceti meno abbienti della popolazione residente. In tal senso, si sarebbe salvaguardato il contesto sociale preesistente, identitario dei luoghi e della vita di una città.



**Fig. 21**  
 Categoria “C”: tipi di casa artigiana (4÷8 metri), da cui si giunge ad associazioni e derivati

L'idea di progetto si fondava essenzialmente sul “ripristino” del tessuto urbano originale, senza però scadere nella mera ricostruzione scenografica<sup>30</sup>. Le indagini svolte dall'amministrazione rilevarono come tutti i comparti interessati dall'intervento<sup>31</sup> fossero caratterizzati da un'affine “lottizzazione storica” secondo l'aggregazione di borghi con isolati

Cfr. De Angelis Carlo, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP centro storico 1973. Note a margine tra metodo e prassi*, in «In-BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», vol. 4, n. 6, giugno 2013, pp.35-52, <https://in-bo.unibo.it/article/view/3940/3371> (ultima consultazione 12 dicembre 2020)

<sup>30</sup> Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *PEEP Centro Storico*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 2-3, febbraio-marzo 1973

<sup>31</sup> Ai tredici comparti di partenza, si giunse con il Piano PEEP Centro Storico all'intervento su cinque comparti specifici, prescelti in base a caratteristiche di similarità, nonché all'allarmante degrado: comparto n. 2 Santa Caterina (sub comparto “a”); comparto n. 5 Solferino (sub comparti “a”, “b”, “c”, “d”, “e”); comparto n. 7 Fondazza (sub comparti “a”, “b”, “d”, “e”); comparto n. 9 San Leonardo (sub comparti “a”, “b”, “c”, “d”); comparto n. 12 San Carlo (sub comparti “a”, “b”, “c”)

Cfr. De Angelis Carlo, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP centro storico 1973. Note a margine tra metodo e prassi*, in «In-BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», vol. 4, n. 6, giugno 2013, pp.35-52, <https://in-bo.unibo.it/article/view/3940/3371> (ultima consultazione 12 dicembre 2020)

a pettine. Veniva dunque a prefigurarsi una trama rettangolare, con lotti ricorrenti, in cui era possibile rinvenire una struttura edilizia prevalente, composta dalla tipologia di “case operaie, artigianali, mercantili”, riconducibile alla categoria “C” (e dunque a ben precise modalità di recupero normale). Attraverso le operazioni del Piano, si tentò inoltre di migliorare in maniera significativa la qualità di vita degli abitanti, dotando al contempo le aree di *comfort* e *standard* nella direzione di una nuova socialità per l’uomo. In tal senso, a parere di Cervellati, doveva essere esaltata la funzione degli spazi collettivi<sup>32</sup>, interpretati come strutture di primaria necessità: un’estensione imprescindibile del concetto di casa. Attraverso il “restauro conservativo” sarebbe stato possibile conseguire tutti gli obiettivi tecnici del programma amministrativo che miravano a preservare il centro storico dalla distruzione, curandone l’intero patrimonio (interpretato come sedimento culturale inestimabile) e affidandogli ruoli compatibili con lo svolgimento moderno della vita contemporanea, senza tralasciare le dotazioni essenziali esigibili di *comfort*, per una vita collettiva: salubre e qualificante. «Bisogna cominciare ad affermare con molta fermezza che i centri storici devono essere sottoposti a interventi esclusivi di restauro, oserei dire di manutenzione. Il solo intervento corretto è il restauro. Questa nostra cultura postmoderna non è in grado di farlo. Non accetta il principio del restauro: lo camuffa, lo interpreta, lo declina secondo il restauro ora “conservativo”, ora “creativo”, ora “romantico”. Il restauro è per sua stessa natura conservativo: aggettivarlo è una maniera per negarlo. Le politiche di una città come Bologna, che fu protagonista negli anni Settanta di un’esperienza pilota anche per l’Europa, sono lì a dimostrarlo»<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> Il Piano PEEP centro storico fu in grado di prevedere dotazioni collettive significative quali: asili nido, scuole materne, giochi al coperto, locali comuni, lavanderie condominiali, verde di vicinato, attività commerciali di quartiere, centri civici, biblioteche di quartiere, poliambulatori, ecc.

<sup>33</sup> Cervellati Pier Luigi, *Nei nostri centri storici il recupero di un’identità complessiva*, in «Arte Progetto Restauro», testo raccolto da Brunella Torresin, Bologna, Nuova Alfa, 1991, pp. 31-33

## 2.2 L'AMBITO CULTURALE E LA COMUNICAZIONE

### 2.2.1 MONTI: L'IDENTITÀ CITTADINA ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA

Lo strumento della fotografia, messo in atto durante la campagna di censimento del centro storico bolognese, fu caratterizzato da quello che la storiografia ha sinteticamente definito uno “sguardo lento”<sup>1</sup>: concentrato a investigare sul contesto urbanizzato degli antichi corpi di fabbrica, fino a spingersi nelle aree più nascoste dei quartieri – negli androni, per le corti, lungo gli orti e i giardini. L'osservazione sul campo venne preceduta da minuziose sessioni d'indagini (archivistiche, catastali, iconografiche, storiche) alle quali le nuove immagini avrebbero fornito un contrappunto; i luoghi furono visitati più volte, a distanza di mesi, nel tentativo di scorgere eventuali nuovi dettagli o inaspettati scorci prospettici.

La scelta adottata dall'amministrazione comunale di incaricare Paolo Monti nel 1968 in qualità di fotografo, non fu affatto casuale<sup>2</sup>. L'intenzione della Giunta era di restituire – attraverso immagini – l'identità sociale, storica e collettiva di una Bologna da riscoprire<sup>3</sup>. Monti non era semplicemente un professionista del settore (noto già da alcuni decenni), bensì rappresenterà, all'interno del circuito culturale italiano di fine anni Sessanta, lo scrupoloso e attivo protagonista delle campagne di rilevamento dell'Appennino bolognese – promosse a partire dall'intuitiva e condivisa visione di Andrea Emiliani e Lucio Gambi (futuri ideatori nel 1974 dell'IBC regionale). Se si osservano i lavori di Monti fotografo, è possibile comprendere

---

<sup>1</sup> Orlandi Piero, *Uno sguardo lento: l'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC*, Bologna, CLUEB, 2007

<sup>2</sup> «Nella stessa estate del '68, in parallelo con la prima campagna di rilevamento nella montagna bolognese, Monti metteva in atto sotto la guida e il coordinamento di Pier Luigi Cervellati la più straordinaria operazione di censimento fotografico che una città italiana abbia mai registrato, legata al *Piano per la tutela del centro storico*». Cfr. Emiliani Andrea, Foschi Marina, *Il volto della città nelle foto di Paolo Monti*, in «Palazzo del Merenda un patrimonio forlivese», Atti del Convegno, Forlì 1-2 dicembre 2017 a cura di Marino Mengozzi e Gabriella Poma, Cesena, Società di Studi Romagnoli, 2020, p. 170

<sup>3</sup> In riferimento al peculiare formato 35 mm utilizzato da Monti, si cita di seguito quanto riferito dallo stesso fotografo: «I nostri lavori vengono eseguiti su preventivi accettati dalle pubbliche amministrazioni. Le fotografie in bianco e nero vengono date in formato 24x30 cm. Dimensioni che permettono di usare le foto per mostre didattiche, particolarmente nelle scuole, senza ulteriori spese di ingrandimento; le diapositive a colori sono del formato 35 mm tipo ormai universalmente adottato per la proiezione pubblica» tratto da Paolo Monti, *La fotografia al servizio della programmazione*, intervento in occasione della mostra “L'occhio di Milano”, Milano, novembre-dicembre 1977, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983.

Inoltre, appare utile confrontare le parole di Piero Orlandi: «Monti realizzò una specie di ritratto dal vivo del centro storico di Bologna, centinaia di splendidi scatti a mano libera, in un bianco e nero contrastatissimo e in piccolo formato, l'ormai desueto 35 mm» tratto da Orlandi Piero, *Visioni di città. La fotografia tra indagine e progetto*, Bologna, Bononia University Press, 2014.

Cfr. Monti Paolo, *Lavoro contadino, fotografia e disegno tecnico*, Atti del seminario per operatori dei musei rurali, Bologna, 1981, laddove si legge: «Per esempio nel fotografare centri storici, ambienti e architetture in Emilia Romagna dal 1965 fino a oggi, ho usato apparecchi di formato 35 mm».

come al professionista interessassero, in parallelo, sia i luoghi urbani, sia l'ambiente naturale: due entità ambivalenti e fraposte, come i tasselli di un unico mosaico – il territorio<sup>4</sup>. Le efficaci capacità divulgative, ottenute per il tramite della fotografia, avevano contraddistinto la carriera di Monti in molteplici settori editoriali che spaziavano dal giornalismo, all'architettura; dal design, all'arte. Lo stesso Livio Garzanti – della nota casa editrice milanese – descrisse il fotografo come: «colto e sapiente, capace di discutere e indiscutibile».<sup>5</sup> Le collaborazioni editoriali commissionate al nostro (tra cui la nota collana Garzanti: “Storia della Letteratura Italiana”<sup>6</sup> sul finire degli anni Sessanta) mostrarono un rigoroso e peculiare approccio lavorativo: dapprima mentale e poi fotografico<sup>7</sup>.



**Fig. 22**  
Provino a contatto da pellicola 6x6 per la collana Garzanti, “Storia della Letteratura Italiana”, 1965

<sup>4</sup> Fossati Paolo, *Introduzione*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>5</sup> Emiliani Andrea, *Un maestro della cultura moderna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>6</sup> In tale occasione editoriale, presso la sede Garzanti a Milano, avvenne l'incontro con Andrea Emiliani. «Monti aveva lavorato anche per me. Lo avevo conosciuto presso Livio Garzanti in Via della Spiga, nella casa editrice della famiglia a Milano, dove curavo le illustrazioni della prima edizione della *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da Emilio Cecchi e da Natalino Sapegno. Era tutt'insieme un interprete sapiente e colto del lavoro fotografico e insieme un tecnico ineguagliabile». Cfr. Emiliani Andrea, *La figura di Paolo Monti*, in «Il Resto del Carlino», 27 novembre 2011. Saggio presente anche in Emiliani Andrea, *Bologna. Cronache dal vivere*, Argelato, Minerva Edizioni, 2013, p.179

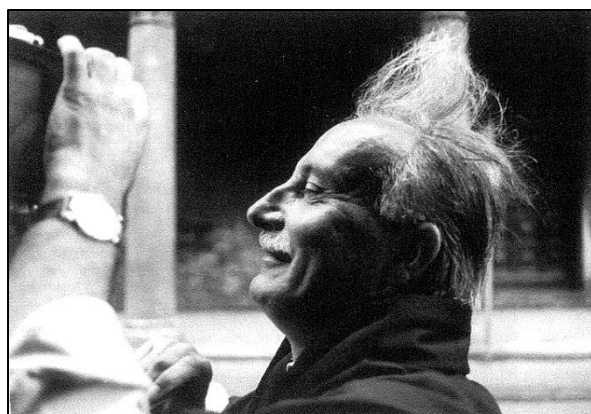
«Paolo Monti: l'intellettuale acutissimo, il lettore composto e moderno, il fotografo straordinario che anche a noi, emiliani e romagnoli, e specie bolognesi, lungo gli anni '60 e '70 del passato Novecento, ha voluto donare un immenso ritratto. [...] Correva l'anno 1965 e l'editore Livio Garzanti stava creando, con la regia di Emilio Cecchi e di Natalino Sapegno, la *Storia della Letteratura Italiana* che egli volle appunto illustrare con le foto di Paolo Monti. A Bologna, Monti aveva ottimi amici e Pier Luigi Cervellati che stava preparando proprio allora il Piano per il Centro Storico, e il vincolo fondamentale della collina, lo convinse a lavorare attorno e dentro il corpo pulsante della città». Cfr. Emiliani Andrea, *La città di Paolo Monti in Cineteca*, in «Il Resto del Carlino», 5 aprile 2009. Saggio presente anche in Emiliani Andrea, *Bologna. Cronache dal vivere*, Argelato, Minerva Edizioni, 2013, p.51

In riferimento alle numerose collaborazioni di Monti, appare significativo citare lavori per le riviste «Architettura» e «Domus», oppure «Casabella», «Stile Industria» e «Zodiac».

<sup>7</sup> Emiliani Andrea, *Un maestro della cultura moderna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983



Le intuizioni di Paolo Monti consistevano nel definire *ex-ante* la tipologia di commessa e le sue finalità; senza tralasciare il contenuto di elaborazione del messaggio divulgativo attraverso cui sarebbe stato proposto il lavoro finito. In base alle predette prospettazioni, il compito del professionista non si esauriva con la trasferta sul campo, ma proseguiva in sede di post-produzione, mediante passaggi codificati, votati alla scelta degli scatti più significativi, con indicazioni sulle impaginazioni più corrette e con proposte esecutive di grafica e di taglio. La meticolosa organizzazione mentale che precedeva le sessioni di lavoro permetteva al fotografo di ottenere inquadrature già risolte nel negativo, da trasferire semplicemente sulla stampa, in fase *ex-post*. Lo stesso Andrea Emiliani, nel descrivere l'amico e collega Monti, suggerisce di interpretare i suoi impeccabili fotogrammi come il risultato di una capacità innata, eppure meditata: «e qui imparammo subito a vedere una cosa per me eccezionale, e cioè che la foto che Monti operava era fin dal negativo – e cioè dalla sua vera imprimitura – assolutamente la stessa che ne discendeva nella stampa. Questa mirabile perfezione di taglio e di inquadratura resisteva così nelle foto operate con il cavalletto a terra, che in quelle che sempre più straordinariamente veniva producendo con la macchina in mano»<sup>8</sup>.



**Figg. 23 - 24**

Paolo Monti fotografato durante alcune sessioni del censimento del centro storico di Bologna

Appare evidente che, con il coinvolgimento di Monti, il censimento fotografico del centro storico bolognese avrebbe conseguito un “valore aggiunto” alle cose rappresentate e lo specchio dell'immagine ne avrebbe mostrato la sedimentazione storica<sup>9</sup>. In vero, l'intento dell'amministrazione comunale consisteva nella programmazione di restauri di tipo conservativo, atti a salvaguardare l'intero “centro storico”, inteso come organismo unitario non parcellizzabile. In totale accordo con la predetta strategia politica, la “ricognizione fotografica” operata da Monti (o come ha sempre definito Emiliani “*field-work*”, lavoro sul

<sup>8</sup> ibidem

<sup>9</sup> ibidem



campo) avrebbe favorito l'interessamento della stampa in relazione al patrimonio artistico bolognese, suggerendo al contempo la necessità di un maggiore e consapevole spirito di tutela<sup>10</sup>. Lo stesso Pier Luigi Cervellati (all'epoca assessore comunale) sostenne in più occasioni che, sul finire degli anni Sessanta, nella città di Bologna, l'opinione collettiva non identificava l'edilizia minore come un oggetto da conservare, a differenza degli antichi palazzi, già notificati dalla Soprintendenza dei Beni Culturali: seguendo questa logica, l'intero tessuto dei quartieri storici sarebbe stato, nel tempo, deturpato ed eliminato<sup>11</sup>. Pertanto, a livello amministrativo, si meditò sulla necessità di realizzare una campagna di divulgazione e promozione volta a restituire un'identità collettiva e cittadina, fondata su presupposti di tutela artistica e culturale. Le prime trasferte, sperimentate da Monti nell'antico nucleo urbano, furono decisamente innovative in quanto utilizzarono un approccio inedito (che in seguito divenne una regola per le successive campagne di censimento), basato sul tentativo di limitare i segni della vita antropica nelle fotografie. Ciò, al precipuo fine di dare maggiore risalto alle volumetrie degli edifici e alle architetture dei palazzi. In tal senso, furono disinstallati provvisoriamente cartelli stradali, insegne e pubblicità deturpanti. Allo stesso modo, durante le ore di rilievo fotografico, fu inibito il traffico veicolare nelle strade del centro storico. Come nei precedenti censimenti disposti dal duo Monti-Emiliani nei luoghi campestri dell'Appennino (1968-1971) anche le sessioni di ripresa lungo le strade di Bologna<sup>12</sup> rappresentarono un autentico *field-work* in cui la città fu percorsa ed osservata lentamente, non come un passante frettoloso. Paolo Monti aveva ben compreso l'oggetto del proprio lavoro e le intenzioni della committenza ovvero: riscoprire Bologna nelle sue vesti storico-artistiche, ricercando ogni prezioso dettaglio – lasciato nascosto o presumibilmente inosservato per anni – nell'androne di un palazzo e nell'intimo silenzio di un giardino condominiale. In proposito, Cervellati, rappresentò l'opera di censimento come un'inaspettata epifania in grado di portare la “stratificazione storica degli edifici” nuovamente a manifestarsi: «Monti, con il cavalletto quando usava la Linhof o con gli accessori della Nikon a tracolla, scattava foto su foto: sotto i portici e in mezzo alla strada, negli androni e negli scaloni monumentali, nei cortili e nei giardini, negli orti o nei vicoli, dall'alto e dal basso, nei particolari e nell'insieme, scoprendo spazi ed opere d'arte, leggendo e ricucendo la

---

<sup>10</sup> Emiliani Andrea, *Un maestro della cultura moderna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>11</sup> Cervellati Pier Luigi, *Il censimento fotografico dei centri storici dell'Emilia e della Romagna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>12</sup> Il primo saggio di rilevamento (descritto nel catalogo della mostra del 1970) fu eseguito fra marzo e aprile 1969 su Via Santo Stefano, Via Fondazza, Via Solferino e il minore ambiente adiacente come si evince da: Monti Paolo, *Il rilevamento fotografico del centro storico di Bologna*, in «Bologna, Centro Storico» catalogo della mostra presso Palazzo d'Accursio, Bologna, Alfa Editore.

stratificazione storica degli edifici e la conformazione dell'assetto urbano»<sup>13</sup>. Attraverso la fotografia, l'opera di censimento del centro urbano avrebbe tradotto visivamente le tematiche di salvaguardia e tutela dell'identità storica, artistica e sociale della città (già evocate e sancite dalla Carta di Gubbio). Sul punto, Piero Orlandi fornisce una chiara interpretazione in merito alle molteplici relazioni tra politica, programmazione urbanistica e potenzialità del mezzo fotografico: «la fotografia ha una forte capacità di agire sulla visione collettiva, sul fissarsi di stereotipi, e anche sul proseguire di certe visioni urbanistiche e di senso comune. Contribuisce a stabilire le concezioni della città. Le fotografie spesso sono utilizzate dalla pubblica amministrazione delle città per funzioni di controllo sociale, per promuovere consenso»<sup>14</sup>. Si avverte dunque, nella strategia comunale, un evidente messaggio propagandistico, votato all'acquisizione di approvazione – totale e generalizzata – in riferimento ad interventi di tipo conservativo, secondo un programma che avrebbe interessato dapprima l'antico nucleo urbano, per poi intervenire su ogni area di Bologna. La campagna fotografica affidata a Paolo Monti (sebbene, all'epoca fosse stata giudicata da molti come un “capriccio narcisista” degli amministratori comunali<sup>15</sup>), mirava – attraverso *steps* codificati, visuali e grafici – alla descrizione del consolidato tessuto storico. Appare evidente che le accurate sessioni di lavoro per le vie cittadine avrebbero cercato di risvegliare nella comunità uno spirito di appartenenza, da tempo sopito.



**Fig. 25**  
Foto di Paolo Monti nel 1968, Via Zamboni



**Fig. 26**  
Foto di Paolo Monti nel 1968, Strada Maggiore

<sup>13</sup> Cervellati Pier Luigi, *Il censimento fotografico dei centri storici dell'Emilia e della Romagna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>14</sup> Orlandi Piero, *Visioni di città. La fotografia tra indagine e progetto*, Bologna, Bononia University Press, 2014

<sup>15</sup> «Che narcisisti dicevano i più, sono questi architetti! Sembra che abbiano scoperto loro il centro storico, che è lì da secoli e che tutti conoscono, e adesso lo fanno fotografare come si fotografa una diva», Cervellati Pier Luigi, *Il censimento fotografico dei centri storici dell'Emilia e della Romagna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

Da ciò, è facile comprendere come la cospicua produzione di istantanee (circa cinquemila scatti<sup>16</sup>), tutte rievocatrici di un ben percepibile senso di arte e bellezza (riscontrabile anche da chi non aveva strumenti culturali adeguati), avrebbero sempre privilegiato i contenuti della tradizione, promuovendo, di conseguenza, qualsivoglia intervento verso un restauro di tipo conservativo: «una rappresentazione – scriveva ancora Orlandi – che privilegia gli aspetti di tradizione, stabilità, mantenimento dell’immagine porterà a un progetto conservativo; al contrario, una immagine anticonvenzionale e innovativa reca con sé una carica progettuale, un’idea di evoluzione, di integrazione con la contemporaneità»<sup>17</sup>.



**Fig. 27**  
Foto di Paolo Monti nel 1970, Via Castiglione

Com'è ovvio, le fotografie di Monti erano volutamente non-innovative; erano semplicemente adatte sia alla visione estetica dell'immagine, che al suo contenuto intrinseco in funzione dello scopo politico-amministrativo. Durante gli anni a seguire, Pier Luigi Cervellati precisò che le elevate qualità di Monti fotografo si palesavano chiaramente nel modo con cui si imprimeva nell'istantanea non solo la dimensione spaziale, ma anche quella temporale. Probabilmente, ciò era dovuto ad una scrupolosa attenzione nei confronti della luce più

---

<sup>16</sup> Monti Paolo, *La fotografia al servizio della programmazione*, intervento in occasione della mostra "L'occhio di Milano", Milano, novembre-dicembre 1977, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>17</sup> Orlandi Piero, *Visioni di città. La fotografia tra indagine e progetto*, Bologna, Bononia University Press, 2014

appropriata e del punto di vista più convincente. Eppure, l'accuratezza degli scatti forniva un *surplus* di informazioni che non era la semplice realtà dell'architettura, bensì una sorta di traccia per il progetto conservativo futuro: «le foto degli interni erano la diretta conseguenza di ciò che appariva nelle facciate e negli invasi stradali, sottolineando il valore di un tessuto urbano tutto parimenti importante. Tutto da contemplare e salvaguardare, tutto da recuperare se e in quanto si voleva restituire il centro storico ai suoi abitanti. Il lavoro di Monti diventò così parte integrante del lavoro per la conservazione del centro storico e per anni si attinse alle sue foto sia nel momento di traduzione esecutiva del progetto, sia quando con la foto si voleva evidenziare il fatto culturale e sociale»<sup>18</sup>.

In riferimento “all’oggetto” rappresentato nelle immagini costitutive del censimento, qualsiasi osservatore potrà notare (oggi come allora) l'assenza costante della vita antropica. Lo sguardo lento di Monti, durante le giornate di rilievo, evitò volutamente la “fisicità dei residenti” e concentrò la propria attenzione sulla volumetria delle fabbriche edilizie, restituendola secondo una suggestiva linea di chiaroscuri<sup>19</sup>.



**Figg. 28 - 29**

Foto di Paolo Monti nel 1969, censimento del centro storico di Bologna

Le motivazioni che spinsero il professionista ad una scelta così drastica, possono essere esplicitate dal fotografo Ugo Mulas (1929-1973) secondo cui il “potere della fotografia” è in grado di proporre interpretazioni inaspettate, spesso contrapposte rispetto alla realtà<sup>20</sup>. Sul punto, la deliberata scelta di non far apparire le persone negli scatti di architettura, ne determina sovente una dimensione evocativa e – per converso – la presenza dell'uomo viene

<sup>18</sup> Cervellati Pier Luigi, *Il censimento fotografico dei centri storici dell'Emilia e della Romagna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>19</sup> Emiliani Andrea, *Un maestro della cultura moderna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>20</sup> Mulas Ugo, *La fotografia*, Torino, Einaudi, 1973

percepita con maggiore risalto<sup>21</sup>. Da ciò, si evince che l'approccio montiano fu non solo "ponderato", ma anche "risolutivo" in termini di comunicazione, laddove "l'assenza della società" portò a enfatizzare il contesto architettonico degli edifici bolognesi, ripresi nel silenzio di una giornata estiva.

La versatilità di Monti fotografo, si palesa – con evidenza d'intenti – in un *gap* temporale estremamente ridotto (1968-1971): in pochissimi mesi, le commesse professionali lo portarono ad operare "parallelamente" sia nel territorio (censimento dell'Appennino), sia nella città (rilevamento del centro storico di Bologna)<sup>22</sup>. Eppure, le differenti finalità di azione, ben comprese dal fotografo, saranno determinanti nella predisposizione degli scatti di immagini e condurranno ad un *portfolio* grafico del tutto antitetico.

I lavori di rilievo, condotti lungo le vallate montane, furono vagamente ispirati alle *sessions* dell'americana FSA (*Farm Security Administration*) – come narrato da Andrea Emiliani in più occasioni – in cui termini quali "*street smell*" definivano in modo imprescindibile la connotazione di una fotografia: negli scatti rurali e nelle istantanee campestri di Monti, è impossibile non percepire i pungenti odori delle stalle, i profumi dei prati o dei campi.<sup>23</sup>

L'approccio adottato durante il censimento del centro storico di Bologna propone – al contrario – una "manipolazione della realtà cittadina", rappresentando l'abitato in modo più "ideologico che veritiero".<sup>24</sup> L'eliminazione delle autovetture in sosta, l'assenza del traffico veicolare, la disinstallazione della cartellonistica furono una scelta adottata con strenua convinzione, nel tentativo di rappresentare la bellezza della città, frutto di storia e di arte. Con tutta probabilità, l'operazione di *dégagement* alla Edouard Baldus, volta all'eliminazione delle incoerenze e delle contraddizioni cittadine, tramutò Bologna in una quinta teatrale,

---

<sup>21</sup> Orlandi Piero, *Visioni di città. La fotografia tra indagine e progetto*, Bologna, Bononia University Press, 2014

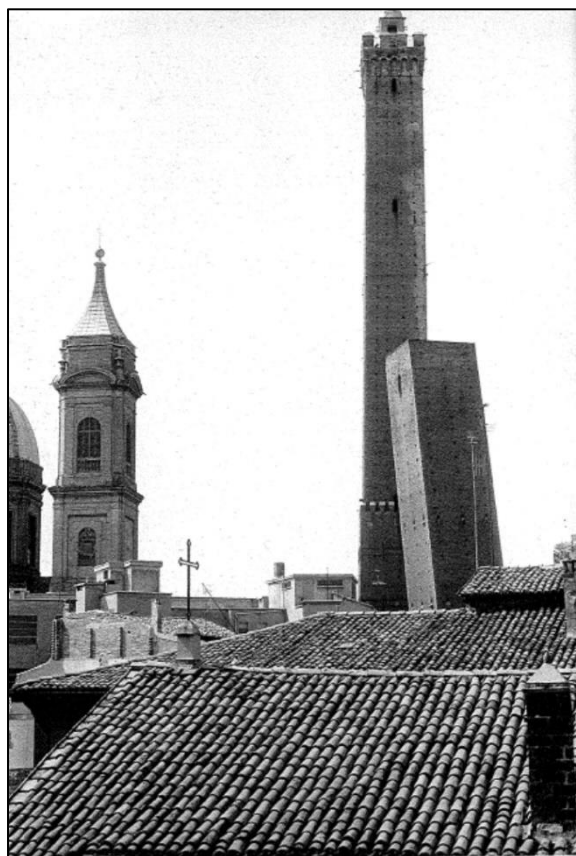
<sup>22</sup> Dopo il censimento del centro storico di Bologna, seguirono numerose altre campagne di rilevamento in città e centri minori dell'Emilia Romagna, tra cui Forlì, Cesena, Modena, Pieve di Cento, Santarcangelo di Romagna e altri borghi. Inoltre, fu effettuato il rilevamento dettagliato anche negli interni degli edifici storici di proprietà dell'Università di Ferrara. Informazioni desunte da: Monti Paolo, *La fotografia al servizio della programmazione*, intervento in occasione della mostra "L'occhio di Milano", Milano, novembre-dicembre 1977, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>23</sup> Orlandi Piero, *Visioni di città. La fotografia tra indagine e progetto*, Bologna, Bononia University Press, 2014  
Cfr. Quintavalle Arturo Carlo, *Farm Security Administration: la fotografia sociale americana del New Deal*, Catalogo della mostra itinerante organizzata dal Centro Studi e Museo della Fotografia e dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Parma, Parma, catalogo n. 25, XLVII, 1975

Cfr. Emiliani Andrea, *Un maestro della cultura moderna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983: «Si disse un giorno che occorreva dare una nuova immagine all'Emilia, che non fosse quella zavattiniana, e della Romagna, che non fosse quella felliniana: ma quella piuttosto che Carlo Cattaneo avrebbe richiesto al fotografo con lo spirito programmatico e pianificatorio dei moderni conoscitori che avevano lavorato per la Farm Security Administration. E anche in questo senso, che chiede ai contenuti di esprimersi, la foto di Monti racchiudeva traguardi di eloquenza assoluta».

<sup>24</sup> Orlandi Piero, *Visioni di città. La fotografia tra indagine e progetto*, Bologna, Bononia University Press, 2014

ulteriormente enfatizzata dal bianco e nero degli scatti, sottoposti ad un forte contrasto tra luce ed ombra<sup>25</sup>.



**Figg. 30 - 31**

Foto di Paolo Monti nel 1970, scorci panoramici del centro storico di Bologna

Ciò, porta alla memoria un'atmosfera "astratta" che riconduce ad un tempo indefinito nella storia, «altrettanto indefinito di quei *caratteri originari* delle architetture a cui il concetto di ripristino – una delle novità concettuali del piano di conservazione – rimandava invocando una *reductio* a un *pristinum* di epoca imprecisata e imprecisabile, molto più immaginata che esistita».<sup>26</sup> Vieppiù che, qualsiasi sguardo alle "forme nuove" della città viene, di proposito, censurato. La Bologna rappresentata nella campagna di rilevamento non è quella del Novecento: le inquadrature non propongono le contemporanee attrezzature pubbliche, gli impianti per lo sport, le case popolari dei quartieri periferici. Il lavoro è totalmente incentrato sulla restituzione dell'antico tessuto storico, rappresentativo di un'identità che mal si attaglia a qualsiasi maldestra ricostruzione post-bellica: «il suo compito era di non vedere altro che il tessuto edilizio storico, di isolarlo e addirittura di *salvarlo* dal generale contesto urbano»<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> ibidem

<sup>26</sup> ibidem

<sup>27</sup> ibidem



Per comprendere appieno le modalità operative, attuate da Monti durante i primi “saggi” in città, viene utile consultare il catalogo della mostra “Bologna Centro Storico” allestita presso Palazzo d’Accursio nel 1970 in cui furono mostrate per la prima volta alla comunità le inedite immagini degli antichi quartieri urbani. Il predetto volume, dalla caratteristica copertina rigida di colore rosso, annunciava i propri contenuti strategico-amministrativi di “conservazione attiva” già sul retro del libro, laddove era possibile leggere: «attraverso la ricerca storica, un’indagine sociologica, l’analisi morfologica e strutturale, lo studio dell’ambiente fisico e sociale, i progetti urbanistici, questo volume intende proporre alla comunità un discorso aperto sull’attuale significato della conservazione attiva del centro storico di Bologna, come un momento importante del più vasto piano di sviluppo cittadino e regionale»<sup>28</sup>.



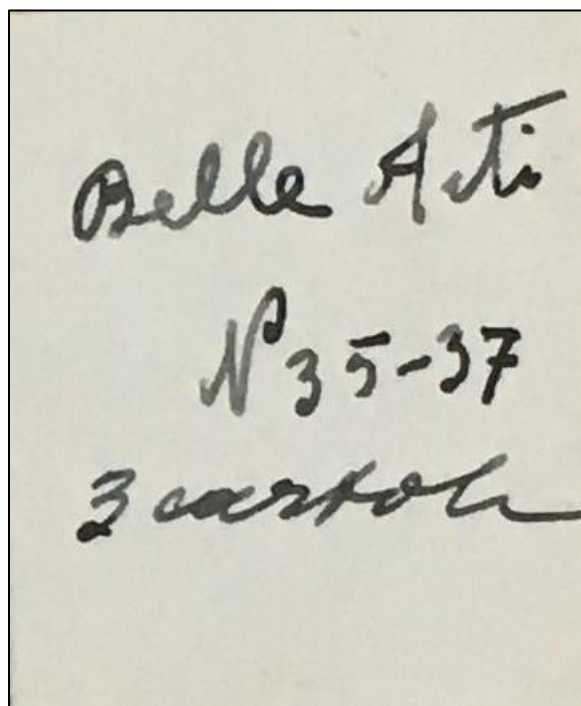
**Figg. 32 - 33**

Copertina del catalogo della mostra “Bologna centro storico” del 1970, fronte e retro

Nei racconti di Paolo Monti, in riferimento alla campagna di censimento, si rileva fin da subito l’intento del professionista di “far vedere” quello che un passante fugace “guarda” soltanto: «a questa, che chiamerei rapacità dell’occhio, deve opporsi un ordine razionale, tanto più necessario nella fotografia d’architettura dove è sempre necessario un intendimento critico inteso a “far vedere” quello che un largo pubblico si limita normalmente e nel migliore dei

<sup>28</sup> Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche - *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

casi a “guardare”». <sup>29</sup> L’intero lavoro di trasferta lungo le strade cittadine non poteva essere svolto con le tradizionali macchine utilizzate per fotografare l’architettura (troppo ingombranti e poco maneggevoli); Monti decise di adottare anche dispositivi di piccolo formato come la Nikon F (munita di molteplici ottiche e di obiettivo grandangolare decentrabile) in grado di ridurre le aberrazioni prospettiche orizzontali e verticali <sup>30</sup>. L’intento era di assicurare la corretta verticalità agli edifici, in quanto – come affermò lo stesso fotografo – «una mostra con qualche centinaio di foto di case o monumenti aberrati sarebbe stata insopportabile» <sup>31</sup>.



**Figg. 34 - 35**

Provini a contatto con verosimili indicazioni di taglio. Sul retro è presente la dicitura: Via Belle Arti n. 35-37

<sup>29</sup> Monti Paolo, *Alla scoperta della città vuota*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

<sup>30</sup> A tal proposito occorre precisare che il censimento venne realizzato utilizzando due tipologie antitetiche di apparecchi fotografici: la Linhof (molto pesante e poco maneggevole) e la Nikon (decisamente versatile e leggera). La scelta ambivalente fu, con tutta probabilità, dettata dal fatto che – durante l’operazione – il professionista Monti rappresentò sia una visione “d’insieme” della città (con un dispositivo), sia numerosi scatti di dettaglio (con il secondo strumento). In tal senso, è possibile riscontrare nell’intero lavoro di censimento l’utilizzo della fotografia nel proprio valore intrinseco di “arte autonoma”, non necessariamente di supporto diretto alla conoscenza architettonica.

Cfr. Pelizzari Maria Antonella, Scrivano Paolo, *Intersection of Photography and Architecture. Introduction*, in «Visual Resources. An International Journal of Documentation, Vol. XXVII, No. 2, June 2011

Cfr. Scrivano Paolo, De Pieri Filippo, *Representing the “Historical Centre” of Bologna, preservation policies and reinvention of an urban identity*, Toronto, Canada, Urban History Review, 2004, pp. 34-45

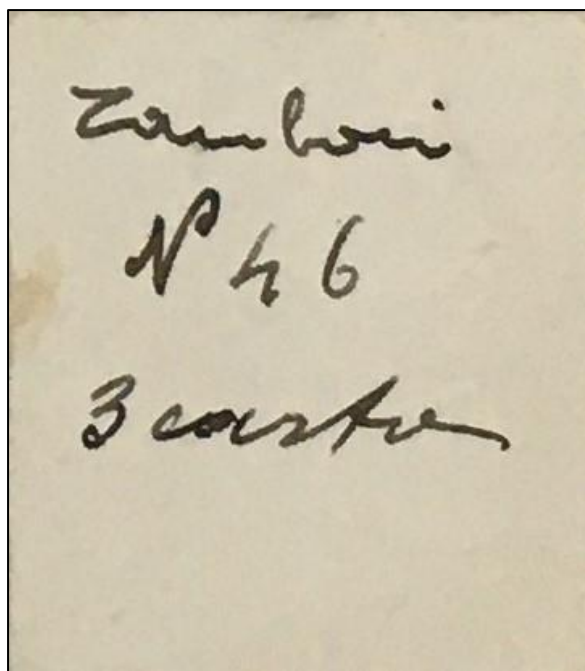
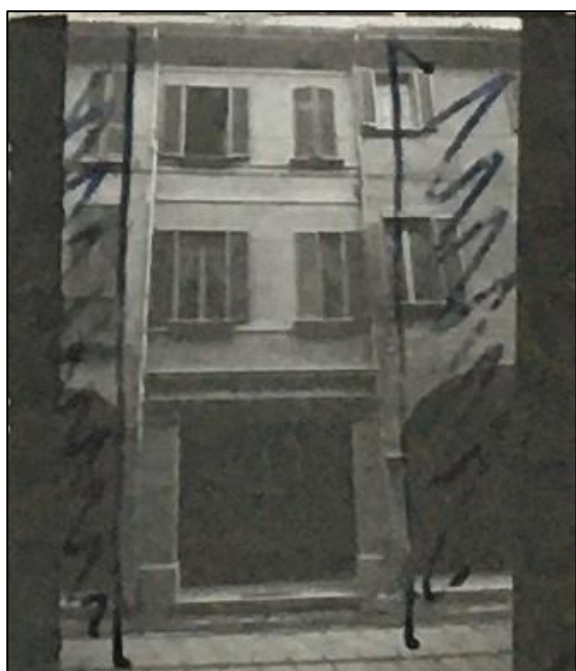
<sup>31</sup> Monti Paolo, *Alla scoperta della città vuota*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970



Come si evince dagli appunti di rilevamento<sup>32</sup>, il lavoro per il centro storico di Bologna si basava su quattro questioni imprescindibili che avrebbero riguardato “lo scopo”, “le esigenze”, “le norme” e i “mezzi” per espletare il lavoro commissionato.

In riferimento allo scopo delle operazioni, l'intento era quello di restituire il nucleo antico della città nelle migliori condizioni ambientali, in assenza di traffico e con minore segnaletica deturpante.

Per quanto concerne le esigenze particolari del rilevamento, l'autore si prodigò a documentare le strade del centro, da entrambi i lati, in totale assenza di qualsivoglia forma di inquinamento visivo (vetture in sosta, cartellonistica, ecc.) in modo da mostrare le architetture. Gli scatti fotografici dovevano interessare gli edifici, le pavimentazioni, i selciati, fino a spingersi all'interno dei palazzi, documentando orti, giardini, androni e scalinate. Monti precisò nelle bozze di appunti<sup>33</sup> che l'incarico affidatogli atteneva anche alla documentazione del degrado manutentivo: s'imponeva pertanto un accurato *dossier* di immagini, atto a certificare l'incuria degli edifici e lo scempio causato dalle vetture e dal traffico (si sarebbe attuata di conseguenza una “doppia ripresa” degli ambienti “con e senza” flusso veicolare).



**Figg. 36 - 37**

Provini a contatto con verosimili indicazioni di taglio. Sul retro è presente la dicitura: Via Zamboni n. 46

<sup>32</sup> Monti Paolo, *Alla scoperta della città vuota*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

<sup>33</sup> ibidem

In merito alle norme di lavoro e ai principi informativi, si rileva che – prima di operare sul campo – il fotografo fosse ben cosciente del fatto che le sessioni di lavoro avrebbero dovuto prevedere “un massimo numero di riprese nel minor tempo possibile”. Ciò, in quanto si doveva ammortizzare la cospicua spesa per la disinstallazione della cartellonistica cittadina e stradale, arrecando – al contempo – il minor disagio in termini di interruzione del flusso veicolare lungo le vie del centro. Allo stesso modo, la campagna fotografica doveva riproporre l’unicità dei portici bolognesi, enfatizzandone la molteplice interpretazione architettonica: come percorso pedonale, come luogo di incontro e come significativo dettaglio prospettico. Per ultimo, lo scrupoloso Monti aveva appuntato, come *modus operandi* distintivo dell’indagine, il rispetto assoluto della verticalità degli edifici, grazie ad idonei accorgimenti tecnici.

Riguardo ai mezzi impiegati per il lavoro di fotografo, come qualsiasi attento professionista nell’affidamento di un incarico pubblico, Paolo Monti identificò, in modo schematico, le attrezzature che avrebbe utilizzato in fase di trasferta, dettagliando sia gli accessori, sia le caratteristiche (Macchina Linhof ; Macchina Nikon, cavalletti, obiettivi, pellicole, ecc.)<sup>34</sup>.

I minuziosi appunti preparatori – predisposti dal fotografo a corredo del censimento – dimostrano, con solare evidenza, come ogni dettaglio fosse propedeutico per il confezionamento dell’immagine del centro storico, secondo l’idea di tutela conservativa propugnata dall’amministrazione comunale. Lo sguardo di Monti è tutt’altro che riduttivo. La “visione” conduce univocamente alla “documentazione”, nel tentativo di donare un contributo alla conoscenza della realtà storica e culturale: «interi centri storici sono stati distrutti senza

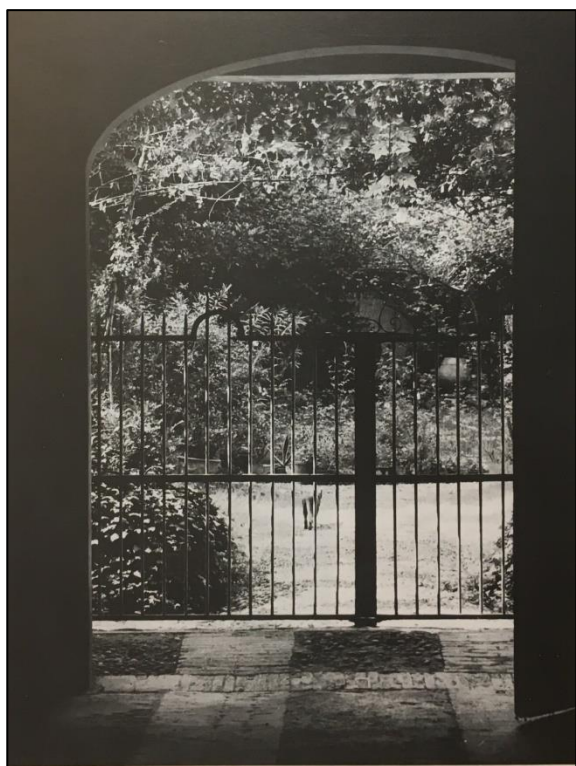
---

<sup>34</sup> Negli appunti descritti dallo stesso Paolo Monti per la redazione del censimento fotografico di Bologna sono evidenziati, nel dettaglio, le macchine, i dispositivi e gli accessori prescelti. In particolare, si notano – oltre ad alcuni refusi di battitura – delle diciture “apparentemente non corrispondenti”, con tutta probabilità dettate dai differenti rapporti tra pollici e centimetri. Ad esempio, la macchina Linhof (sempre descritta come Linhoff) usata per gli scatti fotografici da Monti è denominata 10x12, intendendo verosimilmente il modello in centimetri, dunque riconducibile alla macchina Linhof 4x5 pollici.

«Apparecchio Linhoff 10x12 con 5 obiettivi: grandangolo 90mm, normali 135 e 150 mm, tele 210 e 270 mm decentrabili e basculabili: per le foto dei palazzi e monumenti più importanti, interni e scale, nonché per le vedute generali di strade e piazze, ecc.». In riferimento alla seconda macchina più maneggevole e comoda utilizzata durante il censimento, si menziona la Nikon F (ovvero la prima fotocamera reflex prodotta a partire dal 1959): «apparecchi Nikon F con le seguenti ottiche: grandangolo 35 P.C mm, Micronikor 50 mm e due tele 105 e 200 mm. L’obiettivo fondamentale è il grandangolo 35 P.C. che permette di fotografare rapidamente l’architettura, a mano libera, con controllo della verticalità degli edifici. Si può affermare senza esagerazioni che solo la disponibilità di questo obiettivo permette di realizzare nei tempi voluti il rilevamento progettato. Di grande interesse per particolari prospettive, ad esempio dei porticati, sono il 105 e il 200: il primo in particolare usatissimo per i dettagli di architetture a media altezza o distanza». In relazione alle pellicole, lo stesso Paolo Monti specificò minuziosamente i propri utilizzi: «materiale negativo: Kodak Tri-X e Plus-X 10x12 in film-packs per la Linhoff. Per il 35 mm Nikon: Ilford FP4 – Kodak Tri-X e Agfa Isopan ISS. La pellicola Tri-X serve soprattutto per compensare i grandi contrasti di luce in interni e scale e in esterno le riprese con sottoportici e strada illuminata. Per tutte le altre normali riprese, la FP4».

Cfr. Monti Paolo, *Alla scoperta della città vuota*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 55

neppure conservarne il ricordo con un completo censimento fotografico. [...] Questo è il momento in cui la fotografia può dare il massimo contributo alla conoscenza di questo mondo civile così altamente diversificato e ancora vitale, per conservarlo e pianificarlo secondo programmi particolari. Questo contributo essenziale alla conoscenza approfondita della varia realtà storica e culturale può applicarsi ai campi più diversi»<sup>35</sup>. Per le motivazioni sopra espresse, Bologna rappresentò uno dei primi casi in cui fu organizzata, a livello municipale, una campagna mediatica di sensibilizzazione per promuovere la conservazione dell'antico tessuto urbano.



**Figg. 38 - 39**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti i cortili interni dei palazzi del centro storico di Bologna, 1969

Con tutta probabilità – come suggeriva Andrea Emiliani – la città felsinea era davvero “differente” rispetto alle altre realtà urbane, «fatta più di un tessuto artistico che non di monumenti singoli e isolati»<sup>36</sup> e qualsiasi itinerario, per essere apprezzato, doveva svolgersi lentamente, alla ricerca del dettaglio. «Così, conoscere Bologna vuol dire proprio percorrerla tutta, in lungo e in largo, sotto i suoi portici ombrosi. [...] Ma la vera caratteristica della città

<sup>35</sup> Monti Paolo, *La fotografia al servizio della programmazione*, intervento in occasione della mostra “L’occhio di Milano”, Milano, novembre-dicembre 1977, in «Paolo Monti fotografo e l’età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>36</sup> Emiliani Andrea, *Una lettura critica e storica*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

impone ancora oggi una visita, come dire, a passo d'uomo, che conserva la scoperta continua, suggestiva, emozionante di prospettive, di punti di vista, di giochi scenografici»<sup>37</sup>. Un percorso tutt'altro che frettoloso, come quello compiuto dal fotografo Paolo Monti per le deserte vie del centro – spesso ritornando sui propri passi, entrando nelle corti, zig-zagando per androni e giardini.

E proprio l'atmosfera deserta, priva di traffico, sgombra delle vetture posteggiate, aveva permesso al professionista di cogliere la “quarta dimensione degli edifici”, la strada, composta dalle pavimentazioni e dai basamenti dei palazzi che, da anni, nessuno vedeva più: «una fila di automobili parcheggiata porta via un metro e mezzo di strada, cioè tutto il basamento degli edifici sul piano d'appoggio, e quello che io chiamo la “quarta dimensione” di un fabbricato, la strada. A Bologna le automobili nascondono metà dei portici»<sup>38</sup>. Per tali motivi, lo smantellamento provvisorio della “congestione moderna” durante le trasferte, aveva permesso di restituire su pellicola, il volto dimenticato del centro urbano, vagamente sospeso nel tempo e votato a bellezza e arte: «Bologna sembrava respirare nuovamente, dopo tanti anni, liberata dal peso di questi ingombranti strumenti del progresso. Ed era con un respiro grandioso, potente che, per un attimo, la città storica si mostrava a noi. Un vero capolavoro nascosto»<sup>39</sup>.

Sfogliando il catalogo fotografico della mostra, è facile ipotizzare lo stupore dei residenti alla vista dei quartieri ritratti da Monti: così noti, eppure sconosciuti; così inediti, ma soprattutto *belli*. L'esposizione di immagini costituiva, in vero, la strategia politica dell'amministrazione comunale – esplicitata dallo slogan “conoscere, programmare, conservare” – attraverso cui l'indagine dei luoghi avrebbe favorito le successive operazioni di tutela: «secondo uno slogan, ormai del tutto fuori moda, “conoscere”, allora era l'equivalente di “programmare” e programmare, nel caso specifico di un centro storico, stava per “conservare”». <sup>40</sup> L'allestimento presso Palazzo d'Accursio fu concepito in modo del tutto innovativo, forse paradigmatico – se si considera che nel breve termine, le stesse metodologie di censimento furono replicate in numerosi comuni<sup>41</sup> dell'Emilia Romagna e, di seguito, in altre realtà italiane ed europee. La peculiare differenza consisteva nell'abbandonare le retrospettive di foto d'epoca, proponendo la città attraverso scatti contemporanei. Eppure, nelle nuove

---

<sup>37</sup> *ibidem*

<sup>38</sup> Monti Paolo, intervista con Angelo Schwarz, in «Diaframma Fotografia Italiana», n. 244, dicembre 1978

<sup>39</sup> Emiliani Andrea, *Una lettura critica e storica*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

<sup>40</sup> Cervellati Pier Luigi, *La fotografia come progetto*, in «Il tempo dell'immagine: Fotografi e società a Bologna 1880-1980», Torino, Seat, 1993

<sup>41</sup> Oltre a Bologna, il fotografo Paolo Monti si occupò durante tutti gli anni Settanta dei censimenti di città quali: Porretta Terme, Forlì, Cesena, Modena, Santarcangelo di Romagna, Cervia, Piacenza, Rimini, Pieve di Cento, Ferrara, ecc.

immagini confezionate da Monti, Bologna mostrava una realtà diversa, quella progettuale: «la nostalgia del passato supplisce alla critica verso il presente. Per questo la mostra del censimento bolognese di Paolo Monti fu tanto dirompente. Essa evidenziava la città storica con foto appena scattate. Però la città non poteva specchiarsi in quelle immagini. La città reale era diversa perché le foto erano foto progettuali. [...] Monti non aveva fotografato, ma progettato l'assetto del centro storico come nessun disegno, nessuna dotta relazione e nessun amministratore avrebbe mai potuto illustrare».<sup>42</sup> Il “fotografo urbanista”<sup>43</sup> aveva impresso su pellicola l'intento della committenza, palesando tutte le scelte politiche dell'amministrazione attraverso un'accurata propaganda visiva che esponeva – con fermezza d'intenti – il rilievo, il progetto, la conservazione: «questo rilievo del centro storico, volto alla formazione del piano di conservazione, è rilievo, appunto, ma insieme anche progetto, perché il progetto nulla deve modificare dell'esistente»<sup>44</sup>.

In tal senso, la fotografia fu utilizzata come *medium* espressivo per attestare la validità di un programma – sia urbanistico, che politico – attraverso quella oggettività che Paul Strand (1890-1976) definiva come “interpretazione del punto di vista dell'autore” che si cela dietro la macchina da presa: «diversamente dalle altre arti, che sono realmente anti-fotografiche, l'oggettività fa parte della vera essenza della fotografia, ne è la sua novità e contemporaneamente il suo limite... E' nell'organizzazione di questa oggettività che il punto di vista del fotografo nei confronti della Vita entra in gioco, e dove è per lui necessario, prima di fare uno scatto, un concetto formale generato dalle emozioni, dall'intelletto o da entrambi»<sup>45</sup>. In base a quanto sopra esposto, l'opera grafica del professionista Monti apparve decisiva non soltanto come strumento di propaganda, ma anche come test di verifica per impostare – da parte dell'amministrazione – ogni dettaglio dei successivi progetti esecutivi. Sul punto, l'assessore Cervellati, precisò in più occasioni: «senza il censimento di Paolo Monti, il piano per il centro storico di Bologna avrebbe avuto una diversa diffusione e interpretazione. Con Andrea Emiliani e Paolo Monti si decise di ritrarre il “volto” del centro storico di Bologna nell'estate del '69 e in quella del '70. Il piano per il centro storico è del

---

<sup>42</sup> Cervellati Pier Lugi, *La fotografia come progetto di restauro*, in «Fotografia & Fotografi a Bologna, 1839-1900», Grafis Edizioni, 1992

<sup>43</sup> Definizione di Paolo Monti coniata da Roberta Valtorta, (storica della fotografia e direttrice del Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo) e da Romeo Martinez, amico di Monti di vecchia data, laddove si legge: «E' stato molto di più che fotografo d'architettura; bisognerebbe inventare per lui la qualifica inedita di fotografo urbanista, ma nel senso che Victor Hugo dava all'urbanesimo, al mistero di una città [...]» cfr. Martinez Romeo in «Paolo Monti e l'età dei piani regolatori (1960-1980), Bologna, Alfa Edizioni, 1983

<sup>44</sup> Orlandi Piero, *Visioni di città. La fotografia tra indagine e progetto*, Bologna, Bononia University Press, 2014

<sup>45</sup> Scritto del fotografo Paul Strand (1890-1976) del 1917 citato da Giovanni Chiaramonte nel paragrafo “Fotografia” in, *Architettura del Novecento – Teorie, Scuole, Eventi*, a cura di Biraghi Marco e Ferlenga Alberto, Torino, Einaudi, vol. I, 2012, p.358

1968 e il piano PEEP esecutivo è del 1972-73. Il censimento fotografico si interpone quindi come verifica dello strumento generale e come elemento propulsore del piano particolareggiato»<sup>46</sup>. Vieppiù che «la mostra e il relativo lavoro preparatorio, unitamente al completamento del censimento realizzato nella primavera-estate del 1971, permisero anche la formazione di un materiale indispensabile alla successiva elaborazione dei progetti esecutivi di restauro conservativo»<sup>47</sup>.

Accanto alla significativa esperienza portata avanti dal ceto dirigente del Comune, deve comunque registrarsi in città una “parallela” indagine creativa, prova inconfutabile del fervente contesto culturale bolognese. Alla fine degli anni Sessanta – e dunque nel medesimo periodo in cui il fotografo Paolo Monti si accingeva a “rappresentare il centro cittadino per immagini” – altri autori si attivarono per riscoprire l’identità felsinea attraverso efficaci “fotoconfronti col passato”<sup>48</sup>. L’intento – come sostenuto dagli studiosi Alberto Menarini (1904-1984) e Athos Vianelli (1922-2019) – non aveva alcuna missione “demonizzante” in riferimento alle trasformazioni attuate a Bologna a partire dal secolo ‘800, vieppiù che tutti i ragguagli iconografici tra “l’edificato di ieri” e “la contemporaneità” nascevano essenzialmente «dall’amore per la nostra città e dalla nostra attività di indagatori del passato cittadino, e null’altro si prefigge all’infuori del soddisfacimento di quella curiosità dell’immagine perduta che si va largamente diffondendo, senza alcuna intenzione polemica o pretesa di proporzionamento tematico»<sup>49</sup>. Il cosiddetto “fotoconfronto” aveva dunque il compito di attivare un dialogo tra le due differenti epoche urbane, fornendo all’osservatore il medesimo punto di vista dello scatto prospettico. L’operazione, per nulla immediata, impegnò i fotografi Giorgio Ramenghi e Virgilio Tamari, i quali – nel proporre le scene cittadine di fine anni Sessanta da comparare alle immagini storiche – meditarono non solo sui più idonei posizionamenti per le riprese, ma anche sulla migliore rappresentazione degli eventuali elementi rimasti inalterati, all’interno di un contesto urbano profondamente modificato. Ciò, al precipuo fine di agevolare l’osservatore nella lettura dei luoghi: «ecco dunque la funzione delle fotografie odierne contrapposte a quelle del passato, tutte eseguite espressamente e con difficoltà tecniche e pratiche tutt’altro che irrilevanti. L’impresa non è stata facile in quanto si è dovuto non soltanto localizzare il più esattamente possibile gli antichi punti di ripresa, ma

---

<sup>46</sup> Cervellati Pier Luigi, *La fotografia come progetto di restauro*, in «Fotografia & Fotografi a Bologna, 1839-1900», Bologna, Grafis Edizioni 1992, pp. 13-16

<sup>47</sup> Cervellati Pier Luigi, *Il censimento fotografico dei centri storici dell’Emilia e della Romagna*, in «Paolo Monti fotografo e l’età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>48</sup> *Fotoconfronti col passato* fa parte della serie denominata “Bologna per la strada” edita da Tamari a partire dal 1969, con l’efficace collaborazione del grafico, pittore e illustratore Alessandro Cervellati (1892-1974).

<sup>49</sup> Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, prima serie Vol. 1, p. 8 (prima edizione 1969)



anche individuare i dettagli ancor oggi riconoscibili, procurare obiettivi fotografici aventi adeguate prestazioni, ed eseguire il lavoro in mezzo a strade percorse da un traffico infernale, del tutto ignoto ai fotografi del tempo che fu»<sup>50</sup>.



**Figg. 40 - 41**

Fotoconfronti col passato: Piazza VIII agosto proposta a inizio Novecento e nell'anno 1969. La foto a destra, di Ramenghi e Tamari, mostra una Bologna differente con architetture mutate e presenza ingombrante del traffico.



**Figg. 42 - 43**

Fotoconfronti col passato: Via della Grada a inizio Novecento e nell'anno 1969. La foto a destra, di Ramenghi e Tamari, mostra il canale Reno coperto e sostituito da un parcheggio a cielo aperto, fiancheggiato da alti palazzi.

In riferimento all'avvento del progresso e dunque al moderno flusso veicolare, gli stessi autori – in maniera oggettiva, seppur non polemica – precisarono come, in tutte le fotografie contemporanee della città, l'elemento comune e incontrastato fosse «la presenza invadente e deturpante dell'automobile, ormai ineliminabile da qualsiasi visione del centro urbano. I dilaganti parcheggi, alzando con la fittezza delle vetture il piano stradale, turbano violentemente l'armonia architettonica degli antichi edifici e falsano persino i loro rapporti

<sup>50</sup> Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, prima serie Vol. 1, p. 9 (prima edizione 1969)

strutturali»<sup>51</sup>. Il compito dei fotografi professionisti appariva pertanto ancora più insidioso laddove, per ritrarre vedute di città, occorreva studiare come «evitare la prepotente intrusione dei veicoli, delle insegne pubblicitarie, della segnaletica stradale, nonché dei manifesti e delle scritte murali in genere».<sup>52</sup>

In base a quanto sopra prospettato, l'approccio fotografico posto in essere da Paolo Monti appare indubbiamente paradigmatico e rivela, rispetto all'indagine dei "fotoconfronti col passato" (studio – lo si precisa – dello stesso anno 1969), un livello di analisi ulteriore. Se da un lato, il gruppo Menarini-Vianelli avanzò una valida comparazione di Bologna tra "ieri" e "oggi"; dall'altro, il professionista Monti venne a proporre, nel medesimo contesto storico, un raffronto – ancora più evidente e drastico – tra "oggi" e "domani".



**Figg. 44 - 45**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo "Bologna centro storico" con e senza traffico



**Figg. 46 - 47**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo "Bologna centro storico" con e senza traffico

<sup>51</sup> Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, prima serie Vol. 1, p. 10 (prima edizione 1969)

<sup>52</sup> Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, prima serie Vol. 1, p. 11 (prima edizione 1969)



Non a caso, l'intenzione programmatica del ceto dirigente era tesa a promuovere la conservazione "integrale" dell'antico nucleo urbano, secondo cui l'idea "progettuale" della futura Bologna nulla doveva modificare dell'esistente, se non lo "scempio antropico" causato da traffico, vetture, parcheggi e cartellonistica non idonea; scempio artatamente "occultato" in sede di censimento fotografico: «il lombardo Monti colse l'identità di questa città e i cittadini si riconobbero in essa, nella semplicità ed eleganza delle case seriali, nella metafisica rincorsa delle colonne o dei pilastri dei portici, nella fisicità di uno scenario urbano dove loro stessi – i cittadini – erano i protagonisti. [...] La mostra "Bologna Centro Storico" segnò un confine. Uno stacco. Fece riflettere, almeno per il decennio successivo, anche chi per l'innovazione avrebbe sacrificato storia e memoria. Identità e dignità»<sup>53</sup>. In proposito, Pier Luigi Cervellati precisò come le fotografie rappresentino sempre l'unico documento in grado di "storicizzarsi" prima di tutti gli altri. Tale valutazione non è di poco conto, in quanto sottende al fatto che il restauro – inteso come restituzione del passato – apparterrà sempre di più al futuro<sup>54</sup>. Da qui, l'esortazione degli amministratori a fare tesoro del lavoro compiuto: «le foto di Monti dei censimenti emiliani (e non solo quelle) dovrebbero essere guardate tutti i giorni per fare, tutti i giorni, il nostro esame di coscienza»<sup>55</sup>.

---

<sup>53</sup> Cervellati Pier Luigi, *Bologna centro storico*, in «L'arte. Un universo di relazioni. Le mostre di Bologna 1950-2001» a cura di Emiliani Andrea e Scolaro Michela, Bologna, Rolo Banca 1473, 2002, pp. 204-221

<sup>54</sup> Cervellati Pier Luigi, *La fotografia come progetto di restauro*, in «Fotografia & Fotografi a Bologna, 1839-1900», Bologna, Grafis Edizioni 1992, pp. 13-16

<sup>55</sup> Cervellati Pier Luigi, *Paolo Monti e il censimento fotografico del centro storico di Bologna: La Fotografia come progetto*, in «Il tempo dell'immagine: Fotografi e società a Bologna 1880-1980» a cura di Andrea Emiliani e Italo Zannier, Torino, Seat, 1993, pp. 271-275

## 2.2.2 IL QUESTIONARIO ALLA POPOLAZIONE: BOLOGNA ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI RESIDENTI

Se ci si sofferma per un istante a riflettere sul rapporto tra “cittadino” e “sfera politica” all’interno delle democrazie di massa, non può certamente sfuggire il caso singolare che venne a manifestarsi a Bologna, sin dai primi anni del dopoguerra. La “politica partecipativa”, promulgata dall’amministrazione di sinistra con il Sindaco Dozza, contribuì a definire un nuovo contesto collettivo in cui la “base popolare” assumeva un ruolo propositivo nelle decisioni da intraprendere. L’intento era di sostituire la gerarchica organizzazione a matrice piramidale con una collaborazione democratica di tipo cooperativo: «ogni cittadino, ogni lavoratore deve avere coscienza dei propri diritti e dei propri doveri, e deve sapere che le sue sorti dipendono dalla sua opera di partecipazione alla vita pubblica, dalla sua attività, dal suo lavoro. [...] L’epoca delle imposizioni dall’alto sul popolo o contro il popolo deve essere finita per sempre»<sup>1</sup>. Il parere dei residenti assumeva dunque una nuova valenza in quanto ogni proposta – assertiva o contraria – avrebbe sempre incoraggiato il dialogo, contribuendo a raggiungere una migliore qualità di vita e maggior godimento della città. Negli anni a seguire, gli uffici comunali applicarono il “tema della partecipazione come lievito della democrazia”<sup>2</sup> giungendo a sperimentazioni interessanti – e spesso paradigmatiche – che si protrassero per un periodo temporale di circa due decenni (1960-1980).

Il caso più significativo (e partecipativo) riguardò l’indagine settoriale dell’antico tessuto urbano del centro di Bologna in cui esperti – tecnici, urbanisti e sociologi – incrociarono le proprie risultanze (derivate da studi complementari o antitetici in materie quali: l’architettura, l’arte, l’economia, la psicologia) per giungere alla predisposizione di un piano che tutelasse la città, senza tralasciare il benessere sociale e gli standard abitativi.

La politica partecipativa iniziò, anche a Bologna, a promuovere consenso, al punto da essere applicata agli strumenti di pianificazione<sup>3</sup>. Non è un caso che, contemporaneamente al Piano per il centro storico di Bologna, Giancarlo De Carlo (1919-2005) proponesse – in letteratura e

---

<sup>1</sup> Scritto di Giuseppe Dozza del 1944 citato da Walter Tega nel suo saggio introduttivo al libro: Dozza Giuseppe, *Il buon governo e la rinascita della città*, Bologna, Cappelli Editore, 1987

<sup>2</sup> Tega Walter, saggio introduttivo al libro: Dozza Giuseppe, *Il buon governo e la rinascita della città*, Bologna, Cappelli Editore, 1987

<sup>3</sup> Cfr. la voce “Urbanistica” di Giovanni Astengo in *Enciclopedia Universale dell’Arte*, Editore Sansoni, Firenze, 1950 – 1967, opera pubblicata sotto gli auspici della Fondazione Giorgio Cini.

Cfr. Lewis Mumford, *The culture of cities*, London, Seker & Warburg, 1938. Edizione italiana: Lewis Mumford, *La cultura delle città*, a cura di Michela Rosso e Paolo Scrivano, Torino, Edizioni di Comunità, 1999

Cfr. Geddes Patrick, *Cities in evolution*, London, William & Norgate Ltd, 1949. Edizione italiana: Geddes Patrick, *Città in evoluzione*, Milano, Il Saggiatore, 1970

Cfr. Fera Giuseppe, *Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria*, Milano, Franco Angeli Editore, Collana Oasi, 2008

in urbanistica – un’idea di architettura del tutto collettiva: «la persuasione che guida la mia attuale ricerca è che l’architettura degli anni ’70 sarà interessante (nel senso che diventerà un argomento di fondo del dibattito culturale e sociale) se [...] sarà caratterizzata da una partecipazione sempre maggiore degli utenti alla sua definizione organizzativa e formale»<sup>4</sup>. In base a quanto sopra prospettato, è possibile riscontrare in tale frangente, una nuova “visione collettiva” in cui studiosi, architetti e intellettuali mostravano – in completo accordo con quanto esplicitato da Giovanni Astengo, in un periodo non troppo distante<sup>5</sup> – un impulso alla ricerca di aspetti sociali e identitari della città, modulati attraverso progetti coerenti e partecipativi. Parallelamente a Bologna, anche la città di Urbino veniva riscoperta dall’attento sguardo di De Carlo mediante un *dossier* approfondito e codificato, teso a verificare il contesto e la sua storia in ogni tipo di stratificazione: architettonica, sociale, economica, logistica<sup>6</sup>. Oramai superata la fase di ricostruzione post bellica e l’enfasi del miracolo economico, la realtà italiana di fine anni Sessanta stava acquisendo maggiore contezza dell’individuo: inserito in una collettività di spazi, relazioni e funzioni. Pertanto, l’indagine sociologica assumeva una valenza significativa nell’analisi della città attraverso un riscontro diretto e tangibile delle percezioni della popolazione: un ampio spettro di indagini – statistiche, economiche, analitiche – nonché il ricorso a questionari e interviste alla popolazione, divennero gli strumenti impiegati, a Urbino e altrove, per conoscere la realtà urbana e sociale.

L’ottica partecipativa promulgata dall’amministrazione comunale venne così ad esplicitarsi a Bologna mediante il “questionario” sul centro storico. Le finalità del lavoro gettavano le basi per la predisposizione di una “banca dati” dove le risposte dei residenti avrebbero costituito degli utili “indicatori” sui cui attivare la futura programmazione della città. In tal senso, lo studio di carattere sociologico – intrapreso con l’utilizzo di fotografie ritraenti edifici urbani da sottoporre agli intervistati – poté dimostrare come l’architettura assumesse una valenza

---

<sup>4</sup> De Carlo Giancarlo, *L’architettura della partecipazione*, in «L’architettura degli anni Settanta», collezione I Gabbiani, Milano, Il Saggiatore Editore, 1973

<sup>5</sup> Ci si riferisce in particolare agli studi effettuati da Giovanni Astengo per il Piano di Assisi a partire dal 1955 in cui l’analisi morfologica, architettonica e urbana della città fu affiancata da valutazioni di tipo economico, sociologico e logistico. «La analisi che Astengo predispose per la città entro le mura sono articolate in due grandi sottosistemi: il primo è diretto a riconoscere i valori architettonici ed urbanistici e a raggruppare i documenti edilizi in classi significative ai fini della loro tutela, per ridurre gli insulti operati in passato e restaurare pienamente la qualità urbana perduta; il secondo esplora il contesto economico e sociale delle famiglie residenti ed il loro rapporto con le abitazioni, con l’obiettivo espresso di prefigurare politiche di intervento atte ad avviare a soluzione le situazioni di disagio abitativo e promuovere un rapporto più consapevole fra la popolazione e la città», tratto da Dolcetta Bruno, *L’esperienza di Assisi*, in «Le ragioni del Piano. Giovanni Astengo e l’Urbanistica Italiana», a cura di Indovina Francesco, Milano, F. Angeli, 1991

<sup>6</sup> De Carlo Giancarlo, *Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Milano, Marsilio Editori Padova, 1966

comunicativa bipolare, sia funzionale che simbolica: «un oggetto architettonico funziona non solo in quanto è comunicante potenzialmente, ma in quanto riesce a comunicare la propria funzione, ossia nella misura in cui la sua comunicazione viene recepita e decodificata dal codice sociale cui si rivolge. Se esiste una comunicazione della funzione, diciamo immediata, o meglio relativa all'*utilitas* da parte dell'oggetto architettonico, esiste anche una comunicazione che è investita di un significato simbolico e, cioè a dire di ciò che l'oggetto rappresenta in una proiezione più ampia del sociale»<sup>7</sup>. La metodologia dell'inchiesta era tesa a valutare «l'espressività del centro storico», verificando al contempo l'eventuale percezione, da parte dei residenti, di un contenuto simbolico secondario, in riferimento all'antico tessuto urbano<sup>8</sup>. Il questionario predisposto nel 1969 si rivolse a un trasversale campione di popolazione (circa cinquecento persone<sup>9</sup>) e fu innovativo per l'epoca in quanto da un lato si proponeva come indagine sulle aspettative e sulle impressioni della platea intervistata; dall'altro esortava la comunità ad una «fruizione cosciente di ciò di cui spesso si fruisce nella disattenzione, come l'architettura».<sup>10</sup> Il lavoro di inchiesta fu caratterizzato da una duplice fase di analisi che prevedeva: *in primis*, una maggiore interazione con il soggetto, sottoponendo quesiti secondo la modalità di «intervista aperta»; in seconda battuta, si lasciava

---

<sup>7</sup> Rescigno Di Nallo Egeria, *Il centro storico come racconto popolare. Indagine sociologica*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, a cura del Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

<sup>8</sup> *ibidem*

<sup>9</sup> Gli intervistati furono scelti all'interno di tutti i quartieri della città, contemplando ogni fascia d'età dei residenti: dai giovani appena maggiorenni, fino alle persone più anziane.

In particolare, occorre precisare che già nel 1966 erano stati effettuati studi di carattere antropologico in città, al fine di verificare le peculiarità di vita, lavoro, socialità dei residenti del centro storico bolognese. Nel dettaglio, fu analizzato il quartiere San Carlo e dunque uno dei cinque comparti su cui si intervenne con il Piano PEEP Centro Storico.

«La ricerca, diretta da Tullio Tentori con la validissima collaborazione del Prof. Paolo Guidicini, incaricato di Sociologia urbano-rurale all'Università di Bologna, si è svolta dalla metà del 1966 alla fine del 1967. Il 1968 è stato dedicato all'analisi dei dati e ai rilievi supplementari».

Cfr. Tentori Tullio, Guidicini Paolo, *Borgo, quartiere, città: indagine antropo-sociologica sul quartiere di San Carlo nel centro storico di Bologna*, Milano, Franco Angeli Editore, 1972

In particolare, gli autori Tentori e Guidicini non si prefiggono di suggerire alcuna soluzione per incentivare la rinascita del quartiere, bensì offrono dati statistici e antropologici sulla natura sociale dell'area indagata. Nelle pagine del testo, di certo noto all'amministrazione comunale, si rilevano comunque considerazioni già esplicitate dal ceto dirigente del Comune negli stessi anni: «Ma come conservare il quartiere? Come evitare che la macchina della speculazione edilizia compia le sue prestigiose manovre, o forzando la capienza dell'area con mastodontiche costruzioni intensive capaci di inghiottire ed anonimizzare una folla di operai e piccoli borghesi, oppure sostituendo integralmente le vecchie case con lussuose ed ambite residenze? Ed anche riuscendo ad evitare lo scempio edilizio dell'area o la sua radicale trasformazione, quale sarebbe la sorte del San Carlo, tenuto in piedi quasi a forza, senza partecipare dell'antica nobiltà del centro cittadino e senza possedere la funzionalità della nuova periferia? Eventuali, limitate opere di miglioria, per il risanamento almeno igienico degli ambienti, potrebbero invogliare l'attuale popolazione a rimanere nel quartiere. Ma i proprietari degli immobili, avidi di speculazioni edilizie, non s'imbarcherebbero certo in una impresa del genere, del tutto improduttiva».

<sup>10</sup> Rescigno Di Nallo Egeria, *Il centro storico come racconto popolare. Indagine sociologica*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, a cura del Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

alla persona totale autonomia, proponendo un “test a risposta multipla” da compilare con facilità presso luoghi di ritrovo come bar, caffetterie, bocciofile, circoli ricreativi.

In riferimento ai temi trattati dal questionario, occorre precisare che l'intento dell'amministrazione municipale consisteva nel promuovere interventi di restauro conservativo, rappresentando il centro storico come contesto unitario da tutelare. Non a caso, i quesiti posti alla popolazione vennero formulati attraverso schede grafiche che ponevano l'attenzione sui quartieri popolari, sull'espressività dei portici e sulle precarie condizioni manutentive delle abitazioni.



**Fig. 48**

Fotografia ritraente Via Mirasole a Bologna utilizzata all'interno del questionario per la popolazione del 1969

Agli occhi dei dirigenti comunali, le risultanze dei sondaggi demoscopici palesarono dunque una conferma delle proprie intenzioni programmatiche: un assenso a procedere con il Piano, nel tentativo di restituire alla cittadinanza un luogo collettivo, salubre e rappresentativo dell'identità bolognese. In perfetta sintonia con il concomitante lavoro svolto da Paolo Monti durante il censimento fotografico della città antica, anche il questionario alla popolazione portò ad evidenziare una connotazione imprescindibile: Bologna, agli occhi dei cittadini, si manifestava nel tessuto urbano del centro, nella grande piazza e nei caratteristici vicoli

porticati. Attraverso la valutazione delle risposte fornite dai residenti, l'indagine sociologica, avallò le aspettative dell'amministrazione: «è evidente che la città storica esprime la sua potente significanza simbolica imponendosi come centro unitario di una città percepita come contesto reale sia da un punto di vista urbanistico che sociale. Bologna ritrova e percepisce la sua immagine unitaria nel centro storico (sia che per tale s'intenda la città entro le mura, o piazza Maggiore e le vie adiacenti)». <sup>11</sup>



**Figg. 49 - 50**

Fotografie ritraenti la chiesa di San Francesco e Palazzo Davia Bargellini, utilizzate all'interno del questionario

La città rivelava dunque la propria ambivalente connotazione: funzionale (*utilitas*) e secondaria. In particolare, i simboli interiorizzati dalla percezione popolare mostravano un profondo “orgoglio cittadino” mutuato dalla comune identificazione del centro urbano come “contesto protettivo” da tutelare («Bologna dà un senso di protezione a girarla. Quando vado in un'altra città mi sento nudo» ; «Anche chi non è di Bologna capisce che qui proprio per i portici e per come è fatta ci si sente più a proprio agio, anche quando si gira per la strada» ; «E' una città in cui i bambini possono girare, correre per i portici, giocare nella piazza»<sup>12</sup>). Allo stesso modo, l'indagine sociologica fu estesa agli spostamenti della popolazione, formulando quesiti inerenti agli itinerari compiuti dagli intervistati all'interno dell'antico perimetro urbano. Le percentuali più significative delle risposte, raccolte al momento del

<sup>11</sup> ibidem

<sup>12</sup> Alcune risposte del questionario in merito al centro storico di Bologna, tratte da Rescigno Di Nallo Egeria, *Il centro storico come racconto popolare. Indagine sociologica*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, a cura del Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

questionario, certificarono la generale affluenza in città per questioni di carattere culturale, ricreativo e di svago. Da ciò, si evince come – già all’epoca – il centro storico di Bologna venisse «recepito quale *l’area più adatta ai rapporti interpersonali* che richiedono una comunicazione diretta»<sup>13</sup>. In base a quanto finora espresso, appare fondamentale sottolineare come l’interrogazione popolare fosse propedeutica per la predisposizione del Piano. In particolare, le indicazioni fornite dai residenti rafforzarono i temi urbanistici, sociali, culturali e logistici già da tempo enunciati dall’amministrazione. In dettaglio, il tema urbanistico si esplicitava nella rappresentazione dell’antico tessuto edificato come un *unicum* da salvaguardare: non vi era dunque differenza tra le significative emergenze architettoniche e l’edilizia storica minore. In merito alla questione abitativa, i vecchi quartieri del centro mostravano l’immagine della stratificazione popolare e dunque, la convivenza di più ceti sociali necessitava di una strenua tutela, al fine di creare una città “vitale” e collettiva. Allo stesso modo, il tema culturale era incentrato sulla riscoperta di Bologna a partire dalle proprie radici artistiche e storiche. Pertanto, i dibattiti intellettuali e gli allestimenti di mostre o convegni, avrebbero contribuito a rafforzare l’identità della città. Infine, l’aspetto logistico promulgato dall’asse amministrativo, mirava al decentramento delle funzioni non idonee e alla pedonalizzazione delle aree centrali in modo da contribuire alla conservazione dell’antico nucleo urbano.

Secondo la visione sopra prospettata, l’intento del gruppo dirigente veniva confermato dalle risultanze del questionario laddove la popolazione – pur mostrando attaccamento verso la città – lamentava l’evidente stato di fatiscenza degli edifici abitativi («Non si può parlare coscientemente d’interni in un centro storico, su tre bei palazzi ben conservati, mille cadono a pezzi o sono brutalizzati in tutti i modi»).<sup>14</sup> L’*équipe* di sociologi interpellati per la predisposizione del questionario rassegnò nelle proprie conclusioni una manifesta reticenza dei bolognesi alla possibilità di risiedere nei luoghi centrali di Bologna. Ciò, in quanto «la vecchia città è bella ma non ci si vuole abitare: la non appetibilità del centro come area residenziale da noi rilevata sembra confermare l’apporto di queste opinioni».<sup>15</sup>

Di converso, il centro storico acquistava, agli occhi dei cittadini, un valore simbolico ed evocativo. Non a caso, gli elementi architettonici ricorrenti nella percezione degli intervistati erano sempre gli stessi: gli interminabili portici con le loro strade strette, gli edifici allineati e

---

<sup>13</sup> *ibidem*

<sup>14</sup> Significativa risposta del questionario in merito al centro storico di Bologna, tratta da Rescigno Di Nallo Egeria, *Il centro storico come racconto popolare. Indagine sociologica*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, a cura del Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

<sup>15</sup> *ibidem*



i caratteristici colori degli intonaci. L'immagine della città, come nella cinematografica «Guida per camminare all'ombra»<sup>16</sup>, si palesava attraverso i propri contenuti storici e funzionali e il tema del “percorso porticato” – riscontrabile ovunque per Bologna – costituiva un manifesto di memorie ed emozioni per i residenti, riconducibili sia all'*utilitas*, che al simbolo: «il portico non è accettato solo in quanto è utile, ma in quanto interiorizzato nel nostro contesto culturale, come simbolo di una serie di valori assunti come positivi: *sicurezza, protezione, socialità*»<sup>17</sup>.

Il questionario popolare predisposto dall'amministrazione rivelò – nelle proprie conclusioni – la necessità di addivenire a misure di salvaguardia del contesto urbanizzato. Viepiù che gli stessi sociologi rilevarono una significanza simbolica «orientata verso un'immagine di spazio destinato al recupero di valori espressivi e culturali» laddove il centro storico si offriva «come area della meditazione, del recupero dell'ego minacciato dalla massificazione tecnologica».<sup>18</sup> Ma, in conclusione, come poteva descriversi l'antica area di Bologna? E all'epoca, come fu percepita dai residenti? Sul punto, appare esemplificativa una risposta trascritta nel questionario in cui traspare, oggi come allora, un sincero amore per la città, simbolo di partecipazione e coesione sociale: «nel centro storico c'è tutto e il ciabattino abita nel palazzo con il signore. Per me il centro storico può essere il simbolo dell'eguaglianza. Quelli che fanno ora delle case, gli architetti, dovrebbero pensare, naturalmente migliorando, a quest'idea che dà il nostro centro storico di Bologna»<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Cortometraggio dedicato al tema dei portici bolognesi a cura di Renzo Renzi e Leone Pancaldi, Columbus Film, 1954, realizzato con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna

<sup>17</sup> Rescigno Di Nallo Egeria, *Il centro storico come racconto popolare. Indagine sociologica*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, a cura del Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

<sup>18</sup> *ibidem*

<sup>19</sup> Risposta tracciata dal codice “37 - bfd” presente in Rescigno Di Nallo Egeria, *Il centro storico come racconto popolare. Indagine sociologica*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, a cura del Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

### 2.2.3 BOLOGNA E L'ASSESSORATO PER LE ISTITUZIONI CULTURALI CITTADINE

Nell'inesauribile contesto di trasformazione che contraddistinse il dopoguerra italiano, Bologna divenne in poco tempo – agli occhi del Paese – la città simbolo del “cambiamento”, sotto il profilo politico e culturale: «in tanto rumoroso progredire della vita moderna si poteva cogliere, o almeno ipotizzare, una significativa continuità storica nello spirito pubblico bolognese e certo nella sua parte migliore, cioè quella ragionata coscienza di se stesso che ha il popolo. Ne sono la prova il fervere di una intensa partecipazione a dirigere la cosa pubblica, l'appassionata iniziativa che dà vita ad una miriade di associazioni, il crescere di attività culturali e ricreative che si sviluppa in ogni dove»<sup>1</sup>. A partire dagli anni Cinquanta, il territorio felsineo presentava nuovi umori o – con le parole di Luciano Anceschi – sembrava «essere una città attenta a se stessa, al proprio sviluppo, con una non facile volontà di rigore, e, nello stesso tempo, pronta ad un movimento attivo che coinvolgeva tutti gli aspetti in cui la città si configura, tutte le componenti in cui strutturalmente si ordina; e c'era una grande curiosità intellettuale, una fiducia ancora nella cultura, un'accoglienza viva per uomini in qualche modo significativi»<sup>2</sup>. A parere dell'antropologo svedese Ulf Hannerz<sup>3</sup>, Bologna rappresentò l'*habitat* ideale in grado di iniettare nuova linfa allo scenario culturale del Paese. Venne dunque a costituirsi una rigenerata forma di “serendipità” intellettuale, ovvero – nella definizione di Simone Nigrisoli – «un'alta concentrazione di eventi, immagini e persone, che grazie alla stretta convivenza in un unico luogo trovarono con facilità le occasioni per creare nuove forme culturali»<sup>4</sup>. In tale direzione, non può sfuggire l'attento interessamento dell'amministrazione comunale, allo scopo di istituire in città un *hub* polivalente, incentrato su didattica, formazione e partecipazione. Gli stessi intellettuali furono coinvolti in molteplici settori della vita pubblica, tanto da determinare – nella metà del decennio Cinquanta – un rinnovamento della cultura a Bologna con la nascita di sezioni e di circoli: «deliberatamente non intendiamo parlare di attività individuali e dei prodotti usciti dai cassetti degli scrittori privati, ma di istituti e di centri organizzativi. I soli fatti che contino. Essi sono la fondazione

---

<sup>1</sup> Negrini Gabriele, *Volto e anima della città: problemi e iniziative nuove per riscoprire Bologna*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 2, p. 29

<sup>2</sup> Anceschi Luciano, *Una prospettiva di cultura*, in «Il Mulino», Bologna, n. 239, mese maggio-giugno 1975

<sup>3</sup> Antropologo svedese, Docente di Antropologia Sociale ed esperto di media, globalizzazione e antropologia urbana.

Cfr. Hannerz Ulf, *La complessità culturale: l'organizzazione sociale del significato*, Bologna, il Mulino, 1998

Cfr. Hannerz Ulf, *Esplorare la città: antropologia della vita urbana*, Bologna, il Mulino, 1992

<sup>4</sup> Nigrisoli Simone, *Tra mitologia e creatività: la Bologna sottoculturale degli anni '70 e '80*, articolo in data 8 maggio 2018, <https://sociologicamente.it/tra-mitologia-e-creativita-la-bologna-sottoculturale-degli-anni-70-e-80/> (ultima consultazione 24 dicembre 2020)

della società editrice “Il Mulino”<sup>5</sup>, la pubblicazione della rivista *Officina*<sup>6</sup>, la costituzione di un gruppo cittadino intorno alla rivista milanese *Il Verri*, e infine, in data più recente, l’attività del nuovo Assessorato alle Istituzioni Culturali<sup>7</sup>, uno dei pochi del genere, fra le amministrazioni comunali in Italia. Come precisato da Pietro Bonfiglioli, la Felsina del dopoguerra – città pilota in Italia – si dotò di un assessorato preposto, in grado di organizzare, coordinare e promulgare iniziative interdisciplinari di formazione: dall’arte, alla storia; dalla musica, all’architettura. Nell’anno 1959, Renato Zangheri (già consigliere comunale) fu chiamato in giunta dal sindaco Dozza con la precisa volontà di implementare le attività legate alla sfera culturale bolognese. In tal senso, nel settembre dello stesso anno, venne formalmente istituito un nuovo organo strategico<sup>8</sup>, parallelo e indipendente rispetto alla sovrintendenza dell’istruzione, a dimostrazione del tentativo – da parte del ceto dirigente – di qualificare i propri interventi nella direzione della cultura. Sul punto, la spiccata sensibilità che contraddistingueva Zangheri – da “intellettuale riformista” – fu determinante per definire progetti significativi e meritevoli, impostati attraverso sforzi protratti nel tempo. Non a caso, tra i grandi serbatoi di cultura presenti a Bologna, non si può non citare la Fondazione Cineteca: chiaro esempio di impegno collettivo – dalla città e per la città – messo a punto

---

<sup>5</sup> «Nel clima tollerante della Bologna di Dozza, chi pretese a un tempo di svecchiare le metodologie e di abbattere steccati anacronistici si aggregò intorno alla rivista “Il Mulino”, che, apparsa nel ’51, funse da premessa alla costituzione della omonima casa editrice, posteriore di tre anni. E la novità non consistette soltanto nella traduzione dei testi più autorevoli della moderna sociologia americana [...], ma anche nel modo in cui il mondo universitario si sposò all’industria, con gli intellettuali che divennero imprenditori della propria intelligenza, riunendo in sé la figura del professore che giudica il valore intrinseco delle opere da pubblicare e del manager che le valuta alla luce dei vincoli di bilancio» Cfr. Battistini Andrea, *La cultura urbanistica a Bologna*, in «Bologna» a cura di Renato Zangheri, Roma-Bari, Laterza, 1986

<sup>6</sup> «Alla metà degli anni Cinquanta la cultura bolognese conobbe eventi di singolare rinnovamento: contemporanea al decollo del Mulino è l’esperienza di “Officina”, scarsamente seguita in città ma, a posteriori, decisiva nell’abbattere taluni dogmi letterari del Novecento» Cfr. Battistini Andrea, *La cultura urbanistica a Bologna*, in «Bologna» a cura di Renato Zangheri, Roma-Bari, Laterza, 1986

<sup>7</sup> Bonfiglioli Pietro, *Bologna ’62. Cultura e Letteratura*, in «Felsina / Bononia / Bologna» a cura di Andrea Emiliani e Pier Achille Cuniberti, Bologna, Alfa Editore, 1962

<sup>8</sup> «L’istituzione dell’assessorato alle istituzioni culturali, ha rappresentato una precisa scelta politica dell’Amministrazione. Non si trattò infatti di una semplice divisione di compiti fra l’istituendo assessorato e quello della pubblica istruzione, per cui al primo passava la cura dei musei, delle biblioteche, delle gallerie eccetera; bensì di dare una nuova funzione agli istituti culturali del Comune, una funzione consona alle esigenze della città ed ai compiti che un Comune democratico deve proporsi nella lotta per lo sviluppo e la affermazione di una cultura popolare e moderna». Cfr. Zangheri Renato, *Le istituzioni culturali: realizzazioni e proposte*, in «Felsina / Bononia / Bologna» a cura di Andrea Emiliani e Pier Achille Cuniberti, Bologna, Alfa Editore, 1962

Con l’ordinanza del 28 settembre 1959 venne istituito l’assessorato per le Istituzioni Culturali Cittadine svolgendo mansioni fino ad allora affidate alla sovrintendenza dell’Istruzione. Fu nominato assessore, Renato Zangheri che ricoprì l’incarico dal 1959 al 1964, per poi divenire il direttore dell’Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche (dal 1965 al 1970) fino al successivo ruolo di sindaco di Bologna (1970-1983).

Tra i compiti del nuovo assessorato vi sono: le raccolte storiche del Comune; le biblioteche comunali; musei, gallerie; premi e manifestazioni artistiche, fino a comprendere i rapporti con l’Università e gli enti culturali cittadini, nonché le riviste, l’editoria comunale e l’attività teatrale.

Cfr. <http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people/detail/36679> (ultima consultazione 24 dicembre 2020)

durante i primi anni di assessorato<sup>9</sup>. In particolare, come precisò Elena Venturi in un articolo su “Bologna Incontri” del 1974, «per prima in Italia, fin dal 1962, l’Amministrazione comunale di Bologna aveva concepito la possibilità e i modi di un intervento da parte dell’ente locale nell’organizzazione della cultura: su proposta del Prof. Renato Zangheri, [...] il consiglio comunale diede vita [...] ad una commissione consultiva per le attività cinematografiche»<sup>10</sup>. Tra le realizzazioni della predetta organizzazione si registrò nel 1967 la nota “Cineteca” che fu – per l’epoca – l’unica esistente nella nazione a livello comunale, con un archivio di circa trecento pellicole visionabili da chiunque ne facesse richiesta, anche con il dispositivo di moviola<sup>11</sup>. Venne così a crearsi in città una pregevole raccolta di materiale filmico e librario con l’inserimento di un parallelo archivio fotografico su Bologna e sull’intera regione Emilia Romagna.



**Fig. 51**  
Dispositivo di moviola utilizzato in Cineteca per studiare nel dettaglio documenti filmici

Ancor più, fu lo stesso Renzo Renzi<sup>12</sup> (1919-2004) ad occuparsi con dedizione della Cineteca e del suo bacino d’azione, favorendo una coerente politica di acquisizioni, sia a livello di

<sup>9</sup> Cfr. Macciantelli Marco, *Ripensando a Renato Zangheri, proprio il 2 agosto*, in «Articolo Uno» del 2 agosto 2017, <https://articolo1mdp.it/3118-2/> (ultima consultazione 24 dicembre 2020)

<sup>10</sup> Venturi Elena, *La Cineteca comunale diverrà un istituto autonomo*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 3 del 1974, marzo 1974, p. 19

<sup>11</sup> Un’efficace politica di acquisizioni ha portato la Cineteca a vantare, nel tempo, la custodia di documenti pregevoli e rari appartenenti a storici studi bolognesi, importanti collezioni private, a cui si aggiunsero fotografie commissionate direttamente dall’amministrazione a noti professionisti, come ad esempio il Fondo Paolo Monti per il censimento del centro storico di Bologna.

Cfr. [http://www.cinetecadibologna.it/archivi-non-film/archiviofotografico/storia\\_archivio\\_fotografico](http://www.cinetecadibologna.it/archivi-non-film/archiviofotografico/storia_archivio_fotografico) (ultima consultazione 24 dicembre 2020)

<sup>12</sup> Critico cinematografico, saggista, storico del cinema e regista. Sin dal 1962 lavorò nella Commissione Cinema del Comune di Bologna e fu uno dei fondatori della Cineteca del 1967. Tra i numerosi lavori realizzati da Renzo Renzi, occorre citare il primo cortometraggio diretto nel 1954 dal titolo “Guida per camminare all’ombra” con soggetto scritto insieme all’artista e architetto Leone Pancaldi.

contenuti, sia nelle forme strategiche e organizzative. Secondo i propositi dell'assessore Zangheri, l'innovativo contesto audio-visivo avrebbe fornito alla comunità di Bologna dei validi strumenti per favorire lo studio della storia e dell'estetica cinematografica, creando al contempo una raccolta documentale di istantanee (fototeca) altamente specializzata<sup>13</sup>.

Inoltre, occorre precisare che le intenzioni programmatiche dell'assessorato presieduto da Renato Zangheri furono determinanti per realizzare – nella sede del polo Fiera District – la Galleria d'Arte Moderna (GAM) su progetto dell'architetto Leone Pancaldi. Già nella metà degli anni Settanta, venne così a manifestarsi a Bologna un nuovo contenitore di cultura, uno spazio "aperto" di avanguardie artistiche in cui alla fase di "contemplazione" si affiancava la proposta della partecipazione. Da ciò, è facile rilevare come la sinergica attività dei pubblici uffici contribuì a dipingere – agli occhi della nazione – una nuova immagine felsinea, dedita al buongoverno e alla cultura : «a Bologna la presenza del Comune tende ad essere, nelle cose della cultura, molto forte secondo un progetto generale e un'azione continua e diretta, e questa politica non manca di avere un suo peso verificabile in modo costante e abbastanza nitido nella vita della città»<sup>14</sup>.



**Fig. 52**

Il ministro per i Beni Culturali Prof. Giovanni Spadolini visita nel 1975 la nuova GAM di Bologna.

Da destra: il Dott. Franco Solmi (direttore della Galleria), il sindaco Prof. Renato Zangheri, il Senatore Giovanni Spadolini e il Dott. Fernando Felicori (presidente Finanziaria Fiere).

<sup>13</sup> Zangheri Renato, *Le istituzioni culturali: realizzazioni e proposte*, in «Felsina / Bononia / Bologna» a cura di Andrea Emiliani e Pier Achille Cuniberti, Bologna, Alfa Editore, 1962

<sup>14</sup> Anceschi Luciano, *Una prospettiva di cultura*, in «Il Mulino», Bologna, n. 239, mese maggio-giugno 1975

L'ottica riformista del gruppo dirigente traspariva, con facilità, anche nelle nuove scelte legate al concetto di formazione "indiretta" del cittadino (e dunque non esclusivamente "scolastica"). Da qui, il tema del "decentramento" dei servizi di biblioteca avrebbe rappresentato lo «strumento per far conoscere il libro e favorirne la penetrazione nelle masse [...] come centro di animazione culturale capace di raggiungere ogni potenziale lettore, attirarlo ed orientarlo»<sup>15</sup>. Le sedi di lettura e consultazione sarebbero state "modellate" nella forma di vere strutture "aperte", inserite nel contesto sociale di comunità locali, libere e autogestite. Le stesse parole del professore Zangheri – sin dalla prima fase organizzativa del programma – erano tese a confermare le aspettative, di cambiamento e innovazione: «lo sforzo decisivo nostro è diretto al potenziamento della pubblica lettura. Il servizio librario è da noi concepito come un essenziale servizio sociale, il flusso continuo del libro dallo scaffale al lettore, sia esso in sede o nella sua abitazione, è obiettivo fondamentale di una biblioteca moderna. Riteniamo che sia necessario giungere al più presto alla costituzione di una biblioteca per ogni quartiere, che renda comodo per tutti l'accesso alla lettura. La biblioteca di quartiere deve essere un centro culturale ed educativo, che stimoli i cittadini alla lettura e li aiuti ad orientarsi in questo settore»<sup>16</sup>. Inoltre, appare significativo rilevare come il predetto piano venne attuato in maniera sistematica, tanto da dotare – in breve tempo – nuovi servizi a contatto con l'utente. Come evidenziò Valerio Montanari sulle pagine delle riviste locali: «l'amministrazione comunale bolognese ha così realizzato un'altra tappa del suo vasto programma di decentramento dei servizi bibliografici, che ha portato, dalla inaugurazione della prima sezione di pubblica lettura, avvenuta nel quartiere S. Donato, [...] alla creazione di quattordici biblioteche, destinate, in un immediato futuro, a costituire un circuito bibliografico per ciascuno dei diciotto quartieri cittadini»<sup>17</sup>. Lo scopo del gruppo dirigente fu dunque quello di «fare del libro e della cultura non uno strumento statico, patrimonio di un'utenza privilegiata, ma un bene culturale alla portata di tutte le classi sociali. Fatto particolarmente significativo in un paese come il nostro, dove i rilevamenti statistici, effettuati periodicamente dall'Istat, confermano che come forma d'impiego del tempo libero il

---

<sup>15</sup> Montanari Valerio, *Già 14 le biblioteche per decentrare la lettura: inaugurata la sezione di pubblica lettura del quartiere Mazzini*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, n. 12 del 1974, dicembre 1974, p. 9

<sup>16</sup> Zangheri Renato, *Le istituzioni culturali: realizzazioni e proposte*, in «Felsina / Bononia / Bologna» a cura di Andrea Emiliani e Pier Achille Cuniberti, Bologna, Alfa Editore, 1962

<sup>17</sup> Montanari Valerio, *Già 14 le biblioteche per decentrare la lettura: inaugurata la sezione di pubblica lettura del quartiere Mazzini*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, n. 12 del 1974, dicembre 1974, p. 9



fenomeno lettura sia sicuramente in aumento, anche se a livelli molto lontani dall'essere ritenuti soddisfacenti»<sup>18</sup>.



**Fig. 53**

Bologna e la politica del “decentramento”: in atto l’apertura di centri civici e biblioteche di quartiere.

L’avveduta intuizione dell’amministrazione di sinistra, di dotarsi di un sistematico organismo per la diffusione della cultura (grazie anche alla nascita dei “centri civici”<sup>19</sup> di quartiere), permise di realizzare condizioni istituzionali autonome di partecipazione pubblica assolutamente inedite<sup>20</sup> in grado di creare «un’azione orientata secondo un programma razionale; [...] coerente alla realtà della città nel suo presente momento»<sup>21</sup>. Anche nei risvolti intellettuali, Bologna era dunque capace di “tutelarsi” attraverso principi di autogoverno che – a parere dell’assessore Zangheri – avrebbe determinato nel futuro «l’effettiva rinascita della vita culturale della città, la quale ha bisogno di tutte le sue forze

<sup>18</sup> ibidem

<sup>19</sup> Salomoni Carlo, *Lo spazio del cittadino: l’esperienza dei centri civici a Bologna*, Venezia, Marsilio, 1983

<sup>20</sup> «Alcune delle commissioni che assicurano il loro contributo specifico al lavoro dell’assessorato hanno già dato un assetto operativo ai loro progetti e hanno raggiunto qualche realizzazione. Si pensi al felice riordinamento della Galleria d’Arte Moderna, dovuto al gusto e alla competenza scientifica di Francesco Arcangeli; si pensi alla recentissima fondazione del Teatro Stabile, affidato all’esperienza sicura di Giorgio Guazzotti; si pensi al lavoro portato avanti per la creazione di un’orchestra stabile, e soprattutto all’audace progetto di rinnovamento della Biblioteca comunale. Ma ciò che più conta è l’organicità del piano in cui si inseriscono questi e altri progetti in corso di studio e di attuazione».

Cfr. Bonfiglioli Pietro, *Bologna '62. Cultura e Letteratura*, in «Felsina / Bononia / Bologna» a cura di Andrea Emiliani e Pier Achille Cuniberti, Bologna, Alfa Editore, 1962

<sup>21</sup> Anceschi Luciano, *Una prospettiva di cultura*, in «Il Mulino», Bologna, n. 239, mese maggio-giugno 1975



migliori, nella loro autonomia più ampia»<sup>22</sup>. Non a caso, nel 1975, l'*incipit* narrante del film documentario di propaganda per il Comune – con la regia di Carlo di Carlo – recitava per il pubblico le medesime opinioni: «Bologna vuole fare cultura mentre si autogoverna, vuole compiere scelte sociali e politiche di fondo e non semplicemente strumentali e comunicarle con un linguaggio autonomo, antagonista, non subalterno alla norma. Dunque, Bologna propone un modo o un metodo di governo, non un'utopia»<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> Zangheri Renato, *Le istituzioni culturali: realizzazioni e proposte*, in «Felsina / Bononia / Bologna» a cura di Andrea Emiliani e Pier Achille Cuniberti, Bologna, Alfa Editore, 1962

<sup>23</sup> Di Carlo Carlo, *Bologna*, film documentario per il Comune di Bologna che fu proiettato su grande schermo in Piazza Maggiore il 1 maggio 1975, regia di Carlo di Carlo, testi di Roberto Roversi letti da Stefano Satta Flores, Bologna, 1975

## 2.2.4 IL PIANO DI BOLOGNA NELLE PAGINE DELLA STAMPA LOCALE

La politica riformista del “PCI a Bologna” venne a manifestarsi non solo per il tramite di supporti audio-visivi, ma anche – in modo diretto e quotidiano – attraverso la stampa locale, oramai interpretata come *medium* per destare la consapevolezza popolare. La lettura delle riviste dell’epoca – catalogate negli archivi<sup>1</sup> della città – può dunque presentarsi assai utile, allo scopo di verificare gli assi tematici su cui il ceto dirigente «costruiva la propria autorappresentazione e si poneva nei confronti dei propri elettori»<sup>2</sup>. Vieppiù che, di settimana in settimana, gli abitanti felsinei venivano aggiornati sulle scelte – intraprese o da compiere – per il capoluogo e per il territorio, quasi nella «sensazione di trovarsi nella vera “capitale morale” del paese»<sup>3</sup>. Titoli emblematici come “Un esempio a tutto il mondo l’intervento nel centro storico”<sup>4</sup> veicolavano l’attenzione del pubblico nella direzione dei progetti, posti in essere dal gruppo del Comune, laddove s’invocava a gran voce la “partecipazione” dei cittadini come unico mezzo per conseguire la buona riuscita del Piano<sup>5</sup>: lo stesso piano urbanistico che proponeva soluzioni innovative, spesso ben accolte anche da studiosi stranieri. In proposito, le opinioni espresse da Astrid Debold-Kritter sulle pagine della cronaca bolognese<sup>6</sup> appaiono significative e dimostrano come il caso “PEEP centro storico” fosse oramai rivolto a un’attenzione internazionale: «Bologna è l’unica città d’Europa che si impegna energicamente per conservare la sua sostanza storica. Qui non si tratta più soltanto della conservazione delle opere, delle chiese, dei palazzi e nobili case e neppure delle graziose facciate, ma della salvezza di un intero e intatto organismo urbanistico con risultati funzionali e sociali. Bologna è un modello senza paragone. Il piano regolatore di questa città potrebbe servire da esempio alle altre»<sup>7</sup>. Tra i cosiddetti “risultati sociali” si annoverava indubbiamente

---

<sup>1</sup> Sul punto, si precisa che gran parte delle riviste del Comune di Bologna e dell’Ente per il Turismo provinciale (per il periodo 1960-1980) possono essere rinvenute presso gli archivi dell’Archiginnasio di Bologna dove sono conservati, ad esempio: «Incontri a Bologna», «Bologna Incontri», «Il Comune di Bologna. Notiziario settimanale», «Bologna. Rivista del Comune», «Bologna. Notizie del Comune», «Bologna. Documenti del Comune».

<sup>2</sup> Tolomelli Marica, *Gli anni Sessanta e Settanta visti e vissuti dal PCI*, in «La vita in rosso: il centro audiovisivi della federazione del PCI di Bologna», a cura di Chiara Nicoletti, Roma, Carrocci Editore, 2009

<sup>3</sup> Baravelli Andrea, *La pellicola nell’urna. I materiali audiovisivi di propaganda elettorale del Partito comunista (1968-1979)*, in «La vita in rosso: il centro audiovisivi della federazione del PCI di Bologna», a cura di Chiara Nicoletti, Roma, Carrocci Editore, 2009

<sup>4</sup> Cervellati Pier Luigi, *Un esempio a tutto il mondo: l’intervento nel centro storico*, in «Bologna Incontri» Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 5 del 1974, pp. 6-8

<sup>5</sup> Cfr. Comune di Bologna, *Necessaria la partecipazione dei cittadini per la realizzazione del piano per il centro storico*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 1, 27 gennaio 1973, pp.2-3

<sup>6</sup> La rivista «Bologna Incontri» propose nel 1973 estratti di Debold-Kritter Astrid utilizzati in occasione di una serie di conferenze tenute presso l’Istituto Centrale di Monaco.

<sup>7</sup> Debold-Kritter Astrid, *Come si salva un centro storico*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 8 del 1973, agosto 1973, p. 12

la lotta alla “gentrificazione” e, in vero, il tentativo del Piano – quotidianamente descritto sulla stampa locale – era appositamente quello di scongiurare l’espulsione dei ceti meno abbienti dal nucleo cittadino. La volontà dell’amministrazione – nella visione dell’assessore Cervellati – si esplicitava così in un quadro di “tutela integrale”, delle pietre e delle persone, al fine di non alimentare la massa, già estesa, del “sottoproletariato urbano”. Sul punto, è opportuno sottolineare un dato inequivocabile con il quale è necessario leggere la storia della città : oggigiorno, la “città del passato” è rappresentata dal centro storico. Secondo la predetta accezione, è facile rilevare un’intrinseca contraddizione in quanto, *ab origine*, la città non era un centro, bensì era costituita da svariate centralità – religiose e laiche – caratterizzate da conventi, monasteri, piazze e palazzi. Il nucleo antico possedeva mura che ne definivano i confini e, più oltre, vi era vegetazione, natura e campagna. Con l’avvento del progresso, si poté assistere ad un incessante processo di inurbamento che interessò le fasce sempre più distanti dal centro, dove veniva stanziata – accanto alle sedi rumorose e inquinanti delle fabbriche – la popolazione povera: «le industrie, che si collocano ai margini della città, calamitano contadini che si trasformano in operai. Come parte del sottoproletariato urbano»<sup>8</sup>. Ciò detto, il risanamento integrale, promosso dal ceto dirigente, avrebbe determinato un’inversione di rotta, rappresentando la “modernità” nel concetto stesso di “conservazione”: «il centro storico deve continuare a servire per abitazioni, deve essere una città moderna nella città antica, qualificata e specializzata. In questa zona devono concentrarsi il piccolo commercio, l’artigianato, gli istituti dell’Università, le rappresentanze culturali e turistiche. Tecnicamente la vecchia città deve assimilarsi allo standard delle nuove città; funzionalmente devono entrambi i centri integrarsi»<sup>9</sup>. Bologna necessitava dunque di un’amorevole cura, di un’urgenza di sistemazione, le stessa espressa nelle pagine locali da Alcide Spaggiari che esortava all’azione nel tentativo di tutelare il patrimonio edilizio, ancora compromesso o collabente: «di questa vecchia e cara Bologna resta quanto è stato conservato o ricostruito del tessuto urbano: opportunamente valorizzato e rilanciato oggi nell’opera di salvaguardia del centro storico cui si lavora, da parte di tecnici e di politici, con iniziative varie alle quali, non dovrà mai mancare e certamente non mancherà “quell’intelletto d’amore” che deve guidare chi opera non sul mattone o sulla pietra inerte, ma sul corpo vivo di una città. Di questa vecchia stampa si sono salvati i punti e gli aspetti più prestigiosi, ma purtroppo ci sono ancora le macchie e le erosioni. Sono i numerosi guasti, gli edifici fatiscenti e abbandonati, le rovine

---

<sup>8</sup> Cervellati Pier Luigi, *Il destino della non-città*, in «Il Mulino: rivista mensile di attualità e cultura», Fascicolo 1, 2006, pp. 81-89

<sup>9</sup> Debold-Kritter Astrid, *Come si salva un centro storico*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 8 del 1973, agosto 1973, p. 12

della guerra e persino qualche rovina della...ricostruzione». <sup>10</sup> Le operazioni dovevano dunque essere indirizzate al fine di preservare il contesto urbano come *unicum*<sup>11</sup>, inscindibilmente collegato, come in un abbraccio, da quella interminabile sequenza di portici che – con le parole di Riccardo Bacchelli – caratterizzava il fine “senso conviviale” del contesto: «il carattere eminentemente civico di Bologna risalta subito dal fatto d’aver i lati delle strade porticati. Per essersi procurata una simile comodità deambulatoria, bisogna che i cittadini siano amanti del convenevole e di tutto quel tratto di agio, di conversazione, di discussione, di dottrina, di finezza che si chiama urbanità»<sup>12</sup>. Il susseguirsi di molteplici prospettive, attivate dai “quasi mai” rettilinei percorsi colonnati determinano rapporti spazio-temporali «di “stupefacente” compiutezza espressiva»<sup>13</sup> tanto da giustificare l’impostazione di tutela intrapresa dal ceto dirigente: «non sono tanto o solo i singoli edifici, le architetture maggiori, ad interessare, ad attirare lo sguardo, quanto l’insieme, la connaturazione e compenetrazione – l’unico monumento, appunto – dei vari edifici, isolati o parti di isolati, a caratterizzare la costruzione, l’edificio Bologna»<sup>14</sup>. Da qui, il noto slogan dell’ufficio tecnico secondo cui “conservazione è rivoluzione” si riproponeva, di volta in volta, nelle pagine delle riviste cittadine, sponsorizzando un modello di connaturata innovazione: «Bologna con il suo piano regolatore è un esempio incoraggiante che si proietta e orienta verso una meta, sulla condizione della vita il cui contenuto della tradizione non agisce nel modo restrittivo, ma progressivo»<sup>15</sup>.

In verità, gli orientamenti programmatici dell’organizzazione felsinea non furono oggetto esclusivamente di plausi e onorificenze. Sul punto, numerosi esponenti della stampa locale –

<sup>10</sup> Spaggiari Alcide, *I guasti a Bologna*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 9 del 1973, settembre 1973, p. 14

<sup>11</sup> «Volevo spiegare perché a questo processo di dissoluzione e annientamento non ci rassegniamo; perché non ci sembra sufficiente salvare singoli monumenti, e sarebbe già una cosa meritevole, ma ci proponiamo di difendere e trasmettere l’intero centro storico come un unico, impareggiabile monumento, con le sue case e la sua gente» Cfr. Zangheri Renato in «Il Corriere della Sera», articolo del 26 gennaio 1973

Cfr. Comune di Bologna, *Zangheri: ha vinto Bologna*, in «Bologna Notizie del Comune», Speciale Centro Storico, Bologna, 28 marzo 1973, p.6

<sup>12</sup> Bacchelli Riccardo, *La ruota del tempo*, Bologna, L’italiano, 1928

Cfr. Emiliani Andrea, Cuniberti Pier Achille, *Felsina / Bononia / Bologna*, Bologna, Alfa Editore, 1962

<sup>13</sup> «La duplice o molteplice prospettiva del portico (dell’infinito o indefinito, in quanto i portici, non essendo quasi mai rettilinei, si “concludono” nella successione o sovrapposizione prospettiva delle colonne) e dell’androne-cannocchiale (del finito, dello spazio racchiuso dall’orto o giardino o dal fondale dipinto, in prospettiva, illusoria o scenografica immagine di un ambiente interno) consente la percezione simultanea dello spazio inter-esterno e dell’ambiente interno in un rapporto spazio-temporale di “stupefacente” compiutezza espressiva» Cfr. Cervellati Pier Luigi, Fontana Franco, *Bologna: Il volto della città*, Modena, Riccardo Franco Levi, 1975, p.50

<sup>14</sup> Cervellati Pier Luigi, Fontana Franco, *Bologna: Il volto della città*, Modena, Riccardo Franco Levi, 1975, p.40

<sup>15</sup> Debold-Kritter Astrid, *Come si salva un centro storico*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 8 del 1973, agosto 1973, p. 12

*in primis*, il quotidiano “Il Resto del Carlino”<sup>16</sup> – non risparmiarono critiche e accuse all’amministrazione. In proposito, durante tutta la predisposizione del piano – nella lunga successione di varianti e integrazioni – i lettori poterono assistere ad un serrato scontro “epistolare” tra chi inneggiava al cambiamento e chi tratteggiava le scelte del Comune nella forma di una mera propaganda politica, tutt’altro che concreta. Sul punto, appaiono significative le reiterate repliche fornite dalla giunta bolognese, messa costantemente sotto attacco dai “colpi vergati” – e quanto mai poco velati – della predetta testata giornalistica che proponeva, al proprio pubblico, parole caustiche in relazione alle riforme comuniste di autogoverno.<sup>17</sup>



**Figg. 54 - 55**  
Opuscoli divulgativi del PCI “Bologna Oggi e Domani”, settimanale di vita bolognese, giugno 1975

Di converso, il gruppo dirigente definiva le operazioni interpretate come “sbagli” alla stregua di «scelte decisive e strategiche per lo sviluppo a lungo termine della città e del suo

<sup>16</sup> Ad esempio, in riferimento all’ipotesi di “esproprio generalizzato” il “Resto del Carlino” aveva mostrato uno sdegnoso risentimento, come si evince dalle pagine della rivista antagonista “Bologna Notizie del Comune”: «Il “Carlino” con la faziosità astiosa che lo contraddistingue da qualche anno a questa parte, non ha mancato certo di strumentalizzare prontamente contro il Comune, questa ipotesi operativa, e con scritti e titoli allarmistici, specie nel “Carlino Sera”, ha cercato di svelare agli increduli bolognesi il “subdolo piano marxista e collettivista” del Comune per mettere “le mani sulla città”. [...] Ma sfortunatamente per il “Carlino”, Bologna ha accettato con serietà e maturità la ricerca di una soluzione per questo difficile problema».

Cfr. Comune di Bologna, *Perché il centro storico*, in «Bologna Notizie del Comune», Speciale Centro Storico, Bologna, 28 marzo 1973, p.3

<sup>17</sup> Esemplificativo fu l’articolo de «Il Resto del Carlino» del 1973 dal titolo: *Bologna: dietro la propaganda un’amministrazione sbagliata*.

territorio»<sup>18</sup> e il “fatto” era comprovato e documentato «sia dalla grande stampa straniera quanto da quella italiana, che indicavano Bologna come una città esemplarmente amministrata, [...] un punto di riferimento politico e culturale».<sup>19</sup> Inoltre, vale la pena precisare come – nei momenti cruciali della proposizione del Piano PEEP centro storico – l’informazione promossa dal Comune, si prodigò a mandare in stampa “inserti speciali” e volantini esplicativi<sup>20</sup>. A dimostrazione di quanto sopra narrato, si può citare la rubrica denominata “Il Sindaco risponde”<sup>21</sup> in cui, nei primi mesi del 1973 (periodo decisivo per l’adozione del progetto urbanistico per Bologna), il primo cittadino Renato Zangheri si mise, come di consueto, a disposizione della popolazione, rispondendo negli inserti di “Bologna Notizie del Comune” a quesiti “controversi”, seppur quanto mai “legittimi”.<sup>22</sup>



**Fig. 56**  
Rubrica “Il sindaco risponde” all’interno della rivista del Comune “Bologna Notizie del Comune”, 1973

In tal senso, gli amministratori – ben consapevoli del successo mediatico raggiunto, sin dagli anni Sessanta, attraverso i canali audio-visivi – mostrarono, al vasto pubblico, un atteggiamento coerente, dedito alla “trasparenza”: la stessa trasparenza invocata a più riprese dal PCI nazionale. Da ciò, le pagine delle riviste iniziarono a certificare pubblicamente – inserto dopo inserto – le “Date”, gli “Obiettivi Politici”, gli “Obiettivi Tecnici”, le “Scadenze

<sup>18</sup> Comune di Bologna, *La Giunta risponde al “Carlino”*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 14, 30 luglio 1973, p.13

<sup>19</sup> ibidem

<sup>20</sup> Cfr. Lista Due Torri, *Bologna oggi e domani*, Quaderno 1 per le elezioni del 15 giugno 1975, Settimanale di vita bolognese, Bologna, Graficoop, giugno 1975

<sup>21</sup> Comune di Bologna, *Il Sindaco risponde*, in «Bologna Notizie del Comune», Speciale Centro Storico, Bologna, 28 marzo 1973, p.2

<sup>22</sup> In dettaglio, si possono citare alcune domande significative come: “A che serve la commissione paritetica?” (in riferimento alla pratica di Convenzione tra Comune e privati cittadini); oppure “Sono un piccolo proprietario; che mi succederà?” (in merito alla spinosa questione dell’esproprio generalizzato). Alla domanda, il sindaco Zangheri rispose: «La sua situazione è semplice. O il suo appartamento è già restaurato, e allora non rientra nella sfera di interventi previsti dal piano di risanamento, o invece è ancora da restaurare. In questo caso, lei potrà convenzionarsi con il comune, secondo le modalità fissate dall’art. 13 della delibera adottata dal Consiglio Comunale (che sarà pubblicata nel giornale)».

Cfr. Comune di Bologna, *Il Sindaco risponde*, in «Bologna Notizie del Comune», Speciale Centro Storico, Bologna, 28 marzo 1973, p.2



Attuative”: qualsiasi dettaglio proposto dalla giunta<sup>23</sup>, sino ad apostrofare l’adozione del PEEP centro storico come un’assoluta vittoria<sup>24</sup> per Bologna (anche senza esproprio generalizzato; senza proprietà indivisa e, ancor più, mediante l’introduzione della convenzione con i privati).

Negli anni a seguire, lo svolgimento del Piano venne proposto al pubblico di lettori attraverso un reiterato dialogo a mezzo stampa – cantiere dopo cantiere – al precipuo fine di attenzionare la platea bolognese (e non solo) al risanamento dei comparti, al miglioramento della qualità della vita, senza tralasciare la dotazione di servizi collettivi, centri civici e poli assistenziali. Inutile dire che il predetto *iter* mediatico fu oggetto, in maniera ambivalente, di confortanti elogi e aspre critiche.



**Fig. 57 - 58**  
Inseri speciali sul centro storico nella rivista “Bologna Notizie del Comune”, marzo 1973 e dicembre 1974

A circa cinque anni dall’avvio dei lavori, l’assessore Pier Luigi Cervellati rispondeva, sulla stampa locale, alle contrastanti critiche generalizzate, mediando parole orientate alla chiarezza: «...non riusciamo ancora a capire i motivi di tanta irritazione e non riusciamo

<sup>23</sup> Cfr. Comune di Bologna, *Perché il centro storico*, in «Bologna Notizie del Comune», Speciale Centro Storico, Bologna, 28 marzo 1973, pp.3-4

<sup>24</sup> Cfr. Comune di Bologna, *Zangheri: ha vinto Bologna*, in «Bologna Notizie del Comune», Speciale Centro Storico, Bologna, 28 marzo 1973, p.5



neppure a comprendere il perché questa esperienza, nel migliore dei casi, sia considerata “non esportabile”. Non siamo una ditta “import-export” siamo una pubblica amministrazione che ha speso correttamente e con oculatezza i pochi finanziamenti pubblici ricevuti e che ha programmato – secondo le leggi vigenti – gli interventi privati. Non abbiamo fatto la rivoluzione ma abbiamo, tuttavia, dimostrato che il patrimonio edilizio storico, quale “bene”, quale capitale culturale, può ritornare ad appartenere alla collettività e che la conservazione integrale – il restauro, è bene sottolineare – è il solo metodo appropriato per intervenire nel centro storico. Bologna dopo cinque anni, con la quantità e qualità dei lavori compiuti, ha dimostrato proprio la fattibilità di questa impostazione metodologica e forse per questo l’apprezzamento iniziale ai nostri programmi si è trasformato, via via che i lavori proseguivano, in acide valutazioni»<sup>25</sup>.

In riferimento alle accese polemiche sui restauri a Bologna, appare significativo sottolineare come l’architetto Leonardo Benevolo – già responsabile del gruppo di lavoro sull’indagine settoriale del centro storico, nei primi anni Sessanta – precisò<sup>26</sup> l’impostazione adottata dall’amministrazione felsinea in relazione al controverso tema del “restauro tipologico”: «resta il dettaglio che ha scandalizzato tanti autorevoli commentatori, cioè il “ripristino tipologico” di alcune case nel centro storico, sui lotti rimasti vuoti per le demolizioni della guerra o per altri motivi. Per ognuno di questi lotti si conosce il tipo di casa corrispondente alle misure planimetriche, ma non esiste una documentazione specifica della casa che esisteva prima. Allora (invece di ricostruire quella casa o di inventarne una nuova estranea al tessuto circostante) è stato costruito un modello al vero del tipo teorico, che non si confonde con una casa antica ed è chiaramente denunciato come un manufatto moderno, ma intanto serve a completare la schiera delle case adiacenti e ad alloggiare i primi abitanti mentre sta partendo il programma dei restauri veri e propri»<sup>27</sup>. Benevolo proseguiva nel saggio, ponendo l’attenzione sull’errata distinzione – posta da alcuni studiosi – in materia di restauro e sulla loro necessità di adottare differenti approcci secondo differenti scale<sup>28</sup>. In proposito, l’architetto sosteneva fermamente quanto segue: «è la stessa operazione che si fa nella scala dei singoli elementi quando si restaura un edificio monumentale. Se le arcate di un chiostro sono tutte uguali e due di esse sono state distrutte, è legittimo rifare le due mancanti, con una

---

<sup>25</sup> Cervellati Pier Luigi, *Cinque anni di lavoro: cifre alla mano, il bilancio di una attività di grande rilievo economico e politico*, in «Bologna Notizie» mensile dell’Amministrazione comunale di Bologna, Bologna, 1980, n. 2, febbraio 1980, pp. 24-26

<sup>26</sup> La dissertazione di Benevolo apparve in un articolo pubblicato su “Il Corriere della Sera” del 13 dicembre 1978

<sup>27</sup> Benevolo Leonardo, *Hanno scritto su Bologna: restauro urbano, né finto antico né troppo nuovo*, in «Bologna Notizie», Bologna, 1979, n. 1, anno XIX, gennaio 1979, p. 29

<sup>28</sup> Ad esempio: un oggetto distinto prescindeva dal più generale ambito edilizio.

tecnica che denuncia la loro diversità da quelle originali, per leggere e per usare tutto il chiostro nel modo più conveniente. Nessuno protesta perché le due arcate nuove sono la riproduzione tipologica di quelle antiche, o pretende che siano fatte in stile moderno. Perché dunque lo scandalo, se l'operazione è fatta nella scala degli edifici? E' facile rispondere: si vuol difendere non già il rispetto autentico dell'architettura antica o l'originalità dell'architettura moderna, ma il principio dell'indipendenza di ogni edificio da tutti gli altri e la nozione del lotto come "area fabbricabile", da occupare successivamente con tanti edifici diversi: cioè gli strumenti concettuali della cultura accademica, di cui si serve la speculazione edilizia nelle città antiche»<sup>29</sup>. Attraverso le pagine locali, nonostante le inevitabili considerazioni avverse, gli esponenti dell'amministrazione identificarono comunque il lavoro svolto come un successo significativo per la città di Bologna, laddove venne finalmente ad attuarsi la conservazione fisica e sociale dell'antico nucleo urbano. A parere dell'assessore Cervellati, il processo di rinnovo del centro si era dunque innescato, salvaguardando non solo l'identità storica, ma anche quella collettiva della città<sup>30</sup> tanto da ipotizzare la salvezza del contesto urbano, anche per le future generazioni: «fra qualche anno, forse, il "recupero" operato a Bologna sarà dimenticato del tutto e non per questo la città storica avrà raggiunto il degrado e la congestione che, nel presente, caratterizza altri centri storici... Sinceramente, per Bologna, non è necessaria la catastrofe: è già salva, in gran parte è già stata recuperata»<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Benevolo Leonardo, *Hanno scritto su Bologna: restauro urbano, né finto antico né troppo nuovo*, in «Bologna Notizie», Bologna, 1979, n. 1, anno XIX, gennaio 1979, p. 29

<sup>30</sup> «A cinque anni dall'adozione del piano per l'edilizia economica e popolare, si può affermare che l'obiettivo posto dal piano è stato raggiunto: il processo di rinnovo delle zone più degradate è stato innescato; i fini sociali che erano stati posti come base sono stati rispettati; il coinvolgimento della proprietà privata attraverso lo strumento della convenzione è oggi consistente; il rispetto dell'utente della città storica, sia esso inquilino o proprietario, si è tradotto nella realtà dei fatti».

Cfr. Cervellati Pier Luigi, *Bologna centro storico*, in «Cultura e società in Emilia-Romagna» Atti del convegno, Mosca 4-17 settembre 1978, Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna, Bologna, 1978, pp. 33-35

<sup>31</sup> Cervellati Pier Luigi, *Bologna: bilancio di una utopia*, in «VIA progettare nell'ambiente», A1 n. 3, settembre 1987, pp. 73-77

## 2.2.5 CITTA' COME MUSEO, MUSEO COME ESPERIENZA

L'incalzante processo d'industrializzazione, verificatosi in Italia durante il “boom economico” di metà secolo, determinò disfunzioni significative nell'assetto del territorio nazionale: sia a livello ambientale, sia a carattere sociale, artistico, storico e culturale. Lo scenario speculativo (e distruttivo) reso evidente a partire dagli anni Cinquanta, mise in allarme – da nord a sud del Paese – gruppi di intellettuali che si prodigarono a denunciare lo scempio perpetrato, a danno del patrimonio comune. L'intento era dunque volto a “salvare” l'uomo in quanto tale, («perché l'uomo resti uomo» con le parole del poeta e scrittore Giorgio Bassani<sup>1</sup>), in modo «che non venisse meno la capacità di apprezzare un'opera d'arte o un paesaggio»<sup>2</sup>. Con tutta evidenza, per l'autore ferrarese, il patrimonio artistico italiano era «la prova, la testimonianza puntuale del processo spirituale» in grado di plasmare «il profilo della civiltà»<sup>3</sup>. In base a quanto sopra prospettato, l'Italia del “miracolo economico” divenne – di converso – protagonista di iniziative politiche e campagne di sensibilizzazione al fine di “non sacrificare la cultura nel nome del progresso”.

In tal senso, la città di Bologna si mostrò – agli occhi dell'opinione pubblica – secondo una nuova chiave interpretativa. L'intenso “impegno collettivo”, dimostrato dall'amministrazione municipale – e coadiuvato dalla nascita di associazioni intellettuali<sup>4</sup> per la tutela del patrimonio – contribuì a catalizzare l'attenzione popolare nella direzione di tutto ciò che

---

<sup>1</sup> Giorgio Bassani (1916-2000), scrittore, poeta e politico italiano. Fu socio fondatore dell'associazione culturale “Italia Nostra” nata nel 1955 di cui fu Presidente nel periodo 1965-1980.

<sup>2</sup> Bassani Giorgio, *Nascita e Storia di Italia Nostra*, (brogliaccio dattiloscritto di un discorso dei primi anni '60, cc-1r-3r, in Bassani Giorgio, *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*, Torino, Einaudi, 2005

<sup>3</sup> «L'Italia è la matrice culturale del corso moderno [...] e per questo motivo, per me, ha un carattere “sacro”», Intervista a Giorgio Bassani curata da A. Todisco, pubblicata con il titolo *Troppi analfabeti in ecologia*, in «Corriere della Sera», 7 ottobre 1973; poi con il titolo Intervista a Giorgio Bassani, in «BIN» (Bollettino Italia Nostra), XVI, n. 113-114, 1973, pp.12-15

<sup>4</sup> Si fa riferimento alla sezione bolognese dell'Associazione “Italia Nostra” nata formalmente il giorno 7 ottobre 1960 con il riconoscimento ufficiale da parte della Giunta esecutiva nazionale. Segretaria e promotrice della sezione di Bologna fu Anna Maria Matteucci (attualmente Presidente onorario). Cfr. AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004*, Bologna, Bononia University Press, 2006

Sin dalla formale istituzione nel 1960, la sezione bolognese di Italia Nostra si è fatta promotrice nel tempo di convegni, volti a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche del patrimonio culturale. Si ricorda il primo evento nel 1966 inerente al tema Centri Storici, e poi quelli sul Verde in Città, sul Territorio Rurale, sulle Case Coloniche, su Regione e Beni Culturali, su Università e Centro Storico, su Cave e Assetto del Territorio, su Agricoltura e Ambiente, sulle Case Appenniniche, sui Cromatismi Urbani ecc.

Cfr. sito web: [www.inostrabo.blogspot.com](http://www.inostrabo.blogspot.com) (ultima consultazione 23 novembre 2020)

Si cita inoltre l'Associazione di Cultura e Politica “Il Mulino” costituita nel 1965 dal gruppo dei redattori della rivista “Il Mulino” (che aveva iniziato le pubblicazioni a Bologna sin dal 1951). L'associazione è formata da intellettuali e studiosi di estrazione culturale differente, accumulati da un solidale impegno civile e democratico (come recita lo Statuto associativo all'art. 2). Allo stesso modo, appare significativo rammentare il comitato “Bologna Storico Artistica”, nato sin dal 1899 dall'esigenza di tutelare l'impianto urbano, oramai minacciato dai nuovi drastici sventramenti del PRG 1889.

attenesse alla “cultura”. A tal proposito, il segretario della sezione bolognese di “Italia Nostra”, Adriano Fiore, riflettendo in merito al singolare contesto venutosi a creare in città, precisò come la “vivacità intellettuale” dei nuovi gruppi associativi fosse indirizzata alla salvaguardia di “ogni aspetto della vita culturale”, in quanto «la cultura – sia pure non da sola – aiuta a vivere meglio»<sup>5</sup>. Non deve pertanto stupire se – nella Bologna degli anni Sessanta – si registrarono pregevoli attività di ricerca, in grado di identificare il sedime storico-artistico del territorio. *In primis*, occorre segnalare i *fieldworks* itineranti<sup>6</sup> predisposti dal duo Monti-Emiliani a partire dal 1968; al contempo, furono effettuate approfondite indagini (archivistiche, documentali, fotografiche) della realtà architettonica bolognese – urbana e rurale – che portarono alla stampa di significativi volumi editoriali<sup>7</sup>. A ciò, si affiancò un diligente lavoro – sia strategico, che creativo – indirizzato alla riformulazione di un nuovo contesto di cultura: il museo. Sul punto, la *Felsina* moderna proponeva “l’esperienza dell’arte” attraverso due progetti paradigmatici, curati dall’Architetto Leone Pancaldi<sup>8</sup> (1915-1995): da un lato, la rielaborazione interpretativa della Pinacoteca in centro-città (1953-1973); dall’altro, l’intervento *ex novo* della Galleria d’Arte Moderna (GAM) nei pressi del polo fieristico (1969-1975).

---

<sup>5</sup> AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004*, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>6</sup> Si fa riferimento alle campagne di censimento promosse da Andrea Emiliani con la collaborazione del fotografo Paolo Monti (oltre che a squadre operative composte da ricercatori, architetti, geografi, studenti universitari). Il primo lavoro sul campo interessò le vallate appenniniche dell’area bolognese (1968-1971), per poi occuparsi dei centri storici e di gran parte del territorio regionale durante tutti gli anni settanta (con la collaborazione e l’ausilio dell’IBC).

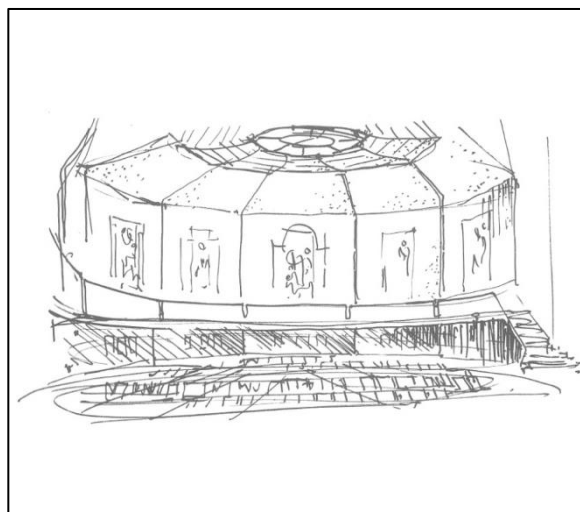
<sup>7</sup> Ci si riferisce in particolare al testo di Anna Maria Matteucci (Docente emerito di Storia dell’Arte Medievale e Moderna e di Storia dell’Architettura all’Università di Bologna) e dell’Architetto e Professore Giampiero Cuppini sulle ville nel territorio bolognese e al libro della stessa Matteucci sull’architettura di Carlo Francesco Dotti e del Settecento a Bologna, con documentazione fotografica di Paolo Monti.

Cfr. Cuppini Giampiero, Matteucci Anna Maria, *Ville del bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1967

Cfr. Matteucci Anna Maria, Arcangeli Francesco, *Carlo Francesco Dotti e l’architettura bolognese del Settecento*, Bologna, Alfa, 1969

<sup>8</sup> Leone Pancaldi, nato a Bologna il 17 marzo 1915, già in tenera età, nutrì una grande passione per il disegno, grazie all’influenza del maestro e artista Giorgio Morandi (1890-1964). Nel 1939 si iscrisse alla Facoltà di Architettura di Firenze e all’Accademia di Belle Arti a Bologna che poté concludere solo al termine della Seconda Guerra Mondiale. Parallelamente alla carriera di pittore, Pancaldi si occupò di allestimenti museali e progettazione architettonica. Risale al 1953 la commessa, a Bologna, per il rinnovamento della Pinacoteca Nazionale: lavoro impegnativo che si protrasse per circa venti anni. Durante gli anni sessanta, l’architetto bolognese fu impegnato nel restauro del Museo Archeologico di Parma (1964); nei lavori alla Pinacoteca Nazionale di Ferrara (1965) e alla Galleria Estense di Modena (1968). L’anno 1969 vide Leone Pancaldi nuovamente impegnato a Bologna, per la realizzazione del nuovo Palazzo della Regione Emilia Romagna e della Galleria d’Arte Moderna (GAM) presso il polo *Fiera District*. Cfr. Mantovani Michela, *Leone Pancaldi (Bologna, 1915- 1995)*, in «Atti e Memorie dell’Accademia Clementina», Casalecchio di Reno, Grafis, n. 35-36, nuova serie 1995-1996, pp.339-341

L'opera di rinnovamento della Pinacoteca Nazionale di Bologna<sup>9</sup> è tuttora testimonianza di un appassionato “lavoro di atelier”, curato nei minimi dettagli e reso possibile dall'assidua collaborazione – durata oltre vent'anni – tra il Soprintendente alle Gallerie, Cesare Gnudi (1910-1981), il Direttore della Pinacoteca, Andrea Emiliani e il progettista Leone Pancaldi. L'intervento, iniziato nel 1953, si proponeva di risolvere in modo coerente sia la questione espositiva, attraverso una nuova ridistribuzione “architettonica e critica” del percorso museale; sia il contenuto artistico, mediante il restauro conservativo di tutte le opere esposte (a cui si aggiunsero, negli anni, nuove acquisizioni di beni culturali, secondo un preciso piano creativo, inerente alla scena bolognese).<sup>10</sup>



**Figg. 59 - 60**

Schizzi eseguiti da Leone Pancaldi per la Pinacoteca Nazionale di Bologna: sala Guido Reni e sala Cesare Gnudi

In base a quanto sopra esposto, il museo si prefigurava come un luogo in evoluzione, «non più immobile custode di un certo numero di dipinti, ma suscettibile di ulteriori aggiornamenti e costantemente ravvivato da un avvicinarsi di esposizioni temporanee che informano sulle attività della Soprintendenza»<sup>11</sup>. In vero, le soluzioni architettoniche intraprese, mirarono –

<sup>9</sup> La Pinacoteca Nazionale di Bologna trova sede, unitamente all'Accademia di Belle Arti, presso l'ex noviziato gesuitico e Chiesa di S. Ignazio, realizzati secondo il progetto dell'architetto bolognese Alfonso Torreggiani, tra il 1728 e il 1735.

<sup>10</sup> «Viene in tal modo proposto un nuovo tipo di museo che, pur non rinunciando alle proprie dotazioni di opere appartenenti a civiltà pittoriche diverse, non vuole essere una raccolta eterogenea, ma mira principalmente a fornire una documentazione completa ed esauriente della civiltà pittorica bolognese, ponendosi come fonte insostituibile per chi intenda conoscere la storia delle pitture di questa città». Cfr. Gottarelli Elena, *Un museo inserito nella vita della città: la Pinacoteca rinnovata per i bolognesi, i turisti e gli studiosi*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 2, pp. 10-11

<sup>11</sup> Gottarelli Elena, *Un museo inserito nella vita della città: la Pinacoteca rinnovata per i bolognesi, i turisti e gli studiosi*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 2, pp. 10-11

attraverso dettagli opportunamente studiati<sup>12</sup> – ad utilizzare in maniera oculata gli spazi disponibili, impreziosendo “con moderazione” i percorsi espositivi, così da non distrarre il visitatore nella lettura delle opere. A tal proposito, Giulio Carlo Argan (1909-1992) – nelle pagine del giornale “l’Espresso” – precisava come Leone Pancaldi preferisse «le soluzioni esatte di problemi particolari alle brillanti soluzioni formali», in modo da assicurarsi sempre che «il medium architettonico non prevalesse e finisse per comunicare se stesso invece del messaggio, l’opera d’arte»<sup>13</sup>.



**Figg. 61 - 62**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti la Pinacoteca Nazionale di Bologna: atrio e scalone di accesso

Secondo la visione di Emiliani, la predetta “comunicazione” avrebbe dovuto estrinsecarsi – all’interno della Pinacoteca – non soltanto per il tramite del bene artistico esposto, bensì attraverso programmi informativi e multimediali. Il percorso museale fu dunque affiancato, in fase progettuale, da una funzionale sala didattica<sup>14</sup>, in grado di costituire per la città di

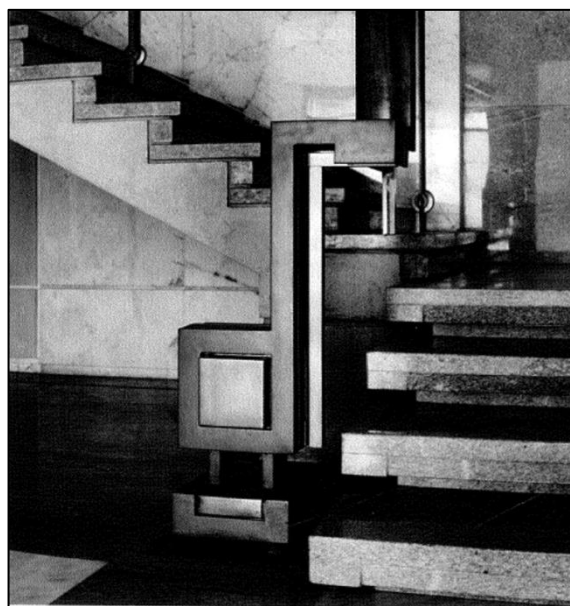
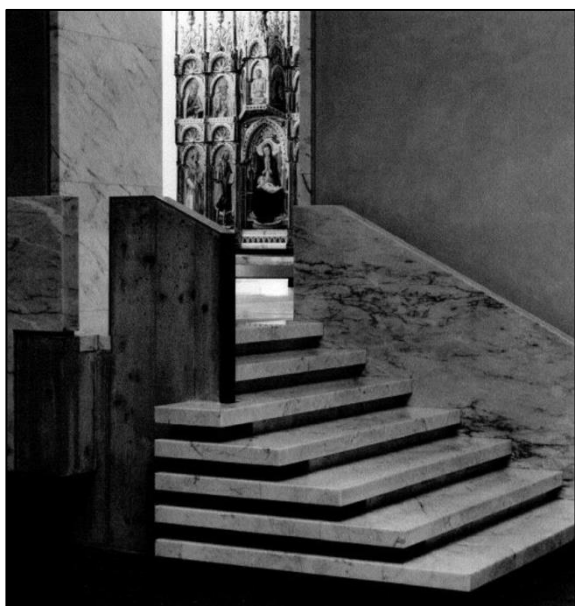
<sup>12</sup> «Il percorso espositivo, pur sfruttando al millimetro le superfici utili, risolve con tale eleganza i problemi di spazio da farli apparire al profano del tutto inesistenti. E ciò è grande merito dell’Architetto Pancaldi, ideatore anche di un sistema di plafonature luminose estremamente funzionale». Cfr. Gottarelli Elena, *Un museo inserito nella vita della città: la Pinacoteca rinnovata per i bolognesi, i turisti e gli studiosi*, in «Bologna Incontri» mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 2, pp. 10-11

<sup>13</sup> Come riferito da Andrea Emiliani, trattasi di una citazione di Giulio Carlo Argan in riferimento alle opere svolte da Leone Pancaldi presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna, inserita in un articolo del 1975 sul giornale «L’espresso». Cfr. Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>14</sup> La sala didattica della Pinacoteca Nazionale di Bologna, a fine lavori, poteva ospitare 180 posti (aumentabili a 250) con un primo settore di sedute attrezzato per la traduzione simultanea in quattro differenti lingue. Tutte le poltrone dell’aula erano munite di cuffie per l’ascolto e lo spazio per i convegni era corredato di sussidi audio-

Bologna, un innovativo polo culturale, capace di ospitare congressi, conferenze e lezioni tematiche. In base alla predetta strategia operativa, veniva a costituirsi – all'interno dell'antico nucleo urbano – una vitale idea di “museo” in cui la Pinacoteca potesse «inserirsi attivamente nel contesto sociale, dimostrando che un museo può e deve entrare a far parte della vita cittadina»<sup>15</sup>.

La minuziosa documentazione fotografica degli spazi espositivi fu affidata, in gran parte<sup>16</sup>, a Paolo Monti<sup>17</sup> che, attraverso sessioni prolungate di ripresa, nel periodo 1968-1975<sup>18</sup> costituì «un vero regesto di immagine dedicato al lavoro generale di restauro e di *design* materiale che Leone Pancaldi condusse con dignità e vastità di rapporti architettonici»<sup>19</sup>.



**Fig. 63 - 64**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti la Pinacoteca Nazionale di Bologna: dettagli sulle scale di accesso alle sale

---

visivi. Cfr. Gottarelli Elena, *Un museo inserito nella vita della città: la Pinacoteca rinnovata per i bolognesi, i turisti e gli studiosi*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 2, pp. 10-11

<sup>15</sup> Gottarelli Elena, *Un museo inserito nella vita della città: la Pinacoteca rinnovata per i bolognesi, i turisti e gli studiosi*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 2, pp. 10-11

<sup>16</sup> Una brevissima documentazione fotografica fu affidata, nel 1965, da Andrea Emiliani al fotografo Ugo Mulas (1928-1973). Cfr. Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>17</sup> «Credo tuttavia di dover dire che critico e relatore privilegiato dell'opera della Pinacoteca di Bologna fu da allora il fotografo Paolo Monti: lo stesso che diede fondo, negli anni, alle necessità d'una documentazione minuziosa dei nostri maggiori lavori di ricerca e di restauro, nonché del loro significato nel quadro d'una generale visione nazionale delle imprese maggiori di riqualificazione» in Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>18</sup> Paolo Monti continuò ad occuparsi della produzione fotografica per la Pinacoteca Nazionale di Bologna fino al 1982, anno della sua scomparsa. Cfr. Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>19</sup> Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006



L'assiduo lavoro, portato avanti nel tempo dal gruppo operativo, determinò risultati convincenti sia sotto l'aspetto progettuale-espositivo, sia nell'ottica divulgativo-multimediale: «La Pinacoteca di Bologna è diventata negli ultimi anni uno dei più attraenti musei d'Italia e un leader mondiale nell'arte della museologia. [...] Il rinnovamento e gli ampliamenti di Leone Pancaldi – architetto di grande sensibilità – l'hanno trasformata in una galleria moderna, luminosa ed estremamente piacevole, che conserva tuttavia la dignità e la solidità dell'antica Pinacoteca»<sup>20</sup>.



**Figg. 65 - 66**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti gli allestimenti di Leone Pancaldi nella Pinacoteca Nazionale di Bologna

Alla “modernità” emergente, invocata da Donald Posner<sup>21</sup> in riferimento alla rielaborazione critico-espositiva dell'antico museo nel centro cittadino, fece seguito – nella stessa Bologna e solo pochi anni dopo – la creazione della GAM: un nuovo serbatoio di cultura, interpretato attraverso la visione progettuale dello stesso Leone Pancaldi.

Il contenitore della Galleria comunale d'Arte Moderna (GAM), realizzato presso la Piazza della Costituzione, nel nuovo quartiere fieristico bolognese, fu concepito – dal punto di vista compositivo – come “blocco chiuso”<sup>22</sup>, unicamente collegato al Palazzo dei Congressi, per il

<sup>20</sup> Posner Donald, *La Pinacoteca nazionale di Bologna*, in «The Burlington Magazine», Vol. 111, n. 794, May 1969, pp. 308-309

Articolo di Donald Posner su «The Burlington Magazine» del 1969 che recensiva il libro di Andrea Emiliani sulla Pinacoteca Nazionale di Bologna edito da Cappelli Editore, notizia tratta dal sito [www.leonepancaldi.it](http://www.leonepancaldi.it) (ultima consultazione 25 novembre 2020)

Cfr. <https://www.moma.org/calendar/exhibitions/2612> (ultima consultazione 25 novembre 2020)

<sup>21</sup> Donald Posner (1931-2005) Storico dell'Arte americano, Professore all'Institute of Fine Arts della New York University, esperto della pittura italiana dei secoli XVI e XVII.

<sup>22</sup> Bernabei Giancarlo, Gresleri Giuliano, Zagnoni Stefano, *Bologna moderna 1960-1980*, Bologna, Pàtron, 1984

tramite di una galleria vetrata. L'edificio, a pianta quadrata, si articola (oggi come allora) su tre livelli: gli spazi al piano terra sono organizzati per ospitare l'area "divulgativa" del complesso museale in cui trovano una collocazione coerente la biblioteca, la sala per seminari, proiezioni e convegni; i due piani superiori costituiscono invece la sezione "contemplativa" della GAM con esposizioni temporanee e allestimenti permanenti. Nelle forme architettoniche e nell'utilizzo dei materiali, appare evidente come l'opera progettuale di Pancaldi potesse rievocare – in un modo, del tutto personale – quella "visione coerente degli spazi", esplicitata in più occasioni da Carlo Scarpa (1906-1978), suo contemporaneo. Lo stesso Andrea Emiliani, nel descriverne l'approccio artistico e tecnico precisò: «pur muovendosi dalle esperienze parallele di Carlo Scarpa a Venezia, a Verona oppure agli Uffizi di Firenze, ne ammirava altamente i risultati, anche se non ne rimaneva soggiogato»<sup>23</sup>. Con tutta probabilità, le plausibili correlazioni stilistiche tra i predetti progettisti<sup>24</sup> erano dovute alla comune predilezione nei confronti del "naturalismo strutturale" invocato da Frank Lloyd Wright secondo l'idea "organica" dell'architettura<sup>25</sup>. Su tale aspetto – come per Carlo Scarpa – anche per l'architetto e pittore bolognese si poteva dunque intravedere, nei disegni progettuali, l'insegnamento del grande maestro americano: «la sperimentazione che Pancaldi percorreva [...] si esercitava in modo visibilmente positivo nella rievocazione – quasi un omaggio personale d'artista – dell'opera di Frank Lloyd Wright e del suo naturalismo strutturale incorporato ad un'invenzione che decorre dalle influenze dell'architettura orientale»<sup>26</sup>. I materiali, la luce e i volumi assumono alla GAM uno stretto legame, in grado di

---

<sup>23</sup> Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>24</sup> Nel 1968 il Museo d'Arte Moderna di New York (MOMA) invitò Leone Pancaldi e Carlo Scarpa a rappresentare gli architetti italiani in un'esposizione dedicata all'Architettura dei Musei. Tratto dal sito web: [www.leonepancaldi.it](http://www.leonepancaldi.it) (ultima consultazione 25 novembre 2020)

«L'esperienza della Pinacoteca darà a Pancaldi grande notorietà: nel 1968 sarà chiamato dal Museum of Modern Art di New York, assieme all'arch. Carlo Scarpa (1906-1978), a rappresentare l'Italia nella mostra *The architecture of museums*» tratto dal sito web ufficiale della Sala Borsa (ultima consultazione 25 novembre 2020) <https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1973/2006>

Cfr. Pellerano Fernando, *Quel futuro fuggito dal lager. Il patrimonio di Leone Pancaldi*, in «Corriere Bologna» del 12 marzo 2015

<sup>25</sup> «Leone Pancaldi aveva costruito questa galleria secondo i canoni e la poesia di Frank Lloyd Wright. Alla studiata eleganza faceva riscontro il grande spazio interno. Credo che questa sia l'ultima galleria che, offrendo al cielo di settentrione una grande vetrata, ospitava la massima luminosità naturale e cioè la possibilità di "leggere" le opere d'arte secondo un'universale armonia di luce».

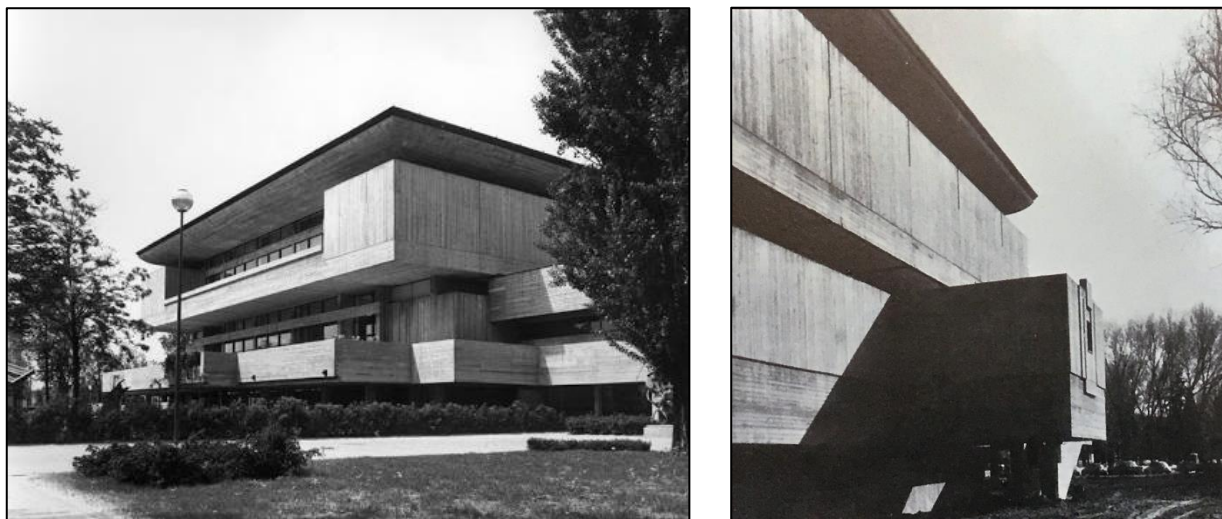
Cfr. Emiliani Andrea, *La vecchia GAM è bella e utile*, in «Il Resto del Carlino» del giorno 8 aprile 2007

Cfr. Emiliani Andrea, *Bologna. Cronache dal Vivere*, Argelato (BO), Minerva Edizioni, 2014, p. 20

<sup>26</sup> Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006

Cfr. Emiliani Andrea, *Le sale delle Belle Arti. Un sistema espositivo e di informazione didattica dedicato ai beni artistici, storici e ambientali*, Fiesole, Nardini Editore, 1998: «Come Scarpa aveva un letterale culto delle materie artigiane ancora possibili; e costruiva in cemento armato, secondo linee riconoscibilmente ispirate a Wright piuttosto che ad altri più razionali architetti».

ricoprire ruoli funzionali, frammentando eventuali monotonie: «la scomposizione volumetrica visibile esternamente, rispecchia l'assetto spaziale interno. Il volume mantiene il suo assetto quadrato, ma le pareti si spezzano in più punti, creando un gioco di aperture e di volumi, di volta in volta diversamente aggettanti. [...] Il calcestruzzo armato della struttura e delle pareti perimetrali viene lasciato a vista. La monotonia del colore grigio del materiale è rotta dai giochi di volume della struttura, ma anche da dislivelli creati sulla superficie dei muri e dalle venature del legno della cassetatura, impresse sui prospetti»<sup>27</sup>.



**Figg. 67 - 68**

La Galleria d'Arte Moderna di Bologna progettata da Leone Pancaldi ed inaugurata nel maggio 1975

L'approccio attuato dal progettista veniva a esplicitarsi secondo una coerente "mediazione" tra i dettami espressi dal Movimento Moderno e quanto rappresentato dalle intenzioni razionaliste. In dettaglio, Michela Mantovani interpreta i caratteri generali dell'architetto bolognese come «una via intermedia: da una parte Pancaldi rifiuta un razionalismo coriaceo e asettico, caratteristico del Movimento Moderno, e dall'altra non vuole rinunciare all'impegno razionalista. L'architetto sente il bisogno di riqualificare gli edifici con qualcosa di decorativo, con una riscoperta del passato, respingendo così l'atto di fede di Loos secondo cui l'ornamento è delitto»<sup>28</sup>. Al contempo, è possibile ritrovare sia nel Palazzo della Regione Emilia Romagna, sia nel contesto espositivo della GAM un'autentica coerenza progettuale,

<sup>27</sup> Sintini Matteo, Merendino Margherita, Descrizione della GAM sul sito web Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane ([www.architetturecontemporanee.beniculturali.it](http://www.architetturecontemporanee.beniculturali.it))

<sup>28</sup> Mantovani Michela, *Leone Pancaldi (Bologna, 1915- 1995)*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Clementina», Casalecchio di Reno, Grafis, n. 35-36, nuova serie 1995-1996, pp.339-341

dettata da un'architettura «sobria e funzionale, [...] ma con elementi di alleggerimento, di fantasia e di piacevolezza, che tuttavia si innestano su schemi razionalisti»<sup>29</sup>.

Pochi giorni prima dell'inaugurazione, il giornalista e critico d'arte Lino Cavallari (1934-2019), fu invitato a visitare le sale del nuovo complesso museale. In tale occasione, l'attento osservatore poté assistere “all’operoso entusiasmo della vigilia”, passeggiando – come uno spettatore curioso – accanto agli apparati scenografici ideati da Xanti Schawinsky<sup>30</sup>.



**Fig. 69**  
Xanti Schawinsky, Ich, 1925



**Fig. 70**  
La Galleria d'Arte Moderna di Bologna, interno

L'atmosfera laboriosa degli allestimenti, nella loro ultima fase di perfezionamento, fu avvertita dal corrispondente sotto forma di “corrente vitale” e dunque, come il migliore degli auspici nella direzione dell'innovazione: «quello che mi è parso straordinario è lo spazio destinato alla sperimentazione didattica, che può dare ragione anche di quanto sono andate o vanno facendo le avanguardie nei campi più disparati [...] In questa parte più viva della Galleria si compiranno esperienze inedite [...]. Secondo i responsabili, tutti avranno diritto di giovarsi di questa struttura se avranno qualcosa di veramente valido da dire e da verificare. E'

<sup>29</sup> Mantovani Michela, *Leone Pancaldi (Bologna, 1915- 1995)*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Clementina», Casalecchio di Reno, Grafis, n. 35-36, nuova serie 1995-1996, pp.339-341

<sup>30</sup> Xanti Schawinsky (1904-1979) designer, fotografo e pittore svizzero. Maestro di scenografia al Bauhaus di Weimar e Dessau, precursore sia dell'arte gestuale, sia di quella concettuale. In Italia, a partire dal 1933, si occupò di grafica pubblicitaria collaborando con marchi storici quali Cinzano, Motta e Olivetti.

questo il concetto informatore del museo aperto»<sup>31</sup>. In più occasioni, il direttore Franco Solmi<sup>32</sup> si era prodigato a chiarire quanto l'arte rappresentasse il percorso di un'idea, conseguito – nella nuova sede della GAM – sotto forma di “fruizione collettiva”: «uno che ritiene di poter esprimere qualcosa in qualsiasi campo si reca nella sede della Galleria e partecipa. *Partecipa* e non *si sottopone*. Non occorre nessun *cursus honorum*, ma è necessario l'interesse e, naturalmente la capacità»<sup>33</sup>. In riferimento alla predetta ottica “partecipativa”, appare evidente come, nella città di Bologna, venisse a costituirsi un *hub* culturale e formativo in grado di ingenerare confronti virtuosi: «d'ora in avanti un pittore può proporre i suoi quadri, un poeta le sue poesie, un cineasta i suoi film, un commediografo le sue commedie e via dicendo, in un concorso di idee veramente stimolante che si basa sull'incontro e sulla discussione»<sup>34</sup>. I nuovi spazi espositivi, realizzati dall'architetto Pancaldi nelle immediate vicinanze del polo direzionale *Fiera District*, venivano dunque a costituire la sede emergente di una cultura “in divenire”, in cui sarebbe stato possibile definire una proficua trama di contatti con istituzioni artistiche, italiane e straniere. Nella seconda metà degli anni Settanta, l'acronimo GAM rappresentava per i bolognesi un nuova accezione di “museo” – per nulla statica – laddove il volto culturale della città avrebbe potuto manifestarsi attraverso il “seme della dinamicità”. Sul punto, nelle pagine della rivista “Bologna Incontri” del 1975, il giornalista Oriano Tassinari Clò forniva una visione innovativa della Galleria d'Arte Moderna in cui la “tradizione” lasciava spazio alla “fruizione”, alla “cooperazione”, alla “partecipazione”: «ne emerge un'immagine del tutto “diversa” d'una galleria d'arte, un'immagine che richiama piuttosto quella febbrile di un'officina o di un cantiere»<sup>35</sup>. Il complesso visitato non si mostrava più «cristallizzato per decenni – o per sempre – nella propria staticità e nel proprio silenzio. [...] Non c'è nulla, proprio nulla della tradizionale concezione del museo, inteso come luogo di pura e semplice esposizione di *pezzi* secondo un percorso più o meno logico e funzionale». Da ciò, si evince che le architetture immaginate da Pancaldi, unitamente agli allestimenti tradotti dallo staff creativo, furono in grado di definire

---

<sup>31</sup> Cavallari Lino, *Invita alla partecipazione il “Museo aperto”*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 21-23

<sup>32</sup> Franco Solmi (1928-1989), critico d'arte e direttore della nuova sede della Galleria comunale d'Arte Moderna (GAM) a Bologna dal 1975 al 1987. Fu uno dei massimi esperti del pittore Morandi e, dal 1959 entrò a far parte dell'assessorato alla Cultura guidato da Renato Zangheri.

<sup>33</sup> Parole di Franco Solmi nell'intervista di Lino Cavallari. Cfr. Cavallari Lino, *Invita alla partecipazione il “Museo aperto”*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 21-23

<sup>34</sup> Cavallari Lino, *Invita alla partecipazione il “Museo aperto”*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 21-23

<sup>35</sup> Tassinari Clò Oriano, *Pluralismo culturale e partecipazione: uno strumento al passo con la trasformazione dell'arte*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 24-25

una nuova *facies* del museo, «questa nuova immagine della galleria è quanto di più consolante possa essere offerto [...] all'aspirazione comune ad essere non soltanto e passivamente *fruitori* del messaggio dell'arte e della cultura, bensì partecipi dei suoi contenuti e delle sue forme espressive»<sup>36</sup>.

Tra le manifestazioni culturali – organizzate durante il periodo inaugurale della Galleria d'Arte Moderna di Bologna – un Convegno Internazionale<sup>37</sup>, tenutosi nei primi giorni di maggio del 1975, rappresentò un significativo momento di discussione in riferimento alla nuova interpretazione dell'identità museale. L'incontro – organizzato presso il Palazzo dei Congressi e della Cultura – venne a costituire un prezioso *workshop*, teso a codificare le “connessioni peculiari” tra museo, città e territorio. La predetta analisi – con le parole del Professore Giorgio Ghezzi<sup>38</sup> – si sarebbe concretizzata a più livelli, interessando «il piano dell'informazione, della sperimentazione, della didattica e della conservazione del patrimonio»<sup>39</sup>. In tal senso, il dibattito veniva a prefigurarsi come lo strumento per stringere con maggior forza «il legame fra arte e territorio, fra strutture artistico-culturali e tutti gli altri organismi di partecipazione democratica»<sup>40</sup> presenti nel tessuto locale. Nella Bologna di metà anni Settanta, si esortava dunque alla “ricerca artistica interdisciplinare” laddove il concetto contemporaneo di “museo” si traducesse nelle molteplici manifestazioni d'arte<sup>41</sup>, non solo figurative, ma anche dedite alla musica, al cinema, al teatro, alla fotografia e al design.<sup>42</sup> Il

---

<sup>36</sup> Tassinari Clò Oriano, *Pluralismo culturale e partecipazione: uno strumento al passo con la trasformazione dell'arte*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 24-25

<sup>37</sup> Convegno Internazionale di Studi denominato “Per un nuovo museo d'arte moderna: museo, città, territorio” presieduto da Cesare Gnudi a cui parteciparono operatori culturali italiani e stranieri (2-4 maggio 1975, Palazzo dei Congressi e della Cultura, Bologna). Si elencano i significativi interventi di: Andrea Emiliani (Museo, Città, Territorio); Pier Luigi Cervellati (Museo e Città); Giuliano Scabia e Andres Neumann (Museo e Teatro); Carlo Arturo Quintavalle (Fotografia e Analisi di classe); Giuseppe e Bernardo Bertolucci (Cinema e Territorio); Mario Baroni (Musica e Museo) e sono da segnalare gli interventi di Franco Solmi, Palma Bucarelli, Giulio Carlo Argan, Franco Russoli.

<sup>38</sup> Giorgio Ghezzi (1932-2005) Assessore Comunale alle Istituzioni Culturali presso il Comune di Bologna dal 1970 al 1975 e Consigliere Comunale di Bologna dal 1970 al 1980. Giuslavorista, Docente di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Ghezzi fu poi Deputato della Repubblica dal 1987 al 1994 (PCI – PDS) e Vice-Presidente della Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera e, dal 1996 al 2002, ricoprì la carica di Vice-Presidente della Commissione di Garanzia dello Sciopero nei Servizi Pubblici.

<sup>39</sup> Giorgio Ghezzi intervistato da Tassinari Clò Oriano. Cfr. Tassinari Clò Oriano, *Pluralismo culturale e partecipazione: uno strumento al passo con la trasformazione dell'arte*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 24-25

<sup>40</sup> Pasquali Marilena, *Il museo “produttore” di cultura: le conclusioni di un convegno internazionale svoltosi in occasione dell'apertura della nuova Galleria d'arte moderna*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 6, p. 27

<sup>41</sup> Cfr. Huber Antonella, *Il museo italiano*, Milano, Lybra Immagine, 1997

Cfr. Ragghianti Carlo Ludovico, *Il valore del patrimonio culturale: scritti dal 1935 al 1987*, a cura di Monica Naldi ed Emanuele Pellegrini, Ghezzano, Felici, 2010

<sup>42</sup> Pasquali Marilena, *Il museo “produttore” di cultura: le conclusioni di un convegno internazionale svoltosi in occasione dell'apertura della nuova Galleria d'arte moderna*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 6, p. 27

Convegno Internazionale presso il polo *Fiera District*, focalizzò al contempo la pubblica attenzione sulla necessità di superare – in modo definitivo – la semplicistica visione di Galleria in qualità di “contenitore-espositore” di proposte culturali. Il nuovo corso di pensiero (a cui la GAM si indirizzava), era volto a definire un “punto fisico di produzione di cultura” in quanto – come precisava Marilena Pasquali sul tema – «“fare cultura” significa: non rimanere neutrali, entrare nel vivo della discussione e della dinamica artistica, diventare luogo d’incontro e verifica fra proposte artistico-culturali ed esigenze della collettività, aprire le porte a sperimentazioni concrete, a momenti di fusione fra le diverse forme d’arte»<sup>43</sup>. Il predetto “luogo d’incontro” doveva pertanto palesarsi secondo una “concezione evolutiva” della mera esposizione museale: la conoscenza del bene comune (storico, artistico, culturale) si sarebbe dunque attuata – secondo la visione programmatica di Andrea Emiliani – con l’appropriazione e la tutela del patrimonio stesso, fino alla restituzione delle informazioni alla collettività, in termini di “pubblico servizio”. L’accezione di “museo”, giunto oramai alla sua “terza età”<sup>44</sup>, tendeva a mostrarsi non solo come “l’esperienza storica” di un città, ma anche come la “vita attuale” della città stessa, determinata dalle persone che la frequentano e che ne fruiscono: «il museo è la sede della vicenda storica delle arti, il luogo dove convergono spettatori d’ogni provenienza, turisti e scolari, visitatori interessati e in cerca di un’accensione estetica. Può sembrare perfino un luogo separato e lontano, tagliato fuori dalla realtà dei tempi, dedito solo a fornire materiale sublime ai nostri sogni. [...] Ma sarebbe un errore grave considerare il museo come estraneo alla vita attuale»<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> *ibidem*

<sup>44</sup> «Museo della terza età è – nella mia mente – un *sistema* eminentemente civico che aggrega luoghi diversi e vocazioni integrate attorno ad una istituzione sola. Il Museo non è certo nuovo a queste evoluzioni, a queste che devono essere chiamate crescite opportune. Ma nell’ambito di quel *sistema* devono [...] conservarsi i patrimoni della società urbana» in Emiliani Andrea, *Il Museo alla sua terza età*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985

<sup>45</sup> Emiliani Andrea, *Le sale delle Belle Arti. Un sistema espositivo e di informazione didattica dedicato ai beni artistici, storici e ambientali*, Fiesole, Nardini Editore, 1998



## 2.2.6 LE MOSTRE IN CITTA'

Se si analizza la definizione di “Museo” predisposta nel 2007 dall’*International Council Of Museums*<sup>1</sup>, è possibile verificare come qualsiasi “testimonianza di cultura” venga a connettersi – in modo profondo e coeso – con gli aspetti della vita sociale, determinando al contempo nel “fruitore d’arte” un significativo accrescimento, a livello individuale. Nel dettaglio, il museo si prefigura come un’istituzione «al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e specificamente le espone per scopi di studio, istruzione e diletto»<sup>2</sup>. Una mostra d’arte rappresenta dunque un punto di riferimento per la cultura di un popolo, nell’ottica della ricerca, della formazione e della didattica sociale; in un contesto in cui l’istruzione e la conoscenza non giungano mai ad escludere il “diletto”, ovvero quella specifica “emozione” in grado di attivare l’interesse. Analizzando nello specifico la scena bolognese, la predetta accezione di “Museo” – declinata in veste generale – può trasferirsi congruamente al “caso particolare”, fino a rendere la “dottrina espositiva” un valido strumento di coinvolgimento, nella direzione dell’*imprinting* culturale.

In riferimento alle iniziative artistiche e didattiche – già nei primi decenni del dopoguerra – la città felsinea seppe promuovere significative occasioni di riflessione, capaci di favorire un turismo composito, caratterizzato sia da esperti, che da semplici curiosi. Le Biennali d’Arte Antica<sup>3</sup>, organizzate a partire dal 1954, crearono una proficua occasione per avvicinare il grande pubblico alla cultura e, d’altro canto, costituirono – attraverso le linee guida già tracciate da Roberto Longhi<sup>4</sup> – gli “eventi fondativi” per agevolare le successive indagini sull’arte emiliana, fino ad allora scarsissime<sup>5</sup>. Le iniziative, promosse presso la sede dell’Archiginnasio, furono affiancate – nel medesimo periodo – da numerose mostre cittadine, organizzate in prevalenza da associazioni e gruppi intellettuali, venuti a costituirsi nella

---

<sup>1</sup> ICOM, Organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali impegnata a tutelare e trasmettere il valore del patrimonio culturale, ambientale, materiale e immateriale, odierno e futuro. ICOM è associato all’UNESCO e costituisce un organo consultivo presso l’ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite).

<sup>2</sup> Definizione di “Museo” secondo lo statuto di ICOM (International Council Of Museums) approvato il 24 agosto 2007

<sup>3</sup> Le Biennali d’Arte Antica a Bologna, promosse dalla Soprintendenza, furono organizzate dal 1954 al 1970 presso il Palazzo dell’Archiginnasio, riadattato per le varie rassegne dall’abilità scenografica e compositiva del noto architetto bolognese Leone Pancaldi che curò gli allestimenti. I cataloghi delle mostre vennero pubblicati dalla casa editrice Alfa, nata in occasione della prima esposizione del 1954 su Guido Reni.

<sup>4</sup> Roberto Longhi (1890-1970) fu uno storico dell’arte, critico e accademico italiano (Docente di Storia dell’Arte presso le Università di Bologna e di Firenze). Già nel primo dopoguerra Longhi aveva ideato e diretto pregevoli mostre bolognesi su Giuseppe Maria Crespi (1948) e sulla pittura bolognese del Trecento (1950).

<sup>5</sup> Milozzi Adele, *Tracce del pensiero e dell’impegno civile di Andrea Emiliani nella cultura fotografica di paesaggio degli anni Settanta e Ottanta*, Documento IBC del 22 luglio 2020, Bologna  
Cfr. Cimoli Anna Chiara, *Musei effimeri: allestimenti di mostre in Italia, 1949-1963*, Milano, Il Saggiatore, 2007

Felsina degli anni Sessanta, contribuendo così a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di tutelare, senza ulteriori indugi, il patrimonio collettivo (storico, artistico, ambientale), inteso come “dna identificativo” di un popolo. Allo stesso modo, le rassegne culturali allestite in città focalizzarono l'attenzione su alcuni temi peculiari, quali: l'antico “tessuto rurale” appenninico, le “ville bolognesi”, il “centro storico” cittadino e la controversa questione del “traffico urbano”<sup>6</sup>.

Tracciando un'ipotetica “linea del tempo”, è possibile verificare come venne a determinarsi all'interno del medesimo contesto “spazio-temporale” (nella Bologna di fine anni Sessanta) un *habitat* congeniale e propulsore di cultura. In tale periodo, l'amministrazione di sinistra si prodigò a salvaguardare il “bene comune” mediante l'attivazione di programmi multidisciplinari, in grado di scandagliare le svariate criticità del territorio di propria competenza. In tal senso, furono promosse campagne di studio a “tutto campo” (dalle aree collinari, all'antico tessuto storico edilizio), predisponendo censimenti, rilievi, indagini archivistiche e questionari alla popolazione. Le ricerche ampliarono il proprio spettro d'azione attivando specifici campionamenti degli edifici degradati – con l'ausilio di esperti in materie quali la chimica, l'ingegneria e il restauro – al fine di analizzarne i materiali e conseguire evidenze oggettive, in merito al loro stato di fatiscenza. Le predette indagini furono illustrate nella mostra “Bologna Centro Storico” allestita presso Palazzo d'Accursio, nell'anno 1970. La rassegna, promossa dall'Ente comunale delle Manifestazioni Artistiche e dalla Soprintendenza alle Gallerie, pose l'attenzione sulla materia della “conservazione integrale” definita – secondo la visione di Pier Luigi Cervellati – come un procedimento di restauro in grado di configurarsi «contemporaneamente come bilancio del passato e intenzione di avvenire; come produttiva sintesi di conoscenza e fondato programma di azione urbanistica in sede architettonica e funzionale»<sup>7</sup>. Secondo quanto sopra prospettato, il gruppo dirigente propose alla cittadinanza un'immagine “inedita” di Bologna, interpretata attraverso lo sguardo introspettivo del fotografo Paolo Monti: «un maestro della cultura moderna in un

---

<sup>6</sup> A partire dagli anni Sessanta, la sezione bolognese di “Italia Nostra” si adoperò per organizzare, curare e allestire mostre ed esposizioni in città. In particolare, si citano: “Antiche case dell'Appennino bolognese”, mostra fotografica di Luigi Fantini presso la Galleria in Via Dei Foscherari n. 15, Bologna (maggio-giugno 1965); “Le ville bolognesi”, mostra fotografica tratta dal volume di Anna Maria Matteucci e Giampiero Cuppini (dicembre 1967); “Italia da salvare”, mostra in collaborazione con la sede centrale organizzata a Bologna presso il Museo Civico; “L'automobile contro la città”, mostra fotografica in collaborazione con la sezione di Milano organizzata a Bologna presso il Museo Civico (gennaio-febbraio 1973).

Cfr. AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari*, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>7</sup> Cervellati Pier Luigi, *Una città antica per una società nuova*, in «Bologna Centro Storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

paese ormai privo di memoria storica»<sup>8</sup>. Ciò, nel tentativo di rievocare – attraverso l'utilizzo di immagini – un sentimento di appartenenza e di dignità sociale. A tal proposito, gli scatti fotografici esposti durante la mostra del 1970, contribuirono a restituire le architetture dell'antico tessuto urbano, prive delle tracce deturpanti della vita antropica (traffico, segnaletica, cartellonistica). L'intento era dunque quello di predisporre un significativo "impianto storiografico" capace di eliminare volutamente la società, o al più, riservandole un ruolo meramente antropometrico. Lo stesso Emiliani precisò nel dettaglio come: l'acuta determinazione del fotografo giunse ad assegnare il ruolo di "protagonista" della campagna di censimento cittadino «all'eccelsa, plastica, volumetrica vitalità delle strutture storiche, lungamente fissate nella pellicola da una morsura ricca di chiaroscuri, molto ricca di *décalages* ombrati, e tuttavia forte nel segno»<sup>9</sup>. La rassegna di immagini veniva così a promuovere il tema della nota "conservazione integrale" attraverso una «forza interpretativa che non era mai sfiorata dalla fretta febbrile, anche se era tesa come un arco»<sup>10</sup>. Le foto di Bologna, mostrarono – ad un pubblico sorpreso – la bellezza di una città da riscoprire, rappresentata con una «perfezione senza cedimento»<sup>11</sup>.

Pertanto, l'esposizione presso Palazzo d'Accursio fu in grado di trasmettere alla comunità una nuova volontà di "tutela", esplicitata attraverso un preciso obiettivo "cardine", secondo cui «il rispetto del passato storico come patrimonio universale [...] venga ad assumere il significato di un vero e proprio salvataggio».<sup>12</sup> A tal fine, il prezioso lavoro grafico di Paolo Monti fu utilizzato dal gruppo dirigente per demonizzare l'incalzante minaccia della "meccanizzazione della vita moderna", intesa come sfregio alla città. Gli scatti fotografici – realizzati durante le campagne di censimento urbano – rappresentarono gli spazi bolognesi in modo ambivalente: immortalando la città "in assenza" e "in presenza" di traffico. Il risultato espositivo catalizzò dunque una significativa valenza paradigmatica, determinata, in sede di allestimento, dall'accostamento contrastante del medesimo luogo secondo un "ossimoro visivo"<sup>13</sup>: da un

---

<sup>8</sup> Emiliani Andrea, *Un maestro della cultura moderna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Edizioni Alfa, 1983, pp. 11-14

<sup>9</sup> *ibidem*

<sup>10</sup> Emiliani Andrea, *La città di Paolo Monti in Cineteca*, in «Bologna. Cronache dal vivere», Argelato (BO), Minerva Edizioni, 2014

<sup>11</sup> *ibidem*

<sup>12</sup> Scannavini Roberto, *Il piano per il centro storico*, in «Bologna Centro Storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

«Definire il piano per il centro storico di Bologna non è congelare una situazione che si considera inamovibile: c'è invece da prevedere il recupero per la vita collettiva di tutta la città antica come una entità pregna di valori storici, culturali, simbolici e ideali, caratterizzata da funzioni specializzate che la collocano con un suo preciso ruolo nella immagine globale della città moderna e di tutta la sua area metropolitana».

<sup>13</sup> Il lavoro di Monti è espressione di una visione "moralistica" delle politiche urbane promosse dal gruppo di lavoro di Cervellati per il centro storico di Bologna – una visione impostata politicamente e, poi, attuata

lato il totale caos di veicoli e insegne; dall'altro, l'immutabile quiete delle prospettive architettoniche. Sul punto, l'architetto Roberto Scannavini, all'epoca tecnico comunale, precisò come qualsiasi osservatore della mostra avrebbe potuto verificare, innanzi alle fotografie di Paolo Monti, «l'impressione di luoghi diversi (con e senza traffico). Infatti, nel primo caso, il centro d'attenzione diventa la macchina; nel secondo caso il centro d'attenzione torna ad essere la strada e l'architettura»<sup>14</sup>. Il trambusto della viabilità cancellava dunque – a parere dell'amministrazione – il “volto della città”, turbandone profondamente le sembianze e allontanando l'idea di uno spazio costruito a misura d'uomo. Gli ambiti urbani dovevano quindi essere riconsegnati alla collettività, riservando quelle strade e quelle piazze alla conoscenza e alla circolazione delle idee<sup>15</sup>.



**Figg. 71 - 72**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo “Bologna centro storico” con e senza traffico

Le risultanze tecnico-scientifiche, estrapolate dai campionamenti del tessuto edilizio storico, agevolavano le intenzioni programmatiche del piano di tutela, laddove studi di laboratorio dimostrarono, in maniera oggettiva, gli effetti nocivi dello smog sul patrimonio architettonico

---

mediante la fotografia – in grado di evocare un risvolto “etico” dell'operazione, la cui genealogia si potrebbe riconoscere all'interno dello stretto rapporto individuato da Watkin tra moralità e architettura.

Cfr. Scrivano Paolo, De Pieri Filippo, *Representing the “Historical Centre” of Bologna, preservation policies and reinvention of an urban identity*, Toronto, Canada, Urban History Review, 2004

Cfr. Pugin, A.W., *Contrasts*, London, 1836

Cfr. Pugin, A.W., *Contrasti architettonici o la questione del gotico*, Firenze, Uniedit, 1978

Cfr. Watkin David, *Morality and Architecture*, Oxford, Clarendon Press, 1977

Cfr. Watkin David, *Architettura e Moralità*, Milano, Jaca Book, 1982

<sup>14</sup> Scannavini Roberto, *La città “garage”*, in «Bologna Centro Storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

<sup>15</sup> Cervellati Pier Luigi, *7-16 settembre 1968: l'isola pedonale capovolge l'uso della piazza*, in «Bologna Centro Storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

«La gente tende sempre più ad isolarsi e questo isolamento è dovuto anche alla forma e alla struttura delle nostre città che impediscono la formazione di una vita associativa in quanto sono sempre meno utilizzabili, o meglio sono stati quasi del tutto distrutti quegli spazi pubblici, quelle piazze, quelle strade, un tempo riservate agli incontri, alla conservazione, alla conoscenza e alla circolazione delle idee; e a distruggere questi luoghi è stato proprio un inadeguato uso dell'automobile che ha di fatto “privatizzato” il suolo pubblico».

e artistico di Bologna<sup>16</sup> (dalle sculture, agli edifici in arenaria<sup>17</sup>; dagli affreschi all'aperto, ai caratteristici intonaci delle abitazioni). I corpi di fabbrica dell'antico nucleo urbano erano dunque soggetti «non più soltanto all'azione delle intemperie, ma a quella ben più corrosiva dell'atmosfera inquinata» pertanto, come acclarato dalle ricerche proposte in anteprima presso Palazzo d'Accursio, la decadenza dell'edilizia storica «si avviava rapidamente ad una fase conclusiva»<sup>18</sup>.



**Figg. 73 - 74**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo "Bologna centro storico" con e senza traffico

Viepiù che, con la parole calzanti di Andrea Emiliani, era possibile comprendere come il traffico inarrestabile per le vie del centro alimentasse il decadimento senza sosta dell'antica materia: «gas di scarico e inquinamento, anidridi solforose e fosfati, raccolti dagli ombrelli capaci delle vele dei portici stessi, ristagnano e si sedimentano sugli affreschi come polvere di una moderna, raccapricciante clessidra. Poi un tremito costante, protratto giorno e notte, scuote le murature, scalza lentamente le preparazioni di buon gesso bolognese, rimuove

<sup>16</sup> Riccomini Eugenio, *Subito, le sculture all'aperto*, in «Bologna Centro Storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

«Gli studiosi sono infatti unanimi nel ritenere che l'inquinamento atmosferico provochi una determinante accelerazione dei processi di degradazione delle sculture all'aperto. A questo punto, una volta accertata nel modo più ampio tale unanimità, il problema conservativo specifico rimanda di necessità a quello più generale del ruolo e della funzione della città antica nei confronti delle attività produttive tipiche della civiltà industriale; in breve: se l'inquinamento atmosferico nuoce a ciò che si vuole conservare (e non solo, ovviamente, alle opere d'arte), occorrerà eliminare o allontanare quanto più possibile le fonti dell'inquinamento».

<sup>17</sup> Rossi Maranesi Raffaella, *La decadenza degli edifici in arenaria*, in «Bologna Centro Storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

«La causa prima del deterioramento delle arenarie bolognesi risiede nelle loro caratteristiche naturali di struttura e di composizione chimica e mineralogica. Queste pietre sono facilmente alterabili anche soltanto per azione degli agenti atmosferici naturali. Indubbiamente però gli agenti atmosferici naturali non avevano provocato nel corso dei secoli che un lento deterioramento; l'accelerazione recente del fenomeno deve essere attribuita prevalentemente all'inquinamento atmosferico e al fatto che il cemento calcareo non è più soggetto soltanto alla lenta azione dissolvente dell'acqua piovana, ma a quella ben più energica dell'acido solforico, che per di più trova un'ampia superficie di attacco nella pietra già deteriorata».

<sup>18</sup> Rossi Maranesi Raffaella, *La decadenza degli edifici in arenaria*, in «Bologna Centro Storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

scaglie di colore, dapprima incerto, poi sembra più propenso a seguire la legge di gravità. Ma la circolazione – si continua a dire – ha le sue infaticabili esigenze»<sup>19</sup>.

A corredo di quanto sopra esposto, appare significativo sottolineare come l'amministrazione municipale focalizzò l'attenzione sulla "percezione" dello spazio urbano. In totale sintonia con gli studi effettuati dall'urbanista americano Kevin Lynch<sup>20</sup> (1918-1984) a partire dagli anni Sessanta, l'analisi del contesto bolognese venne implementata attraverso indagini sugli elementi visivi, fino a soffermarsi sugli accessori urbani, in grado di "esaltare" o ancor più spesso "distruggere" le potenzialità di uno spazio architettonico<sup>21</sup>.

La mostra "Bologna centro storico", diede prova di un nuovo, consapevole e paradigmatico *modus operandi* nella direzione della salvaguardia. L'interesse riscosso in ambito internazionale fu dunque il risultato di una sceneggiatura compositiva in cui la ricerca scientifica, fotografica, archivistica e sociale portò ad una rappresentazione coerente delle criticità urbane, inoltrando un messaggio sia didattico, che risolutivo.

Gli anni a seguire, confermarono l'attenzione con cui sia il gruppo dirigente, sia i numerosi circoli intellettuali, cercarono di valorizzare la città.

Nel 1974, il centro storico bolognese si rese protagonista di una nuova interpretazione di "allestimento urbano"<sup>22</sup> secondo cui l'opera scultorea – inserita all'interno del contesto cittadino – giungeva sotto forma di manifestazione di cultura<sup>23</sup>. In tal senso, "l'Oracolo"

---

<sup>19</sup> Emiliani Andrea, *Lo smog a caccia di affreschi*, in «Bologna Centro Storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

<sup>20</sup> Kevin Andrew Lynch fu uno dei primi ricercatori interessati al concetto di "perception" definito come modo di fruire la città attraverso elementi visivi. Il suo contributo di studio portò alla ridefinizione di materie quali la psicologia ambientale.

Cfr. Lynch Kevin, *The Image of The City*, 1960, edizione italiana Lynch Kevin, *L'immagine della città*, Padova, Marsilio Editore, 1964

<sup>21</sup> Ghedini Luciano, Merlo Riccardo, *L'arredo della scena urbana*, in «Bologna Centro Storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

«Anche dove l'impianto urbanistico spaziale è rimasto immutato, è stato sommerso da un brulicare di innumerevoli elementi accessori nuovi o sostanzialmente mutati rispetto al passato: fili tramviari, telefonici, elettrici, pali, lampioni, cartelli di fermate, indicazioni stradali, pubblicità di ogni tipo, insegne luminose e non liminose, strisce pedonali, chioschi di bar e giornali, distributori di benzina, autobus, macchine e motoscooters, hanno preso il sopravvento sulle carrozze, sulle insegne dipinte e sulle bancarelle».

<sup>22</sup> Le innovative operazioni di allestimento all'aperto, iniziarono a Bologna con le installazioni in Via d'Azeglio, denominata nel 1971 per l'occasione, "Via della Scultura": «i cittadini bolognesi ebbero occasione di vedere, fra le altre, un'opera imponente di Arnaldo Pomodoro: una sorta di colonna lucente nella quale solchi profondi come ferite inferte alla materia creavano suggestive e inquietanti fughe di luce». L'anno successivo (1972), il quartiere Irnerio propose dello stesso autore Pomodoro tre totem allestiti presso Piazza Verdi «affrontando in concreto uno dei più complessi problemi dell'arredo urbano: la coesistenza, la "vita" di un'opera d'arte contemporanea, nell'ambito di strutture architettoniche antiche, ma nello stesso tempo frequentatissime nella pratica quotidiana del vivere cittadino».

Cfr. Solmi Franco, *Opere d'arte fra la gente*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 8 del 1972, agosto 1972, p. 13

<sup>23</sup> A partire dai mesi di giugno-luglio 1974, presso il quartiere Galvani, fu organizzata la mostra "Proposta di gestione culturale dello spazio urbano" con un allestimento "a cielo aperto" in Piazza S. Stefano di opere scultoree di artisti quali: Aldo Calò, Carmelo Cappello, Pietro Cascella, Pietro Consagra, Nino Franchina,



rappresentato presso Piazza Santo Stefano<sup>24</sup>, venne a costituire un'inedita composizione – creata dall'artista Pietro Cascella<sup>25</sup> – in grado di focalizzare l'attenzione sulla questione dell'utilizzo di opere contemporanee negli antichi nuclei urbani.<sup>26</sup>



**Figg. 75 - 76**

Mostra "Pollution" in Piazza S. Stefano, Bologna, 1972. Dettagli dell'opera "Presenza/Assenza" di A. Del Ponte

Quinto Ghermandi, Luciano Minguzzi, Giò Pomodoro, Francesco Somaini, Alberto Viani. Il progetto si proponeva di creare una coesistenza tra le concezioni artistiche moderne e quelle legate ad una civiltà già storicizzata.

Cfr. *Una proposta di gestione culturale dello spazio urbano*, Bologna, Piazza Santo Stefano, giugno-luglio 1974, presentazione a cura di Marcello Azzolini, Bologna, Grafis, 1974

<sup>24</sup> La stessa Piazza Santo Stefano, già pedonalizzata, fu oggetto di una mostra denominata "Pollution" nell'anno 1972, a cura di Daniela Palazzoli e Luca M. Venturi. Il *concept* fu un'idea di Gianni Sassi in collaborazione con il Centro Internazionale degli Studi Magnetici di Imola e si avvale delle opere dei seguenti artisti: Ableo, Vincenzo Agnetti, Agostino Bonalumi, Mario Ceroli, Federico Chiecchi, Lucio Del Pezzo, Amalia Del Ponte, Bruno Gambone, Piero Gilardi, Laura Grisi, Ugo La Pietra, Renato Mambor, Armando Marocco, Gino Marotta, Hidetoshi Nagasawa, Antonio Paradiso, Gianfranco Pardi, Claudio Parmiggiani, Concetto Pozzati, Andrea Raccagni, Piero Raffaelli, Gianni Ruffi, Gian Emilio Simonetti, Ufo. Inoltre, venne allestita una performance sonora di Franco Battiato e Solo and Ensemble.

Cfr. J.R.G. *A dilution of pollution*, in «Industrial Design», Cincinnati, Vol. 20, fasc. 2, mar 1973, pp. 54-56

Cfr. <http://www.amaliadelponete.org/adp/pollution-piazza-santo-stefano-bologna-1972/> (ultima consultazione 4 febbraio 2021)

<sup>25</sup> Pietro Cascella (1921-2008) fu uno scultore, ceramista e pittore italiano, autore di numerose opere celebri tra cui: "Monumento ai Martiri di Auschwitz" (1967); "Arco della Pace" a Tel Aviv (1971); "Omaggio all'Europa" per la sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo (1971)

<sup>26</sup> In riferimento alla predetta tematica, a metà ottobre 1974, venne organizzato presso il Museo Civico di Bologna un simposio con numerosi esponenti della scena artistica, culturale e amministrativa bolognese: Pier Luigi Cervellati, Giorgio Ghezzi, Andrea Emiliani, Franco Solmi, Ornella Fanti, Maurizio Calvesi, Mauro de Micheli, Pietro Cascella, Emilio Contini, Giuseppe Marchiori.

Cfr. Tassinari Clò Oriano, *Tempo di mostre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 10 del 1974, ottobre 1974, pp. 20-21



In verità, la predetta tematica dei “percorsi espositivi a cielo aperto”, era da tempo al vaglio dell’amministrazione comunale che – durante la prima fase di pedonalizzazione delle aree del centro – si prodigò ad organizzare rassegne, denominate “Mostre di Primavera”<sup>27</sup>, in cui gli oggetti d’arte venivano proposti secondo scenari inediti come le vetrine dei negozi, oppure installazioni accanto all’arredo urbano esistente. In particolare, l’esperimento dal nome “Via della Scultura” si allargava «agli spazi esterni, coinvolgendo in modo pressoché totale una parte notevole della città nel suo complesso»<sup>28</sup>.



**Fig. 77**

Bologna, via Massimo d’Azeglio denominata “La Via della Scultura” durante la Mostra di Primavera del 1971. Nella foto è ritratta la scultura “Il Cantico dei Cantici” di Marcello Mascherini vicino alla Torre dell’Orologio.

In tale sede, la disposizione delle opere fu curata nei minimi dettagli, in quanto – come precisava Franco Solmi – i manufatti tridimensionali «vivono e respirano nell’ambiente,

---

<sup>27</sup> Ci si riferisce alla rassegna espositiva di pittura e scultura, allestita lungo Via d’Azeglio a Bologna a partire dal 1969. Tra le mostre si ricordano: “Maestri del Novecento” (1969), “Pittura Italiana del secolo XIX” (1970) e “Via della Scultura” (1971).

Cfr. Solmi Franco, *Un’isola pedonale quasi un museo al sole*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 4 del 1971, aprile 1971, pp. 10-11

Cfr. Solmi Franco, *Opere d’arte fra la gente*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 8 del 1972, agosto 1972, p. 13

<sup>28</sup> Solmi Franco, *Un’isola pedonale quasi un museo al sole*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 4 del 1971, aprile 1971, pp. 10-11

possono trar giovamento da una collocazione felice, come possono invece essere “spenti” da una non adeguata sistemazione»<sup>29</sup>. A tal proposito, la collaborazione tra lo staff organizzativo e l’architetto Leone Pancaldi, si rese determinante per conseguire le migliori soluzioni visuali all’interno del singolare spazio espositivo, quale Via d’Azeglio<sup>30</sup>.



**Fig. 78**  
Allestimenti di Leone Pancaldi per “La Via della Scultura” durante la Mostra di Primavera 1971

Nell’autunno del 1974, oltre alle numerose mostre<sup>31</sup> in città, Bologna divenne la sede del secondo *Symposium* del Consiglio d’Europa che proponeva – come programma di dibattito – la tematica inerente ai costi effettivi, e auspicabili, in relazione alla conservazione dei centri

<sup>29</sup> *ibidem*

<sup>30</sup> «Il panorama offerto dalla “Via della Scultura” è quindi di rara suggestione sia dal punto di vista dell’arredamento urbano sia da quello più specificamente culturale. L’isola pedonale sta assumendo, attraverso iniziative come queste, una caratterizzazione che va difesa».

Cfr. Solmi Franco, *Un’isola pedonale quasi un museo al sole*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 4 del 1971, aprile 1971, pp. 10-11

<sup>31</sup> Tra gli eventi cittadini si elencano : “Per un Museo Medievale e del Rinascimento” presso il Museo Civico di Bologna; la “Settimana del Mercato dell’Antiquariato” presso la Sala del Trecento a Palazzo Re Enzo; “Mostra della Tappezzeria Artigiana dell’Emilia Romagna” nel salone del Palazzo del Podestà.

Cfr. Tassinari Clò Oriano, *Tempo di mostre*, in «Bologna Incontri» mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 10 del 1974, ottobre 1974, pp. 20-21

storici<sup>32</sup>. Sul punto, l'architetto Carlo De Angelis dell'ufficio tecnico del Comune precisò, in più occasioni, quanto l'esperienza urbanistica, approntata in città, fosse stata interpretata, in ambito europeo (e mondiale), come esempio paradigmatico nel campo della conservazione. In particolare, la mostra<sup>33</sup> organizzata presso il Palazzo Re Enzo venne concepita in modo ambivalente: da un lato, secondo la classica comunicazione documentaristica (fotografie, schede progettuali e disegni); dall'altro, attraverso l'utilizzo di plastici tridimensionali e apparecchiature *multivision*<sup>34</sup>:



**Figg. 79 - 80**

Catalogo della mostra "Conoscenza e Coscienza della Città", Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre-dicembre 1974

<sup>32</sup> Il titolo del Simposio era noto come "Costo Sociale della Conservazione Integrata nei Centri Storici" (Bologna, 22-26 ottobre 1974). Cfr. De Angelis Carlo, *Conoscenza e coscienza: una politica per il centro storico, la mostra a Palazzo Re Enzo fino alla fine di dicembre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, p. 7

<sup>33</sup> La mostra dal titolo "Conoscenza e Coscienza della Città – Una Politica per il Centro Storico di Bologna" fu organizzata in occasione del Symposium del Consiglio d'Europa dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna e dagli assessorati all'Edilizia Pubblica e alla Cultura. L'iniziativa documentava l'attività svolta dall'Amministrazione comunale di Bologna in merito alla salvaguardia, la conservazione e la ristrutturazione del patrimonio cittadino. I temi salienti della predetta politica urbanistica erano inoltre esposti nel catalogo della mostra dagli architetti Pier Luigi Cervellati, Roberto Scannavini e Carlo De Angelis, mentre i testi (nello stesso volume) a firma di Franco Solmi e Giovanni Maria Accame puntualizzavano sulle questioni relazionali tra l'istituto del Museo e le realtà presenti in città (a livello politico, sociale, culturale).

Cfr. Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, pp.1-24

Cfr. Accame Giovanni Maria (a cura di), *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre-dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d'Arte, 1974

<sup>34</sup> «Per una maggiore comprensione e responsabilizzazione, è stato scelto l'ausilio del multi-proiettore "Implicor" concesso dalla Olivetti: il programma audiovisivo esce dagli schemi della iterazione di immagini commentate, traducendosi in un reale coinvolgimento, mediante la visione ripetuta, riproposta, moltiplicata, ingigantita, o frammentata, e il commento parlato riesce così a far presa, a farsi ascoltare».

Cfr. De Angelis Carlo, *Conoscenza e coscienza: una politica per il centro storico, la mostra a Palazzo Re Enzo fino alla fine di dicembre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, p. 7



«la mostra si vale di vari mezzi di comunicazione e visualizzazione che vanno dalla riproduzione di progetti, a serie di grandi fotografie aeree<sup>35</sup>, da modelli in scala, ad uno speciale sistema di multi-proiezione all'interno di uno spazio organizzato»<sup>36</sup>.

Inoltre, il rappresentante dell'amministrazione ebbe modo di esporre le tematiche della rassegna internazionale, che consistevano nell'integrare i noti piani PEEP per il centro storico, con i successivi (e sinergici) "interventi per i servizi sociali", promossi attraverso il recupero dei cosiddetti "grandi contenitori urbani", da tempo esplicitati<sup>37</sup> «come complessi architettonici, articolati e adatti ad un uso pubblico, già oggetto di acquisizioni».<sup>38</sup> Durante il simposio, la sede di Bologna agevolò la visione di quattro progetti pilota in fase di realizzazione (San Leonardo, San Mattia, l'ex Collegio San Luigi e il complesso del Baraccano)<sup>39</sup>, scelti dunque come prova concreta della coerente politica partecipativa di sinistra. In vero, l'attenta valorizzazione dei noti "serbatoi urbani" (o, con le parole di Andrea Emiliani: "grandi vascelli vuoti"<sup>40</sup>), avrebbe contribuito a determinare «un riutilizzo assai

---

<sup>35</sup> «Il censimento fotografico dall'aereo eseguito nel 1974 a cura dell'assessorato all'edilizia pubblica del Comune di Bologna, è stato inteso sia come strumento operativo per una analisi diretta e particolare di parti specifiche della città antica di Bologna al fine di una lettura strutturale e morfologica, che come documentazione rigorosa dello spazio urbano, del suo tessuto architettonico-monumentale interno ed esterno, anche in rapporto al tessuto edilizio minore» tratto da: Scannavini Roberto, *Guardiamoci dall'alto: Bologna inedita*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 12-13

<sup>36</sup> De Angelis Carlo, *Conoscenza e coscienza: una politica per il centro storico, la mostra a Palazzo Re Enzo fino alla fine di dicembre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, p. 7

<sup>37</sup> La prima idea di catalogazione dei contenitori urbani fu effettuata nel 1969 in occasione del Piano per il Centro Storico di Bologna.

<sup>38</sup> De Angelis Carlo, *Conoscenza e coscienza: una politica per il centro storico, la mostra a Palazzo Re Enzo fino alla fine di dicembre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, p. 7

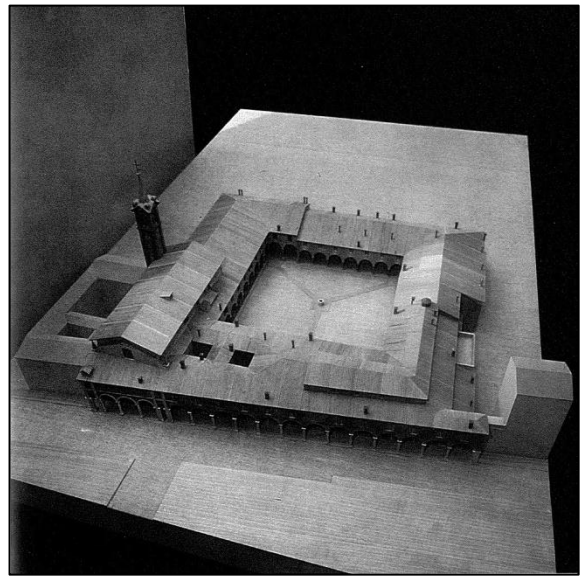
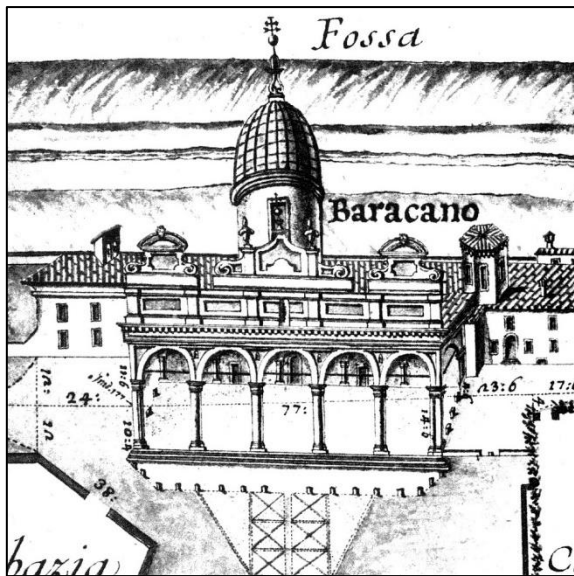
<sup>39</sup> Cfr. Rubbi Paola Emilia, *I nuovi centri civici Baraccano e S. Leonardo: il recupero sociale e artistico di due antichi contenitori*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 4, pp. 12-13

Cfr. Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione, Casa e Assetto Urbano, Sezione ambiente e beni culturali, *Centro civico San Leonardo, quartiere Irnerio. Recupero di un contenitore storico. Risanamento conservativo del centro storico di Bologna*, a cura del Comune, Bologna, 1981

<sup>40</sup> «Il "contenitore" – e cioè l'edificio di grandi dimensioni, intensamente abitato, ubicato al centro di popolosi quartieri – cessa improvvisamente la sua funzione. Non ha più scambio con il quartiere sul quale sorge, e resta per lo più individuabile come un grande spazio architettonico isolato dalla vita circostante, ed in sostanza inutilizzato rispetto alla sua stessa "quantità" urbana, fino ai nostri giorni, sia che esso ospiti uffici amministrativi, sia istituti militari, oppure di pene. Il problema, sotto il suo profilo urbanistico, è enorme, ed è intimamente connesso ad ogni auspicabile riqualificazione del centro storico, ad ogni corretta reintegrazione. Se è evidente che una "restitutio ad pristinum" è impossibile, mutate come sono le condizioni della società, è altrettanto evidente che per l'urbanista questi complessi devono cessare di essere – come attualmente sono – grandi vascelli vuoti, arenati in mezzo al fluire della vita circostante. L'ipotesi futura per una loro utilizzazione culturale [...] è di gran lunga quella che restituisce al passato la sua verità, e acconsente – dai nostri anni – ad una vocazione espressa due, tre o quattro secoli or sono».

Cfr. Emiliani Andrea, *Napoleone dà inizio al "campus" ma lascia grandi vascelli vuoti*, in «Bologna centro storico», Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio a cura del Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, Bologna, Edizioni Alfa, 1970.

vario, con funzioni nuove, molteplici, nel concetto di integrazione, di uso polivalente, vivo» che la città storica si prefiggeva di assicurare, nella direzione dell'inclusione sociale. Nel trimestre conclusivo dell'anno 1974, l'organizzazione di Bologna – attraverso lo strumento della mostra presso il Palazzo Re Enzo – dimostrò come la conservazione integrale della città dovesse fondarsi su metodologie precise, assicurando al contempo «la permanenza degli abitanti, garantendo la partecipazione allargata e soprattutto introducendo il concetto di diritto alla casa, integrata ai complementari servizi di quartiere, quali prolungamento dell'alloggio nel quadro di una pianificazione territoriale equilibrata»<sup>41</sup>.



**Figg. 81 - 82**

I grandi “contenitori” oggetto di riutilizzo e valorizzazione: esempio di plastico dell'ex convento di San Mattia

In proposito, la carta stampata (sia locale, che nazionale<sup>42</sup>) descrisse l'evento del Consiglio d'Europa come un significativo “successo internazionale” per la città di Bologna in cui si

<sup>41</sup> De Angelis Carlo, *Conoscenza e coscienza: una politica per il centro storico, la mostra a Palazzo Re Enzo fino alla fine di dicembre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, p. 7

<sup>42</sup> Il riscontro mediatico del Symposium fu certificato dai numerosi articoli delle più note testate giornalistiche: L'Unità (Milano), Il Corriere della Sera (Milano), Avvenire (Milano), Il Giornale (Milano), Il Giornale d'Italia (Roma), Il Globo (Roma), Il Resto del Carlino (Bologna), La Stampa (Torino), Il Messaggero (Roma), La Nazione (Firenze), il Popolo (Roma), Avanti! (Milano), Il Sole 24 Ore (Milano). Si evidenziano inoltre gli scritti di inviati quali Antonio Cederna, Vittorio Emiliani, Mario Fazio, Salvatore Rea, Renzo Liverani, Romano Zanarini, Pier Francesco Listri, Paola Emilia Rubbi.

In particolare, in una dichiarazione congiunta dei giornalisti (Antonio Cederna, Vittorio Emiliani, Mario Fazio e Salvatore Rea) presenti al Simposio di Bologna, si legge: «i primi interventi nel centro storico di Bologna rappresentano una svolta molto importante per l'urbanistica italiana, perché per la prima volta estendono il principio della salvaguardia dai valori storico-artistici ai valori sociali, utilizzando i fondi dell'edilizia economico-popolare pubblica in favore delle esigenze di vita civile dei residenti. [...] L'esempio di Bologna è fondamentale in quanto conferma che la salvaguardia integrata dei centri storici non può che essere inquadrata nella pianificazione territoriale».

Cfr. Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, pp.1-24

proponeva – finalmente – un nuovo concetto di tutela dell'antico tessuto urbano, laddove «più delle pietre contano gli uomini: non basta conservare e abbellire lo scenario fisico, occorrono interventi che garantiscano la difesa “sociale” del centro storico»<sup>43</sup>, attraverso la permanenza della popolazione residente e il rilancio delle attività che lo hanno animato. In riferimento ai contenuti programmatici del piano di salvaguardia – approvati attraverso l'atto conclusivo del Congresso – la testata giornalistica de “Il Corriere della Sera” definì Bologna come «prima e unica città d'Italia capace di utilizzare nel centro storico i fondi dell'edilizia economico-popolare, per restituire condizioni civili di vita ai ceti meno abbienti che vi hanno sempre abitato»<sup>44</sup>. Viepiù che, come specificato in più battute dall'allora assessore Pier Luigi Cervellati, attraverso una coerente conservazione di tipo “globale” sarebbe stato possibile scongiurare la minaccia della speculazione edilizia, evitando così di trasformare il centro urbano in un “ghetto di lusso”. La rassegna bolognese, visitabile in città fino al mese di dicembre, avrebbe proseguito il proprio *iter* divulgativo attraverso l'Europa nel corso del 1975<sup>45</sup>.

In ultima istanza, appare fondamentale precisare che, durante la seconda metà degli anni Settanta, le manifestazioni culturali in città proseguirono incessanti grazie all'operosa attività di gallerie<sup>46</sup> pubbliche e private. Allo stesso tempo, in virtù della nota politica di “decentramento” – invocata oltre che dall'amministrazione comunale, anche dal neonato IBC regionale (Istituto dei Beni Culturali) – venne a crearsi nel territorio, un divulgativo bacino di conoscenza, caratterizzato da mostre ed eventi locali in cui assunsero «grande rilievo iniziative di studio e di proposta di quell'enorme e sconosciuto patrimonio di cultura costituito dagli aspetti geologici, geografici, storici, artistici e di costume della nostra terra»<sup>47</sup>.

---

<sup>43</sup> Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Come impedire che il centro diventi un ghetto di lusso: le scelte del Comune di Bologna approvate dal Consiglio d'Europa*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, pp. 8-9

<sup>44</sup> Citazione del “Corriere della Sera” inserita all'interno dell'articolo della rivista “Bologna Incontri”, cfr. Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Come impedire che il centro diventi un ghetto di lusso: le scelte del Comune di Bologna approvate dal Consiglio d'Europa*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, pp. 8-9

<sup>45</sup> De Angelis Carlo, *Conoscenza e coscienza: una politica per il centro storico, la mostra a Palazzo Re Enzo fino alla fine di dicembre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, p. 7

<sup>46</sup> In proposito, una tappa significativa in ambito artistico e multidisciplinare fu raggiunta con l'apertura della nuova GAM nel quartiere Fiera District, secondo il progetto dell'architetto Leone Pancaldi.

<sup>47</sup> Tassinari Clò Oriano, *Tempo di mostre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 10 del 1974, ottobre 1974, pp. 20-21. A tal proposito, nell'articolo viene citata la mostra fotografica “L'antico, il vecchio ed il recente della frazione di Fiesso”, nei pressi di Castenaso (15-16 settembre 1974); inoltre, si descrive l'esposizione, allestita nel Comune di Medicina denominata “Mostra storica medicinese” laddove «si prosegue il discorso iniziato con l'architettura, l'artigianato, l'urbanistica, le caratteristiche ecologiche di Medicina [...]. Si vuole anche fornire un apporto concreto agli sforzi dell'ente locale per fare del museo, una volta ristrutturato, un centro vivo di cultura» (Medicina, e Teatro Garibaldi, settembre-ottobre 1974). La rassegna giornalista ricorda inoltre l'evento storico-ambientale “Salviamo i gessi” (8 settembre – 27 ottobre

---

1974, Villa Garagnani, Zola Chiesa) che «documenta lo stato dell'ultima "lente" gessosa bolognese di ponente. [...] In questa area del tutto vergine, grava il problema delle cave che compromettono l'assetto ambientale». La mostra venne allestita con fotografie, reperti e diapositive in modo da svolgere un'intensa attività didattica.



## 2.2.7 ITALIA NOSTRA: SEZIONE BOLOGNA

L'incalzante processo di industrializzazione investì il Paese in un vortice senza sosta, laddove alle distruzioni spettrali della guerra si sostituirono – quasi come rimedio esorcizzante – nuove costruzioni, ovunque e comunque. Lo scenario generale di “sregolata edificazione” allertò la sensibilità di alcuni intellettuali dalle menti illuminate che diedero vita all'associazione “Italia Nostra”<sup>1</sup> – dapprima con una sede a Roma, poi attraverso sezioni dislocate sul territorio – rivendicando la necessità *morale* di tutelare le bellezze della Nazione. Le stesse parole del noto scrittore Giorgio Bassani (1916-2000), già presidente del gruppo, appaiono significative per comprendere quella peculiare “urgenza di azione” che animò, da sempre, le iniziative dell'organizzazione: «siamo dilettanti in tutto, ma non nel campo della vita morale. In questo campo sentiamo di non essere inferiori a nessuno, rivendichiamo la nostra competenza. Qui siamo altamente competenti»<sup>2</sup>.

Per quanto concerne il territorio felsineo, appare fondamentale sottolineare l'impegno e la dedizione della professoressa Anna Maria Matteucci<sup>3</sup> che, già nel 1960, divenne promotrice e segretaria della sezione bolognese, con il coinvolgimento di alcuni amici<sup>4</sup>. Come precisò il socio Adriano Fiore in più occasioni, il neonato circolo intellettuale – seppur disorganizzato a livello formale o manageriale – mostrava *ab origine* una collettiva caparbietà d'intenti; quella vocazione infinita verso il “bene comune” che portò l'associazione a denunciare criticità e generare consensi: «più che una vera e propria Sezione, organizzata con cariche sociali, riunioni formali e struttura precisa, si trattava ancora di un piccolo gruppo di persone attente e appassionate ai problemi della conservazione del patrimonio culturale del paese e preoccupate

---

<sup>1</sup> L'associazione “Italia Nostra” nacque a Roma nel 1955, riconosciuta con decreto presidenziale nel 1958 e, sin dagli esordi, rappresentò un punto fermo nella tutela ambientale, storica, artistica e architettonica della nazione. Tra le principali iniziative, si possono citare (a titolo esemplificativo): la difesa di Venezia dai progetti di strade translagunari; la destinazione a parco archeologico della Via Appia Antica a Roma; la “Carta di Gubbio”, ovvero la dichiarazione conclusiva del convegno sulla *Salvaguardia e risanamento dei centri storici* (settembre 1960), cui l'Associazione diede un valido contributo.

<sup>2</sup> Bassani Giorgio, *Italia da salvare: scritti civili e battaglie ambientali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005

<sup>3</sup> Docente emerito di Storia dell'Arte Medievale e Moderna e di Storia dell'Architettura all'Università di Bologna

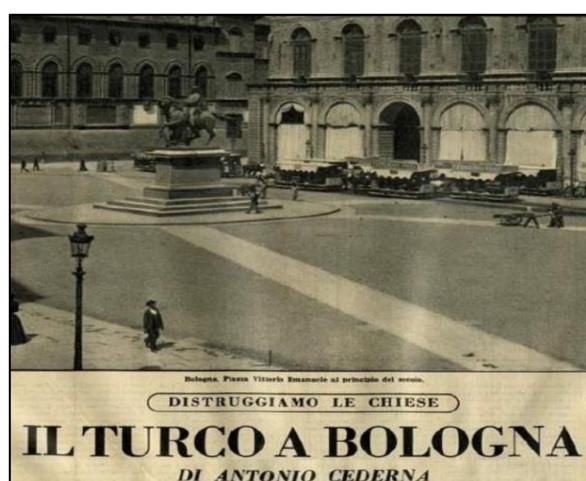
<sup>4</sup> La sezione bolognese di Italia Nostra ebbe formale inizio il giorno 7 ottobre 1960 con il riconoscimento ufficiale da parte della Giunta nazionale. La stessa residenza di Anna Maria Matteucci divenne temporaneamente la sede del gruppo che nacque grazie a una serie di incontri fra intellettuali bolognesi legati al “Comitato per Bologna storico artistica” e alla “Consulta”. La lista di Italia Nostra Bologna fu, agli inizi, composto da Anna Maria Matteucci, Andrea Boschi, Teresa Ferratini, Angiolo Gualandi, Vittoria Santoli, Enzo Zacchioli. Già nel 1960 alcune persone a Bologna erano associate a Italia Nostra sede centrale, ovvero: Francesco Flora, Alessandro Ghigi, Gilberto Salmon, Ferdinando e Idarica Gazzoni Frascara, Annone e Margherita Brunetti. Cfr. Fiore Adriano, *1960-1980: Cronache dell'attività della sezione di Bologna*, in AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p.72

per il drammatico danneggiamento a cui esso era sottoposto dall'incultura urbanistica di buona parte degli organi politico-amministrativi, dalla privata speculazione e dall'indifferenza di larghi strati dell'opinione pubblica»<sup>5</sup>.

La prima occasione significativa per sensibilizzare la platea bolognese nella direzione della tutela, si presentò – per la neonata sezione – nel 1961, attraverso una congiunta iniziativa culturale<sup>6</sup> in difesa della seicentesca chiesa di San Giorgio in Poggiale<sup>7</sup>, edificata a pochi passi da Piazza Maggiore. Nel dettaglio, la curia intendeva abbatte il corpo di fabbrica – oramai sconosciuto, dopo le parziali devastazioni belliche – per costruirvi un nuovo volume a destinazione commerciale<sup>8</sup>.



**Fig. 83**  
Volantino di Italia Nostra, Sezione di Bologna, 1962



**Fig. 84**  
Articolo di Antonio Cederna su "Il Mondo", 1962

<sup>5</sup> Fiore Adriano, *1960-1980: Cronache dell'attività della sezione di Bologna*, in AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>6</sup> La campagna di sensibilizzazione vide come protagonisti, unitamente a Italia Nostra sezione Bologna, anche INU Istituto Nazionale di Urbanistica, INARCH Istituto Nazionale di Architettura, Consulta Accademia delle Scienze, Comitato per Bologna Storica e Artistica, Associazione Francesco Francia, Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Cfr. Fiore Adriano, *1960-1980: Cronache dell'attività della sezione di Bologna*, in AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>7</sup> L'edificio religioso fu realizzato, su progetto dell'architetto Tommaso Martelli tra il 1589 e il 1633 lungo l'attuale Via Nazario Sauro. In data 25 settembre 1943 la chiesa venne parzialmente bombardata durante le incursioni aeree della Seconda Guerra Mondiale e gran parte delle opere d'arte contenute, a seguito di un successivo uso improprio dei locali, fu perduto o distrutto. Nel dopoguerra la Curia decise di lasciare il sito sconosciuto, avanzandone una possibile demolizione. Grazie all'intervento di Italia Nostra, l'edificio attualmente ospita la Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale.

<sup>8</sup> Negli articoli su "Il Resto del Carlino" del 2,3,7 febbraio 1961 si apprende dell'intenzione da parte della Curia di demolire la chiesa oppure, si concedeva – come compromesso – la possibilità di spostarne la facciata sulla chiesa di Santa Maria del Ponte (di epoca e dimensioni differenti), secondo modalità oramai criticate a livello storico, artistico e di intervento. Cfr. Fiore Adriano, *1960-1980: Cronache dell'attività della sezione di Bologna*, in AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

Di grande impatto fu l'articolo<sup>9</sup> scritto da Antonio Cederna<sup>10</sup> (1921-1996) sulla rivista "Il Mondo" laddove si denunciava con fermezza quella sragionata consuetudine – perpetrata nell'Italia intera – di privare le città delle antiche architetture.

Vieppiù che la mobilitazione dei circoli culturali bolognesi si mostrò decisiva, in sede di contestazione, tanto da scongiurare la distruzione della chiesa, che attualmente ospita la Biblioteca d'Arte e di Storia. Sul punto, i ricordi della professoressa Matteucci in proposito, dimostrano come la sezione felsinea – già nei primi anni Sessanta – poté velocemente conseguire plausi e approvazione: «qual è stato il momento in cui Italia Nostra si affaccia alla ribalta a Bologna con grande competenza e con grande decisione? E' stato il momento per la battaglia per San Giorgio. La curia aveva preventivato la demolizione della chiesa [...] e riuscimmo a organizzare una riunione allo Stabat Mater con tutte le associazioni culturali. Ci fu un dibattito molto violento tra quelli pro e quelli contro la demolizione, ma tutto sommato, nonostante il compromesso che era stato avanzato di salvare la facciata e di apporla a una chiesa che era di tutt'altro formato, che non aveva niente a che fare con quel prospetto, la battaglia fu vinta [...]. Questo ci pose alla conoscenza di tutta Bologna»<sup>11</sup>. In base a quanto sopra esposto, è facile comprendere come la sezione si trovò – dal principio – in totale sintonia con gli orientamenti riformisti e programmatici messi in atto durante l'assessorato di Giuseppe Campos Venuti, secondo cui gli interventi sulla città – a livello urbanistico, sociale ed economico – avrebbero dovuto privilegiare aspetti qualitativi e coerenti<sup>12</sup>. In tal senso, già a partire dal 1962, il Consiglio direttivo dell'associazione vide, tra i propri componenti, l'architetto Pier Luigi Cervellati, futuro protagonista dei piani di recupero e valorizzazione del centro storico bolognese. Da qui, molteplici furono le occasioni di dibattito<sup>13</sup> a cui il gruppo

---

<sup>9</sup> Cederna Antonio, *Il Turco a Bologna*, in «Il Mondo», 20 febbraio 1962, p.7

<sup>10</sup> Antonio Cederna, archeologo e soprattutto giornalista fu, nel 1955, tra i fondatori di Italia Nostra, consigliere nazionale dell'associazione, presidente della sede romana e socio onorario. Innumerevoli furono le battaglie di Cederna in difesa dei beni storici, artistici, ambientali italiani attraverso le pagine di quotidiani e riviste nazionali.

<sup>11</sup> Matteucci Anna Maria, *I primi anni*, cfr. AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>12</sup> Lo stesso Pier Luigi Cervellati in proposito, durante un'intervista telematica predisposta dallo scrivente (e allegata, in appendice, al presente lavoro di tesi), precisò in data 2 marzo 2021 di essere stato assunto da Campos Venuti e di fungere da "tramite" tra Italia Nostra e l'assessore.

<sup>13</sup> In proposito, si menziona la collaborazione di Italia Nostra, sezione di Bologna, alla realizzazione di una mostra inerente agli "Studi preliminari sul centro storico di Bologna" realizzata dagli allievi di Leonardo Benevolo della Facoltà di Architettura di Firenze, 19 maggio 1962. Inoltre, il giorno 30 maggio 1962 fu organizzato con il Comune un dibattito sulla "Problematica del centro storico di Bologna" (con le relazioni di Giuseppe Campos Venuti e Italo Insolera). Cfr. Fiore Adriano, *1960-1980: Cronache dell'attività della sezione di Bologna*, in AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 73

locale di Italia Nostra partecipò, al precipuo fine di attenzionare l'opinione pubblica su temi salienti, quali: il contesto ambientale (urbanizzato, artistico, naturale); l'inquinamento moderno, nonché le criticità legate al traffico veicolare. In particolare, le intenzioni esplicitate in numerosi incontri da parte del presidente generale dell'associazione, Giorgio Bassani, possono – qui citate – risultare utili, al fine di comprendere come la politica urbanistica applicata a Bologna rispecchiasse le opinioni e le sensibilità dell'intero circuito nazionale: «noi amiamo l'arte, ma riteniamo che essa non vada sottratta al contesto sociale in cui si è manifestata. Crediamo non abbia senso restaurare e conservare un centro storico, trasformandolo da agglomerato naturale di vita collettiva in residenza di lusso per esteti e maniaci dell'antico. Il nostro atteggiamento al riguardo si ispira, d'altra parte, oltre che a motivi sociali, a criteri storici [...]. Invocando la permanenza di un rapporto naturale fra i monumenti artistici che l'Italia possiede, e la popolazione, chiediamo, quindi, che venga rispettato il significato originario della maggiore arte italiana»<sup>14</sup>. L'intento dell'associazione era pertanto quello di scongiurare la “gentrificazione” dei centri storici, contrastando così – con le parole di Cervellati – la preoccupante manifestazione di “ghetti di lusso”.

Un punto di svolta nel successo del gruppo si riscontrò con la mostra itinerante denominata “Italia da salvare”<sup>15</sup>, dapprima allestita a Milano e poi replicata a Bologna. In proposito, il socio Gherardo Ortalli, precisò in maniera calzante come la sensibilità cittadina – da tempo dormiente – venne riattivata con impeto, proprio grazie alla manifestazione fotografica: «“Italia da salvare” è stato un elemento dirompente, ha imposto al paese un modo nuovo di vedere il nostro patrimonio culturale. [...] La capacità di scossa, una capacità di una frustata che qui a Bologna si conta anche sui numeri: perché vedendo il numero dei soci, tenendo conto che nel 1960 i soci erano 12, [...] nel 1967 i soci bolognesi sono 197, arriva “Italia da salvare” e in un anno diventano 368. Il che è la misura tangibile di cosa avesse significato quella scossa e, su quella frustata, continua la vicenda della Sezione»<sup>16</sup>. L'esposizione definiva già nelle premesse un'invocazione accorata, rivolta ai cittadini italiani tutti; un urlo per risvegliare le coscienze e per scongiurare lo scempio generalizzato. I contenuti erano

---

<sup>14</sup> Bassani Giorgio, *Italia da salvare: scritti civili e battaglie ambientali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005, p.7

<sup>15</sup> Mostra fotografica ideata da Renato Bazzoni della Sezione Italia Nostra di Milano in collaborazione con il Touring Club Italiano, realizzata nel 1967 presso il Palazzo Reale a Milano, poi riproposta a Bologna con sede Museo Civico Archeologico. L'iter della mostra proseguì in Italia (in altre cinque città), negli Stati Uniti (diciannove città) e in Europa (Strasburgo e altre due città). La locandina dell'esposizione fu realizzata dallo stesso Renato Bazzoni.

<sup>16</sup> Ortalli Gherardo, *Italia Nostra a Bologna*, cfr. AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

denunciati sullo stesso volantino della mostra, laddove le parole di Renato Bazzoni non tradivano fraintendimento: «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura, tutela il paesaggio ed il patrimonio storico-artistico della Nazione. Fin qui la Costituzione. La Mostra nazionale “Italia da salvare” documenta una realtà ben diversa, spesso disastrosa. I problemi della Tutela, presupposto fondamentale della cultura di un paese veramente moderno, discussi finora solo da studiosi e da tecnici, devono essere conosciuti da tutti gli Italiani, perché contribuiscano a formare una coscienza storica ed un costume civile di vita. Soltanto così potrà attuarsi una politica attiva e coordinata per la salvaguardia di un patrimonio culturale di valore inestimabile, che appartiene all’intera umanità e deve essere tramandato alle future generazioni»<sup>17</sup>.



**Fig. 85**  
Locandina della mostra ideata da Renato Bazzoni, 1967



**Fig. 86**  
Renato Bazzoni fotografato da Vittorio Pigazzini

In proposito, significativa fu la considerazione posta da Luisa Toeschi, della sezione milanese di Italia Nostra, nel definire la mostra itinerante come una piattaforma di lancio per sensibilizzare l’intera nazione: «Italia Nostra ha cominciato a esistere diffusamente nel paese da quando Renato Bazzoni, a quel messaggio rivoluzionario, aggiunse in modo altrettanto

<sup>17</sup> AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università*, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 89

rivoluzionario la forza della “comunicazione”. Lo fece con la mostra “Italia da salvare”, che progettò e realizzò con pochi collaboratori costruendo nel contempo un archivio fotografico tra i più ricchi e preziosi del paesaggio italiano. Quella mostra raccontò alla gente il pericolo in cui versava la bellezza che geograficamente e storicamente da sempre connotava l’Italia. Bazzoni inventò quel linguaggio fatto di grande cultura, di forza espressiva, di naturale ed emotivo giornalismo e comunicò al più grande pubblico che l’Italia era “Nostra” e che quindi tutti noi dovevamo amarla e difenderla»<sup>18</sup>.

In merito all’attività propagandistica del gruppo bolognese di Italia Nostra, lo stesso Mauro Monesi, responsabile grafico della sezione, precisò come il “manifesto” divenne la chiave comunicativa – immediata ed efficace – per veicolare il pubblico nella direzione della salvaguardia: «con l’immagine, il titolo, il colore, il segno grafico – parve quindi aiutare la diffusione delle idee dell’Associazione, almeno come mezzo per attrarre una maggiore attenzione, un messaggio utile a farsi riconoscere; e quindi a sensibilizzare più persone, qualunque fosse la loro cultura, agli eventi che Italia Nostra riteneva degni di doverosa partecipazione»<sup>19</sup>. Non a caso, le mostre e i convegni proseguirono in città e sul territorio con ritmo incalzante, mobilitando gruppi sociali, amministrazioni e *stakeholders*, nel tentativo di educare il nuovo mondo tecnologico alla “tutela”, da intendersi – con la definizione di Giorgio Bassani – non un “vezzo” da intellettuali, ma una necessità di sopravvivenza: «in breve, potrei dire che non siamo né contestatori globali, né puri esteti. Riteniamo che il patrimonio culturale e naturale sia un bene di cui la civiltà tecnologica e industriale, nella quale viviamo, non possa fare a meno, se vuole continuare a esistere. La civiltà industriale ha dimostrato di sapersi dare un’efficienza; adesso occorre che si dia una “religione”, che sappia cioè contraddire a tutto ciò che tende a trasformare l’uomo in puro consumatore»<sup>20</sup>. Con Italia Nostra veniva dunque a manifestarsi un atteggiamento differente: una sinergia collettiva, scevra da protagonismi, ma soprattutto dedicata alla trasmissione del patrimonio nazionale alle generazioni future. Le predetta diversità, come precisò Ortalli della sezione di Bologna, poteva esplicitarsi con poche parole, quelle di Antonio Cederna, durante i dibattiti con i colleghi: «cos’è che c’è di diverso? Un discorso che aveva fatto Antonio Cederna qua a Bologna, diceva: ma questo è un periodo in cui tu vai in campagna, vedi questo posto

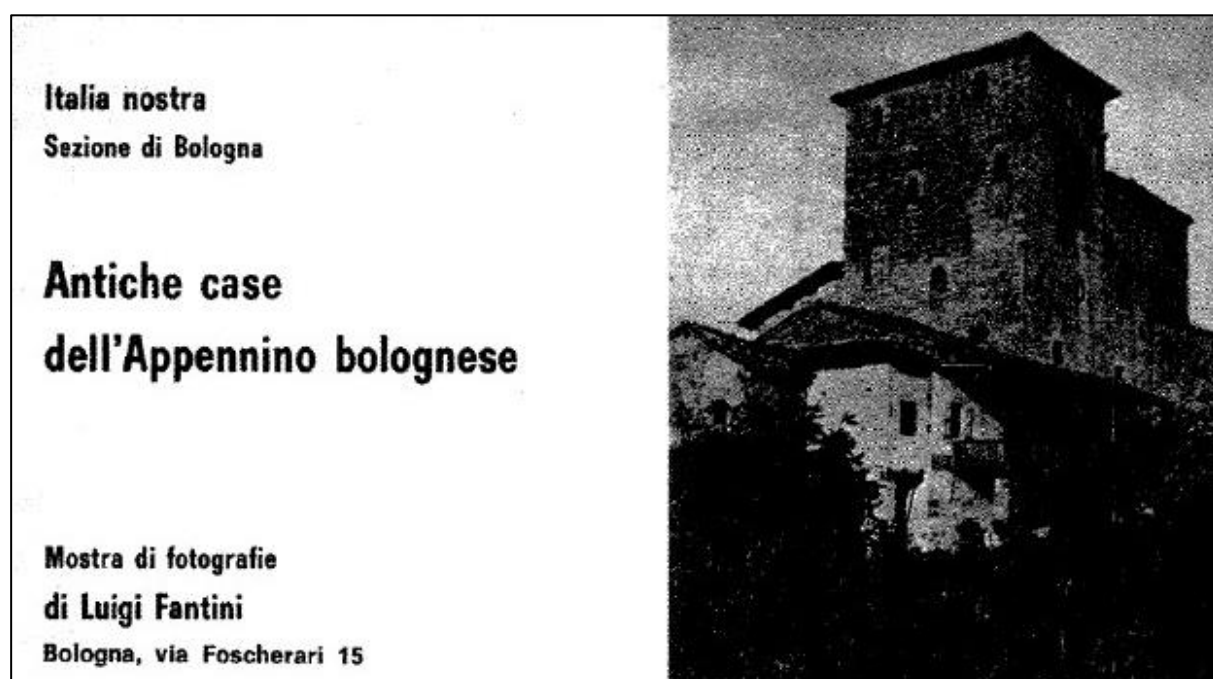
---

<sup>18</sup> AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università*, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 89

<sup>19</sup> AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università*, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>20</sup> Bassani Giorgio, *Italia da salvare: scritti civili e battaglie ambientali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005, p.6

splendido e dici. “Ma che bel posto, che posto meraviglioso, mi ci farei una casa”. Ecco c’è qualcuno che invece dice: “Guarda che posto meraviglioso, vorrei che restasse così per le generazioni a venire” e credo che questo fosse un elemento che faticava a entrare nella cultura in Italia»<sup>21</sup>. Se il “boom economico” degli anni Sessanta tendeva a trasformare, demolire, consumare la nazione; in totale contrasto, Italia Nostra si batteva con la stessa forza nella direzione della tutela: dalla città, alle campagne; dalle coste marittime, alle alture di montagna. In proposito, appare paradigmatico notare come l’interesse bolognese per l’ambiente montano, ben esplicitato nei *fieldworks* fotografici del duo Monti-Emiliani lungo le vallate appenniniche (1968-1971), fosse – in verità – materia di indagine della sezione locale di Italia Nostra sin dal 1965.



**Fig. 87**  
Locandina della mostra “Antiche case dell’Appennino bolognese” con foto di Luigi Fantini, 1965

Nel maggio del predetto anno venne organizzata in città un’esposizione itinerante<sup>22</sup> di vasto successo, denominata “Antiche Case dell’Appennino Bolognese” che proponeva, presso le

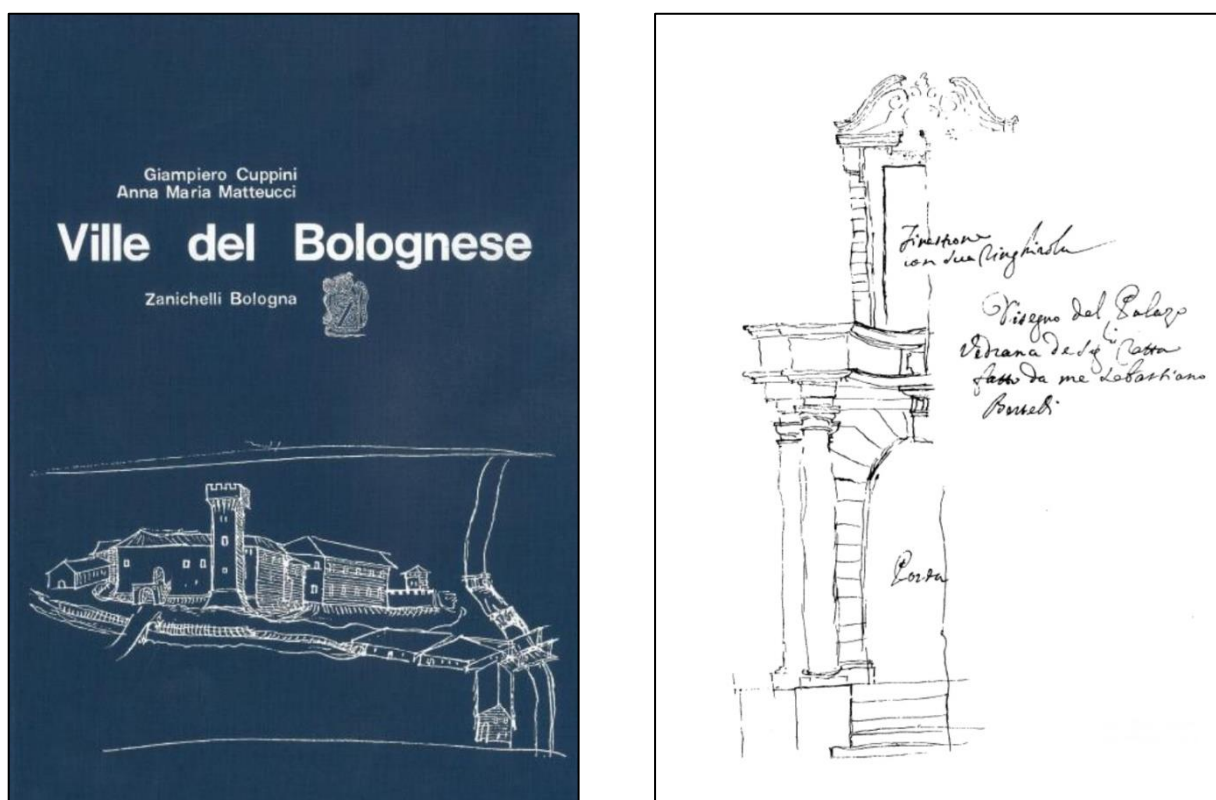
<sup>21</sup> Ortalli Gherardo, *Italia Nostra a Bologna*, cfr. AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università*, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>22</sup> La mostra fu organizzata a Bologna dal 16 maggio 1965 al 9 giugno 1965 per poi essere riproposta a Porretta Terme (luglio 1965), a Ravenna (1966), Lizzano (1969). L’esposizione fu poi ripresa e rinnovata a cura dell’Ente Provinciale per il Turismo nel 1971 con sedi a Vimignano, Monzuno, Gaggio Montano e ancora Bologna. Le foto scelte, ad opera di Luigi Fantini, ritraevano abitazioni risalenti al XV e XVI secolo, con alcune pievi di epoca romanica e castelli del Duecento.

Cfr. Fiore Adriano, *1960-1980: Cronache dell’attività della sezione di Bologna*, in AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza*



due grandi sale della Galleria in Via De Foscherari 15, pregevoli immagini scelte tra le seicento lastre dell'archivio personale di Luigi Fantini<sup>23</sup> (1893-1979), a testimonianza della ricchezza del patrimonio – oramai dimenticato e, peggio, totalmente trascurato – del paesaggio collinare. Allo stesso modo, le esposizioni didattiche e museali, curate dalla sezione locale, proseguirono negli anni a venire con vasti consensi di pubblico. Inoltre, nell'anno 1967, grazie alla collaborazione del gruppo, fu dato alle stampe il volume<sup>24</sup> di Anna Maria Matteucci e Giampiero Cuppini in cui si proponeva uno studio accurato delle ville del bolognese.



**Fig. 88**  
Testo degli autori Giampiero Cuppini e Anna Maria Matteucci, edito con la collaborazione di Italia Nostra, 1967

dell'Università, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 75

<sup>23</sup> Luigi Fantini, archivistica del Comune di Bologna, speleologo, fotografo, geografo. Fu definito – dai più – come l'ultimo esploratore “romantico” dell'Appennino bolognese.

Cfr. Fantini Luigi, *Antichi edifici della montagna bolognese*, Bologna, Alfa editore, 1971-1972, 2 voll.

Cfr. Fantini Luigi, *Scritti vari sull'Appennino bolognese*, sala Bolognese, A. Forni, 1988

<sup>24</sup> Cuppini Giampiero, Matteucci Anna Maria, *Ville del bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1967

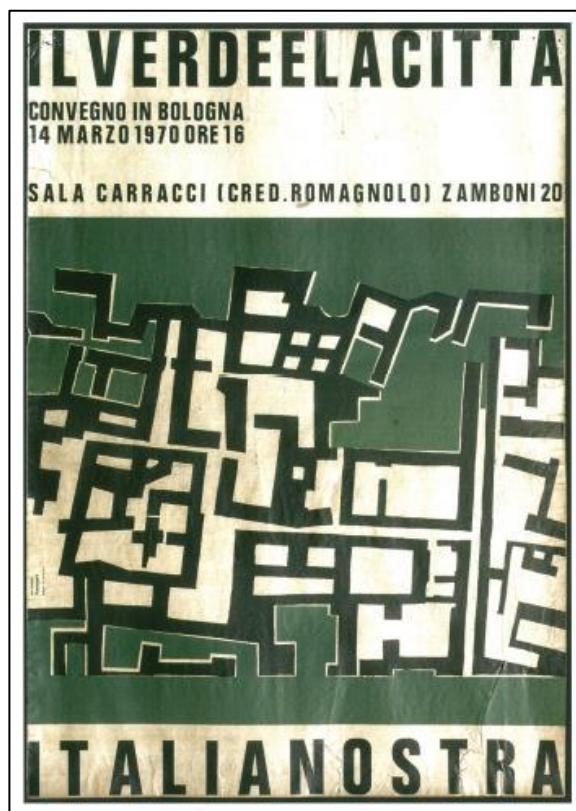
A seguito del libro, fu organizzata a Bologna nel dicembre 1967 una mostra fotografica sul tema. Cfr. Fiore Adriano, *1960-1980: Cronache dell'attività della sezione di Bologna*, in AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 76

In dettaglio, gli autori realizzarono un *dossier* approfondito – a livello artistico, architettonico, storico e catastale – atto a descrivere e documentare uno scenario splendido, seppur poco conosciuto: un mondo di ville, casali e palazzi signorili, inseriti lungo le pianure campestri e colline felsinee, da tutelare e custodire.

Come precisò Paolo Pupillo<sup>25</sup>, l’impegno dell’associazione a Bologna permise di salvaguardare un territorio intero – nelle proprie strutture peculiari, nei colori tradizionali, nella corona dei promontori<sup>26</sup> – sempre e senza sosta, con il desiderio di apportare un contributo significativo verso una civiltà migliore: «certamente quelle di Italia Nostra furono sempre battaglie sacrosante, dovute, oneste, e hanno lasciato tutte un segno. Oggi, almeno in superficie, molto è cambiato [...]. Ma noi sappiamo che in realtà le battaglie in questo campo non sono mai finite, e non finiranno»<sup>27</sup>.



**Fig. 89**  
Locandina della mostra organizzata da Italia Nostra, “L’automobile contro la città”, 1973



**Fig. 90**  
Locandina della mostra organizzata da Italia Nostra, “Il verde e la città”, 1970

<sup>25</sup> Presidente di Italia Nostra, Sezione di Bologna e Professore emerito dell’Università di Bologna.

<sup>26</sup> AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università*, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

<sup>27</sup> Scritto di Paolo Pupillo in AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università*, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006

## 2.2.8 UNA NUOVA POLITICA DEI BENI CULTURALI: IL RUOLO DI ANDREA EMILIANI

Il concetto di “evoluzione culturale” implica necessariamente un’indagine di tipo bipolare in grado di focalizzare la ricerca nella direzione della “continuità” e, al contempo, nella prospettiva di un “cambiamento”. Lo studio effettuato da Robert D. Putnam<sup>1</sup> sulla realtà italiana, a partire dall’anno 1970 (epoca costitutiva delle Regioni amministrative) giunse a delineare – dopo un ventennio di ricerche di tipo sociale, economico e antropologico – uno scenario singolare del nostro Paese, in cui «le enormi differenze nel successo e nel fallimento dei diversi governi regionali [...] avevano radici storiche sorprendenti»<sup>2</sup>. In particolare, le verifiche predisposte dallo studioso americano, si mostrarono assai utili nella comprensione del rendimento delle istituzioni democratiche, laddove si descriveva la realtà emiliano-romagnola – già mezzo secolo fa – come esempio suggestivo di *civiness*<sup>3</sup>, interpretabile attraverso un alto “senso civico” della popolazione, caratterizzato da collaborazione e fiducia. Nel medesimo periodo, all’interno della regione, si poté assistere alla nascita di nuove sensibilità, determinate da un attivo contesto culturale, indirizzato alla salvaguardia del bene comune. Sul punto, la visione programmatica elaborata da Andrea Emiliani (1931-2019) nel corso di una vita, contribuì a rendere il “territorio Emilia Romagna” un archivio di storia e di civiltà, da trasferire alle future generazioni, come testamento da preservare. In vero, l’opera del nostro, non solo fornisce prova di una «“gigantesca vitalità” in qualità di promotore e patrocinatore di ricerca nel settore della tutela [...] ma testimonia come abbia rappresentato la lampada della stagione dei beni culturali italiana»<sup>4</sup>, allargandone i confini del patrimonio, attraverso un’ottica votata dapprima alla conoscenza del contesto ambientale e sociale, per poi addivenire ad un programma di protezione.

Le peculiari capacità di Emiliani si mostrarono con evidenza sin dai tempi dell’Università, epoca in cui il suo inesauribile impegno come studente gli permise di collaborare all’interno della prima Biennale d’Arte Antica di Bologna<sup>5</sup>, svoltasi nel 1954. Gli incarichi proseguirono

---

<sup>1</sup> Robert David Putnam (1941) docente americano esperto di scienze politiche. Cfr. Putnam Robert David, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1993

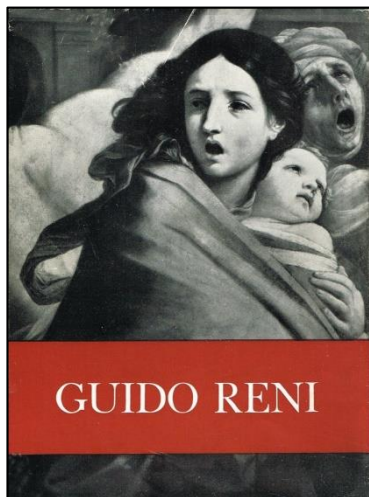
<sup>2</sup> Putnam Robert David, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1993

<sup>3</sup> ibidem

<sup>4</sup> Scarrocchia Sandro, *Lettera al Presidente dell’IBC*, documento IBC del 15 aprile 2020, Bologna

<sup>5</sup> Già nel 1953 Andrea Emiliani fu assunto a Bologna presso la Soprintendenza alle Gallerie, sotto la direzione di Cesare Gnudi (1910-1981). A soli ventitré anni, il giovane studioso collaborò all’evento dedicato a Guido Reni, in occasione della prima Biennale d’Arte Antica tenuta a Bologna presso l’Archiginnasio nel 1954. Cfr. Milozzi Adele, *Tracce del pensiero e dell’impegno civile di Andrea Emiliani nella cultura fotografica di paesaggio degli anni Settanta e Ottanta*, documento IBC del 22 luglio 2020, Bologna

negli anni successivi, in materia di curatela e allestimento mostre<sup>6</sup>, tanto da indirizzare il giovane storico dell'arte, appena laureato, verso un'impostazione di tipo interdisciplinare in cui la "ricerca archivistica", lo "stimolo alla catalogazione" e la "restituzione del documento" (storico, culturale, artistico), assunsero – nel metodo applicato dal ricercatore – un ruolo imprescindibile ai fini della tutela del bene comune.



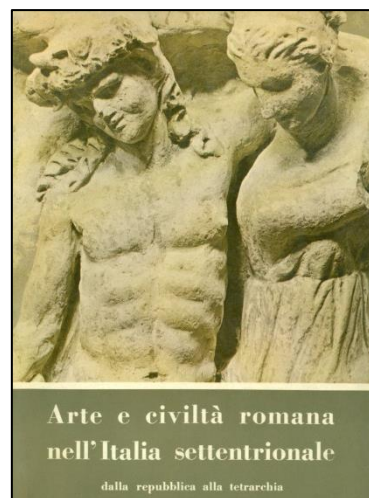
**Fig. 91**  
Mostra del catalogo 1954



**Fig. 92**  
Archiginnasio, allestimenti di Leone Pancaldi, mostra del 1954



**Fig. 93**  
Archiginnasio, allestimenti di Leone Pancaldi, mostra del 1964



**Fig. 94**  
Mostra del catalogo 1964

«Io ho conosciuto fin da giovane numerose mostre impegnative e insieme fortunate. Non avevo ventitré anni che Cesare Gnudi mi affidò impegni e responsabilità anche per i rapporti con i musei e soprattutto la ricerca storica e critica e le verifiche decisive – come quelle del restauro – già per la prima occasione in progetto, che fu quella di Guido Reni. Correva l'anno 1954 e si fondava la mia educazione e insieme la finalità di una parte del mio metodo o almeno della mia capacità di intuizione».

Cfr. Emiliani Andrea, *Incontri con il pubblico: proposte di lettura per le mostre della Pinacoteca Nazionale 1983-1998*, Argelato, Minerva, 2011, (foto di Paolo Monti)

<sup>6</sup> Dopo la mostra su Guido Reni (1954) e l'attività di redazione del catalogo dell'Archivio fotografico Villani (1953), il giovane Andrea Emiliani collaborò al catalogo critico della "Mostra dei Carracci" nel 1956 e contribuì, durante la direzione di Roberto Longhi (1890-1970) alla "Mostra dei Maestri del seicento emiliano" nel 1959. Cfr. Milozzi Adele, *Tracce del pensiero e dell'impegno civile di Andrea Emiliani nella cultura fotografica di paesaggio degli anni Settanta e Ottanta*, documento IBC del 22 luglio 2020, Bologna



Soffermandosi sull'accezione di patrimonio culturale italiano, Andrea Emiliani definì con forza la nostra penisola come *unicum* artistico inestimabile, in grado di manifestarsi – da nord a sud – nelle sembianze del «più sensazionale “paesaggio” costruito dall'uomo»<sup>7</sup> in cui il processo di “civilizzazione” veniva a riflettersi nell'immagine e nella forma del lavoro dei popoli, a testimonianza di un progresso sociale ed economico in fervente evoluzione. Sul punto, lo studioso evidenziò in più occasioni quanto l'arte in Italia si esplicitasse ovunque attorno a noi, identificandosi al contempo in un paesaggio da contemplare: «con tutto ciò che c'è dentro, città e campagne, prospettive stradali e ville, edifici militari e servizi civili»<sup>8</sup>, da conoscere e tutelare. A tal proposito, appare significativo precisare come – secondo l'approccio perfezionato da Emiliani – l'idea di “patrimonio” dovesse necessariamente presupporre una sinergica relazione con il concetto di “eredità”: da conservare e trasmettere alle future generazioni. In base a quanto sopra prospettato, risulta evidente che l'eventuale salvaguardia del bene artistico (culturale, naturale, sociale) sarebbe stata possibile unicamente attraverso un approccio multidisciplinare in cui il “processo conoscitivo” fosse affiancato da operazioni di “catalogazione”. L'archivio dunque, costituiva – a parere dello storico dell'arte – l'unico tramite per addivenire allo studio della realtà circostante, in modo da pianificarne un'idonea e tempestiva conservazione: «bisogna fare il catalogo dei beni culturali. Una volta fatto questo catalogo, ma con ricchezza davvero antropologica, scopriremo che esso coincide di fatto con il paesaggio italiano».<sup>9</sup> Emiliani, con strenua fermezza d'intenti, manifestava la necessità di applicare alla ricerca, non solo i nuovi strumenti multimediali disponibili<sup>10</sup> (restituzione audiovisiva, dispositivi informatici, fotografia e mezzo cartografico) ma anche quella “coscienza” interiore che avrebbe condotto alle operazioni di salvaguardia del bene comune: «il catalogo è la nostra coscienza, insomma, lo schermo sul quale passano le ragioni dell'opera di tutela e di conservazione: il perché della salvaguardia e alla fine anche il perché dell'economia che questa salvaguardia può mettere in movimento, e trarre da lei ogni profitto».<sup>11</sup> Da ciò, si comprende come, in completo accordo con quanto enunciato da Lucio

---

<sup>7</sup> Emiliani Andrea, *Dietro il palcoscenico un grande sapere italiano*, in «Arte, Progetto, Restauro», a cura di Vittorio Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1991

<sup>8</sup> ibidem

<sup>9</sup> ibidem

<sup>10</sup> «Il catalogo è un registro continuo del prodotto storico, un dossier nel quale i mezzi informatici moderni rendono possibile reperire ogni traccia, ogni documento, ogni tangenza», tratto da: Emiliani Andrea, *Dietro il palcoscenico un grande sapere italiano*, in «Arte, Progetto, Restauro», a cura di Vittorio Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1991

<sup>11</sup> Emiliani Andrea, *Dietro il palcoscenico un grande sapere italiano*, in «Arte, Progetto, Restauro», a cura di Vittorio Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1991

Gambi<sup>12</sup>, la conservazione del paesaggio nazionale presupponesse una missione di tutela dell'intera arte italiana, da conseguire attraverso l'inscindibile binomio rappresentato da politica e ricerca. Viepiù che un corretto indirizzo degli investimenti economici e professionali avrebbe sempre potuto ampliare gli orizzonti conservativi del patrimonio collettivo. In base a quanto sopra narrato, si rileva che, nella Bologna di fine anni Sessanta, venne a costituirsi un gruppo di lavoro – motivato e propositivo – formato da intellettuali, ricercatori, tecnici e politici, in grado di focalizzare la comune attenzione nella direzione della tutela. La visione condivisa da Lucio Gambi e Andrea Emiliani appare paradigmatica laddove gli insegnamenti dell'uno, in materia di geografia e indagine cartografica del territorio, tendevano a confluire nelle politiche attuative dell'altro, nel tentativo di indagare sulle differenti realtà che intessono il paesaggio e lo intelaiano.<sup>13</sup>



**Fig. 95**  
Sistema idraulico nell'Appennino bolognese



**Fig. 96**  
Censimento fotografico del territorio bolognese

La predetta lettura poteva realizzarsi unicamente attraverso la ricerca inventariale – fisica, analitica, multimediale – che partiva dal lavoro sul campo (*fieldwork*), fino a costituire la

<sup>12</sup> Primo Presidente dell'IBACN della Regione Emilia Romagna che, per anni, operò a stretto contatto con Emiliani nella definizione delle strategie programmatiche in difesa del patrimonio culturale italiano.

<sup>13</sup> Emiliani Andrea, *Dietro il palcoscenico un grande sapere italiano*, in «Arte, Progetto, Restauro», a cura di Vittorio Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1991

“sinopia” di tutte le emergenze da tutelare: «il vano visivo crepita di eventi, il paesaggio appare ora come il risultato stratificato, intessuto del grande lavoro degli uomini e dei giorni degli uomini. [...] Ogni opera d’arte e di storia è un’intersezione precisa e il nostro disegno deve arricchirsi anche di queste. Nel frattempo, la mano insegue altre sinopie, altri segni nascosti che la storia ha reso invece evidenti»<sup>14</sup>. Le opere di censimento – da sempre incoraggiate da Emiliani – si prefiguravano pertanto come strumento insostituibile di studio e di promozione, in cui l’iniziativa collettiva (molto spesso in presenza di rappresentanti della Curia competente, di ricercatori stranieri, di politici e amministratori locali) ingenerasse «un rapporto degno dell’importanza civile dell’avvenimento, reso pubblico anche da manifesti e da dibattiti organizzati dal Consorzio Provinciale»<sup>15</sup> al fine di conseguire «l’attuazione di quegli interventi di restauro e di prevenzione che, all’atto del rilevamento, più fossero risultati necessari».<sup>16</sup> Dalla fase di inventario in loco, si giungeva così alla predisposizione di un piano multidisciplinare di tutela, in grado di arrestare il più possibile lo scempio generalizzato del territorio, attuato per mano speculativa. Emiliani era alla ricerca della “sedimentazione culturale italiana”, ovvero del vastissimo patrimonio extra museale da raggiungere *en plein air*, con un intenso lavoro sul campo. L’intento dello studioso era dunque teso ad abbracciare il passato e, con esso, tutte le sue significative tracce e stratificazioni: «il patrimonio artistico e culturale italiano non è contenuto se non in piccola e parziale quantità nei musei. Ciò che resta fuori – ed è quasi tutto – da quelle istituzioni, è traccia imperiosa, imprescindibile, della meravigliosa sedimentazione culturale italiana. Rinnearlo significa gettare nel nulla il passato, distruggere l’entità storica più vera in nostro possesso. [...] Conoscere il patrimonio extra museale significa quindi conoscere ben più intimamente la vicenda artistica, assaggiarne ogni problema nell’atto stesso del suo accostare»<sup>17</sup>. La visione programmatica di Emiliani era tesa a far convergere ricerca e amministrazione; tecnica e politica, all’interno di un contesto unitario e imprescindibile: “un servizio pubblico accanto ai pubblici servizi”. Com’è ovvio, il *fieldwork* tanto promulgato, costituiva «un ponte promozionale dell’interesse locale» al fine di «riscuoterne l’adesione e stimolarne la presa di possesso».<sup>18</sup> Allo stesso modo, l’acuto storico dell’arte veniva a mostrarsi come figura paradigmatica, non solo colta e intellettuale, ma anche dedita – in prima persona – alla tutela del patrimonio comune, attraverso una campagna

---

<sup>14</sup> *ibidem*

<sup>15</sup> Emiliani Andrea, *La conservazione come pubblico servizio: ipotesi per un piano di tutela, intervento e riqualificazione dei beni artistici e culturali mobili delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna 1971-1975*, Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, Vol. n. 8, Bologna, Alfa, 1971

<sup>16</sup> *ibidem*

<sup>17</sup> *ibidem*

<sup>18</sup> *ibidem*



continua di sensibilizzazione indirizzata alla valutazione delle criticità artistiche e culturali del Paese. Andrea Emiliani rappresentava quindi lo studioso multidisciplinare a “tutto tondo”: perfettamente a proprio agio all’interno di un museo o nell’intimo silenzio di una biblioteca; così come in aperta campagna, sul sentiero appenninico che conduce ad un antico borgo, o ad un edificio chiesastico da riscoprire.



**Fig. 97**  
Bibliografia essenziale di Andrea Emiliani in cui si definisce il concetto di bene culturale e museo, 1974-1985

Secondo l’indicazione dello stesso Emiliani, il bene (artistico, culturale o naturale) veniva a riflettersi nell’interezza globale e totalizzante della storia della civiltà. In tal senso, l’oggetto della ricerca doveva convergere verso la tangibile testimonianza materiale della cosiddetta “civilisation”<sup>19</sup> rappresentativa dei valori umani secondo ogni possibile declinazione: sociale, culturale, associativa<sup>20</sup>. Da qui, la visione di tutela del “sedimento culturale” escludeva – a priori – azioni circoscritte o decontestualizzate, in quanto il “bene-territorio” non doveva essere smembrato, né mercificato. La ricerca atteneva dunque alla lettura sia delle tracce naturali, sia di quelle antropiche: entrambe rappresentative del passaggio dell’uomo nello spazio e nel tempo. Per tali motivazioni, l’indagine si predisponeva in modo scrupoloso, soffermandosi su aspetti apparentemente differenti, eppure strettamente interconnessi come: la viabilità antica, gli insediamenti rurali, i confini culturali. Al contempo, venivano trattate

<sup>19</sup> Andrea Emiliani si riferiva al termine francese “civilisation” che invoca una nozione storica di civiltà legata ai valori dell’uomo e della sua vita associativa. Cfr. Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974

Cfr. Braudel Fernand, *Civilisation Materielle, Economie et Capitalisme*, Paris, A. Colin, 1967

Cfr. Braudel Fernand, *Civiltà materiale, Economia e Capitalismo*, Torino, Einaudi, 1977

<sup>20</sup> Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974

questioni emergenti quali il degrado ecologico e l'azione di *déracinement*, interpretata dal gruppo di lavoro come preoccupante piaga sociale<sup>21</sup>. A tal proposito, la visione politica di Andrea Emiliani si basava con convinzione su temi quali la programmazione e il decentramento. A ragione di ciò, il compito di “chi governa il territorio” doveva necessariamente convergere verso una pianificazione partecipativa e di tutela, al fine di scongiurare l'abbandono di borghi e vallate, poiché l'abbandono – con le parole di Piero Orlandi – «è il fenomeno che si impone come il più devastante nella forma del paesaggio e [...] l'immagine dei luoghi si trasforma in modo radicale»<sup>22</sup>.

In particolare, appare significativo il pensiero dello stesso storico, laddove la tutela di qualsivoglia bene (artistico, naturale, culturale) doveva sempre esplicitarsi attraverso l'*iter* metodologico costituito da: azione, conoscenza e restituzione documentale. In vero, nessun convegno o simposio specialistico avrebbe mai potuto essere determinante nel raggiungimento di *target* concreti, senza l'introduzione *ex ante* di politiche di sensibilizzazione collettiva verso la tutela del pubblico bene: «il fatto insomma che uno storico dell'arte, addestrato all'ipotesi così statica delle pinacoteche e delle biblioteche, trovasse confronto con le problematiche non lontane (come troppo spesso appariva) ma decisamente affini degli urbanisti, degli archeologi, degli architetti; ed insieme ad essi procedesse poi alla verifica di problematiche scarsamente conosciute quando non addirittura ignote, quali la geografia umana, l'economia, la linguistica: consolidava già di per sé un successo la cui dimensione, ancorché piccola, superava certamente quella altre volte ottenuta da convegni specialistici o disciplinari»<sup>23</sup>. Inoltre, il piano programmatico<sup>24</sup> di salvaguardia presupponeva un'organizzazione *input-output* di tipo “ciclico” in cui l'esperienza nasceva dalla pianificazione e alla pianificazione voleva ritornare, recando con sé il contributo di un'attività conservativa finalmente intesa come servizio di pubblico interesse.<sup>25</sup> Nel dettaglio, il processo conoscitivo si estrinsecava attraverso la “lettura” del territorio; procedeva mediante l'estrapolazione e interpretazione dei dati significativi, addivenendo così alla loro

---

<sup>21</sup> Emiliani Andrea, *La conservazione come pubblico servizio: ipotesi per un piano di tutela, intervento e riqualificazione dei beni artistici e culturali mobili delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna 1971-1975*, Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, Vol. n. 8, Bologna, Alfa, 1971

<sup>22</sup> Orlandi Piero, *Dialoghi sul paesaggio. Da 'Chiesa, città, campagna' a 'Le varianti del gusto'*, Documento IBC del 3 aprile 2020, Bologna

<sup>23</sup> Emiliani Andrea, *La conservazione come pubblico servizio: ipotesi per un piano di tutela, intervento e riqualificazione dei beni artistici e culturali mobili delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna 1971-1975*, Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, Vol. n. 8, Bologna, Alfa, 1971

<sup>24</sup> Piano perfezionato dal gruppo di lavoro con Gambi ed Emiliani, ben prima della nascita formale dell'IBC regionale, avvenuta nel 1974.

<sup>25</sup> Emiliani Andrea, *La conservazione come pubblico servizio: ipotesi per un piano di tutela, intervento e riqualificazione dei beni artistici e culturali mobili delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna 1971-1975*, Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, Vol. n. 8, Bologna, Alfa, 1971

catalogazione. A conclusione del processo, Emiliani suggeriva, con decisa convinzione, la “riconsegna” delle informazioni alla comunità, attraverso azioni promozionali e divulgative (multimediali, didattiche, formative). In particolare, la conoscenza del patrimonio non poteva prescindere dalla restituzione fotografica che consentiva, nell’immediato, «la validità dell’informazione, ad ogni livello di comunicazione [...] riconoscendovi connesso non soltanto valore testimoniale, ma una possibilità di interpretazione critica (soprattutto nei settori ben noti dell’urbanistica, del paesaggio, dei beni naturali e anche dell’antropologia culturale) associata ad un conseguente sviluppo di possibilità promozionali e didattiche per altra via non realizzabili»<sup>26</sup>. Un’istantanea, l’immagine impressa su pellicola, rappresentavano – per lo storico – un’inestimabile riserva di informazioni, in grado di certificare il “sedimento culturale” repertato, attraverso uno sguardo attento: «la fotografia non è mai semplicemente un documento e proprio per questo può essere più utile nella catalogazione e nel rilevamento».<sup>27</sup> Come sopra prospettato, l’operazione di ricerca si ispirava ad un “modello circolare” di perfezionamento continuo in cui lo studio del patrimonio comune e la sua conseguente catalogazione (archivistica e documentale) avrebbero dovuto proseguire nel tempo – di generazione in generazione – al fine di determinarne le modifiche e le tracce evolutive: «allo scadere di ogni età generazionale dovrebbe essere programmata una campagna fotografica condotta, possibilmente, da un operatore di vera personalità interpretativa».<sup>28</sup> In riferimento a questa “personalità interpretativa” invocata da Emiliani, non può sfuggire come lo studioso ponesse, da sempre, una grande attenzione nella scelta dei propri collaboratori<sup>29</sup>. Senza alcun dubbio, la figura di Paolo Monti rappresentò – a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta e fino alla scomparsa del fotografo, avvenuta nel 1982 – l’interprete più sapiente delle intenzioni politiche, programmatiche e amministrative del futuro IBC regionale. La fotografia costituiva per Monti una nuova forma di linguaggio, “l’invenzione più importante”<sup>30</sup> attraverso cui indagare la realtà circostante: «basti pensare che gran parte di quello che oggi conosciamo è mediato da questo processo. [...] Il “vero”

---

<sup>26</sup> Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974

<sup>27</sup> Milozzi Adele, *Tracce del pensiero e dell’impegno civile di Andrea Emiliani nella cultura fotografica di paesaggio degli anni Settanta e Ottanta*, documento IBC del 22 luglio 2020, Bologna.

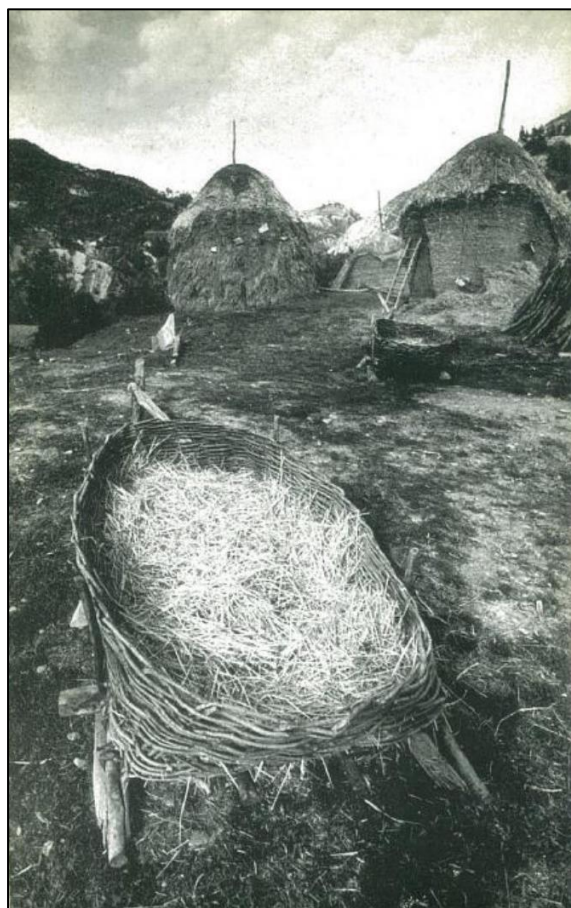
Cfr. Emiliani Andrea, *L’archivio totale della città*, in «Fotografia & Fotografi a Bologna, 1839-1900», Casalecchio di Reno, Grafis, 1992

<sup>28</sup> Emiliani Andrea, Baldassarri Marco, *Il museo nella città italiana: vicende storiche e problemi attuali. Un progetto per Terni*, Milano, Motta, 2004

<sup>29</sup> Tra le collaborazioni più proficue è possibile citare l’apporto dato da Paolo Monti, Ugo Mulas, Antonio Guerra, Marco Baldassarri, Corrado Fanti, Cesare Mari, Riccardo Vlahov, Piero Orlandi, Augusto Viggiano e altri.

<sup>30</sup> «[La fotografia] per me dopo l’invenzione di Gutenberg (la stampa con i caratteri mobili) è stata l’invenzione più importante» cfr. Paolo Monti nell’intervista di Angelo Schwarz in «Il Diaframma Fotografia Italiana», Milano, n. 244, dicembre 1978

della fotografia è in questa enorme possibilità di dilatazione delle capacità fisiche dell'uomo. [...] Queste immagini possono essere dei documenti, possono essere delle creazioni, degli stimoli per conoscere cose che altrimenti ci sarebbero completamente negate».<sup>31</sup> In tal senso, lo scrupoloso Emiliani considerò determinante il duplice utilizzo dello strumento fotografico, laddove veniva a concretizzarsi una sinergia, una collaborazione tra “rilevatore storico” e “rilevatore fotografico”. Ciò, al fine di costituire «dell'immagine l'abbozzo generale di una visione, entro la quale versare significati particolari, del resto già denunciati dalla fotografia stessa»<sup>32</sup>. In secondo luogo, la documentazione rilevata sul campo, sarebbe stata tradotta in informazione per la collettività, mediante un coerente piano didattico capace di coinvolgere un vasto pubblico: «tutte le campagne di rilevamento sono state infatti accompagnate da mostre fotografiche che avevano l'intenzione di scuotere presso la pubblica opinione l'entità così rilevante del problema»<sup>33</sup>.



**Figg. 98 - 99**

Censimento fotografico di Paolo Monti nel territorio bolognese

<sup>31</sup> Paolo Monti nell'intervista di Angelo Schwarz in «Il Diaframma Fotografia Italiana», Milano, n. 244, dicembre 1978

<sup>32</sup> Emiliani Andrea, *La conservazione come pubblico servizio: ipotesi per un piano di tutela, intervento e riqualificazione dei beni artistici e culturali mobili delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna 1971-1975*, Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, Vol. n. 8, Bologna, Alfa, 1971

<sup>33</sup> ibidem

Il lavoro di Monti fotografo, portato avanti per oltre un trentennio, mise in evidenza – attraverso un vasto *show-reel* di immagini – una società contraddittoria e in evoluzione, rappresentativa di quel “salto economico e culturale” registrato durante l’avvicinarsi degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta<sup>34</sup>. Vieppiù che, secondo una visione condivisa dal gruppo di lavoro, le istantanee su pellicola dovevano essere messe al servizio della comunità, sdoganando il concetto di “portfolio” interpretabile esclusivamente da un ristretto circolo di esperti. Lo stesso Monti, già nel 1953 (e dunque ben prima dell’assidua collaborazione in Emilia Romagna), rivendicava la necessità di ampliare gli orizzonti espressivi delle immagini, mediante la contaminazione con altri ambiti culturali: «noi riteniamo che tutto debba essere tentato per portare la fotografia a contatto con gli ambienti artistici più qualificati, a giudicarla alla stessa stregua e con la stessa severità delle altre arti figurative, cosa che all’estero si fa ormai da tempo. In Italia invece sembra che la fotografia sia fatta esclusivamente per i fotografi, unica setta autorizzata a parlarne con competenza»<sup>35</sup>. In base a quanto sopra esposto, è possibile interpretare oggi – a distanza di anni – l’approccio multidisciplinare, posto in essere dal duo Monti-Emiliani, come una coerente e naturale disposizione a procedere, nella direzione della documentazione e della salvaguardia di un bene (storico, ambientale, artistico, naturale) che fosse rappresentativo di cultura. Per le motivazioni anzi dette, non potrà stupire se la sensibilità di Monti, durante la collaborazione con lo storico dell’arte, divenne il tramite per inventariare con cura un patrimonio assai vasto ed eterogeneo: dagli insediamenti rurali appenninici, alle strade dei centri storici; dalle opere museali, alla natura di valli, orti e giardini. L’intenso impegno, profuso dal fotografo, venne più volte interpretato da Emiliani in modo paradigmatico, come una ferma volontà di rappresentare «un grande disegno storiografico, come se si trattasse di dare di quest’Italia un’immagine nuova, adatta ai tempi: all’Italia, dico, di questo dopoguerra, colma d’ogni incertezza e d’ogni sociale transizione, del paese contadino abbandonato, di quella delle città storiche aggredite o delle periferie allucinate». Attraverso la fotografia era dunque possibile implementare la conoscenza, interpretare le informazioni e procedere ad una coerente catalogazione del “documento” che – con le parole di Paolo Monti – era «la certezza di una determinata cosa che la fotografia ci rappresenta e a cui noi dobbiamo credere. [...] Il documento, allora, è la registrazione importante di una cosa a cui noi siamo ancora interessati»<sup>36</sup>. L’interesse, nel

---

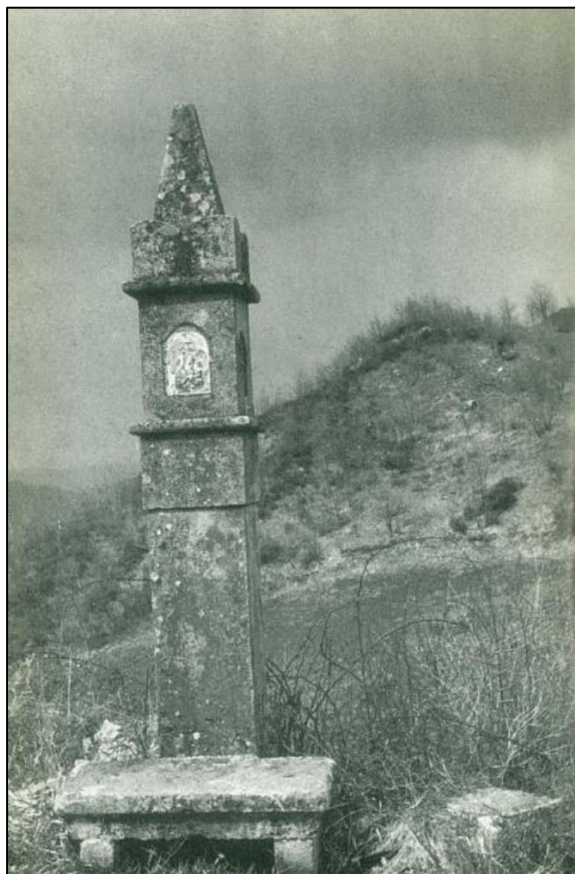
<sup>34</sup> Valtorta Roberta, *La voce di Paolo Monti*, in «Paolo Monti: scritti e appunti sulla fotografia», a cura di Valtorta Roberta, Milano, Lupetti, 2008

<sup>35</sup> Monti Paolo, *La mostra della fotografia italiana 1953 a Firenze*, in «Ferrania», n. 8, Milano, agosto 1953

<sup>36</sup> Paolo Monti nell’intervista di Angelo Schwarz in «Il Diaframma Fotografia Italiana», Milano, n. 244, dicembre 1978



caso di specie, era votato alla tutela del sedimento culturale laddove la “fatica dell’approccio” veniva pienamente ripagata dalla “gioia del conseguimento”<sup>37</sup>, nella direzione di una consapevole trasmissione alle future generazioni.



**Figg. 100 - 101**

Storie, usanze, architetture e paesaggi del territorio emiliano romagnolo fotografati da Paolo Monti

Il metodo di Andrea Emiliani (e dei futuri collaboratori e studiosi dell’IBC) contribuì dunque a definire, all’interno della regione Emilia Romagna, un nuovo *modus operandi* in ambito conservativo, fondato su un assioma peculiare: senza memoria e cura del passato non potrà estendersi alcun futuro innanzi. Secondo la predetta visione, si potè assistere – a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta – alla nascita di nuove consapevolezze, mutate da un collettivo senso di appartenenza (*civiness*) e da una maggiore tutela della “cosa comune”.

L’emozione di Emiliani di fronte al “bene culturale” veniva a manifestarsi in modo epifanico, al punto da utilizzare – come ha precisato di recente<sup>38</sup> Piero Orlandi – una serie infinita di

<sup>37</sup> Emiliani Andrea, *Un maestro della cultura moderna*, in «Paolo Monti fotografo e l’età dei piani regolatori (1960-1980)», Bologna, Alfa, 1983

<sup>38</sup> Si fa riferimento alla serie di saggi e iniziative in onore di Andrea Emiliani, premessa al Convegno “Una gigantesca vitalità” organizzato dall’IBC e in previsione per l’autunno 2020. Tra i contributi è presente anche

aggettivi per descriverne il patrimonio: «irripetibile, inaudito, gigantesco, insopprimibile, potente, imponente, smisurato, massiccio, sorprendente, sterminato, immenso, sublime...»<sup>39</sup>. Alla luce di ciò, appare evidente quanto lo storico dell'arte rappresentasse, per la regione, un punto di riferimento nella direzione della protezione, da perseguire con una “gigantesca vitalità”; con quel continuo *work in progress* che lo studioso aveva declinato attraverso la conoscenza, la catalogazione e la tutela.

---

quello di Piero Orlandi. Cfr. Orlandi Piero, *Dialoghi sul paesaggio. Da 'Chiesa, città, campagna' a 'Le varianti del gusto'*, Documento IBC del 3 aprile 2020, Bologna

<sup>39</sup> Orlandi Piero, *Dialoghi sul paesaggio. Da 'Chiesa, città, campagna' a 'Le varianti del gusto'*, Documento IBC del 3 aprile 2020, Bologna



## 2.2.9 LA NASCITA DELL'IBC: ISTITUTO DEI BENI CULTURALI

Sin dai primi anni del dopoguerra, venne a manifestarsi a Bologna «un'affermazione graduale e progressiva di democrazia popolare»<sup>1</sup>. Nel corso della duratura amministrazione<sup>2</sup> di sinistra guidata da Giuseppe Dozza, la città mostrò una “dimensione nuova” votata all'acquisizione di una consapevole equità sociale, da perseguire attraverso strumenti programmatici e riformisti. Come fondamento, dalla “ricostruzione italiana”, il gruppo dirigente bolognese si prodigò per introdurre politiche collettive, volte all'affermazione di un'autentica organizzazione democratica «che non abbia altri limiti al suo sviluppo all'infuori della volontà del popolo».<sup>3</sup> L'ottica partecipativa fu – negli anni – implementata, sul piano urbano, attraverso nuove tematiche di “decentramento” in grado di valutare, nel dettaglio, le criticità cittadine e territoriali. Appare significativo sottolineare come il sindaco Dozza, già negli anni Cinquanta, proponesse per Bologna una maggiore autonomia d'azione, intesa come garanzia di buon governo: «io credo che, per una parte molto importante, la civiltà di un paese si misuri attraverso l'ampiezza delle autonomie locali».<sup>4</sup> Grazie all'operato dell'amministrazione, venne dunque a consolidarsi nella comunità bolognese una generale “visione riformista”<sup>5</sup>, foriera di nuove strategie gestionali e programmatiche. A tal proposito, appare fondamentale evidenziare come le modifiche al dettato costituzionale italiano<sup>6</sup>, portarono alla creazione dell'attuale ordinamento regionale attraverso il noto “decentramento amministrativo”, da tempo invocato, ma che trovò realizzazione solo nel 1970. In base alla predetta prospettazione, le Regioni si prefigurarono come organo politico – reale ed effettivo – con competenze legislative che, negli anni, avrebbero progressivamente aumentato la propria competenza<sup>7</sup>. Sul punto, occorre precisare che, a differenza delle altre realtà italiane, in Emilia Romagna, il generale scenario di riforma, fu affiancato da un innovativo modello di “gestione

---

<sup>1</sup> Tega Walter, saggio introduttivo al libro: Dozza Giuseppe, *Il buon governo e la rinascita della città*, Bologna, Cappelli Editore, 1987

<sup>2</sup> Il mandato di Giuseppe Dozza (1901-1974), in qualità di Sindaco di Bologna, ebbe una durata di ben 21 anni, dal 21 aprile 1945 al 2 aprile 1966.

<sup>3</sup> Discorso di Giuseppe Dozza nel 1944 citato da Tega Walter, saggio introduttivo al libro: Dozza Giuseppe, *Il buon governo e la rinascita della città*, Bologna, Cappelli Editore, 1987

<sup>4</sup> Dozza Giuseppe, *Il reato di essere sindaco*, discorso presso la sala Bossi il 22 marzo 1951, in Dozza Giuseppe, *Il buon governo e la rinascita della città*, Bologna, Cappelli Editore, 1987

<sup>5</sup> Si fa riferimento alla nuova stagione riformista, iniziata a Bologna indicativamente nel 1960: anno che coincide con l'arrivo da Roma del nuovo assessore all'Urbanistica, Giuseppe Campos Venuti (1926-2019).

<sup>6</sup> Nel 1968 attraverso l'approvazione della Legge elettorale n. 108 del 17 febbraio, si avviò l'iter per la costituzione delle Regioni a statuto ordinario.

<sup>7</sup> A livello legislativo e amministrativo, l'effettiva nascita delle Regioni italiane è datata 1970 attraverso l'elezione dei Consigli Regionali e provvedendo poi alla propria fase costituente con l'approvazione degli Statuti (per l'Emilia Romagna lo Statuto fu promulgato il 22 maggio 1971). In riferimento alla delega per la definizione delle funzioni, degli uffici e del personale cfr. art 17 Legge n. 281 del 1970.

del territorio”, implementato e rafforzato dalla nascita dell’Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della regione (1974).

Tra i padri fondatori dell’Istituto, Lucio Gambi (1920-2006) – nominato Presidente dell’IBACN<sup>8</sup> dal Consiglio Regionale dell’Emilia Romagna nel giugno 1975 – rappresentò di certo uno dei più attenti studiosi del territorio e della realtà ambientale, da interpretare e decodificare attraverso gli strumenti operativi della conoscenza. Se ci si sofferma a rileggere il suo primo discorso insediativo<sup>9</sup> è possibile comprendere come il geografo romagnolo proponesse con strenua convinzione la “cooperazione” – sinergica e partecipativa – tra indagine scientifica e azione politico-attuativa<sup>10</sup>. Ogni decisione programmatica avrebbe dovuto fondarsi su basi interdisciplinari di studio, in grado di far convergere – secondo una biunivoca interazione – la ricerca sul campo e l’organizzazione amministrativa. La lettura del “territorio” era pertanto da intendersi come analisi di quello «spazio definito e determinato da caratteristiche, o per meglio dire, da un sistema di rapporti che unificano queste caratteristiche e che sono dovuti o a una omogeneità originale – cioè naturale e più propriamente geomorfologica – o a una solidarietà conferita da qualche forma di organizzazione umana, soprattutto politico sociale. Caratteristiche che quindi richiamano di volta in volta principi fisici o ecologici, istituzionali o economici»<sup>11</sup>. In base al predetto assunto, si comprende come Gambi interpretasse il territorio inscindibilmente interconnesso al “paesaggio”: poiché determinato dai processi di “costruzione umana”, nel loro incrociarsi e sedimentarsi<sup>12</sup>. In tal senso, i piani operativi proposti dall’IBC erano tesi ad indagare le due predette categorie

---

<sup>8</sup> IBACN costituisce l’acronimo storico e istituzionale dell’Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali, spesso sostituito dal più semplice IBC, Istituto per i Beni Culturali. Il progetto di legge per la creazione dell’IBACN della Regione Emilia Romagna fu reso pubblico il 31 luglio 1973 e poi tradotto in Legge Regionale n. 46 del giorno 26 agosto 1974.

<sup>9</sup> Avvenuto in data 3 giugno 1975

<sup>10</sup> In particolare, si fa riferimento al pensiero di Carlo Cattaneo – da sempre modello ideologico e culturale per Gambi – secondo cui vanno necessariamente esaminate le trasformazioni naturali ed umane, determinate dal processo capitalistico, al fine di scongiurare eventuali squilibri ambientali e sociali.

Cfr. Guermanti Maria Pia, Tonet Giuseppina, *Uomo che fa di scienza e di politica*, in «La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia-Romagna e dintorni», Bologna, Bononia University Press, 2008

Cfr. Gambi Lucio, *Una politica per i beni culturali: Stato e Regioni. Incontro con il Ministro Giovanni Spadolini, Bologna 15 febbraio 1975*, in «La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia-Romagna e dintorni», Bologna, Bononia University Press, 2008, laddove si legge: «Non so se interpreto correttamente, giustamente, ma in queste dichiarazioni mi pare di vedere riemergere l’influenza della scuola di Carlo Cattaneo, e non a caso. I tempi sono profondamente mutati ma molte di quelle istanze di quella scuola particolare del Cattaneo sono rimaste fra le cose desiderabili non ancora conseguite».

<sup>11</sup> Gambi Lucio, *La costruzione dei piani paesaggistici*, in «Urbanistica» n. 85, 1986, pp. 102-105, rip. in «La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia-Romagna e dintorni», Bologna, Bononia University Press, 2008

<sup>12</sup> ibidem

come «geneticamente allacciate [...] in un unico disegno storico»<sup>13</sup> in modo da seguire un percorso logico che partiva dalla conoscenza, si estrinsecava nella programmazione, fino ad identificarsi nella salvaguardia. Sul punto, Andrea Emiliani descrisse con estrema efficacia il ruolo e la vita dell'Istituto, secondo cui ogni scelta di “buongoverno” era determinata dalla sinergica intesa tra Regione, Comuni e Comprensori<sup>14</sup>. Il dispositivo democratico del “decentramento” avrebbe di conseguenza agevolato il «processo di riappropriazione del patrimonio»<sup>15</sup> al fine di una sua gestione: coerente e totalizzante. Tra i principali compiti suggeriti dall'IBC vi era l'osservazione e la tutela dei centri storici, narrati da Lucio Gambi attraverso un'accezione innovativa, ben lontana dalla consueta interpretazione “monumentalistica”, laddove si definiva per la prima volta «quell'insediamento umano di qualunque misura e di struttura conglomerata che ha esercitato in una data fase storica, una funzione coordinante nella gestione di una determinata area, e che di quella fase storica conservi nei suoi impianti urbanistici, nei suoi contenuti edili, testimonianze significative ed evidenti, non irreparabilmente alterate»<sup>16</sup>. Analogamente, l'Istituto si prefiggeva di elaborare un censimento analitico di ogni fonte culturale (di tipo archivistico o museale) rinvenuta sul territorio emiliano-romagnolo, nonché la catalogazione dei fenomeni e delle tracce di carattere ambientale e sociale. Come specificato da Emiliani, l'intento era di costituire un «inventario *work in progress*»<sup>17</sup> da implementare e integrare in modo continuativo, al fine di restituire alla comunità un *feedback* conoscitivo: multimediale e aggiornato. Attraverso il pensiero congiunto degli studiosi dell'IBC, la nozione di “bene culturale” iniziava così a manifestare una significativa “evoluzione” interdisciplinare, volta ad una maggiore partecipazione sociale, nella direzione di un «nuovo concetto di cultura, non gerarchica, umanistica nel senso di umana, ricchissima per una angolazione di valore antropologico».<sup>18</sup> Secondo la predetta visione, l'Istituto avrebbe potuto rendere un servizio di tipo sociale attraverso strumenti multitematici di cartografia, attività editoriali e supporti audiovisivi. Sul punto, il gruppo di lavoro prediligeva un'organizzazione a “matrice circolare” che partiva *in primis* dalla fase di “*fieldwork*” (lavoro sul campo), per poi proseguire attraverso gli *steps* di studio ed elaborazione, fino alla sessione conclusiva in cui venivano riproposte alla comunità

---

<sup>13</sup> Gambi Lucio, *La costruzione dei piani paesaggistici*, in «Urbanistica» n. 85, 1986, pp. 102-105, rip. in «La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia-Romagna e dintorni», Bologna, Bononia University Press, 2008

<sup>14</sup> Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974

<sup>15</sup> *ibidem*

<sup>16</sup> Cfr. Guermandi Maria Pia, Tonet Giuseppina, *Uomo che fa di scienza e di politica*, in «La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia-Romagna e dintorni», Bologna, Bononia University Press, 2008

<sup>17</sup> Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974

<sup>18</sup> *ibidem*

tutte le informazioni, «chiudendo in tal modo il cerchio di un interesse sociale»<sup>19</sup> attraverso specifiche azioni divulgative: «il lungo ma puntuale itinerario percorso dal dato censito si conclude ovviamente in una redistribuzione del materiale (e nelle forme più appropriate) in direzione del territorio inteso come amministrazione, attività scolastica, vita associativa e ricerca scientifica».<sup>20</sup> In relazione al programma di “intervento sul campo”, occorre sottolineare come lo strumento cartografico fosse essenziale per addivenire ad una coerente catalogazione anagrafica dei beni ambientali e culturali. In base a quanto sopra esplicitato, è facile comprendere come, all’interno dell’IBC, si privilegiasse la cartografia come “strumento principe” a cui fu affiancato (senza alcun fine sostitutivo) il mezzo fotografico, così da giungere ad una rappresentazione esaustiva del territorio, volta «all’indagine stratigrafica e multidisciplinare *sul e dentro* ogni bene culturale visto – secondo Gambi – come un “...tratto di palinsesto che va posto in emersione o in particolare luce, e perciò non isolato dal contesto in cui vive: contesto che in qualche misura la cartografia deve delineare”»<sup>21</sup>. Pertanto, l’opera di “schedatura dei beni” si esplicitava attraverso meditate procedure di *merging* in cui il disegno rappresentativo, la fotografia documentale e la compilazione manuale delle informazioni venivano a sovrapporsi, in *overlap*, ai dati cartografici.

Sul punto, appare fondamentale precisare che – in completo accordo con quanto enunciato da Andrea Emiliani – le modalità d’indagine condotte dall’Istituto erano tese al raggiungimento di una «totalità di osservazione e di proiezione dell’idea di patrimonio culturale nella nozione globale di paesaggio e di urbanistica come beni di irremovibile qualità e storia: un’entità onnipresente fortemente umanizzata con la quale, nel pieno rispetto dell’ambiente carico di riflessi delle comunità e del lavoro dell’uomo, era necessario vivere in armonioso rispetto»<sup>22</sup>. Ogni paesaggio narrava una storia e, come tale, l’opera dell’IBC si estrinsecava con minuziosa attenzione nella ricerca e nella salvaguardia dell’ambiente, inteso come *unicum* artistico non parcellizzabile e – in vero – non “museificabile”<sup>23</sup>. Con tutta evidenza, il predetto compito richiedeva non solo una spiccata sensibilità, ma anche metodologie di indagine per nulla improvvisate: lo stesso Pier Luigi Cervellati, interrogandosi sul tema,

---

<sup>19</sup> Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974

<sup>20</sup> *ibidem*

<sup>21</sup> Benassati Giuseppina, *Affinché l’occhio veda ciò che non sa*, in «Uno sguardo Lento: l’Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell’IBC» di Piero Orlandi, Bologna, CLUEB, 2007. In particolare, vengono citate le parole di Lucio Gambi tratte da: Gambi Lucio, *Per una cartografia dei patrimoni culturali*, in «La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia-Romagna e dintorni», Bologna, Bononia University Press, 2008

<sup>22</sup> Emiliani Andrea, *Prospettive di un metodo di lavoro per la costruzione d’una politica dei beni culturali*, in «Uno sguardo Lento: l’Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell’IBC» a cura di Piero Orlandi, Bologna, CLUEB, 2007

<sup>23</sup> *ibidem*

definirà Lucio Gambi come «l'interprete, fra i più attenti»<sup>24</sup>. Da sempre, lo scrupoloso geografo, aveva osservato le tracce del territorio, giungendo alla rappresentazione del paesaggio sottoforma di «archivio» in cui «occorre una sensibilità acuta per studiarlo e quindi per tutelarlo»<sup>25</sup>. Le operazioni si svolgevano attraverso molteplici scale – interpretative e attuative – con l'univoca volontà di evidenziare sia i segni della vita antropica, che le stratificazioni naturali ed evolutive. Discipline quali la geografia, la storia, l'arte, la geologia venivano dunque a costituire – per il tramite della fotografia e dell'indagine cartografica – il trasversale *modus operandi* dell'IBC, ovvero: individuare il quadro ambientale e la sua organizzazione mediante la conoscenza delle proprie orme tangibili e peculiari<sup>26</sup> per addivenire allo studio dell'uomo e della comunità, nello spazio e nel tempo<sup>27</sup>.



**Figg. 102 - 103**

Inseri speciali a cura della Regione Emilia Romagna sulla politica dei Beni Culturali e sui Centri Storici. “Bologna Incontri”, maggio 1975 e settembre – ottobre 1975

<sup>24</sup> Cervellati Pier Luigi, *L'arte di curare la città*, Bologna, Il Mulino, 2000

<sup>25</sup> ibidem

<sup>26</sup> Lo studio dell'IBC, sin dalla sua istituzione nel 1974, si concentrò sull'analisi del contesto antropico e naturale, ai fini della conservazione e della tutela, senza tralasciare gli aspetti identificativi del passaggio dell'uomo nel tempo e nello spazio. Da qui, l'osservazione dell'idraulica dei fossi, dei tracciati della viabilità antica, dei segni dell'agricoltura e della vita pastorizia, ecc.

<sup>27</sup> Emiliani Andrea, *Prospettive di un metodo di lavoro per la costruzione d'una politica dei beni culturali*, in «Uno sguardo Lento: l'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC» a cura di Piero Orlandi, Bologna, CLUEB, 2007

Durante le sessioni di indagine, appare evidente come l'approccio – analitico e visivo – posto in essere dal gruppo di Gambi, proponesse una nuova interpretazione del paesaggio in cui la visione totalizzante del territorio – integrata dagli aspetti costitutivi artistico-architettonici – fosse sempre in sintonia con le attuali questioni emergenti: il rispetto dell'ambiente e l'equilibrio ecologico.

L'intento dell'Istituto era di offrire uno “strumento di conoscenza e di amministrazione” attraverso un proprio “manifesto” d'azione. Sul punto, Emiliani precisò in più occasioni l'innovativo concetto di “interdisciplinarietà”<sup>28</sup> adottato dall'IBC, al fine di proporre una nuova visione operativa all'interno dell'ordinamento universitario e professionale. Nei primi anni Settanta, veniva dunque a registrarsi nella Regione un impulso significativo e determinante, in grado di favorire il superamento del puro sapere accademico attraverso l'introduzione dell'indagine sperimentale<sup>29</sup>. In base a quanto sopra esposto, la ricerca dell'eredità storica – intesa come “sedimento dello spazio” vissuto ed organizzato dall'uomo nel tempo – si esplicitò attraverso una proficua serie di relazioni tra Soprintendenze, amministrazioni provinciali, Comuni interessati e Diocesi<sup>30</sup>. In tal senso, venne a prefigurarsi una nuova idea di bene culturale attraverso il superamento del consueto concetto di “monumento” e scardinando così l'immagine esclusiva del “capolavoro”. L'intento programmatico dell'Istituto era, al contrario, teso alla ricerca di tutte le testimonianze espressive di cultura e, di conseguenza, dedito alle tracce – fisiche e sociali – della storia dell'uomo<sup>31</sup>. A tal fine, le note campagne di censimento (effettuate a partire dal 1968, lungo le vallate appenniniche emiliane<sup>32</sup>) continuarono a più riprese negli anni Settanta, ampliando il proprio spettro d'azione all'intero territorio regionale. Lo stesso termine “censimento” appare estremamente significativo laddove si individua una connotazione multidisciplinare in grado di abbracciare la sfera burocratica, quella amministrativa e – di converso – quella scientifica, pratica e operativa. Com'è ovvio, la ricerca dell'IBC non si limitava all'universo statistico,

---

<sup>28</sup> «L'Istituto seguirà metodi largamente interdisciplinari, gli unici a consentire l'esatta, costante interazione nel complesso processo conoscitivo, gli unici a rendere valida l'azione didattica che al censimento deve intendersi ovviamente legata; gli unici, infine, a facilitare fin dal suo primo attuarsi sperimentale e obiettivo l'uscita dell'atto enumerante verso una tensione progettuale, e cioè dall'inventario alla politica di piano», tratto da: Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974

<sup>29</sup> Emiliani Andrea, *Prospettive di un metodo di lavoro per la costruzione d'una politica dei beni culturali*, in «Uno sguardo Lento: l'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC» a cura di Piero Orlandi, Bologna, CLUEB, 2007

<sup>30</sup> *ibidem*

<sup>31</sup> Pagliani Maria Luigia, *Metodo e prassi per la conoscenza della metodologia dei beni culturali*, in «Uno sguardo Lento: l'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC» di Piero Orlandi, Bologna, CLUEB, 2007

<sup>32</sup> Si fa riferimento al primo censimento sugli Appennini bolognesi realizzato dal gruppo di lavoro coordinato da Andrea Emiliani e Paolo Monti nel 1968-1971, dunque pochi anni prima della nascita formale e istituzionale dell'IBC, avvenuta nel 1974.

bensi era volta all'identificazione e catalogazione dei dati interpretativi del territorio, per poi «elaborare analisi utili alla programmazione delle attività di tutela, in particolare sul fronte conservativo»<sup>33</sup>. Il manifesto dell'Istituto poteva dunque riassumersi nelle parole di Andrea Emiliani secondo cui l'intera opera (programmatica, politica, scientifica e archivistica) avrebbe sempre dovuto convergere verso uno scopo univoco: «la conservazione come pubblico servizio»<sup>34</sup>. In base ai nuovi dettami costituzionali<sup>35</sup>, le Regioni si sarebbero mosse per promuovere lo studio e l'analisi del territorio, secondo una catalogazione puntuale delle aree catastali abbandonate: dimore e villaggi, da tempo disabitati. Il predetto compito era inoltre propedeutico per addivenire ad una consona riassegnazione delle destinazioni di utilizzo; ad esempio – come suggerisce Italo Insolera – sottoforma di «musei *in vivo*»<sup>36</sup> rappresentativi della storia dell'uomo: di una antica cultura contadina, rurale o commerciale. Sul punto, sempre Insolera precisa che «è la storia che dà valore all'ambiente, anzi che trasforma le potenzialità della geografia in “quadro ambientale”»<sup>37</sup> e, di certo, Lucio Gambi – «storico con i geografi e geografo con gli storici»<sup>38</sup> – nell'espletamento del proprio lavoro di ricerca, fu sempre in grado di utilizzare entrambe le materie in modo sinergico e performante: «Gambi era un geografo (anzi un professore di geografia) e proprio per aver capito la ricchezza di questa disciplina poteva dentro di essa far confluire tutti i valori, le vocazioni di volta in volta proposti dalla “storia”». <sup>39</sup> Da qui, si mostrava evidente per il gruppo di lavoro, la necessità di effettuare la ricognizione del territorio – naturale e antropizzato – identificando il “censimento” come *medium* di conoscenza e salvaguardia. Con le parole di Andrea Emiliani: «l'Istituto è essenzialmente un organo di consulenza degli enti locali. Il suo compito è di conoscere scientificamente tutto ciò che attiene alla materia di sua competenza e di

---

<sup>33</sup> Pagliani Maria Luigia, *Metodo e prassi per la conoscenza della metodologia dei beni culturali*, in «Uno sguardo Lento: l'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC» di Piero Orlandi, Bologna, CLUEB, 2007

<sup>34</sup> Emiliani Andrea, *La conservazione come pubblico servizio: ipotesi per un piano di tutela, intervento e riqualificazione dei beni artistici e culturali mobili delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna 1971-1975*, Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, Vol. n. 8, Bologna Alfa, 1971

<sup>35</sup> Si fa riferimento alla Legge Regionale n. 46 del 26 giugno 1974 della Regione Emilia Romagna attraverso cui fu costituito l'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali. La predetta istituzione fu correlata, politicamente e giuridicamente, all'attività legislativa della Regione promossa sin dall'anno 1972 e che sfociò in un proficuo iter legislativo: la Legge Regionale n. 2 del 7 gennaio 1974 per la tutela dei centri storici: “Primi provvedimenti per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei centri storici”; la Legge Regionale n. 24 del 22 aprile 1975 sulla “cartografia” e la Legge Regionale n. 4 del 15 gennaio 1973, istitutiva dei “corsi di qualificazione e riqualificazione di museologi, di bibliotecari e di addetti alle attività conoscitive”.

<sup>36</sup> Insolera Italo, *Geografia, Storia, Ambiente*, in «Uno sguardo Lento: l'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC» di Piero Orlandi, Bologna, CLUEB, 2007

<sup>37</sup> *ibidem*

<sup>38</sup> Farinelli Franco, *Il maestro di ogni difficoltà*, in «Uno sguardo Lento: l'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC» di Piero Orlandi, Bologna, CLUEB, 2007

<sup>39</sup> Insolera Italo, *Geografia, Storia, Ambiente*, in «Uno sguardo Lento: l'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC» di Piero Orlandi, Bologna, CLUEB, 2007



indicare delle linee di metodo politico, oltre che tecnico, secondo il principio dell'*unicuique suum*. Vale a dire, assicurare gli strumenti conoscitivi e conservativi alla comunità che possiede un certo bene»<sup>40</sup>. In base ai predetti indirizzi (formali, amministrativi, programmatici), il “lavoro sul campo” (già iniziato negli anni Sessanta) proseguì attraverso l'IBC con nuove campagne di rilevamento (da Piacenza a Rimini), nel tentativo di tutelare ogni forma di “sedimento” (storico, artistico, sociale, culturale) secondo lo strumento politico del “decentramento”, inteso come: «l'ipotesi più naturale, perché si basa su questa identità: luogo, patrimonio, fruizione».<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> Emiliani Andrea, *Per una rete di fototeche gestite dalle comunità locali*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, intervista a cura di Massimo Garuti, Bologna, 1979, n. 4, p. 38

<sup>41</sup> *ibidem*

## PARTE TERZA. L'ESEMPIO "BOLOGNA CENTRO STORICO"

### 3.1 FORTUNE, SFORTUNE O OBLII DEL PIANO PER IL CENTRO STORICO. NOTE A PARTIRE DA UNA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA STAMPA PERIODICA

#### 3.1.1 IL DIBATTITO SUL PIANO PER IL CENTRO STORICO DI BOLOGNA NELLA STAMPA SPECIALISTICA D'ARCHITETTURA

Le impostazioni operative in tema di programmazione, restauro e salvaguardia dei centri antichi, mostrarono – a partire dal Dopoguerra – un poliedrico spettro interpretativo. Sul punto, appare utile evidenziare come gli stessi dibattiti del settore, giunsero a contrapporre – durante i simposi e tavole rotonde degli anni Cinquanta e Sessanta – intellettuali e addetti ai lavori, dediti a ricercare soluzioni coerenti per la vita delle città. In tal senso, la lettura delle riviste specialistiche d'architettura può oggi prestarsi propedeutica, al fine di comprendere, in maniera puntuale, le ideologie tese da coloro che, da un lato, invocavano la “tutela integrale” dei vecchi quartieri e chi, di converso, rivendicava la necessità di inserire una “traccia di modernità” nei contesti urbani preesistenti. Da qui, l'approccio utilizzato a Bologna per la predisposizione del Piano per il centro storico, si palesò – agli occhi di un pubblico vasto, ben oltre i confini nazionali o europei – come progetto esemplare in tema di “conservazione attiva”.

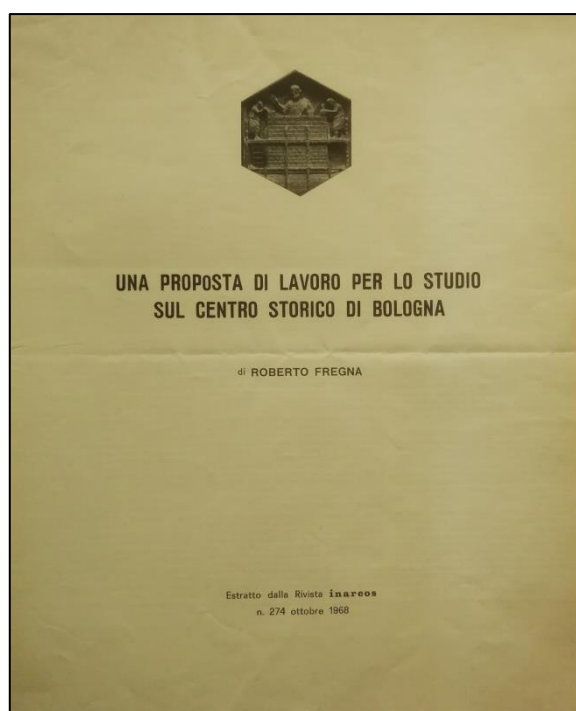
A parere di Leonardo Benevolo (1923-2017), il nucleo antico della città, poteva essere definito utilizzando – come linea di demarcazione – l'avvento della rivoluzione industriale, ovvero l'epoca in cui furono predisposti i primi catasti metrici e geodetici<sup>1</sup>. In base alla predetta prospettazione, Tomás Maldonado precisò, sulle pagine della rivista “Casabella” del 1977, come il dibattito intorno al “programma conservativo” contribuì a vanificare l'interesse per un “programma innovativo”, al punto da porre la questione della “città antica” in una condizione privilegiata rispetto alla “città nuova”<sup>2</sup>. In verità, l'interpretazione sopra esplicitata esponeva considerazioni ambivalenti in proposito: da un lato, l'approccio alla città – in base

---

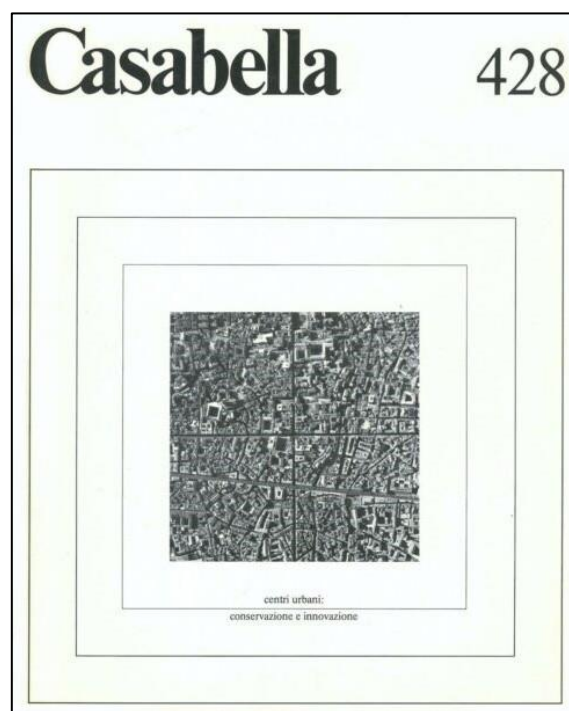
<sup>1</sup> «Leonardo Benevolo ha indicato questo confine nel *tempo* in cui si forma (e trasforma) la “città pre-industriale”. In pratica, la città descritta per la prima volta con precisi parametri e riferimenti tecnici»  
Cfr. Cervellati Pier Luigi, *Sul restauro urbano; due progetti dentro e fuori le mura di Bologna*, in «L'intelligenza della passione: scritti per Andrea Emiliani», 2001, pp. 127-136

<sup>2</sup> Maldonado Tomás, *Centri urbani: conservazione e innovazione*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, p. 9

ai dettami del restauro conservativo – avrebbe, di certo, conseguito soluzioni significative; d’altro canto, il *modus operandi* in parola, non poteva (né doveva) rappresentare l’unica alternativa plausibile *sine die*. In dettaglio, a partire dagli anni Sessanta, una nutrita schiera di architetti e progettisti italiani manifestò perplessità sulla necessità di salvaguardare lo “*status quo ante*”, troppo spesso interpretato come «modello assoluto, egemonico, esclusivo», un paradigma cioè che, per principio, giungeva a limitare la convivenza con qualsiasi altro modello<sup>3</sup>. In tal senso, sarebbe stato necessario allontanarsi dall’obsoleta pratica, dedita alla museificazione delle testimonianze del passato, per abbracciare la componente “virtuosa” del programma conservativo, cioè quella tesa alla “riconquista sociale” dei manufatti<sup>4</sup>. Sul punto, le numerose polemiche avanzate per decenni sul concetto di “tutela” mostrarono *ictu oculi* la totale assenza di netti confini, spesso sbiaditi o mal interpretati, tra l’uso “romantico” della città antica e, in antitesi, la sua fruizione “progressista”<sup>5</sup>.



**Fig. 1**  
Studio sul centro storico di Bologna, Inarcos, 1968



**Fig. 2**  
Monografia di Casabella sui centri storici, 1977

Pertanto – a parere di Maldonado – si veniva a rifiutare la “modernità” per rappresentare l’antico tessuto medievale come elemento indiscusso di contemporaneità: «a guardar bene, è un modo di argomentare sostanzialmente “revivalistico” perché falsifica il passato in funzione

<sup>3</sup> Maldonado Tomás, *Centri urbani: conservazione e innovazione*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, p. 9

<sup>4</sup> *ibidem*

<sup>5</sup> *ibidem*

del presente, e viceversa»<sup>6</sup>. Eppure, è facile comprendere come, per diversi studiosi, le intenzioni programmatiche fondate sulla “conservazione integrale” fossero assai utili per addivenire alla riappropriazione sociale della città e del suo “riuso” (come fu, ad esempio, il modello bolognese), ma – al contempo – si suggeriva di allontanare dallo schema conservativo la tentazione di presentarlo in modo semplicistico: in qualità di «grande disegno alternativo alla modernizzazione»<sup>7</sup>. Infatti, malgrado le numerose manomissioni apportate all’*habitat* urbano a partire dall’era industriale, un vasto pubblico di intellettuali propose “programmi evolutivi”<sup>8</sup> (oltre che conservativi) in modo da agevolare una continuità tra le diverse parti della città.

All’interno delle riviste specializzate, il dibattito sul centro storico si protrasse per tutti gli anni Settanta, senza risparmiare accesi contrasti tra chi si mostrava più affine alla tutela dell’*unicum* urbanistico e chi avanzava la proposta degli “inserimenti contemporanei” come traccia di modernità: «tutti d’accordo sulla conservazione di questa parte del territorio, ma tutti con un’idea personale sul metodo. Ognuno con la propria formuletta da difendere a oltranza; tutti con il loro progettino di piano particolareggiato [...] per nuovi sventramenti, squisiti inserimenti, strampalati accostamenti»<sup>9</sup>. A parere di Pier Luigi Cervellati, i criteri inerenti alla tutela esulavano da interpretazioni mutevoli o modificabili, né tanto meno poteva attestarsi un approccio “caso per caso”. Malgrado ciò – molto spesso – la sensibilità dei singoli progettisti poneva riserve sull’esportabilità del preteso “modello conservativo” (sancito a più riprese a Gubbio, Venezia, Amsterdam): «tutti oggi sono per la conservazione o, meglio, per un “loro” tipo di conservazione, in grado però di consentire all’Arte di...manifestarsi nel contesto urbano antico. [...] Da qui il rifiuto sdegnoso del “progetto della conservazione” inteso quale criterio metodologico del restauro, per definire invece un personale progetto architettonico o urbanistico, testimonianza del “livello” di capacità Artistica raggiunta»<sup>10</sup>. Il dibattito intellettuale alternava dunque soluzioni conservative – intese come veri atti politicamente rivoluzionari<sup>11</sup> – a proposte creative, nel tentativo di

---

<sup>6</sup> *ibidem*

<sup>7</sup> *ibidem*

<sup>8</sup> «Il dibattito sui “centri urbani” non può fermarsi all’esame del “programma conservativo” e delle sue pur vaste implicazioni. Esso deve rivolgersi *anche* al “programma innovativo”». Cfr. Maldonado Tomás, *Centri urbani: conservazione e innovazione*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, p. 9

<sup>9</sup> Cervellati Pier Luigi, *Un avvenire per il nostro passato*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, pp. 10-12

<sup>10</sup> *ibidem*

<sup>11</sup> “Conservazione è Rivoluzione”, slogan promulgato da Pier Luigi Cervellati durante la predisposizione del piano PEEP centro storico a Bologna. Cfr. Assessorato all’edilizia pubblica del Comune di Bologna, *Conoscenza*

dimostrare l'urgenza di contemporaneità. La stessa contemporaneità che muoveva i fautori del “nuovo”, ovunque e comunque: «da una parte ci sono quelli che stanno male se non riescono a lasciare la propria impronta nel cuore della città: “in tutti i tempi gli architetti hanno lasciato un segno, perché lo volete impedire a me, che sono tanto bravo?”. Dall'altra ci sono i patiti della “città moderna” stanchi del passato e dei conservatori che loro confondono ancora con i soprintendenti: “non è ammissibile tutto questo feticismo per il monumento e l'ambiente storico. La vita continua e le città si debbono rinnovare”»<sup>12</sup>. Com'è ovvio – per Cervellati – la continuità di ogni centro abitato poteva riscontrarsi solo nell'antico tessuto urbano; il colpo d'occhio poteva dimostrarlo, con uno sguardo era possibile abbracciare i vecchi quartieri nel loro legame architettonico, tipologico e funzionale. A parere dello studioso, qualsiasi modalità di inserimento “attualizzante” avrebbe rappresentato una giustapposizione esclusiva<sup>13</sup>, un mero affiancamento e mai un “innesto” evolutivo: «c'è qualche bel pezzo di architettura moderna che non sia una lampada, un tavolo, una casa o una villa sulla montagna, nella collina, dentro il mare? Perché poi voler lasciare il proprio “segno” nelle città del passato mentre sarebbe più opportuno fare qualche buon intervento nella periferia, nella parte di città che appartiene al nostro tempo?»<sup>14</sup>.

Le aspre critiche e gli innumerevoli elogi, vergati – di settimana in settimana – sulle pagine della stampa di settore mostrarono, con solare evidenza, come la città felsinea rappresentasse il “modello studio” da cui attingere spunti e informazioni. Non a caso, nel periodo di predisposizione, adozione e perfezionamento del “Piano PEEP centro storico”, il “buongoverno” emiliano diede prova di scelte riformiste – e spesso pionieristiche – in grado di coinvolgere la popolazione nell'organizzazione della vita collettiva.

A partire dagli anni Settanta, la cultura del recupero venne a proporsi a Bologna come strumento ideologico<sup>15</sup>. Eppure – secondo Pierluigi Giordani – gli effetti della predetta

---

*e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre-dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d'Arte, 1974

<sup>12</sup> Cervellati Pier Luigi, *Un avvenire per il nostro passato*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, pp. 10-12

<sup>13</sup> «La conservazione per manufatti isolati [...] piace moltissimo e consente agli architetti di cimentarsi in acute elaborazioni teoriche e in arditi progetti di inserimento. La cosiddetta conservazione per parti, nei fatti, stimola molto la fantasia dei progettisti e ancor più quella degli imprenditori economici o politici che possono operare interventi speculativi o demagogici al momento e nel luogo che ritengono più opportuno, all'ombra, comunque del dibattito sullo stile da attribuire all'intervento e per di più protetti dall'arte del progettista, esaltati sempre dalla cultura dei critici-storici». Cfr. Cervellati Pier Luigi, *Un avvenire per il nostro passato*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, pp. 10-12

<sup>14</sup> Cervellati Pier Luigi, *Un avvenire per il nostro passato*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, pp. 10-12

<sup>15</sup> «Nell'esperienza bolognese la cultura del recupero si tradusse infatti in strumento ideologico, ovvero non neutrale rispetto alla natura dei risultati attesi, funzionale ad una strategia di “decentramento” amministrativo attraverso la quale il Governo locale intendeva promuovere la “partecipazione” attiva dei cittadini alle scelte

impostazione conservativa poterono ricondursi «a ben poca cosa», interessando il risanamento di Via Mirasole, il quartiere Santa Caterina e la ricostruzione – “o falsificazione?”<sup>16</sup> – dell’area San Leonardo. Appare significativo notare come l’autore, evidenzi, nelle proprie conclusioni, un “palese contrasto” nello scenario felsineo: da un lato, vi era l’esigua entità delle opere completate; dall’altro, si riscontrava – da parte dell’amministrazione – un’intensa cura nel promuovere, con ogni *medium* comunicativo, le iniziative in difesa del centro storico. L’impressione generale poteva dunque mostrarsi alterata, quasi a far sembrare «più rilevante l’effetto mediatico dell’operazione, il pacco-dono “culturale”, la confezione-regalo destinata all’esportazione, nel Paese e fuori»<sup>17</sup>. Con l’espressione di Giordani, l’utopia retroattiva veniva «forzata a corrispondere – nell’immagine – a una presunta comunità sociale coesa e fortemente integrata al proprio interno. Finalità intenzionale contraddetta dalla realtà»<sup>18</sup>. Tant’è che «l’uso strumentale e ideologico della memoria» giunse a promuovere – o quantomeno a favorire – «la museificazione epidermica della città del passato»<sup>19</sup>.

Allo stesso modo, Carlo Aymonino (1926-2010) espresse sulla rivista “Casabella” (1977), le proprie motivate perplessità in riferimento alle tempistiche di attuazione del programma conservativo nel capoluogo emiliano: «prendiamo il caso esemplare, quello di Bologna, che comunque ha il merito di aver affrontato per prima il problema e di aver offerto – come esperienza – delle soluzioni parziali: sono stati risanati 180 alloggi per 600 vani [...] su una quantità di 30.000 vani. [...] Per completare il programma ci vorranno, rimanendo costanti le attuali condizioni politico-economiche, 350 anni (per mantenere la popolazione attuale nel centro storico). [...] Un fallimento dunque? No, ma certamente un problema difficile. Difficile perché ci si porta dietro, ancora, molta ideologia, pochissima pratica – che tuttavia è iniziata – e certamente troppi strumenti normativi, legislativi ed economici inadeguati»<sup>20</sup>.

---

politiche». Cfr. Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L’esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004

<sup>16</sup> Giordani Pierluigi, *Racconto breve su Bologna*, tratto da *Inchiesta sull’architettura della città e del paesaggio in Italia*, in «L’architettura: cronache e storia» a cura di Pierluigi Giordani, Giuliano Gresleri, Nicola Marzot, A. IL, n. 576, 2003, p. 708

<sup>17</sup> *ibidem*

<sup>18</sup> *ibidem*

<sup>19</sup> «In tema di ricadute del modello va ricordato – *a latere* – la riproposizione dell’identità figurativa della città attraverso le grandi “mostre” (che possono correlarsi, in una ideale ascendenza, alle esposizioni sotto i portici dei tesori delle famiglie senatorie, nei secoli XVII e XVIII)».

Cfr. Giordani Pierluigi, *Racconto breve su Bologna*, tratto da *Inchiesta sull’architettura della città e del paesaggio in Italia*, in «L’architettura: cronache e storia» a cura di Pierluigi Giordani, Giuliano Gresleri, Nicola Marzot, A. IL, n. 576, 2003, p. 708

<sup>20</sup> Aymonino Carlo, *Il centro storico fra progetto politico e progetto edilizio*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, pp. 13-14

L'indagine sull'esempio bolognese, affrontata in maniera puntuale dall'architetto Nicola Marzot, pose in luce questioni "controverse" non trascurabili. In particolare, l'ufficio tecnico felsineo – traendo ispirazione dalle considerazioni epistemologiche di Saverio Muratori (prima) e di Gianfranco Caniggia (poi) – perfezionò un approccio metodologico con cui classificare il patrimonio edilizio esistente, a partire dall'accezione di "tipologia".<sup>21</sup> In dettaglio, lo studio intrapreso nella città emiliana, giunse a correlare «la natura "adattiva" dell'organismo urbano e delle sue componenti»<sup>22</sup> in base alle eventuali modificazioni della destinazione d'utilizzo. In tal senso – secondo l'interpretazione dello studioso – si smentiva *ab origine* «la distinzione di sostanza tra "elementi primari" ed "aree residenza", postulata da Aldo Rossi»<sup>23</sup>, riconoscendo la capacità «dei tessuti edilizi e delle emergenze monumentali di modificare la propria configurazione originaria, in ragione di mutate condizioni d'uso, pur conservandone la "traccia" all'interno del prodotto risultante, nel rispetto di un codice linguistico-edilizio condiviso, di cui sono depositarie le Corporazioni di Arti e Mestieri»<sup>24</sup>. L'approccio applicato a Bologna – secondo la visione di numerosi critici, oppositori al piano – traeva origine dal principio secondo cui ogni porzione di città, nonostante i continui cambiamenti evolutivi, avrebbe sempre mantenuto testimonianza della forma primitiva, determinando – al contempo – elementi primari attraverso fasi di "specializzazione d'uso".<sup>25</sup> Da ciò, l'architettura della città, intesa come "struttura", avrebbe costituito un «vincolo alla libera espressione dei "modi di produzione" correnti»<sup>26</sup>. A parere di Marzot, si venivano così a contraddire i presupposti del «materialismo marxista, per il quale l'architettura, in quanto "sovrastruttura", dovrebbe farsi rinnovata interprete dei condizionamenti socio-economici a

---

<sup>21</sup> Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L'esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004, p. 21

<sup>22</sup> ibidem

<sup>23</sup> Cfr. Rossi Aldo, *L'Architettura della città*, Milano, Clup, 1987, p. 136

Cfr. Rossi Aldo, *L'Architettura della città*, Padova, Marsilio, 1966 (prima edizione)

Cfr. Rossi Aldo, *Che fare delle vecchie città?*, in Rossi Aldo, *Scritti scelti sull'architettura e la città*, Milano. Città Studi Edizioni, 1995, pp. 365-369

Cfr. Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L'esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004, p. 21

<sup>24</sup> Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L'esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004, p. 21

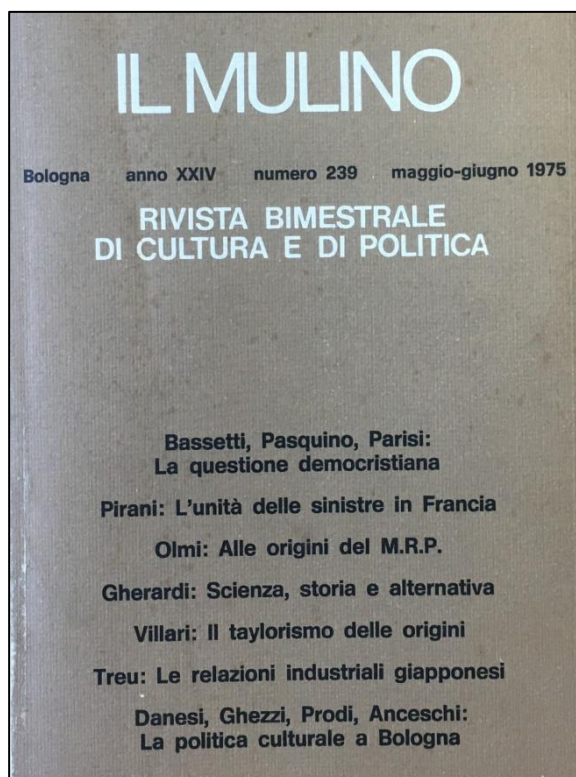
<sup>25</sup> ibidem

<sup>26</sup> Marzot Nicola, *The study of urban form in Italy*, in *Urban Morphology*, Dorchester, Dorset Press, volume 6, n. 2, 2002, p. 68

Cfr. Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L'esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004, p. 22



lei contemporanei, ovvero essere il risultato dell'applicazione dei mezzi di produzione esistenti»<sup>27</sup>.



**Fig. 3**  
Bologna e la politica culturale, 1975



**Fig. 4**  
Indagini sul centro storico di Bologna, 2004

In base a quanto sopra esposto, coloro che non erano d'accordo con l'ideologia abbracciata dall'amministrazione felsinea, apostrofò le operazioni sul centro storico alla stregua di interventi di "congelamento" e museificazione, a partire dall'"inconsapevole" riconoscimento dell'isolato (e non il "borgo") come elemento costitutivo della città, tanto da determinare in esso i "sub-comparti" omogenei per procedere alla riqualificazione urbana<sup>28</sup>. Inoltre,

<sup>27</sup> Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L'esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004, p. 22

<sup>28</sup> «Di tale "concezione", per altro assunta inconsapevolmente, l'amministrazione utilizza i risultati in maniera impropria. [...] L'isolato viene riconosciuto come elemento formativo della città, e come tale assunto quale sub-comparto minimo di riqualificazione urbana in ragione della sua presupposta unità ed omogeneità morfologica. Nella realtà del fenomeno urbano ciò accade unicamente nelle città di fondazione o nelle cosiddette "architetture a scala urbana". Al contrario, nei processi di costruzione "spontanea" della città, è il borgo l'unità minima di intervento progettuale, la cui differente orditura, nel rispetto di principi chiaramente codificati, genera la complessità della trama urbana risultante». Cfr. Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L'esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004, p. 22

Cfr. Gallarati Mario, *Architettura a scala urbana*, Firenze, Alinea, 1994

Cfr. Caniggia Gianfranco, Maffei Gian Luigi, *Lettura dell'edilizia di base*, Padova, Marsilio, 1984

l'applicazione del tema "tipologico" degli alloggi, all'interno del PEEP centro storico, si estese anche alla sfera pubblica, determinando così – a parere di alcuni – discriminazioni sui comportamenti edilizi da conservare<sup>29</sup>. Nonostante ciò, Marzot nelle pagine di numerosi saggi e articoli di settore, riconobbe positivamente molteplici aspetti pregevoli<sup>30</sup> dell'impostazione intrapresa dal ceto dirigente, laddove il modello bolognese rappresentò «almeno nelle intenzioni, un tentativo di coniugare coerentemente *civitas* ed *urbs*, ovvero un modello di servizio socio-assistenziale a carattere partecipativo e decentrato con struttura "aperta", flessibile, "generativo-trasformatore" della città storica»<sup>31</sup>.

Nell'anno 1973 – e dunque nel periodo di adozione del Piano PEEP centro storico di Bologna – Aldo Rossi (1931-1997) evidenziò in maniera puntuale, nelle pagine di "Edilizia Popolare", l'inadeguatezza dell'approccio moderno in merito agli interventi sulla città antica. In dettaglio, «il problema dei Centri storici, cioè del come costruire e operare nei Centri storici» aveva «rivelato le insufficienze dell'architettura contemporanea in eguale misura che il problema delle periferie urbane»<sup>32</sup>. Pertanto, la questione non poteva «essere posta solo dal punto di vista delle relazioni tra il vecchio e il nuovo, si tratti di ambiente urbano o di ambiente naturale, ma anche dal punto di vista della necessaria modificazione che si produce con ogni intervento»<sup>33</sup>. In tal senso, l'interpretazione di Rossi appariva inequivocabile, laddove «il rapporto con il mondo circostante» non poteva essere «un'operazione di camuffamento o di imitazione», poiché una predetta condotta avrebbe – con tutta evidenza – determinato una palese «insufficienza a risolvere il problema», con effetti indubbiamente negativi<sup>34</sup>. Sul punto, gli stessi «adattamenti superficiali di molte costruzioni moderne» restituivano soluzioni «certamente peggiori dello storicismo delle costruzioni romantiche, che

---

<sup>29</sup> Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L'esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004, p. 22

<sup>30</sup> «contrastare l'emorragia delle classi sociali meno abbienti verso la periferia urbana, alla ricerca di uno standard edilizio più soddisfacente nelle aree di nuova espansione; rendere il restauro e la conservazione una prassi di intervento economicamente competitiva rispetto alla nuova edificazione; contrastare le rendite di posizione e quelle differenziali attraverso l'intervento diretto della "mano pubblica" nel centro storico; promuovere l'effettiva partecipazione dei cittadini alla gestione dell'amministrazione pubblica; diffondere una politica degli affitti ad equo canone in cambio di agevolazioni di natura fiscale». Cfr. Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L'esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004, p. 22

<sup>31</sup> Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia. L'esperienza bolognese*, in «Paesaggio Urbano» rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, n. 5/2004, anno XIII, settembre-ottobre 2004, p. 22

<sup>32</sup> Rossi Aldo, *Un progetto per la città antica*, in «Edilizia Popolare», 2 volume, L'intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, pp. 7-16

<sup>33</sup> ibidem

<sup>34</sup> Rossi Aldo, *Un progetto per la città antica*, in «Edilizia Popolare», 2 volume, L'intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, p. 7

ritrovavano nel loro individualismo una tensione spesso non superficiale»<sup>35</sup>. Nella visione di Aldo Rossi, l'architettura «è valida quando, attraverso la propria originalità, stabilisce un rapporto dialettico, quindi conforma una situazione»<sup>36</sup> e dunque «la cosa peggiore è il credere che con limitazioni volumetriche o con i tetti a falde si possa riprodurre la misura della città gotica, o che basti un intonaco giallo (ma spesso si tratta di plastica!) per ambientare qualche brutta casa moderna con l'edilizia settecentesca delle città barocche»<sup>37</sup>.



**Figg. 5 - 6**  
Monografie dedicate all'intervento pubblico nei centri storici sulla rivista "Edilizia Popolare", 1973

Da ciò, si perveniva ad una considerazione difficilmente contestabile: «non esiste contrasto tra le diverse architetture nel tempo se non il ridicolo di architetture che nascono da un più generale decadimento culturale»<sup>38</sup>. Per costruire nella città, occorreva dunque indagare sui «caratteri generali» della città stessa, in modo da ingenerare un «rapporto autentico

<sup>35</sup> ibidem

<sup>36</sup> ibidem

<sup>37</sup> ibidem

<sup>38</sup> «L'architettura non può "adattarsi": ambiente storico, altezza degli edifici esistenti, paesaggio, sono elementi che, dove hanno un valore, possono entrare come componenti del sistema di progettazione e nulla di più». Cfr. Rossi Aldo, *Un progetto per la città antica*, in «Edilizia Popolare», 2 volume, L'intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, p. 7

circostanziato” con essa<sup>39</sup>. In dettaglio, è possibile notare come alcune considerazioni mosse da Aldo Rossi – in relazione alle tematiche inerenti alla speculazione edilizia, nonché alla “gentrificazione” dei centri urbani più che alle espressioni formali – si trovassero in sintonia con i contenuti avanzati da Pier Luigi Cervellati per Bologna. Non a caso, l’architetto milanese sosteneva che l’operazione nei centri storici significasse «compiere delle scelte più generali; scelte di natura politica e scelte di natura architettonica». In particolare, riguardo alla residenza, occorre avere «chiara coscienza» di cosa rappresentasse «un’operazione di svuotamento dei Centri storici, o di un completo cambiamento nel senso della terziarizzazione, degli alberghi, della residenza di lusso». Il predetto approccio – già a partire dall’Ottocento – si risolse nell’allontanamento delle classi popolari dai nuclei cittadini, «deformando il carattere e la stessa compattezza edilizia dei centri urbani». In aggiunta, veniva a registrarsi un evidente danno ai ceti più poveri, spesso incapaci di trovare «una valida alternativa nelle periferie» determinando questioni insolute e aggravando la congestione delle realtà urbane<sup>40</sup>. Pertanto, il mantenimento della residenza *intra moenia*, avrebbe potuto disincentivare meccanismi disfunzionali e – con le parole di Aldo Rossi – anche se molto era “andato perduto”, una corretta analisi sarebbe stata in grado di «mettere in luce interi quartieri che, lasciati alla loro funzione residenziale» avrebbero costituito «un aspetto positivo nel cuore dei Centri storici»<sup>41</sup>. In riferimento al “riuso” dei cosiddetti “grandi contenitori” attraverso nuove funzioni “compatibili” con la vita moderna delle vecchie città – interpretazione cardine del programma avanzato a Bologna a partire dal gruppo di lavoro di Benevolo e Cervellati (1962) – lo stesso Aldo Rossi, nei saggi dei primi anni Settanta, palesò l’urgenza di una nuova destinazione: «è certo che i grandi edifici del passato, indipendentemente dalla loro funzione primitiva, possono avere una grande importanza nella dinamica urbana». In particolare, lo studioso suggeriva l’utilizzo delle emergenze architettoniche «come unica e concreta possibilità di salvezza del patrimonio storico» mediante la «localizzazione favorevole delle attrezzature pubbliche di carattere culturale»<sup>42</sup>. Nel 1973, sempre nelle pagine di “Edilizia Popolare”, Maurice Münir Cerasi definì il Piano – appena perfezionato – per il centro di Bologna, come un progetto esemplare «dal punto di vista della precisione del programma tecnico-edilizio e del programma politico e

---

<sup>39</sup> ibidem

<sup>40</sup> Rossi Aldo, *Un progetto per la città antica*, in «Edilizia Popolare», 2 volume, L’intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, p. 9

<sup>41</sup> ibidem

<sup>42</sup> «Le mode a cui assistiamo nell’architettura contemporanea, hanno la loro debolezza nella loro natura commerciale, nella necessità di suggerire e alimentare nuovi bisogni».

Cfr. Rossi Aldo, *Un progetto per la città antica*, in «Edilizia Popolare», 2 volume, L’intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, pp. 12-13

finanziario»<sup>43</sup>. In particolare – a parere del docente – si mostrava peculiare quella «volontà civile di conservare e tramandare alle future generazioni il “volto della Bologna storica”» tanto «da giustificare un approccio più soggettivo che scientifico»<sup>44</sup>. Di impostazione totalmente avversa era l’interpretazione assunta da Giuseppe Fiengo che, nel medesimo anno, denunciava – da parte dell’amministrazione felsinea – un approccio “ambiguo” nei confronti del restauro conservativo, laddove gli interventi fattuali predisposti nella città apparivano ben lontani dalle consolidate definizioni della Carta di Venezia (1964), il cui riconoscimento poteva dirsi, per lo studioso, universale<sup>45</sup>. In base a quanto sopra esposto, l’autore criticava l’atteggiamento del gruppo di lavoro bolognese che, da un lato aderiva alla tesi di separare in maniera netta “passato” e “presente”; d’altro canto, permetteva alle modalità operative di sfumare, palesandosi meno intransigenti<sup>46</sup>. Da ciò, gli strumenti attuativi negavano la possibilità di intervenire mediante “inserimenti sostitutivi” all’interno di contesti storici consolidati; eppure – con le parole di Fiengo – il Piano programmava, per alcuni comparti<sup>47</sup> del centro di Bologna, «un’operazione di riprogettazione e ripristino tipologico e strutturale di unità residenziali perdute per eventi bellici o crolli, al fine di ricucire il tessuto edilizio ora smagliato»<sup>48</sup>.

---

<sup>43</sup> Cerasi Maurice, *Centri storici e progettazione della città*, in «Edilizia Popolare» 2 volume L’intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, p. 40

<sup>44</sup> «Non possiamo prescindere dall’immagine (non puramente visiva o psicologica, ma anche cognitiva, di coscienza storica) che una collettività – cittadina o nazionale – si costruisce di un determinato ambiente. Qualunque sia l’origine o il grado di completezza di tale immagine, essa si afferma con altrettanta forza di una valutazione “scientifica”».

Cfr. Cerasi Maurice, *Centri storici e progettazione della città*, in «Edilizia Popolare» 2 volume L’intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, p. 40

<sup>45</sup> A parere di Fiengo, a Bologna, con il tema del “restauro conservativo” non ci si riferiva «al contenuto dei sedici articoli della Carta di Venezia del 1964, bensì alla dichiarazione dei principi sulla salvaguardia e il risanamento dei centri storico-artistici, elaborata a Gubbio nel 1960, ove, appunto, la possibilità di inserimenti contemporanei nell’ambiente antico è sostanzialmente negata. Quanto quest’ultima accezione sia frutto di pura e semplice ipocrisia non sembra che debba essere, ancora una volta dimostrato; invece, qui è il caso di sottolineare l’equivoco che nasce allorché si assumono le conclusioni di Gubbio come una vera e propria “carta” del restauro, confondendo così indirizzi di programmazione urbanistica ai fini della tutela con l’operazione di restauro in sé».

Cfr. Fiengo Giuseppe, *Il Piano per il Centro Storico di Bologna e la Carta del Restauro*, in «Restauro: quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», A. 2, n. 9, 1973, pp. 70-74

<sup>46</sup> Fiengo Giuseppe, *Il Piano per il Centro Storico di Bologna e la Carta del Restauro*, in «Restauro: quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», A. 2, n. 9, 1973, pp. 70-74

<sup>47</sup> In dettaglio, si faceva riferimento ai comparti n. 5 (Solferino) e n. 9 (San Leonardo).

Cfr. Fiengo Giuseppe, *Il Piano per il Centro Storico di Bologna e la Carta del Restauro*, in «Restauro: quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», A. 2, n. 9, 1973, pp. 70-74

Cfr. Scannavini Roberto, Cervellati Pier Luigi, *Bologna: politica e metodologia del restauro nei centri storici*, Bologna, Il Mulino Editore, 1973

<sup>48</sup> Nella trattazione, Giuseppe Fiengo cita le parole testuali di Pier Luigi Cervellati e Roberto Scannavini nella pagina 201 del testo: Scannavini Roberto, Cervellati Pier Luigi, *Bologna: politica e metodologia del restauro nei centri storici*, Bologna, Il Mulino Editore, 1973

Cfr. Fiengo Giuseppe, *Il Piano per il Centro Storico di Bologna e la Carta del Restauro*, in «Restauro: quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», A. 2, n. 9, 1973, pp. 70-74

Da quanto sopra proposto, appare facile intuire che la materia, già controversa, inerente alla tutela dei centri storici, focalizzò – come in un gioco di specchi (a volte distorcenti) – l’attenzione mediatica e specialistica sul modello di pianificazione bolognese, tanto da generare accesi dibattiti tra i sostenitori e gli oppositori al programma. Com’è ovvio, la stessa amministrazione della città, fu spesso costretta a replicare – a mezzo stampa – alle tesi avversarie, al semplice fine di rivendicare le proprie scelte, nei contenuti e nelle azioni. Da qui, numerosi furono i contributi di Pier Luigi Cervellati, in risposta alle contestazioni<sup>49</sup> poste in essere sulla conservazione tipologica dell’antico tessuto urbano. Come narrato dal collega dell’Ufficio Tecnico, Carlo De Angelis: «il ripristino tipologico fu oggetto di critiche, a partire dalle caratteristiche abitative fino alla scelta dei materiali, che, secondo alcuni, conferivano un aspetto troppo “mimetico” agli edifici sorti immediatamente contigui a quelli da restaurare. Altri sostennero, come Zevi e Portoghesi, che si erano costruiti dei “falsi” che addirittura incutevano disagio soltanto a percorrerne i portici»<sup>50</sup>. In dettaglio, Cervellati sostenne con fermezza e a più riprese le scelte del proprio gruppo di lavoro: «certamente a Bologna si è operato anche con il ripristino tipologico, per due precisi motivi: il primo per dire chiaramente e concretamente basta! a ogni intervento in stile di architettura moderna nei centri storici dopo trentacinque anni di saccheggio delle compagini urbane antiche, operato da una selvaggia speculazione che ha sempre trovato coperture, diciamo culturali, in nome anche del “movimento moderno”. Il ripristino tipologico operato per sole tredici case – ad uso “parcheggio” – contro le centinaia già restaurate o in cantiere e le migliaia programmate dal piano di risanamento, ha avuto e ha il senso preciso di una provocazione al trombonismo accademico che da sempre, sotto qualsiasi regime, ha coperto sventramenti e sostituzioni moderniste di intere parti di centri storici. Il secondo motivo è per coerenza proprio con il restauro e quindi per questioni di metodo circa l’analisi e lo studio urbano; infatti il ripristino tipologico ha consentito di verificare, prima e dal vero, i principi progettuali storici in termini di misure standard ricorrenti e di regole di occupazione, di uso modale del suolo e di organizzazione edilizia del lotto, che poi si sarebbero affrontati nei successivi restauri. Mai è stata ricostruzione *tout-court* di un organismo edilizio storico distrutto “dov’era com’era”»<sup>51</sup>. La popolarità degli interventi a Bologna, nonostante le precisazioni critiche di alcuni, dimostrò come un PRG – e dunque un documento tecnico, ma ancor più politico – potesse

---

<sup>49</sup> Si fa riferimento alla risposta di Pier Luigi Cervellati alle critiche sollevate da Bruno Zevi. Articolo scritto da Cervellati sul quotidiano “L’Unità” del 10 novembre 1978

<sup>50</sup> De Angelis Carlo, *Quarant’anni dopo. Piano PEEP centro storico 1973. Note a margine tra metodo e prassi*, in «In-BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l’architettura», vol. 4, n. 6, giugno 2013, pp.35-52, <https://in-bo.unibo.it/article/view/3940/3371> (ultima consultazione 12 dicembre 2020)

<sup>51</sup> Cervellati Pierluigi, articolo su «l’Unità», 10 novembre 1978



essere predisposto attraverso la collaborazione partecipativa delle diverse categorie sociali. Con tutta evidenza, i momenti di disputa sulla carta stampata, contribuirono a rendere attiva la scena felsinea agli occhi del mondo, anche se spesso l'attenzione si focalizzò su questioni puramente formali. Cervellati, a costante difesa della sua azione, scriveva ancora nel 1987: «il piano per il centro storico di Bologna è diventato presto “famoso” per le opposizioni, le critiche, gli attacchi che ha attirato fin dall'inizio. All'inizio infatti si scomodò persino Ruskin e si disse che i restauri erano una menzogna, i ripristini delle “copie conformi”, la conservazione sinonimo di reazione, ecc. La “cultura” reagiva all'intervento di restauro assumendo posizioni profuturiste [...] Poi si criticò il mezzo operativo, l'acquisizione degli immobili da risanare che si riteneva “forzata”, di tipo espropriativo, e che invece fu di normale compra e vendita in essere in tutti i mercati del mondo. Infine si stigmatizzò il “sociale” intendendo la permanenza degli abitanti tradizionali, strumento di “ghettizzazione”, o per lo meno di fastidiosa presenza che si ritorceva su chi aveva pochi mezzi economici, imbarazzato dallo stare vicino ai ricchi... Sciocchezze»<sup>52</sup>.

---

<sup>52</sup> Cervellati Pier Luigi, *Bologna: bilancio di una utopia*, in «VIA progettare nell'ambiente», A1 n. 3, settembre 1987, pp. 73-77



### 3.1.2 I CANTIERI BOLOGNESI NELLE RIVISTE GENERALISTE ITALIANE

L'attenzione mediatica rivolta alla città di Bologna non interessò esclusivamente la stampa specialistica d'architettura. Sin dai primi anni Settanta, quotidiani nazionali e riviste generaliste manifestarono un interesse costante sul caso felsineo, nel tentativo di riferire ai propri lettori particolari salienti in merito ai cantieri avviati nel capoluogo emiliano. In tal senso, l'Italia intera – da Nord a Sud – pose lo sguardo su Piazza Maggiore, al precipuo fine di verificare lo stato di avanzamento delle opere di “risanamento integrale” che avrebbero interessato non solo il tessuto “urbano”, ma anche il contesto “sociale” del centro storico. Le testate giornalistiche iniziarono così a dedicare – con frequenza settimanale – inserti e dettagli sulle lavorazioni in essere, inviando i propri cronisti per le strade dei cinque comparti oggetto di intervento: «tra pochi mesi in via San Leonardo, una caratteristica strada del centro storico di Bologna a ridosso dell'Università, sarà ultimato un edificio destinato ad abitazioni. Realizzati secondo i criteri del recupero del patrimonio architettonico di grande valore storico-culturale, questi appartamenti non potranno però essere acquistati, a prezzi elevatissimi, per ospitare residenze di lusso. L'edificio di via San Leonardo, infatti, è la prima concreta realizzazione del piano di edilizia economica e popolare varato dall'amministrazione cittadina. [...] Finalmente, il centro storico non viene visto in sé per sé, quasi fosse una realtà da imbalsamare per consegnarla intatta al futuro, ma nel complesso del patrimonio edilizio esistente in quanto possibile alternativa allo sviluppo urbanistico della città in atto nel mondo intero. Qui sta il nocciolo del problema, nel verificare la possibilità, e la vera e propria necessità di bloccare l'espansione indiscriminata dei centri urbani, sostituendo ad essa il recupero del patrimonio esistente [...], il suo risanamento e la permanenza degli attuali abitanti, ai quali vanno garantiti tutti i necessari servizi sociali»<sup>1</sup>. Lo studioso e giornalista Romano Zanarini<sup>2</sup> (1941-2008) evidenziò così nei propri scritti la necessità di risolvere in modo efficace la minaccia della gentrificazione cittadina, restituendo dignità e salute alle architetture e alla popolazione della Bologna vecchia. Dello stesso parere, si mostrava Antonio Cederna che allertava – a mezzo stampa – la comunità, a prendere posizione contro la nuova forma di “insidia speculativa” di fine anni Sessanta, intenta a localizzare interventi di edilizia non più nelle aree periferiche, bensì nei nuclei urbani. Non a caso – secondo la visione del giornalista – dopo le “sciagurate metropoli” create dal miracolo economico, si

---

<sup>1</sup> Zanarini Romano, articolo del 1974 tratto da «L'Unità» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 15

<sup>2</sup> Giornalista per l'Unità (periodo 1973-1977) e dal 1978 caporedattore della sede Rai di Bologna.

stava assistendo in Italia ad una inversione di rotta, ad un nuovo “approccio”, non meno drastico o allarmante: «dopo aver saturato e reso inabitabile la periferia, le società finanziarie e immobiliari “riscoprono” il centro storico. Capiscono che un palazzo del Seicento rende di più se si conserva la facciata, acquistano edifici ed isolati, alle abitazioni povere sostituiscono abitazioni di lusso, negozi, uffici professionali, sedi di banche, enti e grandi società, attività terziarie e direzionali: l’espulsione dei ceti popolari diventa sistematica»<sup>3</sup>.



**Figg. 7 - 8**

14 maggio 1975: consegna delle chiavi ai residenti di San Leonardo alla presenza dell’arch. Pier Luigi Cervellati

Da qui, veniva ad aggiungersi una constatazione cruciale, per nulla soggettiva: «se consideriamo che il patrimonio edilizio anteriore al 1880 in Italia è mediamente un quarto dell’intero stock esistente, possiamo valutare le enormi possibilità che l’intervento pubblico per il risanamento dei centri storici può offrire per soddisfare il fabbisogno di alloggi popolari e, quindi, rilanciare, finalmente nell’interesse generale, l’attività edilizia. [...] Porre un limite allo sviluppo urbano, risanare l’antico patrimonio edificato per restituirlo ai cittadini, conservare per preparare un migliore avvenire alle città: ecco la fondamentale proposta urbanistica che presenta Bologna [...] col suo piano per il centro storico»<sup>4</sup>. In totale sintonia con le predette affermazioni, si attestavano le argomentazioni enucleate da Pier Francesco Listri sulla stampa fiorentina, laddove si descrivevano le antiche città come organismi complessi e vitali, in attesa di un riuso coerente, per non mortificarne l’esistenza con soluzioni

<sup>3</sup> Cederna Antonio, articolo del 1974 tratto da «Il Corriere della Sera» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 15

<sup>4</sup> ibidem

speculative o meramente “turistiche”: «i centri storici, in molti casi, sono il cuore di ogni vero problema di urbanistica razionale nella realtà delle città europee. Solo riattivandoli, e non abbandonandoli all’imbalsamazione museografica o, peggio, a una riattivazione a senso unico del grosso capitale, si potrà conseguire un più corretto e razionale utilizzo delle risorse ambientali e dell’habitat umano»<sup>5</sup>. Lo stesso *habitat* – sociale e collettivo – divenne il tema saliente del “Piano Cervellati” attraverso l’interpretazione di “centro città” come patrimonio comune da tutelare, curare e restituire alla popolazione con nuovi servizi, standard rinnovati e migliori condizioni di vita. Sul punto, anche l’opinione pubblica iniziò a porsi quesiti che trascendevano lo specifico caso bolognese: «cominciamo a chiederci con maggiore spregiudicatezza “perché costruire, per e in nome e per conto di che cosa?” Se vogliamo rendere finalmente abitabile la città, sottrarla ai guasti che la soffocano e la deturpano, “l’unica alternativa reale è il blocco dell’espansione urbana”. Il piano del Comune di Bologna per il risanamento del centro storico [...], muove da un discorso di riappropriazione della città da parte delle componenti sociali che la speculazione ha sempre più emarginato. Fondamentale, in questa azione, è l’individuazione dei luoghi e dei momenti, e della metodologia di intervento»<sup>6</sup>. La particolarità delle operazioni coincise con la necessità di non allontanare i residenti dai quartieri d’origine e ciò fu possibile mediante la creazione di “case-albergo” in grado di ospitare temporaneamente gli inquilini durante le fasi di cantiere. L’iniziativa – prima in Europa – fu accolta nel Paese con ampio consenso, tanto da ricevere numerosi positivi riscontri in ambito internazionale, durante il simposio<sup>7</sup> tenuto a Bologna nell’autunno 1974. Sul punto, la giornalista Paola Emilia Rubbi, negli inserti di “Avvenire” descrisse l’operazione felsinea in fase di cantiere come un nuovo modello operativo, capace di

---

<sup>5</sup> Listri Pier Francesco, articolo del 1974 tratto da «La Nazione» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 17

<sup>6</sup> Zanarini Romano, articolo del 1974 tratto da «L’Unità» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 16

<sup>7</sup> Il titolo del Simposio era noto come “Costo Sociale della Conservazione Integrata nei Centri Storici” (Bologna, 22-26 ottobre 1974). Cfr. De Angelis Carlo, *Conoscenza e coscienza: una politica per il centro storico, la mostra a Palazzo Re Enzo fino alla fine di dicembre*, in «Bologna Incontri» mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, p. 7

Unitamente al Simposio, fu organizzata in città la mostra dal titolo “Conoscenza e Coscienza della Città – Una Politica per il Centro Storico di Bologna” con il contributo della Galleria Comunale d’Arte Moderna e degli assessorati all’Edilizia Pubblica e alla Cultura. L’iniziativa documentava l’attività svolta dall’Amministrazione comunale di Bologna in merito alla salvaguardia, la conservazione e la ristrutturazione del patrimonio cittadino.

Cfr. Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, pp.1-24

Cfr. Accame Giovanni Maria (a cura di), *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre-dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d’Arte, 1974

tutelare le case e le persone: «gli stabili verranno risanati a rotazione, mentre gli inquilini abiteranno in edifici-parcheggio che il Comune sta costruendo su aree di sua proprietà situate nei singoli comparti e frutto in gran parte degli sventramenti bellici. Per queste sue realizzazioni Bologna fa parte del programma di “realizzazioni esemplari” che il Consiglio d’Europa ha lanciato per dimostrare alle autorità e all’opinione pubblica che la rivalorizzazione dei complessi storici, integrandosi a una politica globale di sviluppo urbano, costituisce un aspetto fondamentale di qualsiasi azione in favore della casa e dell’ambiente»<sup>8</sup>.



**Figg. 9 - 10**

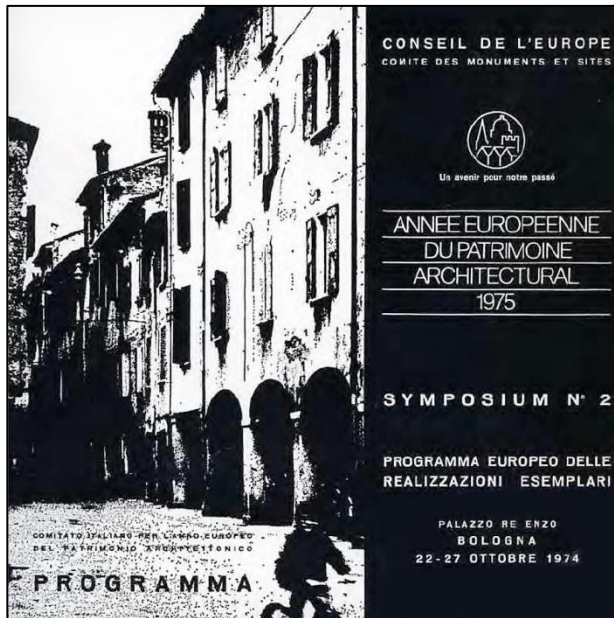
Vuoti bellici nel quartiere San Leonardo, a seguito dei bombardamenti della seconda Guerra Mondiale, utilizzati per la creazione delle “case-parcheggio” per i residenti. Scatti conservati presso l’archivio ACER, Bologna

In riferimento al convegno, l’autore Mario Fazio, nelle pagine della “Stampa” torinese, riferì sulle opposte ideologie di restauro interpretate e discusse in occasione del predetto Simposio del Consiglio d’Europa. In dettaglio, durante il dibattito vennero a profilarsi due tendenze in contrasto: da un lato, si promuoveva una politica (come in Francia, Svizzera e Inghilterra) in grado di «conservare interi quartieri di grande interesse storico-artistico senza preoccupazioni di ordine sociale, lasciando cioè che i residenti a basso reddito venissero espulsi in periferia e sostituiti da nuovi abitanti ricchi, oppure da negozi di lusso e sedi direzionali, capaci di remunerare i capitali investiti nel restauro dai proprietari, da imprese private e miste»<sup>9</sup>; il secondo approccio – per converso – era rappresentativo del modello bolognese, laddove si poneva un limite alla crescita espansiva, scongiurandone la congestione e varando un piano di edilizia economico-popolare a tutela dei residenti a basso reddito. Come precisava il giornalista, a inizio lavori: «i cantieri aperti recentemente toccano alcune decine di abitazioni.

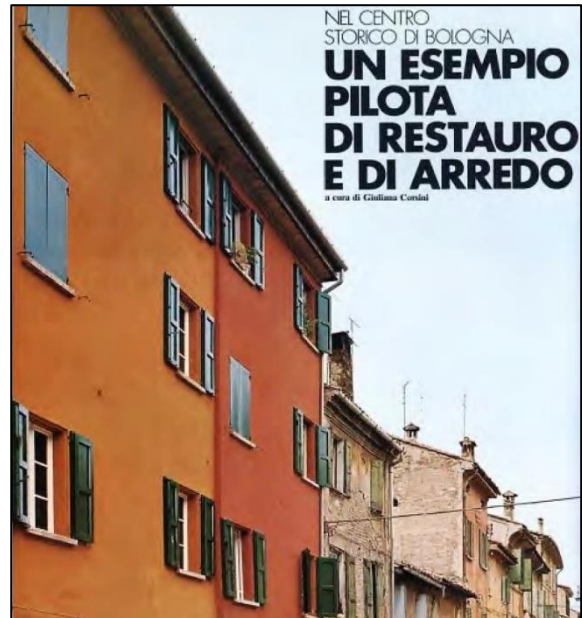
<sup>8</sup> Rubbi Paola Emilia, articolo del 1974 tratto da «Avvenire» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 15

<sup>9</sup> Fazio Mario, articolo del 1974 tratto da «La Stampa» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 16

Ma il valore esemplare non sta nella quantità. Bologna vuole dimostrare che è possibile risanare i quartieri antichi, d'accordo con gli abitanti (ogni progetto viene discusso nelle assemblee popolari) senza ricorrere al meccanismo del profitto e perciò all'espulsione degli strati sociali più deboli»<sup>10</sup>.



**Fig. 11**  
Programma del Simposio, Bologna, ottobre 1974



**Fig. 12**  
L'esempio pilota di Bologna su Casa Vogue, 1977

Nelle giornate del simposio, il gruppo di lavoro dell'amministrazione si prodigò a mostrare ai colleghi stranieri i primi cantieri in fase di avanzamento. Sul punto, Antonio Cederna ebbe modo di descrivere sulle riviste quelle "inusuali trasferte" composte da file di intellettuali in passeggiata, alla scoperta delle aree più danneggiate della città: «una singolare gita turistica si è svolta oggi a Bologna. Cento e più rappresentanti del Consiglio d'Europa, delegati dei paesi membri ed osservatori del blocco orientale sono stati condotti a visitare non già palazzi, chiese e monumenti, ma uno dei quartieri più degradati del centro, quello di San Leonardo, dove in vecchie case vive povera gente, spesso in precarie condizioni di ambiente e di igiene. Scopo della visita era di mostrare a inglesi, svizzeri, francesi, polacchi, olandesi, danesi e amministratori italiani di altre città, cosa intende il Comune di Bologna per risanamento conservativo del centro storico: e cioè mantenimento, insieme, della struttura fisica e della composizione sociale, grazie all'impiego dei fondi per l'edilizia economico-popolare, di solito

<sup>10</sup> Fazio Mario, articolo del 1974 tratto da «La Stampa» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 16

usati per costruire ghetti in periferia»<sup>11</sup>. Com'è ovvio, alcuni esponenti delle delegazioni manifestarono il desiderio di visionare non solo operazioni cantieristiche legate alla residenza, ma anche spazi previsti per l'assistenza quotidiana ai residenti di quartiere. Da qui, l'itinerario organizzato dal gruppo di Cervellati incluse la visita al centro del Baraccano, un pregevole "contenitore" storico-artistico, restituito alla popolazione sotto forma di polo socio-culturale al servizio diretto del cittadino. In tal senso, le parole di Cederna sulle pagine dei quotidiani precisarono la singolarità di queste "perlustrazioni" cittadine: «alcuni stranieri, più interessati al restauro dei palazzi che a quello delle case sollevarono obiezioni. Gli fu allora mostrato un grande monumento, il Baraccano<sup>12</sup>, un ospizio del Sei-Settecento, ma neanche qui la visita ha avuto scopi solamente storico-artistici. Si tratta di uno dei numerosi complessi architettonici (ex ospizi, conventi, caserme) che il Comune di Bologna chiama "contenitori" e per i quali ha avviato una sistematica politica di acquisizioni. [...] Essi rientrano nel "piano dei servizi sociali", che prevede di ricavarne attrezzature pubbliche indispensabili, scuole, biblioteche, centri civici, sedi universitarie, centri assistenziali e sanitari»<sup>13</sup>.

Nella medesima sede, la novità del Piano per Bologna non risparmiò critiche a livello internazionale. Da qui, il francese Jacques Houlet (1917-1999) avanzò perplessità in merito alla "difficile praticità"<sup>14</sup> dei programmi per il centro felsineo, secondo cui un'azione pubblica troppo catalizzatrice, avrebbe smorzato negativamente l'iniziativa privata. Sul tema, il giornalista Salvatore Rea, nelle pagine del quotidiano romano "Il Globo" evidenziò come alle censure *tout-court*, molto spesso non seguissero proficue alternative: «Houlet, partendo dal

---

<sup>11</sup> Cederna Antonio, articolo del 1974 tratto da «Il Corriere della Sera» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 16

<sup>12</sup> Cfr. Rubbi Paola Emilia, *I nuovi centri civici Baraccano e S. Leonardo: il recupero sociale e artistico di due antichi contenitori*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 4, pp. 12-13

<sup>13</sup> Cederna Antonio, articolo del 1974 tratto da «Il Corriere della Sera» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 16

<sup>14</sup> «Houlet ha poi messo in evidenza il lato negativo del progetto bolognese affermando che per il momento è una bella idea che manca di praticità». Cfr. I.P., articolo del 1974 tratto da «Il Giornale» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 19

«Il principale difetto di cui pecca, a nostro parere, un progetto par altri elementi così ben fatto è che per il momento non è che una bella idea che manca di praticità. I settori della città su cui si interviene attivamente non sono che dodici ettari e mezzo di un centro storico di 350 ettari, e sui dodici ettari la città finora non ha acquistato che sette edifici per un totale di 35 appartamenti. [...] I cantieri si contano sulle dita di una mano. Siamo dunque ben lontani dal poter dire che la parte antica di Bologna è salva. La prova dei fatti è tanto più importante dal momento che ci sembra di aver visto, nel corso del nostro esame, le lacune che il sistema presenta. La constatazione del fatto che siamo ai primi tentativi non costituisce assolutamente una critica nei confronti del Comune di Bologna». Cfr. Houlet Jacques, articolo del 1974 tratto da «Il Globo» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 24

rifiuto dell'ideologia di base che anima il progetto bolognese, finì per vedere nella “convenzione”<sup>15</sup> proposta, una vera e propria forma di esproprio. Egli però [...] ha avuto il torto di non sapere indicare alcuna alternativa plausibile, che non sia quella dell'abbandono dei centri storici al mercato privato. In definitiva, l'accettazione dell'espulsione per gli attuali abitanti. Un'impostazione alla quale giustamente ha reagito Giorgio Bassani quando ha definito i centri storici, dei “luoghi privilegiati, dove la vita è diventata arte e l'arte è diventata vita e dove perciò arte e vita vanno preservate insieme”<sup>16</sup>. L'urgenza di tutela del patrimonio architettonico richiedeva dunque un approccio universale, non più «un problema e un privilegio di minoranze socialmente elitarie, ma un problema culturale, sociale ed economico di ogni cittadino»<sup>17</sup>. Da qui, si poté assistere in città ad una nuova consapevolezza urbanistica, incentrata sul “recupero” del nucleo storico: «Bologna, col “Piano Cervellati” è già all'avanguardia in questa direzione»<sup>18</sup>.

Eppure, già a partire dal nuovo decennio Ottanta – come denunciato, a più riprese, da Antonio Cederna – l'interesse nei confronti del patrimonio storico minore, per finalità di tutela e risvolti sociali, giunse a un repentino arresto: «da qualche tempo la nostra “cultura” architettonica e urbanistica, sussultoria, nevrastenica e epilettica, va rimettendo tutto quanto in discussione e torna all'assalto dei centri storici, rispolverando vecchi e frusti luoghi comuni, che credevamo fossero appannaggio solo degli incolti: secondo i quali il risanamento conservativo equivarrebbe a trasformare il centro storico in “museo”, “mummificandolo”, ovvero ponendolo “sotto una campana di vetro” e via sragionando; e il centro storico, che credevamo dovesse essere considerato un monumento unitario da salvaguardare e risanare ai fini residenziali e culturali, ridiventa terra di conquista, affinché i nostri bravi architetti possano lasciare in esso la loro “impronta” ovvero affermare la loro “creatività progettuale”»<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Soluzione proposta a Bologna come “convezione prestiti a lungo termine” con particolari agevolazioni ai privati, a condizione che rispettino le regole pattuite (ovvero: standard edilizi, equo canone e permanenza degli inquilini residenti) e con il ricorso all'esproprio solo quando sia impossibile l'accordo.

<sup>16</sup> Rea Salvatore, articolo del 1974 tratto da «Il Globo» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 19

<sup>17</sup> Liverani Renzo, articolo del 1974 tratto da «Il Globo» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 16

<sup>18</sup> Pezzato Fausto, articolo del 1974 tratto da «Il Resto del Carlino» e trascritto in: Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, p. 16

<sup>19</sup> Cederna Antonio, *Il riflusso della cultura urbanistica torna a minacciare i centri storici*, in «Il Corriere della Sera», 23 aprile 1982



---

Cfr. De Angelis Carlo, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP centro storico 1973. Note a margine tra metodo e prassi*, in «In-BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», vol. 4, n. 6, giugno 2013, pp.35-52, <https://in-bo.unibo.it/article/view/3940/3371> (ultima consultazione 12 dicembre 2020)

### 3.1.3 LA RICEZIONE INTERNAZIONALE: BOLOGNA SECONDO LA STAMPA ESTERA

Le numerose indagini di carattere antropologico, economico ed urbanistico – poste in essere da ricercatori di tutto il mondo sulle realtà italiane degli anni Settanta – giunsero a dimostrare come l’accezione di “*civicness*”<sup>1</sup>, potesse congruamente correlarsi con la manifestazione del “buongoverno” felsineo. Oltreoceano, la rivista americana “The New York Times”, già nel 1974, descriveva Bologna come città “*efficiente, democratica e relativamente incorrotta*”.<sup>2</sup> Nello stesso periodo, svariate testate giornalistiche straniere dedicarono la propria attenzione agli avvenimenti del capoluogo emiliano, amministrato – sin dal dopoguerra – da forze socialcomuniste. Così, dal nuovo continente, alla vecchia Europa – tra curiosità e stupore – iniziarono a diffondersi saggi e *dossier* sulla città, restituendo l’immagine di una società operosa e democratica. Sfogliando la stampa estera, era possibile imbattersi in titoli enfatici che contribuivano ad alimentare l’aura del centro “turrato”. Di settimana, in settimana, il lettore apprendeva nuove informazioni su una comunità ben organizzata (“*Bologna è ritenuta un po’ dappertutto la città meglio amministrata d’Europa*”<sup>3</sup>), in un contesto edilizio risanato (“*Bologna, sogno dei risanatori realizzato*”<sup>4</sup>), dedito a una nuova urbanità, quasi da sogno (“*Bologna non smette di far parlare di sé*”<sup>5</sup>) e – come suggerito dal giornalista svizzero, Sil Schmid – non potevano esserci dubbi: «Bologna, si è tutti d’accordo, è una città amministrata

---

<sup>1</sup> La definizione di “*civicness*” (intesa come alto senso civico e impegno morale) venne per la prima volta attribuita alla popolazione emiliana dal ricercatore Robert Putnam che analizzò – per circa venti anni: 1970-1990 – le differenze tra le varie amministrazioni pubbliche nel Paese italiano.

Cfr. Putnam Robert D., Leonardi Robert, Nanetti Raffaella Y., *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1993

<sup>2</sup> Hofmann Paul, *Efficient, democratic and relatively corruption-free*, in «The New York Times», 8 september 1974, p. 208

Cfr. Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un’alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Muller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

<sup>3</sup> Articolo del 1974 della rivista americana “Newsweek”. Cfr. Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un’alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Muller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

<sup>4</sup> Articolo del settimanale tedesco “Der Spiegel”. Cfr. Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un’alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Muller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

<sup>5</sup> Articolo della rivista francese “Vie Publique”. Cfr. Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un’alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Muller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

in modo eccellente»<sup>6</sup>. In verità, le scelte programmatiche del ceto dirigente implementarono non solo la partecipazione della popolazione nella conduzione della cosa pubblica, ma si concentrarono – con ogni intento – a migliorare la qualità della vita dei residenti attraverso maggiori dotazioni di servizi e *comfort*.

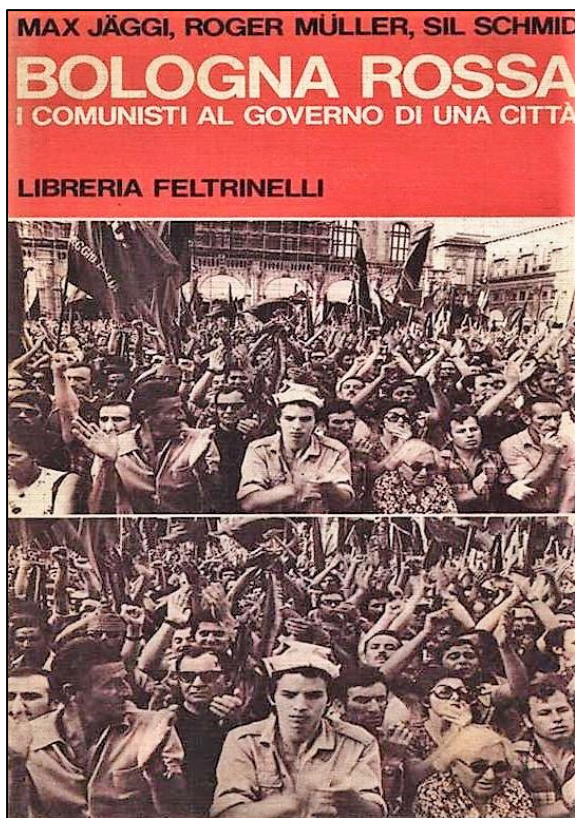


Fig. 13  
Testo svizzero su Bologna tradotto in italiano, 1977



Fig. 14  
Stampa straniera su Bologna, 1973

Da qui, agli occhi dei cronisti stranieri, non poteva sfuggire la nuova impostazione riformista di organizzazione urbana, in grado di attagliarsi alle specifiche peculiarità del luogo. L'immagine della città – in cui le gerarchie tra monumenti ed edifici minori si diluiva o giungeva a dissolversi totalmente – catalizzò l'attenzione internazionale, come precisato in maniera calzante all'interno di un articolo del "The New York Times" dal titolo "*Bologna: a nothing city with everything*" (Bologna: una città da niente con tutto). Il *dossier* descriveva una realtà urbana priva di bellezze architettoniche simboliche. Eppure, l'intero centro storico veniva a manifestarsi come polo attrattivo per i visitatori, grazie alla presenza dei lunghi e

<sup>6</sup> Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un'alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Müller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Müller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

caratteristici percorsi porticati: «non c'è nessun monumento travolgente da contemplare; c'è tutto da ammirare. L'unicità di Bologna è data dalla sua stessa unità, [...] i portici donano alla città una coerenza che raramente si riesce a percepire in altri contesti simili»<sup>7</sup>. In tal senso, l'autore Herbert Lottman (1927-2014) suggeriva ai propri lettori di passeggiare lentamente per le strade medievali, prestando attenzione alla particolarità dei luoghi: «fermatevi, di tanto in tanto, e provate ad entrare nelle aree interne dei palazzi – invitati possibilmente, oppure di nascosto. Le corti con i loro giardini sono una delizia segreta, progettata per non essere osservata dai residenti dell'edificio attiguo, figurarsi da un turista di passaggio!»<sup>8</sup>. Come nei preziosi documentari<sup>9</sup> di Renzo Renzi (1919-2004), anche il vasto pubblico straniero prese contezza delle «antiche strade porticate» che «seducevano il passante senza alcuna motivazione apparente. Era la peculiare tranquillità della città che faceva trasparire Bologna come un'autentica oasi»<sup>10</sup>.

Secondo l'interpretazione dello storico e saggista Donald Sassoon, il successo del cosiddetto “modello emiliano” focalizzò l'attenzione sia dei media, che di studiosi e ricercatori stranieri, in particolar modo di origine anglosassone. Bologna era considerata una delle città meglio governate d'Italia, un mirabile esempio del singolare comunismo attuato nel Paese, così diverso dal modello sovietico e dalle altre realtà occidentali.<sup>11</sup> In merito all'originalità del Piano, il sindaco Renato Zangheri (1925-2015) – intervistato, a metà anni Settanta, dal noto giornalista Enzo Biagi (1920-2007) – precisò come il risanamento avrebbe interessato, con pari dedizione, l'ambito edilizio, quello igienico e il tessuto sociale della città, contribuendo a mantenere nelle case gli attuali abitanti: si trattava dunque di «un disegno di conservazione

---

<sup>7</sup> Cfr. Antonucci Micaela, Selmi Francesco, *The image(s) of contemporary Bologna: histories, identities and media*, in Inoue Noriko, Orioli Valentina, *Bologna and Kanazawa. Protection and valorization of two historic cities*, Bologna, Bononia University Press, 2020

Lottman Herbert R., *Bologna: A 'Nothing' City With Everything*, in «The New York Times», del 9 dicembre 1973. Cfr. <https://www.nytimes.com/1973/12/09/archives/bologna-a-nothing-city-with-everything-high-quality-specialized.html> (ultima consultazione 4 febbraio 2021)

<sup>8</sup> Lottman Herbert R., *Bologna: A 'Nothing' City With Everything*, in «The New York Times» del 9 dicembre 1973, «Stop, from time to time, and walk into a building through its huge coach gales – invited if possible, stealthily if not. The interior courts and their gardens are a hidden delight, designed not to be seen by residents of the next building, let alone by the stray tourist»

<sup>9</sup> Cfr. Renzi Renzo, Pancaldi Leone, *Guida per camminare all'ombra*, Columbus Film, 1954, 11 minuti, realizzato con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna.

Cfr. Renzi Renzo, *Bologna: una città*, Bologna, Cappelli, 1960

Cfr. Renzi Renzo, *Storia per luoghi della città di Bologna*, Bologna, Ente Provinciale per il Turismo, 1976

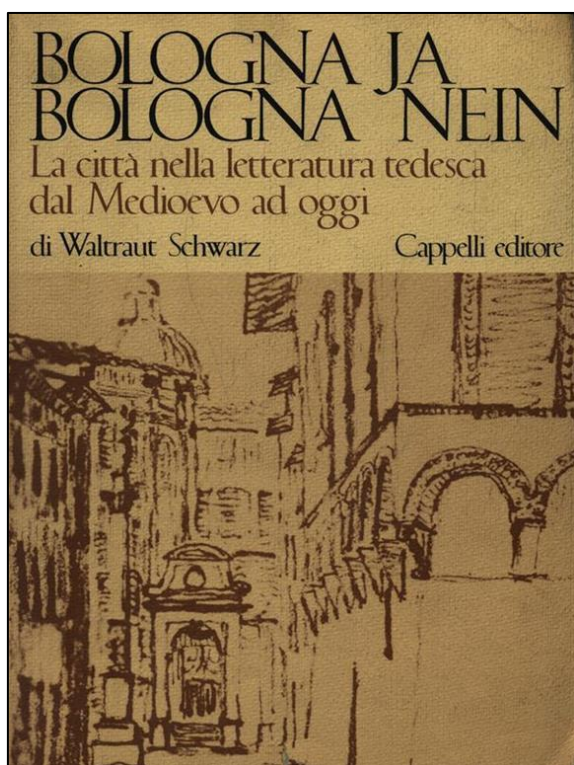
<sup>10</sup> Lottman Herbert R., *Bologna: A 'Nothing' City With Everything*, in «The New York Times» del 9 dicembre 1973, «The old arcaded streets were attractive to us without anyone having to say that they were. But it was the relative calm of the city that gave Bologna a feeling of being an oasis»

<sup>11</sup> Sassoon Donald, *La regione, la città, i cittadini: immagini anglosassoni*, in Finzi Roberto, *Storia d'Italia: Le Regioni dall'Unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, Torino, Einaudi, 1997, pp.873-890

Cfr. Antonucci Micaela, Selmi Francesco, *The image(s) of contemporary Bologna: histories, identities and media*, in Inoue Noriko, Orioli Valentina, *Bologna and Kanazawa. Protection and valorization of two historic cities*, Bologna, Bononia University Press, 2020



non solo dei muri, ma dei caratteri storici e culturali della popolazione»<sup>12</sup>. Da ciò, si poté assistere – a partire dal 1973 – a numerose trasferte nel capoluogo emiliano da parte della stampa estera<sup>13</sup>, in attesa di riferire sulle nuove strategie conservative per il centro urbano che – da sempre – mostrava caratteri inconsueti «di unità e compattezza» laddove, sull’impianto medievale si era inserita nei secoli una città con emergenze architettoniche che, seppur significative, definivano una fitta aggregazione con il tessuto edilizio minore, proiettando la vita dei residenti lungo i portici, nelle case, dentro cortili e androni<sup>14</sup>.



**Fig. 15**  
Testo tedesco su Bologna tradotto in italiano, 1975



**Fig. 16**  
Testo americano su Bologna, 1976

Per Zangheri, come scriveva dalle colonne de “Il Corriere della Sera”, Bologna non soffriva opere di demolizione e diradamento, tanto gli edifici e i percorsi erano organicamente legati<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Biagi Enzo, *Il sindaco di Bologna: Enzo Biagi intervista Renato Zangheri*, Modena, Ricardo Franco Levi, 1976

<sup>13</sup> Come riferito da Renato Zangheri: «A Bologna in questi giorni vengono gli inviati di compagnie televisive e giornali stranieri per vedere e riferire sul piano di risanamento del centro storico che è in procinto di essere attuato».

Cfr. Zangheri Renato, *La vecchia città che non deve morire*, in «Il Corriere della Sera» del giorno 26 gennaio 1973

<sup>14</sup> Zangheri Renato, *La vecchia città che non deve morire*, in «Il Corriere della Sera» del giorno 26 gennaio 1973

<sup>15</sup> «Bologna, dopo Venezia, possiede il più ampio centro storico d’Italia ed uno dei maggiori d’Europa, certo il più conservato, poiché il sistema della speculazione ne ha potuto intaccare solo la parte distrutta dai bombardamenti, negli anni del dopoguerra. [...] E’ un’aggregazione urbana che non soffre opere di demolizione

Gli studi affrontati per la predisposizione del Piano furono svolti dall'*équipe* dell'Ufficio Tecnico comunale mediante censimenti meticolosi<sup>16</sup>, atti a classificare ogni modulo tipologico e costruttivo.



**Figg. 17 - 18**

PEEP Centro Storico: incontro dei rappresentanti della stampa estera in Italia, Bologna 30-31 marzo 1973  
Visita con l'arch. Pier Luigi Cervellati presso i vari comparti oggetto di intervento

La visione progettuale rifiutava dunque «un atteggiamento formale e romantico verso la vecchia città», assicurandone la conservazione, ma evitando il congelamento.<sup>17</sup> In proposito, il francese Bernard Huet (1932-2001) precisò sulla stampa d'oltralpe<sup>18</sup> come a Bologna «le operazioni di conservazione del patrimonio edilizio minore non fossero mai condotte da “specialisti” dei monumenti storici, ma piuttosto da architetti modesti, attenti alle circostanze, liberi di tutti i dogmatismi urbanistici o architettonici, in grado di assumere volentieri il rischio di passare per conservatori o passatisti agli occhi dei “modernisti”».<sup>19</sup>

---

e diradamento, tanto gli edifici e i percorsi sono organicamente legati». Cfr. Zangheri Renato, *La vecchia città che non deve morire*, in «Il Corriere della Sera» del giorno 26 gennaio 1973

<sup>16</sup> «Ogni casa, ogni orto sono stati meticolosamente censiti» Cfr. Zangheri Renato, *La vecchia città che non deve morire*, in «Il Corriere della Sera» del giorno 26 gennaio 1973

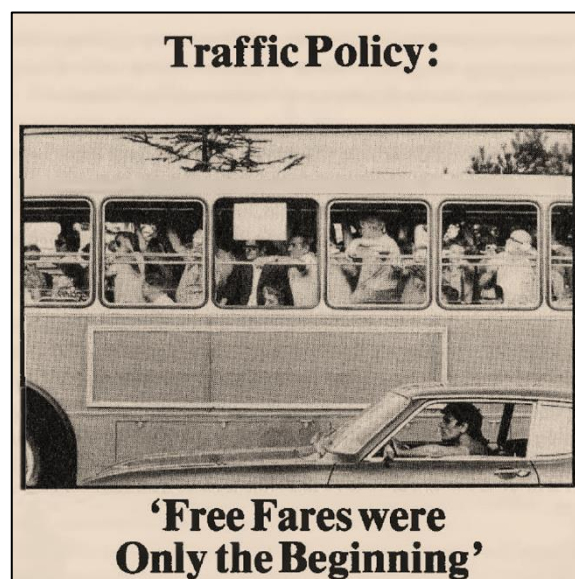
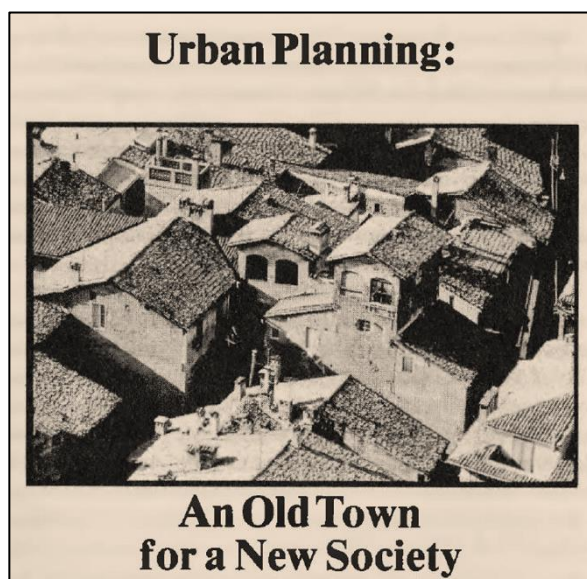
<sup>17</sup> Zangheri Renato, *La vecchia città che non deve morire*, in «Il Corriere della Sera» del giorno 26 gennaio 1973

<sup>18</sup> Bernard Huet, architetto e urbanista francese, proseguì i propri studi nei primi anni Sessanta al Politecnico di Milano e all'Università della Pennsylvania dove, nel 1964, conseguì un master in architettura come allievo di Louis Kahn. Durante la vita professionale divenne capo-redattore della rivista “L'Architecture d'aujourd'hui” tra il 1974 e 1977.

<sup>19</sup> Huet Bernard, *Un avenir pour notre passé*, in «L'architecture d'aujourd'hui», n. 180, Centres Historiques, juillet-aout 1975, pp. 68-74



Eppure, nonostante l'attenzione mediatica incentrata sul “buongoverno” comunista, gli amministratori si prodigarono a sottolineare come Bologna non fosse “un'isola rossa”<sup>20</sup>, né “un idillio socialista nella giungla del capitalismo in crisi”.<sup>21</sup> Lo stesso assessore all'urbanistica Pier Luigi Cervellati esplicitò sulla stampa straniera la propria formula programmatica, secondo cui il ceto dirigente – nell'elaborazione delle riforme – non si ispirasse «a mete ideali, di carattere etico o morale»<sup>22</sup>, ma partisse «dall'analisi di mali specificamente italiani, contro i quali il PCI aveva dichiarato guerra a livello nazionale».



**Figg. 19 - 20**  
Considerazioni su Bologna: l'urbanistica e la mobilità in città

Sul punto, l'intenzione comune rigettava la creazione di modelli,<sup>23</sup> e, al contempo, tentava di fornire delle alternative. Come precisò Vincenzo Galletti (1926-1987) – all'epoca consigliere comunale nella città – «dietro al “miracolo” bolognese si celava un difficile e spesso

Cfr. De Angelis Carlo, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP centro storico 1973. Note a margine tra metodo e prassi*, in «In-BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», vol. 4, n. 6, giugno 2013, pp.35-52, <https://in-bo.unibo.it/article/view/3940/3371> (ultima consultazione 12 dicembre 2020)

<sup>20</sup> Cfr. Galletti Vincenzo, *Bologna non è un'isola rossa: le ragioni nazionali del “miracolo emiliano”*, Bari, De Donato, 1975

Cfr. Gangneux Marie-Christine, *Bologne, la risposte d'un urbanisme démocratique*, in «L'Architecture D'Aujourd'hui», Paris, n. 180, juillet-août 1975

<sup>21</sup> Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un'alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Muller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

<sup>22</sup> ibidem

<sup>23</sup> Come precisato da Pier Luigi Cervellati: «Bologna non è un modello». Cfr. Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un'alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Muller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977



problematico processo di integrazione tra le particolari caratteristiche della tradizione emiliana e i contenuti generali della politica del Partito Comunista»<sup>24</sup>.

Com'è ovvio, la “ricetta riformista felsinea” non poteva prescindere dalla “partecipazione popolare”, né dalla “comunicazione mediatica” che – con tutta evidenza – costituirono i “principi attivi” nella direzione di un’efficiente gestione urbana. In tal senso, nelle pagine dei *dossier* tedeschi, si descriveva il PEEP centro storico come «il colpo di genio di Pier Luigi Cervellati»<sup>25</sup>, capace di procurare a migliaia di residenti in difficoltà un alloggio, nel cuore della città, a prezzo calmierato<sup>26</sup>. Il restauro “integrale” a Bologna veniva dunque narrato, ai lettori mitteleuropei, sotto forma di «conservazione delle case nella loro forma originaria, con i loro abitanti originari e ai fitti originari»<sup>27</sup>. I predetti metodi di risanamento portarono la “città rossa” all’attenzione internazionale con l’avallo – nel 1974 – del consiglio d’Europa che ne approvò l’approccio mediante un riconoscimento ufficiale<sup>28</sup>. Da qui, anche la stampa più scettica – seppur con cautela – iniziò ad occuparsi favorevolmente del caso felsineo. Ne fu esempio la rivista “Neue Zürcher Zeitung”, «portavoce della borghesia svizzera, che non lesinò gli elogi: “il modello con il quale i giovani architetti dell’amministrazione cittadina riescono a porre sullo stesso piano criteri estetici e programmazione politica, è nel contesto italiano, e non solo per degli specialisti, di prim’ordine”»<sup>29</sup>. Negli stessi anni, venne ad aggiungersi in città, l’intenzione da parte del gruppo dirigente di pedonalizzare le aree centrali del contesto urbano, allontanando il traffico veicolare *extra moenia*, nel tentativo di salvaguardare la salute e la sicurezza della popolazione e delle architetture. Sul punto, la stampa estera lodò le iniziative bolognesi contro l’inquinamento cittadino, riferendo di una città a misura d’uomo: «nell’elegante via d’Azeglio, nel centro della città vecchia, dove prima gli automobilisti si pigiavano davanti alle entrate dei negozi, passeggiano oggi coloro che si recano a far la spesa, senza essere disturbati da rumori molesti o da gas nocivi, in un vero paradiso pedonale. Intorno a piazza Maggiore, piazza Nettuno e piazza Re Enzo, che formano

---

<sup>24</sup> Galletti Vincenzo, *Bologna non è un’isola rossa: le ragioni nazionali del “miracolo emiliano”*, Bari, De Donato, 1975

<sup>25</sup> Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un’alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Muller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

<sup>26</sup> *ibidem*

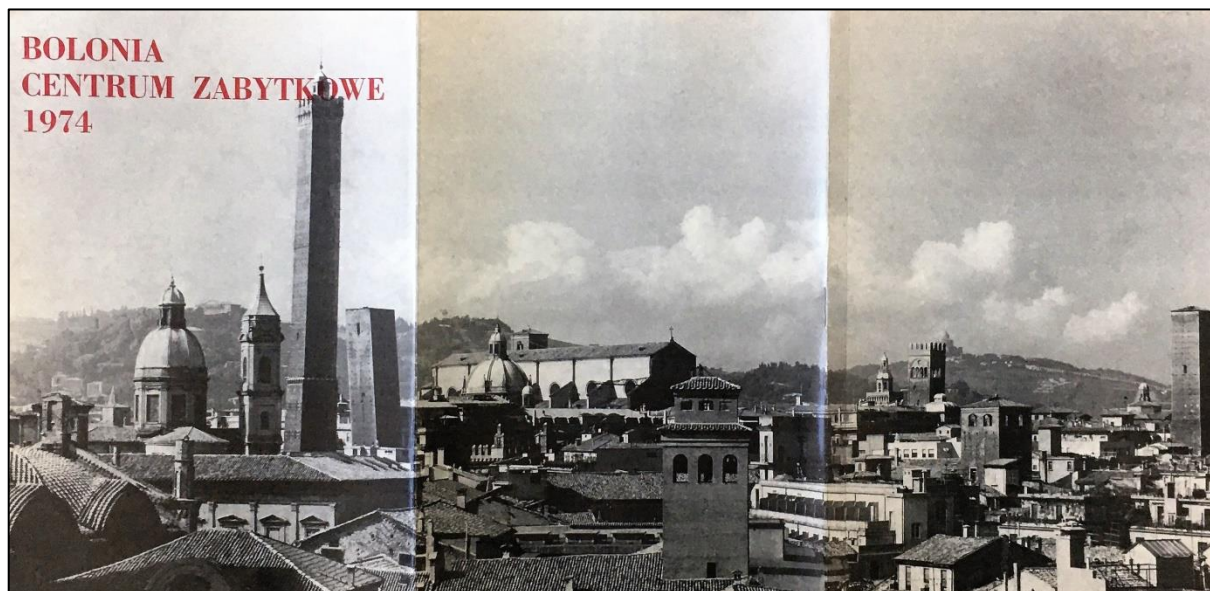
<sup>27</sup> *ibidem*

<sup>28</sup> Ci si riferisce al secondo Simposio del Consiglio d’Europa tenuto a Bologna nei giorni 22-26 ottobre 1974.

Cfr. Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un’alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Muller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

<sup>29</sup> Articolo del 15 aprile 1974. Cfr. Schmid Sil, *Cento anni di lotta per un’alternativa*, in «Red Bologna» a cura di Max Jäggi, Roger Muller, Sil Schmid, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977. Edizione italiana: Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

il nucleo centrale del centro storico, rombano ancora i motori, tuttavia non sono più quelli delle innumerevoli auto private, che una volta strisciavano lentamente a più colonne sul selciato, bensì quelli degli autobus verdascuri o giallorossi dei trasporti pubblici, che partono da qui a brevi intervalli verso i vari quartieri periferici. Ciò non significa che la città abbia risolto improvvisamente tutti i suoi problemi del traffico, oppure che Bologna si sia trasformata in un baleno in un eldorado pedonale [...] Eppure qualcosa di decisivo è accaduto. Gli amministratori e i pianificatori del traffico di Bologna hanno intrapreso qualcosa di estremamente inusuale per gli abitanti delle altre città italiane, e anche dell'Europa occidentale, del XX secolo: hanno deciso di realizzare una concezione cittadina del traffico, che serva in primo luogo alle aspirazioni reali, alla qualità della vita della popolazione. Dietro a questa decisione v'è qualcosa di più di una strategia tecnologica»<sup>30</sup>. Ci si riferiva – com'è ovvio – a una peculiare strategia politica. Gli stessi amministratori dichiararono a più riprese agli intervistatori stranieri la necessità di una visione partecipativa: «solo grazie a discussioni e dibattiti [...] è possibile democratizzare le decisioni politiche. [...] Solo se funziona lo scambio di informazioni e di suggerimenti “dal basso verso l'alto”, dalla base, dalla popolazione che lavora verso le autorità esecutive, i politici eletti dal popolo possono avere la certezza di seguire la strada giusta, prendendo provvedimenti condivisi dalla maggioranza. Grazie alle riunioni, alle commissioni e ai consigli di quartiere esistono a Bologna i necessari canali di “co e autodecisione” per la popolazione»<sup>31</sup>.



**Fig. 21**  
Pieghevole sul centro storico di Bologna edito in lingua polacca dall'assessorato all'edilizia pubblica, 1974

<sup>30</sup> Jäggi Max, *Traffico. La tariffa zero fu solo l'inizio*, in Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

<sup>31</sup> *ibidem*

## ALCUNE NOTE CONCLUSIVE

Un'indagine di tipo “trasversale” non conduce mai a scenari “statici”, né a soluzioni *definitive*. In tal senso, la presente trattazione non contemplerà alcuna “conclusione” categorica, lasciando dunque spazio a nuovi – eventuali – slanci futuri, nella direzione della ricerca archivistica. L'intento delle pagine, sin qui scritte, è stato quello di tratteggiare il peculiare contesto culturale – venutosi a creare nella Felsina degli anni Sessanta e Settanta – in grado di promuovere, a livello mondiale: interesse, attenzione o semplice curiosità per la città di Bologna. L'analisi incrociata delle fonti rinvenute ha così permesso di verificare un dato difficilmente contestabile: ovvero, come qualsiasi iniziativa (di carattere sociale, artistico, economico) fosse affrontata in maniera sinergica e “corale”, attraverso la collaborazione di intellettuali e amministratori, dediti a una gestione *partecipativa* della cosa pubblica. Il capoluogo emiliano si mostrò pertanto l'*habitat* ideale, foriero di nuovi propositi al servizio del cittadino. Temi quali il “decentramento” e “l'autogestione” determinarono nella città “turrita” una nuova visione organizzativa, incentrata sulla conservazione del tessuto edilizio e sociale; sulla promozione popolare della cultura e – in modo pressoché pionieristico per l'Italia del dopoguerra – sull'innovazione ecologica, nel tentativo di restituire ai residenti luoghi più salubri e sostenibili.

Com'è ovvio, i cinque protagonisti qui dipinti (Matteucci, Cervellati, Monti, Emiliani e Pancaldi) sono solo alcuni delle decine di nomi autorevoli che resero Bologna la capitale del *buongoverno*. Ci si augura comunque che l'analisi svolta abbia portato alla luce una rappresentazione *inedita* della città, caratterizzata da collaborazioni professionali – proficue e assidue – tra personalità di elevata caratura intellettuale e morale.

«Oggi la forza di Bologna è avere scelto d'essere una città con la voglia di confrontarsi, di comunicare, di lottare. La vitalità è nelle scelte dirette, non nelle ipotesi astratte. Naturalmente, scelte discusse e realizzate con la partecipazione di coloro che ne sono i destinatari, cioè i quartieri, e quasi sempre, contro le ostilità burocratiche ufficiali. “Noi contiamo” – dicono infatti i quartieri agli amministratori – “se e in quanto ci ascoltate, non in quanto vi ascoltiamo”»<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Di Carlo Carlo, *Bologna*, film documentario per il Comune di Bologna che fu proiettato su grande schermo in Piazza Maggiore il 1 maggio 1975, regia di Carlo di Carlo, testi di Roberto Roversi letti da Stefano Satta Flores, Bologna, 1975

## APPENDICE

### BREVE INTERVISTA ALL'ARCHITETTO PIER LUIGI CERVELLATI

Per meglio comprendere alcuni dettagli – inerenti alle collaborazioni professionali tra i cinque protagonisti evidenziati nel lavoro di Tesi – si è ritenuto utile contattare il Prof. Pier Luigi Cervellati (attraverso il coinvolgimento della sezione bolognese di Italia Nostra) al fine di predisporre una breve intervista virtuale. Di seguito, si propongono i sette quesiti formulati e le puntuali risposte dell'architetto (ricevute nel marzo 2021).

#### 1) CENSIMENTO FOTOGRAFICO DEL CENTRO STORICO DI BOLOGNA

In riferimento alla pregevole operazione di censimento fotografico, posta in essere da Paolo Monti a Bologna, ho rilevato – come data di inizio della campagna in parola – l'anno 1969. Lo stesso catalogo “Bologna Centro Storico” (unitamente a numerosissimi saggi, libri e articoli) attesta il sopralluogo “campione” nella primavera 1969 e la campagna fotografica nell'estate del medesimo anno (a partire da Via Galliera). Poi l'operazione proseguì nel 1970 e 1971.

Recentemente, durante le mie indagini, ho però trovato una data differente. All'interno del libro di Andrea Emiliani “Bologna. Cronache dal vivere” si descriveva l'agosto 1968 (e non 1969) come inizio del censimento con Paolo Monti nel centro storico.

In verità, tutte le foto scattate dal fotografo Monti (custodite a Bologna presso la Cineteca), recano la dicitura “Monti 1969” o “Monti 1970”.

Per cercare di chiarire tale incongruenza di “inizio censimento” ho preso visione di tutte le delibere comunali dell'epoca, ma non ho trovato nessun documento attestante la commessa al fotografo Paolo Monti e quindi il mio interrogativo non è ancora stato fugato.

Prof. Cervellati, l'inizio del censimento fotografico a Bologna con Paolo Monti iniziò nel 1969 oppure già l'anno prima, nel 1968?

#### RISPOSTA DI PIER LUIGI CERVELLATI AL QUESITO 1)

Se non ricordo male i provini sono del 1969 primavera e l'inizio del censimento estate 1969. Ciò non toglie che abbia ragione anche Andrea Emiliani. Monti lavorò su Bologna anche durante o verso la fine delle campagne di rilevamento effettuate per la Pinacoteca dirette da Emiliani. Per l'assenza della delibera d'incarico non so risponderle, sicuramente fu fatta. Quando? Non mi ricordo. Burocraticamente non ci fu nulla da eccepire da parte dei fotografi

bolognesi che si lamentarono molto contro il Comune che aveva scelto un fotografo non bolognese...



**Figg. 1 - 2**  
Catalogo della mostra campione del Piano per il Centro Storico, Bologna, Palazzo d'Accursio, 23 maggio 1969  
Fotografie di Paolo Monti; rilievi di Bellodi, De Angelis, Marani

## 2) PERCHE' PAOLO MONTI?

Il fotografo Monti durante gli anni Sessanta era già uno stimato professionista negli ambienti intellettuali milanesi (dal design, alla pubblicità, alla moda, all'architettura, all'arte). E' noto l'incontro descritto più volte da Andrea Emiliani in Via della Spiga (anno 1965) presso la casa editrice Garzanti durante la realizzazione della prestigiosa collana "Storia della Letteratura Italiana". Poco dopo, nel 1968, Andrea Emiliani collaborerà proprio con Paolo Monti alle campagne di censimento dell'Appennino bolognese (i cosiddetti *fieldworks*, ispirati alla *Farm Security Administration*) che proseguirono poi con le pregevoli iniziative dell'IBC. Di certo, Paolo Monti era dotato di una sensibilità e di una professionalità uniche (e i lavori compiuti a Bologna e, di seguito, in gran parte dei Comuni dell'Emilia Romagna resteranno da esempio per le future generazioni) ma perché l'amministrazione di Bologna scelse Monti? Vi erano in città numerosi fotografi affermati. Prof. Cervellati, cosa di Monti la convinse maggiormente? Tanto da affidargli l'incarico per il centro storico.

### RISPOSTA DI PIER LUIGI CERVELLATI AL QUESITO 2)

Perché Monti era ed è considerato il miglior fotografo della seconda metà del '900. Nessun fotografo sarebbe stato in grado di fare quello che lui ha fatto. In molti seguirono Monti e fecero foto nello stesso punto dove le aveva scattate Monti. Dal confronto capirono che avevo ragione io. Non lo seguirono più e finirono anche di protestare.

--

### 3) PAOLO MONTI e ANNA MARIA MATTEUCCI

Lo splendido libro della Prof.ssa Anna Maria Matteucci “Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento” dell'anno 1969 è corredato unicamente di foto di Paolo Monti. Come avvenne l'incontro tra l'Autrice e il Fotografo? E' stato Lei, Prof. Cervellati a mettere in contatto i due? O forse Andrea Emiliani?

### RISPOSTA DI PIER LUIGI CERVELLATI AL QUESITO 3)

E' stato Andrea Emiliani. L'editore. Dirigevo con Castagnetti la casa editrice EDIZIONI ALFA Bologna.

--

### 4) ITALIA NOSTRA E ANDREA EMILIANI

La sezione bolognese di Italia Nostra ebbe inizio formalmente nel 1960 grazie all'impegno e all'interessamento della Prof.ssa Anna Maria Matteucci. Lei, Prof. Cervellati, aderì subito al gruppo ma, in verità, su tutti i testi da me verificati, ci sono pochissime notizie sull'eventuale relazione tra Italia Nostra e la figura di Andrea Emiliani. Anche Emiliani aveva aderito all'Associazione?

### RISPOSTA DI PIER LUIGI CERVELLATI AL QUESITO 4)

No. Andrea Emiliani non aderì mai a Italia Nostra. Per conflitto di interessi (penso) anche se seguiva attentamente le iniziative di I.N. Come spero di dimostrare in un libro che sto curando sugli atti del convegno che l'Accademia Clementina (da lui tenuta in vita fino a pochi anni fa) ha organizzato nel febbraio del 2020 ad un anno dalla sua morte. Le ricordo che Francesco (Momi) Arcangeli – suo maestro e grande amico – fu, se non ricordo male, Presidente di I.N.

--

## 5) ITALIA NOSTRA E POLITICA RIFORMISTA DI GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

Durante l'assessorato dell'Architetto Giuseppe Campos Venuti (a partire dal 1960) l'amministrazione bolognese mise in atto politiche riformiste nel tentativo di programmare nella città interventi più qualitativi che quantitativi (a livello urbanistico, sociale ed economico). La sezione bolognese di Italia Nostra si trovava in sintonia con i predetti orientamenti? Vi erano contatti proficui all'epoca tra Italia Nostra e Campos Venuti? O non vi era alcun collegamento?

### RISPOSTA DI PIER LUIGI CERVELLATI AL QUESITO 5)

Fui assunto da Campos Venuti. Io ero quindi il tramite fra Italia Nostra, e l'assessore. Campos era grande amico di Antonio Cederna e lui lo chiamò a Bologna per la vicenda e la salvezza della chiesa di San Giorgio in Poggiale.

--

## 6) LEONE PANCALDI e la VIA DELLA SCULTURA

L'artista e Architetto Leone Pancaldi fu, di certo, una delle figure rappresentative (insieme a Matteucci, Cervellati, Emiliani, Monti) della scena intellettuale nella Bologna degli anni '60 e '70. Leone Pancaldi collaborò con Lei, Prof. Cervellati, con Andrea Emiliani, con Paolo Monti. In particolare, in uno scritto di Franco Solmi sulla rivista del Comune "Bologna Incontri" del 1971, ho ritrovato un interessante saggio sulle cosiddette "Mostre di Primavera" realizzate ogni anno in Via d'Azeglio. Sul punto, appare evidente che l'iniziativa fu possibile grazie alla Sua proposta (in qualità di assessore) di pedonalizzare (a partire dal 1968) Piazza Maggiore, Piazza Nettuno e una porzione di Via d'Azeglio. Inoltre, Solmi lodava le soluzioni di allestimento create da Leone Pancaldi per ospitare nella predetta via (denominata per l'occasione "Via della scultura") esempi di scultura contemporanea. Furono ideate da Pancaldi aiuole e basamenti al grezzo. Prof. Cervellati, Lei ha qualche ricordo in merito a queste "Mostre di Primavera" e a Suo parere, il coinvolgimento di Pancaldi fu un'iniziativa estemporanea o l'allestimento fu curato da un progetto vidimato dal Comune di Bologna?

### RISPOSTA DI PIER LUIGI CERVELLATI AL QUESITO 6)

Fu un'iniziativa di Leone Pancaldi. Più descritta che realizzata.

--



#### 7) PIERO BOTTONI e la proposta degli anni '40 "La casa a chi lavora"

In oltre un anno di ricerche quotidiane sull'Architetto, Urbanista, Amministratore, Docente, Pier Luigi Cervellati non ho mai ritrovato alcun collegamento tra Lei e l'Architetto Piero Bottoni. In verità, la parentesi di Bottoni a Bologna si attesta negli anni '30 e riguarda i concorsi sulla Fiera e sugli sventramenti di Via Roma, il circolo ippico (poi bombardato) e due commesse scultoree alla Certosa. Mi sono però sempre chiesto cosa pensasse il Prof. Cervellati in merito alla proposta (più politica che tecnica) avanzata da Piero Bottoni e nota come "La casa a chi lavora". Il Piano PEEP centro storico nacque nel tentativo di preservare non solo il tessuto urbano (inteso come *unicum*) ma anche il tessuto sociale, contrastando la minaccia della speculazione edilizia e della gentrificazione del nucleo cittadino. Potevano esserci delle affinità con quella proposta degli anni '40?

#### RISPOSTA DI PIER LUIGI CERVELLATI AL QUESITO 7)

Ero molto amico di Bottoni. Bravo architetto e artista. Seguì i lavori del PEEP centro storico con molta attenzione e affetto.

--

## ELENCO DELLE IMMAGINI

### PARTE PRIMA

- **Fig. 1**  
Editoriale di Astengo sui Piani, *Urbanistica*, 1950  
«Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XIX, n. 5, luglio - settembre 1950, p. 2
- **Fig. 2**  
Le indagini dell'INU per i Piani Regionali, 1953  
Astengo Giovanni, *Ricerche e indagini a premessa dei Piani Regionali*, Collana INU n. 8, 1953
- **Fig. 3**  
Numeri di “Urbanistica” degli anni Cinquanta inerenti alla cultura, alla vita sociale e ai nuovi quartieri in Italia  
«Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXI, n. 8, 1951
- **Fig. 4**  
Numeri di “Urbanistica” degli anni Cinquanta inerenti alla cultura, alla vita sociale e ai nuovi quartieri in Italia  
«Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXVII, n. 23, marzo 1958
- **Fig. 5**  
Atti del Convegno di Gubbio, 1960  
«Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 32, dicembre 1960, p. 65
- **Fig. 6**  
Libro di Astengo sul PRG di Gubbio, edito nel 1968  
Astengo Giovanni, *Urbanista sotto accusa a Gubbio*, Torino, Arti Grafiche Rosada, 1968
- **Fig. 7**  
Indagine settoriale sul Centro Storico a cura del gruppo di lavoro di Benevolo e appendice di Antonio Cederna  
Comune di Bologna, Istituto di Urbanistica ed Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze - *Indagine settoriale sul centro storico*, Bologna (quarta stesura) 21 giugno 1965

- **Fig. 8**

Indagine settoriale sul Centro Storico a cura del gruppo di lavoro di Benevolo e appendice di Antonio Cederna

Comune di Bologna, Istituto di Urbanistica ed Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze - *Indagine settoriale sul centro storico*, Bologna (quarta stesura) 21 giugno 1965, p. 75

- **Fig. 9**

Inserito sul nuovo centro direzionale di Bologna, 1970

«Il Comune di Bologna. Notiziario Settimanale» dedicato al polo fieristico, numero speciale, marzo 1970

- **Fig. 10**

Plastico dello studio Kenzo Tange sul polo fieristico

«Il Comune di Bologna. Notiziario Settimanale» dedicato al polo fieristico, numero speciale, marzo 1970, p. 17

- **Fig. 11**

Kenzo Tange illustra il proprio piano sul polo fieristico di Bologna nella seduta consiliare del 27 febbraio 1970

«Il Comune di Bologna. Notiziario Settimanale» dedicato al polo fieristico, numero speciale, marzo 1970, p. 13

## **PARTE SECONDA**

- **Fig. 1**

Quartiere INA-Casa "Cavedone" a Bologna, 1957-1960

«Casabella Continuità», n. 267, settembre 1962

- **Fig. 2**

Quartiere INA-Casa "Cavedone" a Bologna, 1957-1960

«Casabella Continuità», n. 267, settembre 1962

- **Fig. 3**

Primo programma de "Il sabato dell'Archiginnasio", Bologna, Sala dello Stabat Mater, novembre 1961

Archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

- **Fig. 4**  
Primo programma de “Il sabato dell’Archiginnasio”, Bologna, Sala dello Stabat Mater, novembre 1961  
Archivio della Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, Fasc. 114.1
- **Fig. 5**  
La necessità di migliori condizioni igieniche ed edilizie in città.  
Assessorato all’edilizia pubblica del Comune di Bologna, *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre - dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d’Arte, 1974, p. 42
- **Fig. 6**  
PEEP Centro Storico di Bologna con individuazione dei 13 comparti totali  
Tratto da: Claroni Claudio, *Piano per il centro storico. Stato delle abitazioni e struttura della popolazione*, Bologna, STEB, 1971, fotografia pieghevole denominata Fig.1: CENTRO STORICO: i tredici comparti urbanistici che definiscono il “parziale di intervento”)
- **Fig. 7**  
Conferenza del quartiere Galvani presso il Teatro “La Ribalta” in Via d’Azeglio a Bologna, fine ottobre 1972  
A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna, fotografia di Enrico Pasquali, 20 ottobre 1972
- **Fig. 8**  
Conferenza del quartiere Galvani presso il Teatro “La Ribalta” in Via d’Azeglio a Bologna, fine ottobre 1972  
A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna, fotografia di Enrico Pasquali, 20 ottobre 1972
- **Fig. 9**  
Relazione di Convenzione per il PEEP centro storico ed esempio di convenzione stipulata tra Comune e privati  
Comune di Bologna, Assessorato all’Edilizia Pubblica, *La Convenzione per il Risanamento dei 5 comparti PEEP / Centro Storico, Relazione ed Allegati*, Bologna, aprile 1975
- **Fig. 10**  
Relazione di Convenzione per il PEEP centro storico ed esempio di convenzione stipulata tra Comune e privati

A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna

- **Fig. 11**

Modello di scheda utilizzata durante le opere di PEEP centro storico a Bologna

Tratto da: Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione Casa e assetto Urbano, *Risanamento conservativo del centro storico di Bologna: programmi, progetti, cantieri, realizzazioni, consuntivi, assegnazioni*, Bologna, 1979, p.45

- **Fig. 12**

Studio a cura di Claudio Claroni commissionato dal Comune di Bologna nel 1971

Claroni Claudio, *Piano per il centro storico. Stato delle abitazioni e struttura della popolazione*, Bologna, STEB, 1971

- **Fig. 13**

Studio a cura di Claudio Claroni commissionato dal Comune di Bologna nel 1971

Claroni Claudio, *Piano per il centro storico. Stato delle abitazioni e struttura della popolazione*, Bologna, STEB, 1971, p. 1

- **Fig. 14**

Modalità di aggregazione dei lotti: trascrizione tipologica da iconografia antica (sec. XVII)

Tratto da: Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione Casa e assetto Urbano, *Risanamento conservativo del centro storico di Bologna: programmi, progetti, cantieri, realizzazioni, consuntivi, assegnazioni*, Bologna, 1979, p. 22

- **Fig. 15**

Orti e giardini in successione in Via Castiglione

Tratto da: Scannavini Roberto, Palmieri Raffaella, *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Bologna, Nuova Alfa, 1990, p. 25

- **Fig. 16**

Orti conventuali interni in Via Braina

Tratto da: Scannavini Roberto, Palmieri Raffaella, *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Bologna, Nuova Alfa, 1990, p. 27

- **Fig. 17**

Percorso che dal portico di Via Guerrazzi n. 44, attraverso due androni e la corte, adduce al giardino interno

Tratto da: Scannavini Roberto, Palmieri Raffaella, *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Bologna, Nuova Alfa, 1990, 270

- **Fig. 18**

Percorso che dal portico di Via Guerrazzi n. 44, attraverso due androni e la corte, adduce al giardino interno

Tratto da: Scannavini Roberto, Palmieri Raffaella, *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Bologna, Nuova Alfa, 1990, 271

- **Fig. 19**

Categoria “A”: edifici specialistici nodali unici, nodali complessi, nodali semplici e specialistici seriali

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 170

- **Fig. 20**

Categoria “B”: edifici a corte, associazioni seriali (10÷22 metri), associazioni organiche (20÷55 metri) e derivati

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 171

- **Fig. 21**

Categoria “C”: tipi di casa artigiana (4÷8 metri), da cui si giunge ad associazioni e derivati

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 171

- **Fig. 22**

Provino a contatto da pellicola 6x6 per la collana Garzanti, “Storia della Letteratura Italiana”, 1965

BEIC, Milano

- **Fig. 23**

Paolo Monti fotografato durante alcune sessioni del censimento del centro storico di Bologna

Tratto da: Emiliani Andrea, “*Bologna: cronache dal vivere*”, Bologna, Minerva, 2014, p. 98

- **Fig. 24**

Paolo Monti fotografato durante alcune sessioni del censimento del centro storico di Bologna (nessuna indicazione precisa sul fotografo)

- **Fig. 25**  
Foto di Paolo Monti nel 1968, Via Zamboni  
Tratto da: AA.VV., *Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)*, Bologna, Edizioni Alfa, 1983, p. 24
- **Fig. 26**  
Foto di Paolo Monti nel 1968, Strada Maggiore  
Tratto da: AA.VV., *Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)*, Bologna, Edizioni Alfa, 1983, p. 28
- **Fig. 27**  
Foto di Paolo Monti nel 1970, Via Castiglione  
Tratto da: AA.VV., *Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)*, Bologna, Edizioni Alfa, 1983, p. 54
- **Fig. 28**  
Foto di Paolo Monti nel 1969, censimento del centro storico di Bologna  
BEIC, Milano
- **Fig. 29**  
Foto di Paolo Monti nel 1969, censimento del centro storico di Bologna  
BEIC, Milano
- **Fig. 30**  
Foto di Paolo Monti nel 1970, scorci panoramici del centro storico di Bologna  
Tratto da: AA.VV., *Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)*, Bologna, Edizioni Alfa, 1983, p. 62
- **Fig. 31**  
Foto di Paolo Monti nel 1970, scorci panoramici del centro storico di Bologna  
Tratto da: AA.VV., *Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)*, Bologna, Edizioni Alfa, 1983, p. 63
- **Fig. 32**  
Copertina del catalogo della mostra “Bologna centro storico” del 1970, fronte e retro  
Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico – Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio*, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970
- **Fig. 33**  
Copertina del catalogo della mostra “Bologna centro storico” del 1970, fronte e retro



Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico – Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio*, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970

- **Fig. 34**

Provini a contatto con verosimili indicazioni di taglio. Sul retro è presente la dicitura: Via Belle Arti n. 35-37

A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna

- **Fig. 35**

Provini a contatto con verosimili indicazioni di taglio. Sul retro è presente la dicitura: Via Belle Arti n. 35-37

A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna

- **Fig. 36**

Provini a contatto con verosimili indicazioni di taglio. Sul retro è presente la dicitura: Via Zamboni n. 46

A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna

- **Fig. 37**

Provini a contatto con verosimili indicazioni di taglio. Sul retro è presente la dicitura: Via Zamboni n. 46

A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna

- **Fig. 38**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti i cortili interni dei palazzi del centro storico di Bologna, 1969

Tratto da: Scannavini Roberto, Palmieri Raffaella, *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Bologna, Nuova Alfa, 1990, p. 835

- **Fig. 39**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti i cortili interni dei palazzi del centro storico di Bologna, 1969

Tratto da: Scannavini Roberto, Palmieri Raffaella, *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Bologna, Nuova Alfa, 1990, p. 841

- **Fig. 40**

Fotoconfronti col passato: Piazza VIII agosto proposta a inizio Novecento e nell'anno 1969. La foto a destra, di Ramenghi e Tamari, mostra una Bologna differente con architetture mutate e presenza ingombrante del traffico.

Tratto da: Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, prima serie Vol. 1 (prima edizione 1969), p. 77

- **Fig. 41**

Fotoconfronti col passato: Piazza VIII agosto proposta a inizio Novecento e nell'anno 1969. La foto a destra, di Ramenghi e Tamari, mostra una Bologna differente con architetture mutate e presenza ingombrante del traffico.

Tratto da: Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, prima serie Vol. 1 (prima edizione 1969), p. 76

- **Fig. 42**

Fotoconfronti col passato: Via della Grada a inizio Novecento e nell'anno 1969. La foto a destra, di Ramenghi e Tamari, mostra il canale Reno coperto e sostituito da un parcheggio a cielo aperto, fiancheggiato da alti palazzi.

Tratto da: Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, prima serie Vol. 1 (prima edizione 1969), p. 106

- **Fig. 43**

Fotoconfronti col passato: Via della Grada a inizio Novecento e nell'anno 1969. La foto a destra, di Ramenghi e Tamari, mostra il canale Reno coperto e sostituito da un parcheggio a cielo aperto, fiancheggiato da alti palazzi.

Tratto da: Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, prima serie Vol. 1 (prima edizione 1969), p. 107

- **Fig. 44**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo "Bologna centro storico" con e senza traffico

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 196

- **Fig. 45**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo "Bologna centro storico" con e senza traffico

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell'esposizione tenuta a Palazzo d'Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 197

- **Fig. 46**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo “Bologna centro storico” con e senza traffico

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 196

- **Fig. 47**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo “Bologna centro storico” con e senza traffico

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 197

- **Fig. 48**

Fotografia ritraente Via Mirasole a Bologna utilizzata all’interno del questionario per la popolazione del 1969

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 225

- **Fig. 49**

Fotografie ritraenti la chiesa di San Francesco e Palazzo Davia Bargellini, utilizzate all’interno del questionario

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 226

- **Fig. 50**

Fotografie ritraenti la chiesa di San Francesco e Palazzo Davia Bargellini, utilizzate all’interno del questionario

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 227

- **Fig. 51**

Dispositivo di moviola utilizzato in Cineteca per studiare nel dettaglio documenti filmici

Tratto da: Venturi Elena, *La Cineteca comunale diverrà un istituto autonomo*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 3 del 1974, marzo 1974, p. 19

- **Fig. 52**

Il ministro per i Beni Culturali Prof. Giovanni Spadolini visita nel 1975 la nuova GAM di Bologna. Da destra: il Dott. Franco Solmi (direttore della Galleria), il sindaco Prof. Renato Zangheri, il Senatore Giovanni Spadolini e il Dott. Fernando Felicori (presidente Finanziaria Fiere).

Tratto da: Negrini Gabriele, Cavallari Lino, *Invita alla partecipazione il "Museo aperto"*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 21-23

- **Fig. 53**

Bologna e la politica del "decentramento": in atto l'apertura di centri civici e biblioteche di quartiere.

Tratto da: Montanari Valerio, *Già 14 le biblioteche per decentrare la lettura: inaugurata la sezione di pubblica lettura del quartiere Mazzini*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, n. 12 del 1974, dicembre 1974, p. 9

- **Fig. 54**

Opuscoli divulgativi del PCI "Bologna Oggi e Domani", settimanale di vita bolognese, giugno 1975

Lista Due Torri, *Bologna oggi e domani*, Quaderno 1 per le elezioni del 15 giugno 1975, Settimanale di vita bolognese, Bologna, Graficoop, giugno 1975

- **Fig. 55**

Opuscoli divulgativi del PCI "Bologna Oggi e Domani", settimanale di vita bolognese, giugno 1975

Lista Due Torri, *Bologna oggi e domani*, Quaderno 1 per le elezioni del 15 giugno 1975, Settimanale di vita bolognese, Bologna, Graficoop, giugno 1975

- **Fig. 56**

Rubrica "Il sindaco risponde" all'interno della rivista del Comune "Bologna Notizie del Comune", 1973

Tratto da: Comune di Bologna, *Speciale centro storico*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, supplemento del 28 marzo 1973, pp.1-16

- **Fig. 57**

Inseriti speciali sul centro storico nella rivista “Bologna Notizie del Comune”, marzo 1973 e dicembre 1974

Comune di Bologna, *Speciale centro storico*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, supplemento del 28 marzo 1973, pp.1-16

- **Fig. 58**

Inseriti speciali sul centro storico nella rivista “Bologna Notizie del Comune”, marzo 1973 e dicembre 1974

Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, pp.1-24

- **Fig. 59**

Schizzi eseguiti da Leone Pancaldi per la Pinacoteca Nazionale di Bologna: sala Guido Reni e sala Cesare Gnudi

Tratto da: Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 57

- **Fig. 60**

Schizzi eseguiti da Leone Pancaldi per la Pinacoteca Nazionale di Bologna: sala Guido Reni e sala Cesare Gnudi

Tratto da: Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 80

- **Fig. 61**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti la Pinacoteca Nazionale di Bologna: atrio e scalone di accesso

Tratto da: Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 115

- **Fig. 62**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti la Pinacoteca Nazionale di Bologna: atrio e scalone di accesso

Tratto da: Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 116

- **Fig. 63**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti la Pinacoteca Nazionale di Bologna: dettagli sulle scale di accesso alle sale

Tratto da: Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 157

- **Fig. 64**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti la Pinacoteca Nazionale di Bologna: dettagli sulle scale di accesso alle sale

Tratto da: Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 156

- **Fig. 65**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti gli allestimenti di Leone Pancaldi nella Pinacoteca Nazionale di Bologna

Tratto da: Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 121

- **Fig. 66**

Fotografie di Paolo Monti ritraenti gli allestimenti di Leone Pancaldi nella Pinacoteca Nazionale di Bologna

Tratto da: Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 148

- **Fig. 67**

La Galleria d'Arte Moderna di Bologna progettata da Leone Pancaldi ed inaugurata nel maggio 1975

“Bologna Musei – MAMbo”: (ultima consultazione 4 marzo 2021)

<http://www.mambo-bologna.org/identitaestoria/storiadelmuseo/>

- **Fig. 68**

La Galleria d'Arte Moderna di Bologna progettata da Leone Pancaldi ed inaugurata nel maggio 1975

Tratto da: Negrini Gabriele, Cavallari Lino, *Invita alla partecipazione il “Museo aperto”*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 21-23

- **Fig. 69**

Xanti Schawinsky, *Ich*, 1925

Tratto da: Negrini Gabriele, Cavallari Lino, *Invita alla partecipazione il “Museo aperto”*, in «Bologna Incontri» mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 21-23

- **Fig. 70**

La Galleria d’Arte Moderna di Bologna, foto di interno

Fotografia presente sul sito di Leone Pancaldi: [http://www.leonepancaldi.it/index\\_italian.php](http://www.leonepancaldi.it/index_italian.php) (ultima consultazione 4 marzo 2021)

- **Fig. 71**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo “Bologna centro storico” con e senza traffico

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 190

- **Fig. 72**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo “Bologna centro storico” con e senza traffico

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 191

- **Fig. 73**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo “Bologna centro storico” con e senza traffico

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 190

- **Fig. 74**

La città garage: fotografie di Paolo Monti del 1969 per il catalogo “Bologna centro storico” con e senza traffico

Tratto da: Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico* – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 191



- **Fig. 75**  
 Mostra “Pollution” in Piazza S. Stefano, Bologna, 1972. Dettagli dell’opera “Presenza/Assenza” di A. Del Ponte  
 Fotografia tratta dal sito: <http://www.amaliadelponte.org/adp/presenzaassenza/> (ultima consultazione 4 marzo 2021)
- **Fig. 76**  
 Mostra “Pollution” in Piazza S. Stefano, Bologna, 1972. Dettagli dell’opera “Presenza/Assenza” di A. Del Ponte  
 Arno Hammacher Foto tratta da: <http://www.amaliadelponte.org/adp/presenzaassenza/> (ultima consultazione 4 marzo 2021)
- **Fig. 77**  
 Bologna, via Massimo d’Azeglio denominata “La Via della Scultura” durante la Mostra di Primavera del 1971. Nella foto è ritratta la scultura “Il Cantico dei Cantici” di Marcello Mascherini vicino alla Torre dell’Orologio.  
 Tratto da: Solmi Franco, *Un’isola pedonale quasi un museo al sole*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 4 del 1971, aprile 1971, pp. 10-11
- **Fig. 78**  
 Allestimenti di Leone Pancaldi per “La Via della Scultura” durante la Mostra di Primavera 1971  
 Tratto da: Solmi Franco, *Un’isola pedonale quasi un museo al sole*, in «Bologna Incontri», Mensile dell’Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 4 del 1971, aprile 1971, pp. 10-11
- **Fig. 79**  
 Catalogo della mostra “Conoscenza e Coscienza della Città”, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre-dicembre 1974  
 Assessorato all’edilizia pubblica del Comune di Bologna, *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre - dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d’Arte, 1974
- **Fig. 80**  
 Catalogo della mostra “Conoscenza e Coscienza della Città”, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre-dicembre 1974  
 Tratto da: Assessorato all’edilizia pubblica del Comune di Bologna, *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre -

dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d'Arte, 1974, p. 25

- **Fig. 81**

I grandi “contenitori” oggetto di riutilizzo e valorizzazione: esempio di plastico dell'ex convento di San Mattia

Tratto da: Assessorato all'edilizia pubblica del Comune di Bologna, *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre - dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d'Arte, 1974, p. 92

- **Fig. 82**

I grandi “contenitori” oggetto di riutilizzo e valorizzazione: esempio di plastico dell'ex convento di San Mattia

Tratto da: Assessorato all'edilizia pubblica del Comune di Bologna, *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre - dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d'Arte, 1974, p. 97

- **Fig. 83**

Volantino di Italia Nostra, Sezione di Bologna, 1962

Tratto da: AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 96

- **Fig. 84**

Articolo di Antonio Cederna su “Il Mondo”, 1962

Tratto da: Cederna Antonio, *Il Turco a Bologna*, in «Il Mondo», 20 febbraio 1962, p.7

- **Fig. 85**

Locandina della mostra ideata da Renato Bazzoni, 1967

Tratto da: AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 98

- **Fig. 86**

Renato Bazzoni fotografato da Vittorio Pigazzini

- **Fig. 87**

Locandina della mostra “Antiche case dell’Appennino bolognese” con foto di Luigi Fantini, 1965

Tratto da: AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università*, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 97

- **Fig. 88**

Testo degli autori Giampiero Cuppini e Anna Maria Matteucci, edito con la collaborazione di Italia Nostra, 1967

Tratto da: Cuppini Giampiero, Matteucci Anna Maria, *Ville del bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1967, copertina e p. 59

- **Fig. 89**

Locandina della mostra organizzata da Italia Nostra, “L’automobile contro la città”, 1973

Tratto da: AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università*, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 102

- **Fig. 90**

Locandina della mostra organizzata da Italia Nostra, “Il verde e la città”, 1970

Tratto da: AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università*, in ricordo dell’Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 100

- **Fig. 91**

Mostra del catalogo 1954

Archivio della Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna

- **Fig. 92**

Archiginnasio, allestimenti di Leone Pancaldi, mostra del 1954

Foto Villani, Bologna

- **Fig. 93**

Archiginnasio, allestimenti di Leone Pancaldi, mostra del 1964

Archivio della Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna

- **Fig. 94**  
Mostra del catalogo 1964  
Archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna
- **Fig. 95**  
Sistema idraulico nell'Appennino bolognese  
BEIC, Milano, Fondo Paolo Monti, 1971
- **Fig. 96**  
Censimento fotografico del territorio bolognese  
Tratto da: Emiliani Andrea, *Dal Museo al Territorio: 1967-1974*, Bologna, Alfa, 1974, p. 91
- **Fig. 97**  
Bibliografia essenziale di Andrea Emiliani in cui si definisce il concetto di bene culturale e museo, 1974-1985  
Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974  
Emiliani Andrea, *Dal Museo al Territorio: 1967-1974*, Bologna, Alfa, 1974  
Emiliani Andrea, *Il museo alla sua terza età: dal territorio al museo*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985
- **Fig. 98**  
Censimento fotografico di Paolo Monti nel territorio bolognese  
Tratto da: Emiliani Andrea, *Dal Museo al Territorio: 1967-1974*, Bologna, Alfa, 1974, p. 133
- **Fig. 99**  
Censimento fotografico di Paolo Monti nel territorio bolognese  
Tratto da: Emiliani Andrea, *Dal Museo al Territorio: 1967-1974*, Bologna, Alfa, 1974, p. 234
- **Fig. 100**  
Storie, usanze, architetture e paesaggi del territorio emiliano romagnolo fotografati da Paolo Monti  
Tratto da: Emiliani Andrea, *Dal Museo al Territorio: 1967-1974*, Bologna, Alfa, 1974, p. 284
- **Fig. 101**  
Storie, usanze, architetture e paesaggi del territorio emiliano romagnolo fotografati da Paolo Monti  
Tratto da: Emiliani Andrea, *Dal Museo al Territorio: 1967-1974*, Bologna, Alfa, 1974, p. 132
- **Fig. 102**  
Inseriti speciali a cura della Regione Emilia Romagna sulla politica dei Beni Culturali e sui Centri Storici. "Bologna Incontri", maggio 1975 e settembre – ottobre 1975

Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *La Regione Emilia Romagna per una politica dei Beni culturali*, supplemento di «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, a cura di Franca Cantelli, Andrea Emiliani, Giuseppe Guglielmi

- **Fig. 103**

Inseriti speciali a cura della Regione Emilia Romagna sulla politica dei Beni Culturali e sui Centri Storici. "Bologna Incontri", maggio 1975 e settembre – ottobre 1975

Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Territorio e centri storici in Emilia Romagna, Premio Cervia 1975 a Varsavia*, supplemento di «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 9-10, settembre-ottobre 1975

### **PARTE TERZA**

- **Fig. 1**

Studio sul centro storico di Bologna, Inarcos, 1968

«INARCOS», n. 274, ottobre 1968

- **Fig. 2**

Monografia di Casabella sui centri storici, 1977

«Casabella» n. 428, anno XLI, settembre 1977

- **Fig. 3**

Bologna e la politica culturale, 1975

«Il Mulino», anno XXIV, n. 239, maggio-giugno 1975

- **Fig. 4**

Indagini sul centro storico di Bologna, 2004

«Paesaggio Urbano», n. 5/2004

- **Fig. 5**

Monografie dedicate all'intervento pubblico nei centri storici sulla rivista "Edilizia Popolare", 1973

«Edilizia Popolare», n. 110-111-113, 1973

- **Fig. 6**

Monografie dedicate all'intervento pubblico nei centri storici sulla rivista "Edilizia Popolare", 1973

«Edilizia Popolare», n. 111, 1973

- **Fig. 7**  
14 maggio 1975: consegna delle chiavi ai residenti di San Leonardo alla presenza dell'arch.  
Pier Luigi Cervellati  
A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna
- **Fig. 8**  
14 maggio 1975: consegna delle chiavi ai residenti di San Leonardo alla presenza dell'arch.  
Pier Luigi Cervellati  
A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna
- **Fig. 9**  
Vuoti bellici nel quartiere San Leonardo, a seguito dei bombardamenti della seconda Guerra Mondiale, utilizzati per la creazione delle "case-parcheggio" per i residenti. Scatti conservati presso l'archivio ACER, Bologna  
ACER, Bologna
- **Fig. 10**  
Vuoti bellici nel quartiere San Leonardo, a seguito dei bombardamenti della seconda Guerra Mondiale, utilizzati per la creazione delle "case-parcheggio" per i residenti. Scatti conservati presso l'archivio ACER, Bologna  
ACER, Bologna
- **Fig. 11**  
Programma del Simposio, Bologna, ottobre 1974  
Tratto da: De Angelis Carlo, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP centro storico 1973. Note a margine tra metodo e prassi*, in «In-BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», vol. 4, n. 6, giugno 2013, p. 49
- **Fig. 12**  
L'esempio pilota di Bologna su Casa Vogue, 1977  
Tratto da: De Angelis Carlo, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP centro storico 1973. Note a margine tra metodo e prassi*, in «In-BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», vol. 4, n. 6, giugno 2013, p. 51 (articolo a cura di Giuliana Corsini su Vogue Italia, Condè Nast, n. 65-66, gennaio-febbraio 1977)
- **Fig. 13**  
Testo svizzero su Bologna tradotto in italiano, 1977  
Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977

- **Fig. 14**  
 Stampa straniera su Bologna, 1973  
 Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *PEEP Centro Storico*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 2-3, febbraio-marzo 1973, p. 49
- **Fig. 15**  
 Testo tedesco su Bologna tradotto in italiano, 1975  
 Waltraut Schwarz, *Bologna Ja Bologna Nein*, Bologna, Cappelli, 1975
- **Fig. 16**  
 Testo americano su Bologna, 1976  
 Angotti Thomas R., Dale Bruce S., *Bologna, Italy: Urban Socialism in Western Europe*, Bologna, in «Social Policy», may - june 1976
- **Fig. 17**  
 PEEP Centro Storico: incontro dei rappresentanti della stampa estera in Italia, Bologna 30-31 marzo 1973. Visita con l'arch. Pier Luigi Cervellati presso i vari comparti oggetto di intervento  
 A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna
- **Fig. 18**  
 PEEP Centro Storico: incontro dei rappresentanti della stampa estera in Italia, Bologna 30-31 marzo 1973. Visita con l'arch. Pier Luigi Cervellati presso i vari comparti oggetto di intervento  
 A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna
- **Fig. 19**  
 Considerazioni su Bologna: l'urbanistica e la mobilità in città  
 Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Red Bologna*, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977, p. 43
- **Fig. 20**  
 Considerazioni su Bologna: l'urbanistica e la mobilità in città  
 Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Red Bologna*, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977, p. 61
- **Fig. 21**  
 Pieghevole sul centro storico di Bologna edito in lingua polacca dall'assessorato all'edilizia pubblica, 1974



A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna

## **APPENDICE**

- **Fig. 1**

Catalogo della mostra campione del Piano per il Centro Storico, Bologna, Palazzo d'Accursio, 23 maggio 1969. Fotografie di Paolo Monti; rilievi di Bellodi, De Angelis, Marani

A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna

- **Fig. 2**

Catalogo della mostra campione del Piano per il Centro Storico, Bologna, Palazzo d'Accursio, 23 maggio 1969. Fotografie di Paolo Monti; rilievi di Bellodi, De Angelis, Marani

A.C.B., Piazza Liber Paradisus, torre A, Bologna

## BIBLIOGRAFIA

### 1947

- Astengo Giovanni, *Pianificare l'insegnamento dell'architettura*, in «Metron: rivista internazionale d'architettura», anno 3, fascicolo 16, 1947, pp. 33-36
- Astengo Giovanni, *Urbanizzare o no?*, in «Metron: rivista internazionale d'architettura», anno 3, fascicolo 17, 1947, pp. 2-7

### 1949

- Astengo Giovanni, *Attualità dell'urbanistica*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XVIII, n. 1, luglio - agosto 1949, pp. 3-5
- Astengo Giovanni, *I Piani Regolatori in Italia*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XVIII, n. 1, luglio - agosto 1949, pp. 12-13

### 1950

- Astengo Giovanni, *Urbanistica assente*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XIX, n. 3, gennaio - marzo 1950, pp. 3-6
- Astengo Giovanni, *Il terzo Congresso di Urbanistica*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XIX, n. 4, aprile - giugno 1950, p. 4
- Astengo Giovanni - *Città senza Piani*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XIX, n. 5, luglio - settembre 1950, pp. 2-7
- Astengo Giovanni, *Migrazione spontanea e redistribuzione coordinata*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XX, n. 6, ottobre-dicembre 1950, pp. 1-8
- Sansoni Renzo, *Case del Piano Fanfani a Bologna*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XIX, n. 3, gennaio - marzo 1950, pp. 68-69

### 1951

- Astengo Giovanni, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXI, n. 7, 1951, pp. 9-13
- Astengo Giovanni, *Cultura e vita*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXI, n. 8, 1951, pp. 3-4

### 1952

- Astengo Giovanni, *Dormitori o comunità?*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXII, n. 10-11, 1952, pp. 2-6

### 1953

- Astengo Giovanni, *Per una pianificazione attiva*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXIII, n. 13, 1953, pp. 2-5
- Astengo Giovanni, *Ricerche e indagini a premessa dei Piani Regionali*, Collana INU n. 8, 1953

### 1954

- Astengo Giovanni, *In tema di programma nazionale*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXIII, n. 14, 1954, pp. 1-5
- Renzi Renzo, Leone Pancaldi, *Guida per camminare all'ombra*, Columbus Film, 1954, 11 minuti, realizzato con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna.

### 1955

- Marconi Plinio, *Bologna: lo sviluppo della città fino al nuovo Piano*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXIV, n. 15-16, 1955, pp. 171-177
- Renzi Renzo, *Dove Dio cerca casa*, Columbus Film, 1955, 10 minuti, realizzato con la collaborazione del Comitato per la Mostra di Architettura Sacra, Bologna 1955
- Zavattini Cesare, *Un paese*, Torino, Einaudi, 1955 (fotografie di Paul Strand)

### 1956

- Astengo Giovanni, *La revisione della Legge Urbanistica ed il problema delle aree fabbricabili*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXVI, n. 20, settembre 1956, pp. 1-5
- Cederna Antonio, *I vandali in casa*, Bari, Laterza, 1956

### 1957

- Benevolo Leonardo, *La conservazione dei centri antichi e del paesaggio come problema urbanistico*, in «Ulisse», Rivista di cultura internazionale, Firenze, Sansoni, anno XI, Vol. V, fascicolo XXVII, autunno-inverno 1957, pp. 1445-1553
- Benevolo Leonardo, *L'esigenza di conservare gli ambienti antichi non significa bloccare ogni iniziativa. Per conservare bisogna modificare la realtà*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», n. 21, 1957, pp. 182-184

### 1958

- Astengo Giovanni, *Temi urbanistici per la prossima legislatura*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, anno XXVII, n. 23, marzo 1958, pp. 1-3

## 1960

- Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (ANCSA), *Salvaguardia e risanamento dei centri Storico-Artistici ed ambientali. Atti del I Convegno Nazionale, Gubbio settembre 1960*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 32, dicembre 1960, pp. 65-92
- Astengo Giovanni, *Due Convegni. Verso il codice dell'urbanistica*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 32, dicembre 1960, pp. 2-4
- Auzelle Robert, *Il problema dei quartieri antichi*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 31, luglio 1960, pp. 6-10
- Cederna Antonio, Manieri Elia Mario, *Orientamenti critici sulla salvaguardia dei centri storici*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 32, dicembre 1960, pp. 69-70
- Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), *Settimo Convegno Nazionale sul tema Il Volto della Città, Lecce, novembre 1959, Tavola Rotonda*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 32, dicembre 1960, pp. 6-8
- Olivetti Adriano, *Pianificazione e democrazia*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 30, marzo 1960, pp. 3-8
- Renzi Renzo, *Bologna: una città*, Bologna, Cappelli, 1960 (con foto di Aldo Ferrari)
- Samonà Giuseppe, *Dichiarazione finale al Convegno di Gubbio*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 32, dicembre 1960, pp. 66-68

## 1961

- Campos Venuti Giuseppe, *Politica urbanistica comunale a Bologna. Orientamenti programmatici*, in «Bollettino d'informazione dell'attività municipale» supplemento a «Bologna. Rivista del Comune» n. 1 luglio 1961
- Cederna Antonio, *Salvaguardia dei centri storici e sviluppo urbanistico*, in «Casabella - Continuità», n. 250, Milano, aprile 1961, pp. 48-55

## 1962

- Astengo Giovanni, *Una cosa seria*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 35, marzo 1962, pp. 2-3
- Astengo Giovanni, *Urbanistica in Parlamento*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 36-37, novembre 1962, pp. 1-5
- Campos Venuti Giuseppe, *Piano Intercomunale Bologna 1961-1962. L'intervento conclusivo*, in «Bologna. Rivista del Comune», Bologna, n. 1 ottobre 1962, pp.75-82

- Cederna Antonio, *Il Turco a Bologna*, in «Il Mondo», 20 febbraio 1962, p.7
- Emiliani Andrea, Cuniberti Pier Achille, *Felsina / Bononia / Bologna*, Bologna, Alfa Editore, 1962
- Samonà Giuseppe, *I centri storici delle città italiane: ricostruzioni, proposte e piani di risanamento conservativo*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 35, marzo 1962, pp. 73-80

### **1963**

- Astengo Giovanni, *Anni decisivi*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 38, marzo 1963, pp. 3-6
- Astengo Giovanni, *Improrogabile scadenza*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 39, ottobre 1963, pp. 2-9
- Astengo Giovanni, *Le prime applicazioni della 167*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 39, ottobre 1963, pp. 22-23
- Benevolo Leonardo, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1963
- Lombardini Siro, *La normalizzazione dei mercati delle aree e degli alloggi attraverso la nuova legge urbanistica*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 38, marzo 1963, pp. 7-12
- Piazza Vernetto Maria, *Piano di zona di Bologna*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 39, ottobre 1963, pp. 48-54
- Ripamonti Camillo, *Le finalità della 167*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 39, ottobre 1963, pp. 20-21

### **1964**

- Astengo Giovanni, *L'attesa*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 40, marzo 1964, pp. 2-3
- Pieraccini Giovanni, *L'applicazione della 167*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 40, marzo 1964, pp. 4-8

### **1965**

- Astengo Giovanni, *Alla deriva*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 42-43, febbraio 1965, pp. 2-4
- Astengo Giovanni, *Convegno della Commissione sui centri storici – studi, esperienze e problemi attuali dei centri storici in Italia*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 42-43, febbraio 1965, pp. 50-53

- De Carlo Giancarlo, *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area bolognese*, Padova, Marsilio, 1965, pp. 29-45
- Cederna Antonio, *Bibliografia ragionata sul problema del risanamento dei centri storici*, in «Indagine settoriale sul centro storico», Comune di Bologna, Bologna (quarta stesura) 21 giugno 1965
- Cervellati Pier Luigi, *Struttura Economica e Tipologia Urbana con alcuni riferimenti alla regione emiliana: X Convegno Nazionale di Urbanistica, Trieste, 14-15-16 ottobre 1965*
- Cervellati Pier Luigi, De Brasi Domenico, *22 Conferenza del Traffico e della Circolazione: Stresa, settembre 1965: Comunicazione sul 1. Tema: "Programmazione e Strade"*, Comune di Bologna, 1965
- Cervellati Pier Luigi, *Una dichiarazione dell'Assessore Cervellati sui problemi del traffico urbano a Bologna*, in «Il Comune di Bologna, notiziario settimanale, Informazioni dell'Ufficio Stampa del Comune di Bologna», Bologna, 1965
- Comune di Bologna, Istituto di Urbanistica ed Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze - *Indagine settoriale sul centro storico*, Bologna (quarta stesura) 21 giugno 1965

### **1966**

- Astengo Giovanni, *I Piani Urbanistici vanno rifatti*, estratto da «Le conferenze dell'Associazione Culturale Italiana», Fascicolo 18, 1965-1966
- Cederna Antonio, *Gli architetti discutono a Bologna l'avvenire delle città italiane. La Magna Charta dei centri storici*, in «L'Espresso», Roma, 19 giugno 1966, p. 14
- De Carlo Giancarlo, *Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Milano, Marsilio Editori Padova, 1966
- Degli Esposti Gianluigi, *Bologna PCI*, Bologna, il Mulino, 1966

### **1967**

- AA.VV e Giovanni Astengo, *Le ragioni politiche*, Roma, Marsilio Editore, 1967
- Cederna Antonio, *Cronache dell'abitare. Italia da salvare*, in «Abitare», n. 54, Milano, aprile 1967, p. 43
- Cervellati Pier Luigi, *Cultura Urbanistica e Futuro della Città*, in «Il Mulino», Bologna, n. 180, ottobre 1967
- Cuppini Giampiero, Matteucci Anna Maria, *Ville del bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1967

- Emiliani Andrea, *La Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Bologna, Cappelli, 1967 (foto di Paolo Monti)
- Quaroni Ludovico, *La Torre di Babele*, Padova, Marsilio, 1967

### 1968

- Astengo Giovanni, *Urbanista sotto accusa a Gubbio*, Torino, Arti Grafiche Rosada, 1968
- Astengo Giovanni, *Le nostre tigri di carta: la battaglia urbanistica un clamoroso fallimento*, estratto da «Il Ponte», Firenze, Le Monnier, dicembre 1968, Vol. 24, Fasc. 12
- Benevolo Leonardo, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1968
- Fregna Roberto, *Una proposta di lavoro per lo studio sul centro storico di Bologna*, da «Rivista Inarcos», n. 274, ottobre 1968

### 1969

- Campos Venuti Giuseppe, *Una politica urbanistica senza illusioni, ma senza evasioni*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 54-55, settembre 1969, pp. 34-40
- Ceccarelli Paolo, *Appunti per un'analisi critica del piano intercomunale di Bologna*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 54-55, settembre 1969, pp. 28-33
- Coccolini Giuseppe, *Varianti al Piano Regolatore di Bologna, Centro Storico e Zona Collinare*, edito dalla Rivista Inarcos, Bologna, Delaiti, Giugno 1969
- Comune di Bologna, Assessorato ai problemi urbanistici dell'assetto territoriale del comune del comprensorio, *Variante al piano regolatore generale. Piano per il centro storico. Norme tecniche di attuazione adottate con deliberazione consiliare del 21 luglio 1969, n. 74, 1969*, Bologna, 1969
- Maldini Piero, *Linee generali per la pianificazione urbanistica nel comprensorio bolognese*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 54-55, settembre 1969, pp. 10-27
- Matteucci Anna Maria, Arcangeli Francesco, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna, Alfa, 1969 (Foto di Paolo Monti)
- Sarti Armando, *La pianificazione urbanistica nel comprensorio bolognese*, in «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale Urbanistica, n. 54-55, settembre 1969, pp. 6-9



## 1970

- Barile Paolo, Romano Marco, Cabianca Vincenzo, Cervati Guido, Moroni Piero, Rossi Sara, Achilli Michele, *Il controllo pubblico del territorio per una politica della casa e dei servizi – Convegno organizzato da ANCI sezione Emilia Romagna, Consulta Urbanistica Regionale dell’Emilia Romagna con la collaborazione dell’INU, Bologna 13-14 febbraio 1970*, in «Urbanistica», Rivista dell’Istituto Nazionale Urbanistica, n. 56, marzo 1970, pp. 91-106
- Comune di Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Bologna centro storico – Catalogo dell’esposizione tenuta a Palazzo d’Accursio, Bologna, 1970*, Bologna, Edizioni Alfa, 1970
- Comune di Bologna, *Piani Urbanistici e opere per una città a misura d’uomo*, in «Il Comune di Bologna - Notiziario settimanale», Bologna, n. 19, 25 maggio 1970, pp.1-6
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Sviluppo della politica del decentramento democratico*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 3, 1970
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Regione, Comune e Statuto Regionale*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 5, 1970
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Il bilancio preventivo 1971*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 6, 1970
- Cuppini Giampiero, Pratelli Alberto, Zaffagnini Mario, *Dalla parte della città*, in «Parametro», Bologna, Faenza editrice s.p.a., n. 3 / 4, 1970, p. 4
- Emiliani Andrea, Monti Paolo, *Il centro storico di Bologna: Un censimento fotografico*, in «Arte Illustrata», gennaio-febbraio 1970, Vol. III, Fasc. 25/26, pp. 97-107
- Ente provinciale per il turismo di Bologna, *La civiltà dei portici*, in «Incontri a Bologna» mensile dell’Ente provinciale per il turismo di Bologna, Bologna, 1970, n. 2, maggio 1970, p.3
- Ente provinciale per il turismo di Bologna, *Bologna città solare*, in «Incontri a Bologna» mensile dell’Ente provinciale per il turismo di Bologna, Bologna, 1970, n. 3, giugno 1970, p. 3
- Ente provinciale per il turismo di Bologna, *Le torri*, in «Incontri a Bologna» mensile dell’Ente provinciale per il turismo di Bologna, Bologna, 1970, n. 5, agosto 1970, p. 3
- Ente provinciale per il turismo di Bologna, *Le colline bolognesi*, in «Incontri a Bologna» mensile dell’Ente provinciale per il turismo di Bologna, Bologna, 1970, n. 6, settembre 1970, p. 3

- Ente provinciale per il turismo di Bologna, *Bologna intima*, in «Incontri a Bologna» mensile dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna, Bologna, 1970, n. 7, ottobre 1970, p. 3
- Geddes Patrick, *Città in evoluzione*, Milano, Il Saggiatore, 1970, edizione italiana di Geddes Patrick, *Cities in evolution*, London, William & Norgate Ltd, 1949
- Ghedini Luciano, Morelli Franco, *Il PEEP a Bologna*, in «Parametro», Bologna, Faenza editrice s.p.a., n. 3 / 4 1970, pp. 62-67
- Gresleri Giuliano, *Morire di case*, in «Parametro», Bologna, Faenza editrice s.p.a., n. 3 / 4, 1970, pp. 7-9
- Lefebvre Henri, *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio Editore, 1970 (traduzione a cura di Cesare Bairati di Lefebvre Henri, *Le droit à la ville*, Editions Anthropos, 1968)
- Partito Comunista Italiano, *3.Conferenza Regionale Emilia Romagna del PCI: Atti dei Lavori: Bologna 9-10-11 gennaio 1970*, Bologna, Arte-Stampe, 1970
- Sarti Armando, *Relazione presentata al Consiglio Comunale dall'Assessore all'Urbanistica del Comune di Bologna in: Variante al PRG, Relazione Generale, gennaio 1970*
- Solmi Franco, *Bologna centro storico. Una città antica per una società moderna*, in «Incontri a Bologna» mensile dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna, Bologna, 1970, n. 3, giugno 1970, p.15

### 1971

- Claroni Claudio, *Piano per il centro storico. Stato delle abitazioni e struttura della popolazione*, Bologna, STEB, 1971
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Situazione dell'edilizia scolastica nei quartieri della città*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 3, 1971
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *I quartieri e lo sviluppo della politica di decentramento*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 5, 1971
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Ente locale, riforme e programmazione democratica*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 6, 1971
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Problemi e prospettive delle istituzioni e delle attività culturali del Comune*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 7, 1971

- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Il ruolo del Comune nella prospettiva della riforma sanitaria*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 9, 1971
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Giuseppe Dozza e l'amministrazione comunale della liberazione*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 10, 1971
- Cristofori Franco, *Una città di vespe senza pungolo*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 11 del 1971, novembre 1971, pp. 4-5
- Emiliani Andrea, *La conservazione come pubblico servizio: ipotesi per un piano di tutela, intervento e riqualificazione dei beni artistici e culturali mobili delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna 1971-1975*, Rapporto della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna 8, Bologna, Alfa, 1971, pp.7-79
- Gazzola Piero, *Schedatura dei centri antichi e dei complessi d'interesse storico*, in «Parametro», Bologna, Faenza Editrice s.p.a., n. 7, 1971, pp.103-106
- Pasquali Paolo, *Una nuova dimensione tra antico e moderno*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 4 del 1971, aprile 1971, pp. 34-35
- Pasquali Paolo, *Spazi moderni in armonia col passato remoto*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 5 del 1971, maggio 1971, pp. 26-27
- Pasquali Paolo, *Col "treno" del quartiere Barca la rivoluzione dell'edilizia*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 6 del 1971, giugno 1971, pp. 6-7
- Raspi Serra Joselita, *Il problema del centro storico nelle città italiane e le recenti proposte date dalla città di Bologna*, in «Cultura e Scuola», Roma, 1971, Vol. 10, fasc. 38, p. 182
- Roversi Giancarlo, *Dickens disse di noi centotrenta anni fa...*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 5 del 1971, maggio 1971, pp. 30-31
- Soglia Sergio, *La Regione a un anno dalla nascita*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 7 del 1971, luglio 1971, pp. 4-9
- Soglia Sergio, *Il ruolo della regione per il turismo*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 9 del 1971, settembre 1971, pp. 8-9
- Solmi Franco, *Un'isola pedonale quasi un museo al sole*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 4 del 1971, aprile 1971, pp. 10-11

- Solmi Franco, *“Art in revolution”*: politica e teatro in una sola mostra, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 7 del 1971, luglio 1971, p. 17
- Spaggiari Alcide, *Piazza Maggiore: un sonetto architettonico*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 4 del 1971, aprile 1971, pp. 30-31
- Spaggiari Alcide, *Portici e colli “elementi” intangibili*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 7 del 1971, luglio 1971, pp. 18-19

## 1972

- Cederna Antonio, *Forse a una svolta decisiva l'odissea delle case popolari. Bisogna uscire dal caos*, in «Corriere della sera», Milano, 22 dicembre 1972, pag. 5
- Cervellati Pier Luigi, *Conferenza Stampa dell'Assessore Pier Luigi Cervellati del Comune di Bologna sul tema: Legge sulla casa e interventi di edilizia economica e popolare in centro storico, 9 ottobre 1972 presso il Municipio di Bologna*, Bologna, Federcoop, 1972
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Un asilo nido di tipo nuovo: analisi di un'esperienza*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 2, 1972
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Il bilancio preventivo 1972*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 3-4, 1972
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Linee per un piano programma 1972-75*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 5, 1972
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Una organizzazione comunale a servizio della città*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 8, 1972
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Bologna non deve soffocare: proposte per il riordino del traffico cittadino*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 9-10, 1972
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Il bilancio preventivo 1973*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 12, 1972
- Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, *Tra Rivolta e Rivoluzione. Immagine e Progetto*, catalogo a cura di Concetto Pozzati, Bologna, Grafis Edizioni d'Arte, 1972
- Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Traffico e conservazione della città*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 9 del 1972, settembre 1972, p. 28

- Ferri Antonio, *Dire visitateci non basta. Ma cosa c'è nei nostri musei?*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 3 del 1972, marzo 1972, pp. 25-26
- Italia Nostra, *Salviamo i nostri capolavori*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 11 del 1972, novembre 1972, p. 19
- Martino Arrigo, *Meno auto e più bus*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 3 del 1972, marzo 1972, pp. 4-6
- Santucci Gianguido, *Il futuro dell'uomo nei "martedì di S. Domenico"*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 10 del 1972, ottobre 1972, pp. 18-19
- Solmi Franco, *Opere d'arte fra la gente*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 8 del 1972, agosto 1972, p. 13
- Spaggiari Alcide, *Bologna, una città per chi la merita*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 8 del 1972, agosto 1972, p. 8
- Spaggiari Alcide, *Come stile di vita e architettura si fondono felicemente a Bologna*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 11 del 1972, novembre 1972, pp. 14-15
- Tentori Tullio, Guidicini Paolo, *Borgo, quartiere, città: indagine antropo-sociologica sul quartiere di San Carlo nel centro storico di Bologna*, Milano, Franco Angeli Editore, 1972

### **1973**

- Balbo Pier Paolo, Zagari Franco, *L'intervento pubblico nei centri storici*, Bologna, Il Mulino, 1973, (Programmi della conferenza Gescal, Venezia, 11-12 maggio 1973)
- Cederna Antonio, *A novembre scadono i vincoli sulle aree posti dai piani regolatori. L'urbanistica in un vicolo cieco*, in «Corriere della sera», Milano, 11 marzo 1973, pp. 1-2
- Cerasi Maurice, *Centri storici e progettazione della città*, in «Edilizia Popolare» 2 volume L'intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, pp.17-46
- Comune di Bologna, *Necessaria la partecipazione dei cittadini per la realizzazione del piano per il centro storico*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 1, 27 gennaio 1973, pp.2-3
- Comune di Bologna, *I nuovi provvedimenti di traffico nel centro storico*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 1, 27 gennaio 1973, p.10
- Comune di Bologna, *Speciale centro storico*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, supplemento del 28 marzo 1973, pp.1-16

- Comune di Bologna - *Il parere del pretore Arcangeli sugli sfratti*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 8-9, 7 maggio 1973, p.15
- Comune di Bologna, *La Giunta risponde al Resto del Carlino*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 14, 30 luglio 1973, p.13
- Comune di Bologna, *La casa problema prioritario*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 15, 5 settembre 1973, p.5
- Comune di Bologna, *Una politica urbanistica equilibrata per lo sviluppo democratico e programmato di Bologna*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 22, 30 novembre 1973, pp.8-11
- Comune di Bologna, *Una spesa pubblica qualificata e socialmente produttiva*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23-24, 21 dicembre 1973, pp.4-5
- Comune di Bologna, *Dal 10 al 12 giugno 1974 a Bologna la prima conferenza mondiale sui problemi del trasporto*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23-24, 21 dicembre 1973, p.11
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *PEEP Centro Storico*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 2-3, febbraio-marzo 1973
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Il turismo a Bologna: problemi e prospettive*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 5, maggio 1973
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *La sicurezza sociale: iniziative comunali nel quadro della politica regionale*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 7-8, luglio-agosto 1973
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Le tesi di programmazione regionale dell'Emilia Romagna e la politica di programmazione del Comune di Bologna*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 9-10, settembre-ottobre 1973
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Urbanistica: linee programmatiche di attuazione*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 12, dicembre 1973
- Debold-Kritter Astrid, *Come si salva un centro storico*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 8 del 1973, agosto 1973, p. 12

- De Carlo Giancarlo, *L'architettura della partecipazione*, in «L'Architettura degli anni Settanta», collana I gabbiani, Milano, Il saggiatore Editore, 1973, pp. 87-142
- Emiliani Andrea, *La costituzione dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali Naturali della Regione Emilia Romagna*, intervista a cura di Giorgio Bonfanti in «Antologia Vieusseux», ottobre-dicembre 1973, n. 32, pp. 2-8
- La Rosa Michele, Del Duca Marco, *Il Centro Storico di Bologna fra la gestione sociale del territorio e l'utopia*, in «Città e Società», 1973, n. 3, pp. 39-68
- Ferraresi Paolo, *Turismo come servizio sociale*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 3 del 1973, marzo 1973, pp. 4-6
- Fiengo Giuseppe, *Il Piano per il Centro Storico di Bologna e la Carta del Restauro*, in «Restauro: quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», A. 2, n. 9, 1973, pp. 70-74
- J.R.G, *A dilution of pollution*, in «Industrial Design», Cincinnati, Vol. 20, fasc. 2, mar 1973, pp. 54-56
- Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Leggende e curiosità*, Bologna, Tamari Editori, 1973
- Romano Marco, *Centri storici e riequilibrio territoriale*, in «Edilizia Popolare» 2 volume L'intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, pp.47-50
- Rossi Aldo, *Un progetto per la città antica*, in «Edilizia Popolare» 2 volume L'intervento pubblico nei centri storici, Roma, anno XX, n. 111, marzo-aprile 1973, pp. 7-16
- Scannavini Roberto, Cervellati Pier Luigi, *Bologna: politica e metodologia del restauro nei centri storici*, Bologna, Il Mulino Editore, 1973
- Spaggiari Alcide, *I guasti a Bologna*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 9 del 1973, settembre 1973, p. 14
- Zangheri Renato, *Necessità di una programmazione democratica*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 5, 29 marzo 1973, pp.1-2
- Zangheri Renato, *Un servizio per la città*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 11, 29 giugno 1973, pp.1-2

## **1974**

- Assessorato all'edilizia pubblica del Comune di Bologna, *Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna*, Bologna, Palazzo Re Enzo, ottobre - dicembre 1974, catalogo a cura di Accame Giovanni Maria, Bologna, Grafis Edizioni d'Arte, 1974



- Bergonzoni Franco - *Quand'era Bononia*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 1 del 1974, gennaio 1974, pp. 10-11
- Cederna Antonio, *Come la speculazione edilizia ha smembrato le città antiche. Mani rapaci sui centri storici*, in «Corriere della sera», Milano, 24 febbraio 1974, pag. 11
- Cederna Antonio, *Il simposio dedicato alla salvaguardia delle "città vecchie". Bologna spiega il modo di salvare i centri storici*, in «Corriere della sera», Milano, 23 ottobre 1974
- Cederna Antonio, *Il "simposio" a Bologna sulla salvaguardia del patrimonio architettonico. Costa meno risanare i centri storici che costruire case nuove in periferia*, in «Corriere della sera», Milano, 25 ottobre 1974
- Cederna Antonio, *Concluso a Bologna il Convegno del Consiglio d'Europa. Salvare i centri storici significa rispettare il loro patrimonio umano*, in «Corriere della sera», Milano, 27 ottobre 1974
- Cederna Antonio, *Sta sorgendo nel centro storico. Casa-albergo per i bolognesi dei quartieri da risanare*, in «Corriere della sera», Milano, 24 dicembre 1974
- Cervellati Pier Luigi, *Una politica per il centro storico*, in «Conoscenza e coscienza della città. Una politica per il centro storico di Bologna», Bologna, Grafis Edizioni d'Arte, 1974
- Cervellati Pier Luigi, *Bologna, la difesa di un progetto*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Ceccarelli Paolo e Indovina Francesco, Milano, Franco Angeli Editore, 1974, pp. 83-95
- Cervellati Pier Luigi, *Un esempio a tutto il mondo: l'intervento nel centro storico*, in «Bologna Incontri» Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 5 del 1974, pp. 6-8
- Comune di Bologna, *Un protocollo di proposte dei sindacati sui problemi sociali e della casa*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 1, 15 gennaio 1974, p.7
- Comune di Bologna, *La situazione della casa a Bologna*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 9, 15 maggio 1974, pp.5-6
- Comune di Bologna, *Traffico e vita urbana: un problema da risolvere*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, supplemento traffico del 24 giugno 1974, pp.1-8
- Comune di Bologna, *Nuovi parchi per la città*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, supplemento verde del 15 luglio 1974, pp.1-5
- Comune di Bologna, *La conservazione dei centri storici è una scelta sociale di civiltà*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 23, 10 dicembre 1974, Speciale centri storici, pp.1-24

- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Per un ulteriore sviluppo del decentramento e della partecipazione democratica: proposte per la definizione delle funzioni e di un nuovo regolamento per gli organismi di quartiere*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 2, febbraio 1974
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *La casa a Bologna*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 4-5, aprile-maggio 1974
- De Angelis Carlo, *Bologna come test per una cosciente conservazione del patrimonio architettonico*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 10, pp. 8-9
- De Angelis Carlo, *Conoscenza e coscienza: una politica per il centro storico, la mostra a Palazzo Re Enzo fino alla fine di dicembre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, p. 7
- Emiliani Andrea, *Dal Museo al Territorio: 1967-1974*, Bologna, Alfa, 1974 (Foto di Paolo Monti)
- Emiliani Andrea, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974
- Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Conservare il patrimonio per salvare la nostra storia*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, n. 4 del 1974, aprile 1974, p. 7
- Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Come impedire che il centro diventi un ghetto di lusso: le scelte del Comune di Bologna approvate dal Consiglio d'Europa*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 11, pp. 8-9
- Fantini Luigi, *I nostri calanchi: un mondo da tutelare*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, n. 4 del 1974, aprile 1974, pp. 24-25
- Gottarelli Elena, *Un museo inserito nella vita della città: la Pinacoteca rinnovata per i bolognesi, i turisti e gli studiosi*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 2, pp. 10-11
- Marcelloni Maurizio, *Bologna, il conflitto politico fa arretrare il piano*, in «Risanamento e speculazione nei centri storici» a cura di Ceccarelli Paolo e Indovina Francesco, Milano, Franco Angeli Editore, 1974

- Montanari Valerio, *Già 14 le biblioteche per decentrare la lettura: inaugurata la sezione di pubblica lettura del quartiere Mazzini*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, n. 12 del 1974, dicembre 1974, p. 9
- Monti Vittorio, *La maschera antigas ci attende al rientro in città*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 7-8 del 1974, luglio-agosto 1974, pp. 11-12
- Omicini Luigi, *Anche al cooperazione...*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, n. 12 del 1974, dicembre 1974, p. 30
- Reggiani Romano, *Per un uso sociale dei borghi abbandonati*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, n. 4 del 1974, aprile 1974, pp. 8-9
- Romualdi Tullio, *Prima di tutto bloccare la degradazione*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 5 del 1974, maggio 1974, pp. 12-13
- Roversi Giancarlo, *Le colline bolognesi*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 6 del 1974, giugno 1974, pp. 22-23
- Rubbi Paola Emilia, *Una Magna Charta bolognese per il traffico mondiale*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1974, n. 6, pp. 8-9
- Rubbi Paola Emilia, *La mini-emigrazione: dalla terra al paese*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, n. 12 del 1974, dicembre 1974, pp. 22-23
- Scannavini Roberto, *I Lavori del comparto di San Leonardo*, in «Bologna Incontri» Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 5, 1974, pp. 9-10
- Tassinari Clò Oriano, *L'educazione artistica come scelta di civiltà*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 6 del 1974, giugno 1974, p. 27
- Tassinari Clò Oriano, *Tempo di mostre*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 10 del 1974, ottobre 1974, pp. 20-21
- Vassallo Eugenio, Aveta Aldo, *Il centro storico di Bologna ed il Programma Europeo delle realizzazioni esemplari [Cronaca del Convegno]*, in «Restauro: quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica nei centri antichi», v.3 n. 16, 1974, pp. 177-183
- Venturi Elena, *La Cineteca comunale diverrà un istituto autonomo*, in «Bologna Incontri», Mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, n. 3 del 1974, marzo 1974, p. 19

## 1975

- AA.VV., *Il volto sociale dell' "Edilizia Popolare". I PEEP periferici a Bologna*, a cura di Marzia Marchi, Sebastiano Porcu, Stelvio Savelli, Guido Tantini, Alberto Tarozzi, Milano-Roma, Sapere Edizioni, 1975
- Anceschi Luciano, *Una prospettiva di cultura*, in «Il Mulino», Bologna, n. 239, mese maggio-giugno 1975
- Arbizzani Luigi, *Giuseppe Dozza il sindaco della liberazione*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 1, p. 10
- Atchity Kenneth, Atchity Bonnie, *La più piacevole "casa lontano da casa"*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 31-32
- Biavati Paolo, *Col naso all'insù*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 1, pp. 36-37
- Bonfanti Ezio, *Architettura per i centri storici*, in «Architettura Razionale», Milano, Franco Angeli, 1975
- Caputo Orlando L., *Il ruolo sociale e pubblico della cooperazione bolognese*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 3, p. 38
- Castellucci Federico, *Il centro civico momento di partecipazione democratica*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 1, pp. 14-15
- Cederna Antonio, *A novembre un nuovo diluvio di cemento potrebbe rovesciarsi sulle nostre città*, in «Corriere della sera», Milano, 21 luglio 1975
- Cederna Antonio, *Un nodo della questione urbanistica. La lunga agonia dei centri storici*, in «Corriere della sera», Milano, 10 dicembre 1975
- Cederna Antonio, *Il contributo italiano alla cultura urbanistica moderna. Il risanamento dei centri storici con i fondi dell'edilizia popolare*, in «Corriere della sera», Milano, 20 dicembre 1975, pag. 10
- Cederna Antonio, *Convegno Nazionale a Roma. Come recuperare i centri storici*, in «Corriere della sera», Milano, 21 dicembre 1975
- Cervellati Pier Luigi, Fontana Franco, *Bologna: Il volto della città*, Modena, Riccardo Franco Levi, 1975

- Cervellati Pier Luigi, Scannavini Roberto, De Angelis Carlo, *Centri storici: politiche per un diverso sviluppo sociale e dell'ambiente*, in «Casabella», Milano, Vol. 39, Fasc. 404-405, agosto 1975, pp. 39-43
- Comune di Bologna, Assessorato all'Edilizia Pubblica, *Piano PEEP / Centro Storico, una politica per la conservazione sociale, diritto alla casa e alla città. Quartiere Irnerio, Comparto n. 9 San Leonardo, Assegnazione delle prime case ripristinate per il risanamento e l'applicazione delle convenzioni nei 5 comparti peep del centro storico*, Bologna, 1975
- Comune di Bologna, Assessorato all'Edilizia Pubblica, *La Convenzione per il Risanamento dei 5 comparti PEEP / Centro Storico, Relazione ed Allegati*, Bologna, aprile 1975
- Comune di Bologna, *Prossima l'inaugurazione della nuova Galleria comunale d'Arte Moderna*, in «Bologna Notizie del Comune», Bologna, n. 6, 30 marzo 1975, p.13
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Il Comune di Bologna per la Scuola 1970-1975*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 2-3, febbraio - marzo 1975
- Danesi Olga, Ghezzi Giorgio, *La politica culturale a Bologna: "quanto" e "come" si è speso*, in «Il Mulino», Bologna, n. 239, mese maggio-giugno 1975
- Di Carlo Carlo, *Bologna*, film documentario per il Comune di Bologna che fu proiettato su grande schermo in Piazza Maggiore il 1 maggio 1975, regia di Carlo di Carlo, testi di Roversi Roberto letti da Satta Flores Stefano, Bologna, 1975
- De Angelis Carlo, *I beni culturali oggi*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 2, p. 16
- Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *La Regione Emilia Romagna per una politica dei Beni culturali*, supplemento di «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, a cura di Franca Cantelli, Andrea Emiliani, Giuseppe Guglielmi
- Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Territorio e centri storici in Emilia Romagna, Premio Cervia 1975 a Varsavia*, supplemento di «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 9-10, settembre-ottobre 1975
- Galletti Vincenzo, *Bologna non è un'isola rossa: le ragioni nazionali del "miracolo emiliano"*, Bari, De Donato, 1975
- Grazia Arrigo, *Leone Pancaldi: ovvero il dialogo tra architetto e pittore*, in «Bologna Incontri», Bologna, n. 7-8, anno VI, luglio-agosto 1975, p.22

- Gangneux Marie-Christine, *Bologne, la risposte d'un urbanisme démocratique*, in «L'Architecture D'Aujourd'hui», Paris, n. 180, luglio-agosto 1975
- Lista Due Torri, *Bologna oggi e domani*, Quaderno 1 per le elezioni del 15 giugno 1975, Settimanale di vita bolognese, Bologna, Graficoop, giugno 1975
- Liverani Renzo, *Bologna propone un modo di governare e non un'utopia: la città a 35 mm*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 4, p. 31
- Lodi Sandra, *Architetti e urbanisti belgi a Bologna, Dozza e Imola*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 6, pp. 14-15
- Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, prima serie Vol. 1 (prima edizione 1969)
- Menarini Alberto, Vianelli Athos, *Bologna per la strada. Fotoconfronti col passato*, Bologna, Tamari Editori, 1975, seconda serie Vol. 2
- Negrini Gabriele, *Volto e anima della città: problemi e iniziative nuove per riscoprire Bologna*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 2, p. 29
- Negrini Gabriele, Cavallari Lino, *Invita alla partecipazione il "Museo aperto"*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 21-23
- Ortolani Renata, *Il turista con la bussola: varati il menù città di Bologna e la nuova segnaletica turistica*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 7-8, p. 6
- Pasquali Marilena, *Il museo "produttore" di cultura: le conclusioni di un convegno internazionale svoltosi in occasione dell'apertura della nuova Galleria d'arte moderna*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 6, p. 27
- Prodi Giorgio, *Il bilancio della cultura a Bologna e l'Università*, in «Il Mulino», Bologna, n. 239, mese maggio-giugno 1975
- Quintavalle Arturo Carlo, *Farm Security Administration: la fotografia sociale americana del New Deal*, Catalogo della mostra itinerante organizzata dal Centro Studi e Museo della Fotografia e dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Parma, Parma, catalogo n. 25, XLVII, 1975

- Rubbi Paola Emilia, Tassinari Clò Oriano, *Guida alla Bologna d'oggi*, Bologna, Cappelli, 1975
- Rubbi Paola Emilia, *Come la montagna gestirà il proprio futuro*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 2, pp. 6-7
- Rubbi Paola Emilia, *Beni culturali e ambientali: la nostra storia di uomini*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 3, pp. 6-7
- Rubbi Paola Emilia, *I nuovi centri civici Baraccano e S. Leonardo: il recupero sociale e artistico di due antichi contenitori*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 4, pp. 12-13
- Scannavini Roberto, *Guardiamoci dall'alto: Bologna inedita*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 12-13
- Schwarz Waltraut, *Bologna resta la più bella città d'Italia per l'insieme delle sue strade*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 3, pp. 23-24
- Tassinari Clò Oriano, *Pluralismo culturale e partecipazione: uno strumento al passo con la trasformazione dell'arte*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, pp. 24-25
- Thompson Peter, *Bologna e gli inglesi. Prima Parte*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 9-10, pp. 14-15
- Thompson Peter, *Bologna e gli inglesi. Seconda Parte*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 10-11, pp. 18-19
- Veggetti Gian Paolo, *Il centro civico momento di partecipazione democratica*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 1, pp. 14-15
- Ventura Floriano, *Per metà cooperativi i nuovi quartieri di Bologna*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 1, p. 30
- Venturi Sergio, *Lo spreco edilizio e l'attività di recupero in Emilia Romagna*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 6, p. 28
- Zanarini Romano, *Il centro storico come bene collettivo*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 1, pp. 16-18



- Zanarini Romano, *Per il recupero sociale e ambientale del centro storico: approvato lo schema di convenzione*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 5, p. 6
- Zangheri Renato, *L'odierno carattere di Bologna: una città che guarda con fiducia al domani*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 1, pp. 8-9
- Zanotti Giuliano, *Quando la cultura produce turismo: inchiesta sul turismo a Bologna e nella regione*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1975, n. 11-12, pp. 6-7

### **1976**

- Angotti Thomas R., Dale Bruce S., *Bologna: Conservative Plans of a Communist City*, in «Architectural Design 46», n. 1, 1976
- Angotti Thomas R., Dale Bruce S., *Bologna, Italy: Urban Socialism in Western Europe*, Bologna, in «Social Policy», may - june 1976
- Azzaroni Giovanni, *Decentramento teatrale e impegno culturale proposti dal Comitato bolognese per lo spettacolo*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1976, n. 11, p. 22
- Biagi Enzo, *Il sindaco di Bologna: Enzo Biagi intervista Renato Zangheri*, Modena, Riccardo Franco Levi, 1976
- Cederna Antonio, *Conferenza del Consiglio d'Europa a Bari. Un'urbanistica contro gli sprechi*, in «Corriere della sera», Milano, 21 ottobre 1976
- Cederna Antonio, *Discussione a Bari promossa dal Consiglio d'Europa. Esperti di 20 Paesi indicano le misure per frenare la speculazione sui suoli*, in «Corriere della sera», Milano, 24 ottobre 1976
- Cervellati Pier Luigi, *Rendita urbana e trasformazioni del territorio*, in «L'Italia contemporanea: 1945-1975», 1976, Torino, Einaudi, pp. 338-377
- Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Valorizziamo le nostre colline. Verdi, discrete e sconosciute...*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1976, n. 1, p. 25
- Gottarelli Elena, *La storia di Bologna per luoghi*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1976, n. 10, p. 20

- Morigi Govi Cristiana, *Il museo come palestra di insegnamento: lo studio della storia sul campo*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1976, n. 12, p. 22
- Renzi Renzo, *Iniziamo una grande ricerca collettiva sulla contraddizione bolognese nella vita culturale del passato trentennio (1945-1975)*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1976, n. 5, pp. 21-36
- Renzi Renzo, *Storia per luoghi della città di Bologna*, Bologna, Ente Provinciale per il Turismo, 1976
- Ricci Giovanni, *Bologna: storia di un'immagine*, Bologna, Edizioni Alfa, 1976
- Ricci Giovanni, *Da storia di un'immagine cittadina*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1976, n. 12, p. 17
- Tassinari Clò Oriano, *Il recupero delle culture appenniniche. Per evitare la disgregazione economica e sociale delle montagne*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1976, n. 5, p. 8

### 1977

- Aymonino Carlo, *Il centro storico fra progetto politico e progetto edilizio*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, pp. 13-14
- Bentivegna Vincenzo, *Politica dell'occupazione e politica dei centri storici*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, pp. 44-45
- Ceccarelli Paolo, Indovina Francesco, *Risanamento e speculazione nei centri storici*, Collana Studi Urbani e Regionali n. 8, III edizione, Milano, Angeli, 1977
- Cederna Antonio, *Una mappa dei centri storici. Viaggio nell'Italia dell'antichità*, in «Corriere della sera», Milano, 25 giugno 1977
- Cencini Carlo, *Siete soddisfatti dei vostri sei metri quadri di verde?*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1977, n. 10, pp. 20-26
- Cervellati Pier Luigi, *Un avvenire per il nostro passato*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, pp. 10-12
- Cervellati Pier Luigi, Scannavini Roberto, De Angelis Carlo, *La Nuova Cultura delle Città: La salvaguardia dei Centri Storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*, Milano, Mondadori Editore, 1977
- Cervellati Pier Luigi, Miliari Mariangela, *I centri storici*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977

- Cervellati Pier Luigi, *Un pezzo di città moderna nel programma dell'anti-metropoli*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1977, n. 11, pp. 4-6
- Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione casa e Assetto Urbano, Pier Luigi Cervellati, *Stato di attuazione e Programma Operativo del PEEP / Centro Storico: Relazione presentata al Consiglio Comunale nella seduta del 12 gennaio 1977 dall'Assessore Pier Luigi Cervellati*, Bologna, 1977
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche - *Piano poliennale 1977-80 volume primo: dibattito*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 7, luglio 1977
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *Piano poliennale 1977-80 volume secondo: documenti*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 8, agosto 1977
- Comune di Bologna, Ufficio Relazioni Pubbliche, *La produttività sociale della ricerca nell'area bolognese*, in «Bologna - Documenti del Comune», Bologna, Poligrafici Luigi Parma S.p.A., n. 12, dicembre 1977
- Conforto Cina, *Il problema dei centri storici*, in «Il dibattito architettonico in Italia, 1945-1975» a cura di Conforto Cina, De Giorgi Gabriele, Muntoni Alessandra, Pazzaglini Marcello, Roma, Bulzoni, 1977, pp. 129-173
- Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Nasce dai quartieri una speranza per le città*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1977, n. 1, p. 11
- Gambi Lucio, *1945-1953. La "ricostruzione" riedifica città, ferrovie e strade, rimontando le cose come erano e dove erano*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1977, n. 10, pp. 5-9, 44
- Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Red Bologna*, London, Writers and Leaders Publishing Cooperative, 1977
- Jäggi Max, Muller Roger, Schmid Sil, *Bologna Rossa: i comunisti al governo di una città*, Milano, Feltrinelli, 1977
- Maldonado Tomás, *Centri urbani: conservazione e innovazione*, in «Casabella», Milano, anno XLI, n. 428, settembre 1977, p. 9

- Ronzani Guido, *Un piano per l'edilizia universitaria tra escamotage ed utopia*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1977, n. 12, pp. 9-10
- Rossini Carlo, *La partecipazione popolare nella gestione delle città e del territorio*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1977, n. 2, p. 11
- Soglia Sergio, *Bologna, allora, è stata e resta una città diversa?*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1977, n. 2, pp. 14-15 ; 32
- Zuffi Maurizio, *Bologna: un fatto non un simbolo*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1977, n. 1, pp. 8-9

### **1978**

- Amministrazione Comunale di Bologna, *Hanno scritto su Bologna: La casa, la città, il centro storico*, in «Bologna Notizie», Bologna, 1978, n. 11, anno XVIII, novembre 1978, pp. 36-37
- Campos Venuti Giuseppe, *Tema n. 1: La conservazione del patrimonio architettonico: fattore economico di riequilibrio e di qualificazione a livello urbano e territoriale*, Relazione al Consiglio d'Europa n. 6 a Ferrara, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1978, n. 11, pp. 5-9
- Cederna Antonio, *L'edilizia malata si cura con i centri storici*, in «Corriere della sera», Milano, 18 aprile 1978
- Cederna Antonio, *Difendere il territorio con l'austerità. La violenza urbanistica*, in «Corriere della sera», Milano, 18 giugno 1978
- Cederna Antonio, *La nuova legge, in discussione alla Camera, dovrebbe favorire il risanamento delle vecchie abitazioni. L'equo canone salverà i centri storici?*, in «Corriere della sera», Milano, 17 luglio 1978, p. 6
- Cederna Antonio, *Problemi vitali di urbanistica. Troppe città malate di "febbre edilizia"*, in «Corriere della sera», Milano, 10 ottobre 1978
- Cederna Antonio, *Il simposio di Ferrara sulla politica della città. Come ti smantello un centro urbano*, in «Corriere della sera», Milano, 27 ottobre 1978
- Cervellati Pier Luigi, *Tema n. 1: La conservazione del patrimonio architettonico: fattore economico di riequilibrio e di qualificazione a livello urbano e territoriale*, Relazione al Consiglio d'Europa n. 6 a Ferrara, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1978, n. 11, p. 10

- Cervellati Pier Luigi, *Demolizione, degrado, conservazione, restauro, ricostruzione, innovazione: Un itinerario dialettico. Il significato urbanistico del riuso. Bologna: l'estensione del ricupero edilizio dal centro...*, in «Casabella» n. 442, dicembre 1978, pp. 10-28
- Cervellati Pier Luigi, *Bologna centro storico*, in «Cultura e società in Emilia-Romagna» Atti del convegno, Mosca 4-17 settembre 1978, Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna, Bologna, 1978, pp. 33-35
- Emiliani Andrea, *Quando l'immagine della montagna e la "veduta urbana" fecero il loro ingresso nel nostro codice visivo*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1978, n. 1, pp. 32-33
- Fregna Roberto, *Un riuso della città esistente per amministrare l'urbanistica: per Bologna contro Bologna*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1978, n. 1, pp. 5-7
- Guidicini Paolo, *Il mondo rurale guarda con sospetto la città (con eguale scetticismo quartieri e centri storici)*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1978, n. 6, pp. 7-9
- Zangheri Renato, *Bologna '77. Comunisti, potere, dissenso: analisi di un'esperienza dal vivo* - intervista di Fabio Mussi, Roma, Editori Riuniti, 1978
- Zevi Bruno, *Aiuto! Ci musealizzano*, in «l'Espresso», XXIV, 23 ottobre 1978, pp. 143-145
- Zevi Bruno, *Sono bugie non restauri*, in «l'Espresso», XXIV, 3 dicembre 1978, pp. 144-145

## 1979

- Argan Giulio Carlo, *Città antica e città moderna: difficoltà di una coesistenza*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1979, n. 10, p. 18-22
- Benevolo Leonardo, *Hanno scritto su Bologna: restauro urbano, né finto antico né troppo nuovo*, in «Bologna Notizie», Bologna, 1979, n. 1, anno XIX, gennaio 1979, p. 29
- Benevolo Leonardo, *Urbanistica e crisi economica*, Roma-Bari, Laterza, 1979
- Bertelli Carlo, *La fotografia come critica visiva dell'architettura*, in «Rassegna», VI, 1979, dicembre, n. 20/4, pp. 6-13
- Bonfiglioli Rossella, *Riprendiamoci la città provandola come un teatro*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1979, n. 10, pp. 32-33

- Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione Casa e assetto Urbano, *Cinque anni di lavoro. Che cosa ha fatto il Comune di Bologna per il risanamento del Centro Storico da quando ha iniziato nel 1974 a realizzare interventi di restauro conservativo a tutto il 1979*, Bologna, Graficoop, 1979
- Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione Casa e assetto Urbano, *Risanamento conservativo del centro storico di Bologna: programmi, progetti, cantieri, realizzazioni, consuntivi, assegnazioni*, Bologna, 1979
- Cervellati Pier Luigi, *Attuare le leggi per l'edilizia: intervista con l'Assessore Pier Luigi Cervellati*, in «Bologna Notizie» mensile dell'amministrazione comunale, Bologna, n. 4, 1979
- Cervellati Pier Luigi, *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in «Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna: prima fase», Bologna, 1979, pp. 5-6
- Cervellati Pier Luigi, *Paolo Monti e i centri storici dell'Emilia-Romagna*, in «Rassegna», VI, 1979, dicembre, n. 20/4, pp. 32-37
- Chevrier Jean François, *Architettura e paesaggio. Dalla Mission Héliographique alla DATAR*, in «Rassegna», VI, 1979, dicembre, n. 20/4, pp. 14-24
- Emiliani Andrea, *Luoghi di conoscenza o di riposo sono trasformati assai spesso in luoghi di bottega nel paesaggio degradato*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1979, n. 2, p. 4-6
- Emiliani Andrea, *Per una rete di fototeche gestite dalle comunità locali*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, intervista a cura di Massimo Garuti, Bologna, 1979, n. 4, p. 38
- Emiliani Andrea, *Giochi senza frontiere*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1979, n. 10, p. 5,8
- Matteucci Anna Maria, *Le scene dell'architettura*, in «Bologna Incontri: mensile dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna», Bologna, 1979, n. 5, pp. 15-17
- Monti Paolo, *Paolo Monti: trent'anni di fotografie, 1948-1978*, Modena, Coop. Punto e Virgola, 1979
- Quintavalle Arturo Carlo, *La politica dei media e i media della politica*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1979, n. 9, p. 4-9
- Secchiaroli Gianfranco, *Andiamo in centro? E lo psicologo: ma che cos'è il centro? Le risposte furono contrastanti*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1979, n. 9, pp. 18-19

- Vecellio Valter, *E' a Bologna che è stata sperimentata e perfezionata la politica di compromesso, patteggiamento e scambio con la DC*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1979, n. 7-8, p. 11
- Vidari Pier Paride, *Fotografare per comunicare l'architettura*, in «Rassegna», VI, 1979, dicembre, n. 20/4, pp. 50-63
- Zangheri Renato, *Non è massimalismo è riformismo*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1979, n. 3, p. 11
- Zamboni Silla, *L'Accademia Clementina*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1979, n. 5, pp. 13-14

### **1980**

- Barilli Renato, *La Galleria d'arte moderna non è un museo ma lo sta diventando*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1980, n. 1, p. 4
- Cervellati Pier Luigi, *La città d'oggi*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna, Bologna, n. 12 allegato, 1980
- Cervellati Pier Luigi, *Cinque anni di lavoro: cifre alla mano, il bilancio di una attività di grande rilievo economico e politico*, in «Bologna Notizie» mensile dell'Amministrazione comunale di Bologna, Bologna, 1980, n. 2, febbraio 1980, pp. 24-26
- Comune di Bologna, *Il Comune di Bologna per la Scuola 1975-1980*, Bologna, Documenti del Comune n. 2, febbraio 1980
- Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Bologna appassiona i bolognesi a giudicare da una mostra*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1980, n. 12, p. 21
- Ricci Giovanni, *Bologna*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 140-155
- Zangheri Renato, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi, 1980

### **1981**

- Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione, casa e assetto urbano, Sezione ambiente e beni culturali, *Centro civico San Leonardo, quartiere Irnerio. Recupero di un contenitore storico. Risanamento conservativo del centro storico di Bologna*, a cura del Comune, Bologna, 1981
- Emiliani Andrea, *L'esperienza sul campo*, in «L'esperienza sul campo. Per un'analisi del paesaggio appenninico: le campagne di rilevamento dei beni culturali della provincia di

Bologna (1968-1971) e l'opera di Paolo Monti» a cura di Grazia Agostini, Cesare Mari, Piero Orlandi, Bologna, Alfa, 1981, pp. XV – XXIV

### **1982**

- Cervellati Pier Luigi, *La perdita dell'identità storica: esistono contromisure? Misure?*, in «Centri Storici di grandi agglomerati urbani», 1982, pp. 237-248
- De Vita Anna Lucia, Giancarlo Mainini, *Il recupero del patrimonio edilizio esistente: un tema di progettazione nella 'città costruita'. Documentazione bibliografica dal 1960 al 1981*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», Edizioni Kappa, 1982, Anno XVII-XVIII, n. 50/51/52, Agosto 1981 - Aprile 1982, pp. 247-269
- Emiliani Andrea, *Gli Istituti sono stati creati. Perché l'Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche non diventa un loro centro di dibattito e di comunicazione?*, in «Bologna Incontri» mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Bologna, 1982, n. 9, pp. 4-6

### **1983**

- AA.VV., *Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)*, Bologna, Edizioni Alfa, 1983
- Cervellati Pier Luigi, *I confini perduti*, in «I Confini Perduti: inventario dei centri storici: terza fase: analisi e metodo», 1983, pp. 9-17
- Cervellati Pier Luigi, *La conservazione fisica e sociale dei centri storici*, in «La salvaguardia delle città storiche in Europa: atti del Convegno internazionale di studi, Bologna, novembre 1983», Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1983, pp. 43-49
- Cervellati Pier Luigi, *Il censimento fotografico dei centri storici dell'Emilia Romagna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Edizioni Alfa, 1983, pp. 15-19
- Emiliani Andrea, *Un maestro della cultura moderna*, in «Paolo Monti fotografo e l'età dei Piani Regolatori (1960-1980)», Bologna, Edizioni Alfa, 1983, pp. 11-14
- Salomoni Carlo, *Lo spazio del cittadino: l'esperienza dei centri civici a Bologna*, Venezia, Marsilio, 1983

### **1984**

- Bernabei Giancarlo, Gresleri Giuliano, Zagnoni Stefano, *Bologna moderna 1960-1980*, Bologna, Pàtron, 1984
- Cervellati Pier Luigi, *La città post-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1984



- Fontana Carlotta, *Una battaglia da riprendere: intervista a Pier Luigi Cervellati*, in «Recuperare edilizia, design, impianti», A3 n. 12, luglio / agosto 1984, pp. 304-309
- Zangheri Renato, *La terra degli enti pubblici e privati*, in «La proprietà fondiaria in Emilia Romagna», Ente regionale di sviluppo agricolo, Bologna, Zanichelli, Vol. 3, 1984

### 1985

- Ceccarelli Francesco, *Ancora sulla città di Cervellati*, «Parametro», n. 140, ottobre 1985, pp. 7,64
- Emiliani Andrea, *Il museo alla sua terza età: dal territorio al museo*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985
- Quilici Vieri, Sichenze Armando, *Costruttori di architetture: Bologna 1960-1980*, Officina, Roma, 1985

### 1986

- Zangheri Renato, *Bologna*, Roma-Bari, Laterza, 1986

### 1987

- Ceccarelli Francesco, Galligani Maria Angiola, *Bologna: decentramento, quartieri, città, 1945-1974*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1987
- Cervellati Pier Luigi, *Bologna: bilancio di una utopia*, in «VIA progettare nell'ambiente», A1 n. 3, settembre 1987, pp. 73-77
- Dozza Giuseppe, *Il buon governo e la rinascita della città: Scritti 1945-1966*, Bologna, Cappelli, 1987

### 1988

- Andrea Emiliani, *Il museo: la città storica, i luoghi e i modelli della cultura*, in «IBC Informazioni», settembre-ottobre 1988, p. 55
- Gabellini Patrizia, *Bologna e Milano: Temi e attori dell'urbanistica*, Milano, Franco Angeli, 1988
- Ferracuti Giovanni, *Origini, limiti e prospettive della 'cultura del recupero'*, in «L'Italia da recuperare», Roma, Credito Fondiario-Cresme, 1988, Vol. 1, pp. 123-158

### 1989

- Emiliani Andrea, *La Pinacoteca Nazionale di Bologna*, in «Storia illustrata di Bologna», Milano, Nuova Editoriale AIEP, 1989, Vol. 3, pp. 161-180

## 1990

- Cervellati Pier Luigi, Foschi Marina, Venturi Sergio, Gabriela Pederzani, Stefano Pezzoli, *Atlante delle aree d'insediamento storico. Criteri per la definizione degli ambiti*, in «IBC Informazioni – Rivista bimestrale dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna», n. 5, settembre-ottobre 1990
- Cervellati Pier Luigi, *Per l'identità del "centro storico"*, in «Il Sogno della casa: modi dell'abitare a Bologna dal Medioevo ad oggi», 1990, pp. 197-201
- Ginsborg Paul, *A History of Contemporary Italy: Society and Politics, 1943-1988*, London, Penguin Books, 1990, pp. 200-201, 295-297
- Niccoli Flavio, *Una cultura dalla città*, in «IBC Informazioni - Rivista bimestrale dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna», n. 5, settembre-ottobre 1990
- Pagliani Maria Luigia, *Il patrimonio si presenta*, in «IBC Informazioni - Rivista bimestrale dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna», n. 5, settembre-ottobre 1990
- Pezzoli Stefano, *Fotografando il paesaggio*, in «IBC Informazioni - Rivista bimestrale dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna», n. 5, settembre-ottobre 1990
- Scannavini Roberto, Palmieri Raffaella, *La storia verde di Bologna: strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Bologna, Nuova Alfa, 1990

## 1991

- Cervellati Pier Luigi, *La città bella: Il recupero dell'ambiente urbano*, Bologna, Il Mulino, 1991
- Cervellati Pier Luigi, *Nei nostri centri storici il recupero di un'identità complessiva*, in «Arte Progetto Restauro», testo raccolto da Brunella Torresin, Bologna, Nuova Alfa, 1991, pp. 31-33
- Emiliani Andrea, *Dietro il palcoscenico un grande sapere italiano*, in «Arte, Progetto, Restauro», a cura di Vittorio Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1991, pp. 79-83
- Emiliani Andrea, *Paesaggio, città, insediamenti e patrimonio culturale*, in «Arte, Progetto, Restauro», a cura di Vittorio Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1991, p. 139
- Emiliani Andrea, *Il museo e la città*, in «Arte, Progetto, Restauro», a cura di Vittorio Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1991, pp. 147-151
- Emiliani Andrea, *Città, musei e progetti per vivere*, in «Arte, Progetto, Restauro», a cura di Vittorio Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1991, p. 195

- Emiliani Andrea, *Città e Museo*, in «L'ultima città possibile: recupero del patrimonio architettonico a fini sociali e culturali nei centri storici dell'Emilia Romagna», a cura di Marina Foschi, Andrea Malacarne, Piero Orlandi, Bologna, A.G.E., 1991, pp. 7-11
- Indovina Francesco, *Le ragioni del Piano Giovanni Astengo e l'Urbanistica Italiana*, Milano, F. Angeli, 1991
- Mazzoleni Chiara, *Dalla salvaguardia del centro storico alla riqualificazione della città esistente: Trent'anni di dibattito dell'Ancea*, Archivio di studi urbani e regionali 40, 1991, pp. 7-42

### **1992**

- Camporesi Piero, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti editore, 1992
- Cervellati Pier Luigi, *La continuazione della città storica / città contemporanea e problemi emergenti*, in «Parametro», bimestrale di architettura e urbanistica n. 188, 1992, pp. 24-25
- Cervellati Pier Luigi, *La fotografia come progetto di restauro*, in «Fotografia & Fotografi a Bologna, 1839-1900», Bologna, Grafis Edizioni 1992, pp. 13-16
- Chiaramonte Giovanni, *Paolo Monti. Fotografie 1950-1980*, Milano, Federico Motta Editore, 1992
- Comandatore Cinzia, *Centri storici e la cultura del recupero*, in «Ville Giardini», n. 273, 1992, pp. 56-57
- Emiliani Andrea, *L'archivio totale della città*, in «Fotografia & Fotografi a Bologna, 1839-1900», a cura di Giuseppina Benassati e Angela Tromellini, Bologna, Grafis Edizioni 1992, pp. 9-12
- Scatasta Raffaello, *Gruppo Architetti Urbanisti "Citta Nuova": progetti e architettura 1961-1991*, Milano, Electa, 1992, pp. 7-8, 207

### **1993**

- Campos Venuti Giuseppe, Oliva Federico, *Bologna: l'urbanistica riformista*, in «Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992», Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 297-312
- Cervellati Pier Luigi, *Paolo Monti e il censimento fotografico del centro storico di Bologna: La Fotografia come progetto*, in «Il tempo dell'immagine: Fotografi e società a Bologna 1880-1980» a cura di Emiliani Andrea e Zannier Italo, Torino, Seat, 1993, pp. 271-275
- Ceccarelli Francesco, *Paolo Monti e il censimento fotografico del centro storico di Bologna: A mano libera e passi andanti*, in «Il tempo dell'immagine: Fotografi e società a Bologna 1880-1980» a cura di Emiliani Andrea e Zannier Italo, Torino, Seat, 1993, pp. 277-282

- Cervellati Pier Luigi, *Bologna, prima, durante, dopo il restauro*, in «Il tempo dell'immagine: fotografi e società a Bologna, 1880-1980» a cura di Emiliani Andrea e Zannier Italo, Torino, Seat, 1993, pp. 213-221
- Emiliani Andrea, *La conoscenza del patrimonio artistico fra storia e antropologia*, in «Arte, Progetto, Restauro», a cura di Michela Scolaro, Bologna, Nuova Alfa, 1993, pp. 139-156
- Putnam Robert D., Leonardi Robert, Nanetti Raffaella Y., *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1993

#### **1994**

- Baldissara Luca, *Per una città più bella e più grande: Il governo municipale di Bologna negli anni della ricostruzione (1945-1956)*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 225-234
- Baldissara Luca, *Il Comune nello sviluppo della città: La definizione del ruolo del Comune negli orientamenti politici ed amministrativi dei comunisti bolognesi (1945-1980)*, in «Il fondo Giuseppe Dozza» a cura di Sangiorgi Virginia, Zagatti Paola, Bologna, Il Nove, 1994, pp. 9-48
- Cervellati Pier Luigi, *Progetti di Mazzucato e Maccaferri del gruppo architetti urbanisti "Città Nuova"*, in «Edilizia Popolare», rivista bimestrale dell'Associazione nazionale fra gli Istituti Autonomi per le Case Popolari n. 231, 1994, pp.31-59

#### **1995**

- Cervellati Pier Luigi, *Il centro storico per rifondare la città*, in «IBC Informazioni – Rivista bimestrale dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna», n. 4-5, 1995, pp.44-47
- Mantovani Michela, *Leone Pancaldi (Bologna, 1915 – 1995)*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Clementina», Casalecchio di Reno, Grafis, n. 35-36, nuova serie 1995-1996, pp.339-341
- Vignali Luigi, Leorati Alfredo, *Regesto degli Architetti bolognesi membri effettivi o corrispondenti dell'Accademia clementina*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1995

#### **1996**

- Ceccarelli Francesco, *L'attività edilizia dello IACP a Bologna nel secondo dopoguerra*, in «Per Bologna: Novant'anni di attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari 1906-1996», Bologna, Grafiche Zanini, 1996

### 1997

- Finzi Roberto, *Storia d'Italia: Le Regioni dall'Unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, Torino, Einaudi, 1997

### 1998

- Emiliani Andrea, *Le sale delle Belle Arti. Un sistema espositivo e di informazione didattica dedicato ai beni artistici, storici e ambientali*, Fiesole, Nardini Editore, 1998

### 1999

- Lewis Mumford, *La cultura delle città*, a cura di Michela Rosso e Paolo Scrivano, Torino, Edizioni di Comunità, 1999, edizione italiana di Lewis Mumford, *The culture of cities*, London, Seker & Warburg, 1938

### 2000

- Ashworth G. J., Tunbridge J. E., *The Tourist-Historic City: Retrospect and Prospect of Managing the Heritage City*, Oxford, Elsevier, 2000
- Cervellati Pier Luigi, *L'arte di curare la città*, Bologna, Il Mulino, 2000

### 2001

- Cervellati Pier Luigi, *Sul restauro urbano; due progetti dentro e fuori le mura di Bologna*, in «L'intelligenza della passione: scritti per Andrea Emiliani», 2001, pp. 127-136
- Consonni Giancarlo, *Piero Bottoni a Bologna 1934-1941*, in «Norma e Arbitrio: architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950», Venezia, Marsilio, 2001, pp. 260-278
- Di Biagi Paola, *Cinquant'anni dal piano INA Casa: la città pubblica documento / monumento della modernità*, in «Edilizia Popolare» rivista bimestrale dell'associazione nazionale fra gli istituti autonomi per le case popolari, fasc. n. 269/270, 2001, pp. 39-51
- Di Biagi Paola, *La grande ricostruzione, Il Piano INA Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Donzelli Editore, 2001
- Fanti Guido, Ferri Gian Carlo, *Cronache dall'Emilia rossa: L'impossibile riformismo del PCI*, Bologna, Pendragon, 2001
- Legnani Federica, *Bologna: Piani 1889 - 1958*, Milano, Fondazione La Triennale, Politecnico, 2001
- Pedrazzini Alberto, *I quartieri della ricostruzione a Bologna*, in «La grande ricostruzione: Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50» a cura di Di Biagi Paola, Roma, Donzelli, 2001, pp. 389-401

- Rosa Ugo, *Vedere con gli orecchi e sentire con gli occhi: premesse e finalità del crescente livore nei confronti dell'architettura (secondo Pier Luigi Cervellati)*, in «Casabella», n. 687, 2001, pp. 4-9
- Scannavini Roberto, Scatasta Raffaello, *Trent'anni di tutela e di restauri a Bologna: fra monumenti e cultura, l'adattamento e la riduzione dei grandi contenitori storici a sedi per musei, biblioteche e funzioni istituzionali ed universitarie*, Bologna, Costa, 2001
- Valtorta Roberta, *Fotografia come produzione di relazioni*, in «L.R. 19/98 La riqualificazione delle aree urbane in Emilia Romagna», documento per IBC, Istituto per i Beni artistici culturali e naturali, 2001

## **2002**

- Cervellati Pier Luigi, *Bologna centro storico*, in «L'arte. Un universo di relazioni. Le mostre di Bologna 1950-2001» a cura di Emiliani Andrea e Scolaro Michela, Bologna, Rolo Banca 1473, 2002, pp. 204-221
- Cervellati Pier Luigi, *Bologna centro storico*, in «Cultura e società in Emilia Romagna: Mosca 4-17 settembre 1978», 2002, pp. 33-35
- Settis Salvatore - *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002

## **2003**

- Bonora Paola, Cervellati Pier Luigi, *La città metropolitana: madre di città*, in «Archivio di studi urbani e regionali», A 34 n. 78, settembre / dicembre 2003, pp. 203-210
- Bonora Paola, Giardini Angela, *Orfana e claudicante. L'Emilia "post-comunista" e la crisi del modello territoriale*, Bologna, Baskerville, 2003
- Giordani Pier Luigi, Gresleri Giuliano, Marzot Nicola, *Inchiesta sull'architettura della città e del paesaggio in Italia*, in «L'architettura: cronache e storia», A. IL, n. 576, 2003, pp. 704-779
- Troilo Simona, *Patrie: Il bene storico-artistico e l'identità locale tra Otto e Novecento*, in «Memoria e Ricerca 11», n. 14, 2003, pp. 159-176

## **2004**

- Emiliani Andrea, *L'occhio, la memoria, la storia*, in IBC, XII, 2004
- Marzot Nicola, *Note per una revisione della cultura dei centri storici in Italia: l'esperienza bolognese*, in «Paesaggio urbano: dossier di cultura e progetto della città», A. XIII, n. 5, 2004, pp. 18-23

- Pedrazzini Alberto, *Architettura e città nell'Italia del dopoguerra, il caso di Bologna*, in «Chiesa e Quartiere, storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna», 2004, pp. 30-37
- Scrivano Paolo, De Pieri Filippo, *Representing the "Historical Centre" of Bologna, preservation policies and reinvention of an urban identity*, Toronto, Canada, Urban History Review, 2004, pp. 34-45

### **2005**

- Bassani Giorgio, *Italia da salvare: scritti civili e battaglie ambientali*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005
- IBC. Istituto per i Beni Artistici Culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, *Quale e Quanta. Architettura in Emilia Romagna nel secondo Novecento*, a cura di Maristella Casciato e Piero Orlandi, Bologna, Clueb, 2005
- Ferrari Mario, *Il progetto urbano in Italia 1940-1990*, Firenze, Alinea Editrice, 2005

### **2006**

- AA.VV., *Italia Nostra e la cultura a Bologna: Convegno nella sala delle Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università*, in ricordo dell'Avvocato Federico Masé Dari, 10 giugno 2004, Bologna, Bononia University Press, 2006
- Cervellati Pier Luigi, *Il destino della non-città*, in «Il Mulino: rivista mensile di attualità e cultura», Fascicolo 1, 2006, pp. 81-89
- Emiliani Andrea, *La Pinacoteca nazionale di Bologna: restauri architettonici e allestimento 1953-1973*, Bologna, Bononia University Press, 2006

### **2007**

- Cervellati Pier Luigi, *Bibliografia di Urbanistica*, in «Parametro», v. 37, n. 267, gennaio / febbraio, 2007, pp. 48-53
- Orlandi Piero, *Uno sguardo lento: l'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC*, Bologna, Clueb, 2007

### **2008**

- Fera Giuseppe, *Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria*, Milano, Franco Angeli Editore, Collana Oasi, 2008
- Gambi Lucio, *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, a cura di Maria Pia Guermandi, Giuseppina Tonet, Bologna, Bononia University Press, 2008

- Matteucci Anna Maria, *Originalità dell'architettura bolognese ed emiliana*, Bologna, Bononia University Press, 2008
- Monti Paolo, *Paolo Monti: scritti e appunti sulla fotografia*, a cura di Roberta Valtorta, Milano, Lupetti, 2008

### **2009**

- Bonora Paola, Cervellati Pier Luigi, *Per una nuova urbanità: dopo l'alluvione immobilista*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009
- Emiliani Andrea, *I grandi contenitori monumentali: fasti del passato e lusinghe del presente*, trascrizione dell'intervento tenuto nel Forum IBC «Il Bene culturale come spazio pubblico» nell'ambito di Città Territorio Festival 2009, Ferrara, 19 aprile 2009
- Nicoletti Chiara, *La vita in rosso: il centro audiovisivo della federazione del PCI di Bologna*, Roma, Carrocci Editore, 2009

### **2010**

- Mellara Michele, Rossi Alessandro, *La febbre del fare. Bologna 1945-1980*, Bologna, film-documentario, prodotto da Cineteca del Comune di Bologna e Mammut Film con il contributo del Comune di Bologna, Provincia di Bologna, Film Commission Emilia Romagna, Fondazione Carisbo, Fondazione del Monte, 2010, 83 minuti
- Settis Salvatore, *Paesaggio Costituzione Cemento*, Torino, Einaudi, 2010

### **2011**

- Benevolo Leonardo, *La fine della città*, a cura di Francesco Erbani, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2011
- Comune di Bologna, Settore Lavori Pubblici, *100 e più anni in città fra piani urbanistici e opere pubbliche. Dagli archivi tecnici la trasformazione dell'Arena del Sole*, Bologna, 2011
- Emiliani Andrea, *Incontri con il pubblico: proposte di lettura per le mostre della Pinacoteca Nazionale 1983-1998*, Argelato, Minerva, 2011 (foto di Paolo Monti)
- Pelizzari Maria Antonella, Scrivano Paolo, *Intersection of Photography and Architecture. Introduction*, in «Visual Resources. An International Journal of Documentation, Vol. XXVII, No. 2, June 2011

### **2012**

- Benevolo Leonardo, *Il tracollo dell'urbanistica italiana*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2012



- Biraghi Marco, Ferlenga Alberto, *Architettura del Novecento – Teorie, Scuole, Eventi*, Torino, Einaudi, vol. I, 2012
- Mascagni Federico, *Il ricordo: così Guido Fanti interpretò la febbre del fare della città*, in «L'Unità», edizione di Bologna, 14 febbraio 2012, p. 4

### **2013**

- Agostini Ilaria, *Dal restauro urbano al “dov’era ma non com’era”. Dialogo con Pier Luigi Cervellati sulla cultura della città storica*, in «Ricerche e progetti per il territorio, la città e l’architettura», n. 6, giugno 2013
- De Angelis Carlo, *Quarant’anni dopo. Piano PEEP centro storico 1973. Note a margine tra metodo e prassi*, in «In-BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l’architettura», vol. 4, n. 6, giugno 2013, pp.35-52, <https://in-bo.unibo.it/article/view/3940/3371> (ultima consultazione 12 dicembre 2020)
- Smargiassi Michele, *L’uomo che svestì Bologna*, in «La Repubblica Bologna», 10 aprile 2013

### **2014**

- Emiliani Andrea, *“Bologna: cronache dal vivere”*, Bologna, Minerva, 2014
- Magrin Anna, *“A future for our past” La conservazione della città da Bologna all’Europa*, in «Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU, Società Italiana degli Urbanisti, L’Urbanistica Italiana nel mondo, Milano, 15-16 maggio 2014», Planum Publisher, 2014
- Orlandi Piero, *“Visioni di città. La fotografia tra indagine e progetto”*, Bologna, Bononia University Press, 2014

### **2015**

- Cohen Jean-Luis, *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l’italophilie*, Editions Mardaga, Bruxelles, 2015
- Magrin Anna, *Bologna 1960 -1973 La Forma della Città Pubblica*, in «Esportare il Centro Storico», Catalogo de La Triennale di Milano a cura di Benno Albrecht, Anna Magrin, Guaraldi srl Editore, Centro Stampa Digital print Rimini, settembre 2015

### **2016**

- Bartoli Mauro, Stanzani Lorenzo K., *Non arretrremo! Renato Zangheri il Sindaco Professore*, film documentario, Italia, produzione Lab Film e Felix Film in collaborazione con Rai Cultura, 54 minuti, 2016
- Bassi Veronica, Piccirelli Valeria, *La stagione del PEEP per il Centro Storico a Bologna. Analisi critica e documentale in riferimento al primo e al secondo ciclo di attuazione*, Tesi di

Laurea in Architettura Tecnica II, Laurea Magistrale in Ingegneria Edile – Architettura, Università di Bologna, anno accademico 2015-2016, III sessione

- Calvino Italo, *La speculazione edilizia*, Milano, Mondadori, 2016 (prima pubblicazione: Calvino Italo, *La speculazione edilizia*, Torino, Einaudi, Collana “I Coralli” n. 189, 1963)
- Valtorta Roberta, *Note su Gabriele Basilico, Paolo Monti, la committenza pubblica ieri e oggi*, in Documento per IBC, Istituto per i Beni artistici culturali e naturali, 2016

### **2017**

- AA.VV., *Via Indipendenza. Sviluppo urbano e trasformazioni edilizie dall’Unità d’Italia alla Seconda Guerra Mondiale*, a cura di Maria Beatrice Bettazzi, Elda Brini, Paola Furlan, Matteo Sintini, Bologna, Paolo Emilio Persiani, 2017
- Cervellati Pier Luigi, *La chimera della rigenerazione e il popoloso deserto della città storica*, in «Consumo di luogo: neoliberalismo nel disegno di legge urbanistica dell’Emilia Romagna», 2017, pp. 47-50

### **2018**

- Porfiri Francesca, *Cortili bolognesi tra spazio reale e spazio illusorio. La traccia del tempo che si manifesta attraverso la superficie*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2018

### **2019**

- ANCSA. Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, *Identità Valori e Prospettive del Centro Storico. Bologna*, a cura di Stefano Storchi, Gubbio, 2019
- Furlan Paola, *Bologna, centro storico e nuovi quartieri:1960 - 1980*, Bologna, Persiani, 2019
- Gullì Luca, *Lo sviluppo urbanistico della città di Bologna nell’esperienza dei Piani di edilizia economica e popolare*, in «Bologna centro storico e nuovi quartieri 1960-1980» a cura di Paola Furlan, Bologna, Paolo Emilio Persiani, 2019, pp. 75-138

### **2020**

- Borgherini Malvina, Sicard Monique, *PhotoPaysage. Il paesaggio inventato dalla fotografia*, Macerata, Quodlibet, 2020
- Emiliani Andrea, Foschi Marina, *Il volto della città nelle foto di Paolo Monti*, in «Palazzo del Merenda un patrimonio forlivese», Atti del Convegno, Forlì 1-2 dicembre 2017 a cura di Marino Mengozzi e Gabriella Poma, Cesena, Società di Studi Romagnoli, 2020, pp. 167-177
- Inoue Noriko, Orioli Valentina, *Bologna and Kanazawa. Protection and valorization of two historic cities*, Bologna, Bononia University Press, 2020

- Milozzi Adele, *Tracce del pensiero e dell'impegno civile di Andrea Emiliani nella cultura fotografica di paesaggio degli anni Settanta e Ottanta*, Documento IBC del 22 luglio 2020, Bologna
- Orlandi Piero, *Dialoghi sul paesaggio. Da 'Chiesa, città, campagna' a 'Le varianti del gusto'*, Documento IBC del 3 aprile 2020, Bologna
- Scannavini Roberto, *Al centro di Bologna 1965-2015: mezzo secolo di urbanistica*, Bologna, Costa, 2020
- Scarrocchia Sandro, *Lettera al Presidente dell'IBC*, Documento IBC del 15 aprile 2020, Bologna